

Vol. XIV

Num. 43

ANNO 1880.

3° TRIMESTRE.

BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

PERIODICO TRIMESTRALE
PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB

~~~~~  
REDATTORE:

Dottor FRANCESCO VIRGILIO  
~~~~~



~~~~~  
SEDE CENTRALE DEL CLUB  
TORINO

VIA LAGRANGE, 13, PIANO 1°  
~~~~~

TORINO
G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
via della Zecca, numero 11

1880.

CLUB ALPINO ITALIANO
3322

SOMMARIO DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO



Studi, ascensioni ed escursioni. — P. F. Denza.	
— L'altitudine dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri e la livellazione barometrica . . .	Pag. 381
Gorret Amé. — Excursion au Mont Fallère, le 31 août 1879 . . .	„ 401
Levier E. — Episode d'une campagne botanique au Mont Majella (Abruzzes)	„ 427
Milesi Angelo. — Le Cascate del Serio e il Gorgo del Cane . . .	„ 437
Lanari Annibale. — Il Monte Cucco	„ 441
A. C. — Intorno al Pizzo Bernina	„ 445
Miscellanea. — G. G. — Osservatorio Meteorologico impiantato in Cannobio dalla Sezione Verbanò (Intra) del C. A. I. . .	„ 450
Dal <i>Bollettino della Società triennale promotrice della silvicoltura in Italia.</i> — Rimboschimento	„ 463
B. R. H. — Una guida ingamata	„ 465
V. F. — Società d'assicurazione per le guide	„ 466
V. F. — Disgrazia Welter	„ 467
Cronaca del C. A. I.	Pag. 471-506
Cronaca delle Società Alpine Estere	„ 507-515
Note Alpine	„ 516-530
Necrologia	„ 531
Rivista bibliografica	„ 532-558

COMUNICAZIONI UFFICIALI.

Sede Centrale. — I. Sunto del processo verbale dell'Assemblea ordinaria dei Delegati tenuta il 4 luglio 1880	Pag. 559
II. Resoconto finanziario per l'esercizio 1879 da presentarsi all'Assemblea dei Delegati il 4 luglio 1880	„ 572
III. Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale nelle adunanze tenute durante il terzo trimestre 1880 . . .	„ 574
IV. Notizia di speciali deliberazioni della Direzione Centrale . . .	„ 575
V. Presentazione della tessera a S. M. Umberto I, Presidente Onorario del C. A. I., in Roma	„ 577
VI. Notizie statistiche	„ 579

Elenco delle Illustrazioni contenute nel Bollettino 43.

Tav. VIII. — Cascata del Serio	Pag. 437
--	----------

STUDI

ASCENSIONI ED ESCURSIONI

L'altitudine dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri e la livellazione barometrica.

L'Osservatorio di Moncalieri è di presente addivenuto un punto importante di confronto, al quale si riferiscono molte misure di altitudini che si prendono nelle nostre montagne, ed, in generale, nel Piemonte. Interessava perciò grandemente che la sua altezza sul livello del mare fosse determinata in modo sicuro e colla maggior approssimazione possibile. Ciò noi cercammo di ottenere in tutti i modi che avemmo a nostra disposizione; ed i risultati a cui siamo pervenuti sino al presente ci permettono di affermare che l'altitudine dell'Osservatorio di Moncalieri è ora conosciuta con tutta quella esattezza che in simili ricerche si può desiderare.

Tre furono le vie che adoperammo per tale intendimento, cioè:

- 1° La livellazione sulla strada ferrata fra Torino-Genova.
- 2° Le misure geodetiche.
- 3° La livellazione barometrica coll'Osservatorio di Torino.

Dirò brevemente di ciascuno di questi tre metodi, e la discussione dei medesimi ci condurrà ad alcune riflessioni di non ispregevole importanza su questo argomento delle determinazioni delle altezze, del quale molto si occupa eziandio il nostro Club Alpino.

I.

Livellazione sulla strada ferrata

Fin dall'anno 1860, poco dopo cioè che si incominciasse ad osservare il barometro a Moncalieri (il che avvenne nell'anno 1859), pensai a determinare con qualche approssimazione l'altitudine del pozzetto del nostro barometro.

A tal uopo mi diressi al comm. Bartolomeo Bona, allora Direttore Generale delle ferrovie del Governo Sardo, affinchè mi volesse comunicare l'altezza sul mare del piano delle rotaie della stazione ferroviaria di Moncalieri, quale risulta dalla livellazione presa per la costruzione delle ferrovie da Genova a Torino. L'egregio uomo mi inviò il profilo longitudinale di tutto intero il tracciato di questa ferrovia dalla stazione di Genova a quella di Torino, colle più rilevanti indicazioni; cioè colle lunghezze delle livellette, colle distanze parziali progressive di tutte le stazioni che si trovano su quella linea, e colle distanze chilometriche di ciascuna di queste dalla stazione capo-linea di Genova, e da ultimo colle altezze sul livello medio del mare di Genova, di ognuna delle stazioni medesime e delle livellette.

Da questo accurato lavoro risulta, che l'altezza del piano delle rotaie della stazione ferroviaria di Moncalieri è di metri 225.56 sul livello medio del mare di Genova. Siccome però in testa al suddetto profilo è detto che: "Le quote di livello sono riferite allo zero della colonna idrometrica della Darsena di Genova, cioè ad un dipresso a metri 0.50 inferiormente all'altezza media del livello del mare, „ così per riferire la suddetta altezza al livello medio del mare bisogna diminuirla di metri 0.50, epperò essa diviene di metri 225.06.

Ora ecco le diverse misure di livellazione, che ho preso su di un tal capo saldo.

1° Partendo da questo piano, nel citato anno 1860, nei giorni 28 e 29 febbraio, feci eseguire due livellazioni d'andata e ritorno tra il piano medesimo ed il pavimento della stanza del barometro, e dalle due misure ottenni per risultato medio

metri 33.37.

E siccome il livello del mercurio del pozzetto del barometro di osservazione si trovava di 0^m. 70 più alto del pavimento della stanza, così esso rimaneva più alto del piano delle rotaie della ferrovia di

$$33^m. 37 + 0^m. 70 = 34^m. 07.$$

Da questa prima misura si ebbe perciò per altitudine del pozzetto suddetto:

$$225^m. 06 + 34^m. 07 = 259^m. 13.$$

2° Più tardi, nell'anno 1869, il barometro d'osservazione venne alquanto spostato dal primitivo luogo. Colsi quell'occasione per rifare la livellazione tra il pavimento della stanza, dove era stato collocato il barometro, ed il piano delle rotaie della stazione ferroviaria.

L'operazione si fece nell'anno 1870, in due volte diverse e per due diverse diramazioni.

La prima misura si fece nei giorni 18 e 20 settembre, due volte, andata e ritorno: e diede per valore medio della differenza di altezza tra i due piani suddetti

metri 32. 78.

La seconda operazione si fece il giorno 4 ottobre, per via diversa e con sola andata, dal Collegio alla stazione, e diede la seguente differenza fra i due medesimi piani

metri 32. 80.

L'accordo tra le due misure è soddisfacente pel nostro scopo.

Ora, essendo il livello del mercurio del pozzetto del barometro nella sua nuova posizione di 0^m. 68 più alto del pavimento della stanza di osservazione, esso rimane più elevato del piano delle rotaie

$$\text{Nella 1}^{\text{a}} \text{ misura } 32^m. 78 + 0^m. 68 = 33^m. 46.$$

$$\text{Nella 2}^{\text{a}} \text{ misura } 32^m. 80 + 0^m. 68 = 33^m. 48.$$

E quindi, per l'altitudine del pozzetto medesimo si ottiene:

$$\text{Nella 1}^{\text{a}} \text{ misura } 225^m. 06 + 33^m. 46 = 258^m. 52.$$

$$\text{Nella 2}^{\text{a}} \text{ misura } 225^m. 06 + 33^m. 48 = 258^m. 54,$$

ossia in media:

metri 258. 5.

Il qual valore io adottai dopo quell'epoca.

3° Le precedenti livellazioni, sebbene fatte con molta cura, tuttavia non furono da me riguardate rigorosamente esatte, perchè eseguite con livello ad acqua; non avendo in quel tempo altri mezzi a mia disposizione.

Egli è perciò che due anni appresso, nel 1872, avendo potuto adoperare un ottimo livello a canocchiale di Troughton e Simms, volli rifare le operazioni anzidette. Ed a ciò m'indussi tanto più volentieri, quanto che potei avere la cooperazione dell'ingegnere Enrico Mottura, antico mio allievo, il quale aveva acquistato grande pratica in questo genere di misure, giacchè per diversi anni aveva lavorato al traforo del Fréjus, e, tra le altre, aveva eseguito l'importante livellazione di tutta quella lunga galleria.

L'operazione si fece il 28 giugno dell'anno suddetto; ed anche questa volta si ripeté due volte, in andata e ritorno, seguendo la via tenuta

nella duplice livellazione del 18-20 settembre 1870. Ecco i risultati che si ottennero per la differenza di livello tra il pavimento della stanza d'osservazione ed il piano della ferrovia:

20 giugno 1872.	Andata	m.	32.702.
„	„ Ritorno	m.	32.732.
	Medio	m.	32.717.

Il qual valore non differisce gran fatto dal citato del 1870.

Aggiungendo al medesimo 0^m.68, cioè l'elevazione del pozzetto del barometro sul pavimento della stanza, si ha per differenza il livello tra questo pozzetto ed il piano delle rotaie:

$$32^m.72 + 0^m.68 = 33^m.40;$$

e per altitudine del pozzetto medesimo:

$$225^m.06 + 33^m.40 = 258^m.46.$$

Adunque la media generale delle tre determinazioni del 1870 e 1872 dà

$$\frac{258^m.52 + 258^m.54 + 258^m.46}{3} = 258^m.51$$

ossia, tenendo conto solo de' decimetri,

$$258^m.5.$$

che è lo stesso valore adottato dapprima, e che continuai perciò a ritenere.

4° Nell'anno 1870 volli pure verificare la più volte ripetuta differenza d'altezza con una serie d'osservazioni barometriche. A tal'uopo scelsi i mesi di luglio e d'agosto che si ammettono tra i più opportuni per tali indagini; e, dopo avere stabilito alla ferrovia, dappresso all'ufficio del Capo-stazione, un barometro Fortin, accuratamente confrontato con quello dell'Osservatorio, feci dieci osservazioni simultanee, all'Osservatorio ed alla Stazione, in dieci giorni diversi, dal 26 luglio al 10 agosto, tutte alle ore 8 pomeridiane, quando cioè era cessato in parte il più grande calore del giorno.

Siccome in queste determinazioni di piccole differenze di livello è d'uopo tener conto di tutte le minime cause, che possono in qualunque maniera alterare i valori barometrici, così io non solo determinai con cura la differenza delle indicazioni dei due barometri con cui si facevano le suddette determinazioni, ma tenni conto dell'equazione personale mia e dell'assistente, che osservava all'Osservatorio mentre io mi portava alla stazione ferroviaria. Questa differenza fu trovata di un decimo di millimetro, cioè l'assistente leggeva 0^{mm}.1 meno di me; epperò le sue letture dovettero aumentarsi tutte di questa quantità, per renderle comparabili colle mie. Come ognun vede, nel nostro caso questa correzione non è da dispregiarsi, perchè porta per sè sola un errore di oltre un metro nella piccola differenza di livello che si vuol

calcolare. Questa precauzione va raccomandata a tutti coloro che intraprendono di tali ricerche.

Ecco pertanto i risultati ottenuti:

LIVELLAZIONE BAROMETRICA

DATA	FERROVIA (F)				OSSERVATORIO (O)				
	T	B	t	T'	B'	t'	T-T'	2 (t+t')	O-F
1870									
Luglio 26	25 ^o .7	738 ^{mm} .40	23 ^o .5	24 ^o .6	735 ^{mm} .58	23 ^o .8	+ 1 ^o .1	94 ^o .6	31 ^m .5
" 27	26.6	42.88	25.0	24.9	39.89	25.2	+ 1.7	100.4	32.9
" 28	26.2	45.75	25.0	24.9	42.90	26.1	+ 1.3	102.2	31.9
" 29	27.4	44.50	27.7	25.3	41.58	29.0	+ 2.1	113.4	31.7
" 30	23.6	41.05	22.3	23.2	38.09	24.0	+ 0.4	92.6	34.3
" 31	24.6	42.10	24.2	24.0	39.20	24.4	+ 0.6	97.2	33.4
Agosto 2	23.6	44.39	22.3	22.9	41.50	23.9	+ 0.7	92.4	32.8
" 4	22.8	40.20	21.3	22.2	37.30	22.5	+ 0.6	87.6	33.3
" 9	21.4	43.70	19.9	22.0	40.85	21.6	- 0.6	83.0	33.9
" 10	22.6	45.81	21.5	21.8	42.86	24.9	+ 0.8	92.8	33.4
Medio	24.5	742.88	23.3	23.6	739.98	24.5	+ 0.9	95.6	32.9

Calcolando questi lavori colla nota formola di Laplace, per mezzo delle tavole del Mathieu, inserite nell'*Annuaire du Bureau des Longitudes*, la quale formola io ho costantemente trovato più opportuna, soprattutto per le determinazioni di non grandi differenze di livello, si hanno i valori posti nell'ultima colonna del quadro precedente.

Il medio di questi valori dà

metri 32. 9,

che rappresenta la differenza di livello tra i due pozzetti dei barometri dell'Osservatorio e della stazione. E siccome quest'ultimo era posto a 0^m. 50 sul piano delle rotaie, così il primo rimane più alto di questo piano di

metri 33. 4.

Perciò, secondo queste misure barometriche, l'altitudine voluta sarebbe

$$225^m. 06 + 33^m. 40 = 258. 46.$$

Il quale ultimo valore è identico con quello ottenuto nell'ultima e più accurata livellazione diretta, innanzi riportata, e differisce di soli 0^m. 05 dal medio di tutte le prese livellazioni.

5° Il professore Alessandro Dorna, in una sua Memoria pubblicata nell'anno 1873 (1), afferma che, per testimonianza dell'ingegnere Vin-

(1) *L'aneroide a vite micrometrica, sperimentato colle differenze di livello della strada ferrata delle Alpi, da Alessandro Dorna.* Memoria presentata alla Società degli Ingegneri e degli Industriali nell'adunanza delli 2 dicembre 1873 (pag. 54-56).

cenzo Soldati di Torino “ il piano di partenza in Genova di tutte le livellazioni, fra cui quella della ferrovia di Genova, è 60 centimetri sotto il livello del mare. ” La stessa cosa egli conferma in altra sua Nota dello stesso anno (1). Un tal valore sarebbe un po' diverso dall'altro di circa 50 centimetri posto in testa al profilo della ferrovia Genova-Torino innanzi citato.

Sebbene la differenza di 10 centimetri tra' due suddetti valori nel nostro caso non sia tale da dovercene preoccupare, tuttavia volendo assicurarmi della giusta posizione del capo-saldo di Genova, in questi ultimi giorni conferii su questo argomento collo stesso gentilissimo ingegnere Soldati, il quale mi assicurò di non avere dedotto il suddetto valore di 60 centimetri direttamente dallo zero dell'idrometro della Darsena di Genova, sibbene dal confronto di molte misure da lui prese sul litorale ligure con altre riferite a quello zero.

Per isciogliere una tale questione in modo per quanto possibile soddisfacente, credetti opportuno di rivolgermi all'egregio professore Garibaldi, Direttore dell'Osservatorio meteorologico della R. Università di Genova e capo dell'Ufficio dell'istruzione pubblica presso quel Municipio. Questi senza indugio alcuno mi ha risposto che dalle informazioni prese all'Ufficio d'Arte civico risulta, che lo zero dell'idrometro di quella Darsena è realmente di 60 centimetri al disotto delle acque medie del mare; e mi soggiunse che questo idrometro è ora quasi abbandonato, e sarà presto sostituito da un altro molto meglio inteso, e collocato sempre in porto, presso il ponte Calvi. Il Garibaldi avverte in ultimo che: “ il capo-saldo della Darsena di Genova fu variamente preso e adoperato in diverse livellazioni; alcuni partirono dallo zero ed altri dalle acque medie; ciò che importa delle differenze di quote e discussioni non lievi. ”

Ammettendo dunque il valore di 0^m. 60 come la vera posizione dello zero dell'idrometro di Genova al disotto del livello medio del mare di Genova, i valori innanzi riportati per l'altitudine dell'Osservatorio di Moncalieri vanno tutti diminuiti ancora di 0^m. 10, e divengono;

Livellazione diretta 1 ^a	258 ^m . 42
” ” 2 ^a	258 ^m . 44
” ” 3 ^a	258 ^m . 36
Medio delle livellazioni dirette . . .	258 ^m . 41
Medio delle livellazioni barometriche	258 ^m . 36
Medio generale in decimetri	258 ^m . 4.

(1) *Sulle altitudini della Strada ferrata delle Alpi.* — Comunicazione del socio residente Alessandro Dorna. — R. Accademia delle Scienze di Torino, adunanza del 4 dicembre 1873.

II.

Livellazione geodetica.

Crescendo sempre l'importanza del nostro Osservatorio per le ricerche altimetriche, non credetti dovermi limitare alle sole misure innanzi esposte, sebbene peraltro queste fossero meritevoli d'ogni fiducia, avuto riguardo alla grande accuratezza con cui fu fatta la livellazione della ferrovia da Genova a Torino, la prima del Piemonte.

1° Innanzi tutto feci indagini per avere qualche misura di altezza presa dallo Stato Maggiore Sardo nelle sue operazioni geodetiche per la costruzione della grande Carta del Piemonte, le quali, come è noto, per ciò che si riferisce alle altitudini, derivarono da Nizza e da Genova.

Ora nel 1876, per mezzo del colonnello De Benedictis, della Scuola di Guerra a Torino, potei avere dall'Ufficio topografico del R. Corpo di Stato Maggiore a Firenze, i valori di alcune di tali altezze; tra le quali trovasi quella dell'antico campanile della Chiesa di San Francesco di Moncalieri, annessa al R. Collegio Carlo Alberto, in cui è posto pure l'Osservatorio. Secondo questa misura, il parapetto del finestrone del suddetto campanile, che è uno dei più bei punti culminanti della città, si eleva sul livello medio del mare di metri 266,64.

Questo dato non poteva tornare più opportuno pel mio scopo; imperocchè il finestrone del campanile misurato dallo Stato Maggiore, è vicinissimo al corridoio del Collegio, dove si trova la stanza del barometro d'osservazione, non essendone separato che da una non larga strada (via del R. Collegio). Mi fu quindi facilissimo determinare la differenza di livello tra il parapetto anzidetto ed il pavimento della stanza del barometro.

Da tre operazioni di livellazione diretta, eseguite a partire da tre diversi punti del suddetto parapetto, che è molto accidentato, si ebbero per codesta differenza i valori seguenti:

Operazione 1 ^a	m. 7. 83.
„ 2 ^a	m. 7. 83.
„ 3 ^a	m. 7. 80.
Medio	<u>m. 7. 82.</u>

Cioè, il pavimento della stanza del barometro si trova di metri 7. 82 al disotto del parapetto del campanile. Quindi togliendo da questo valore 0^m. 68, che indica di quanto il pozzetto del barometro d'osservazione si trova sul pavimento, rimane per questo:

$$7^m. 82 - 0^m. 68 = 7^m. 14$$

al disotto del parapetto del finestrone misurato dallo Stato Maggiore.

Perciò, secondo la misura geodetica, l'altitudine del pozzetto del barometro nostro sarebbe:

$$266^m. 64 - 7^m. 14 = 259^m. 50.$$

Tra questa altitudine ricavata dalla misura geodetica e quella dedotta dalla livellazione sulla ferrovia si ha la differenza:

$$259^m. 50 - 258^m. 41 = 1^m. 09.$$

E se si prende l'ultima livellazione fatta nel 1872, che io riguardo come la più esatta si avrebbe:

$$259^m. 50 - 258^m. 36 = 1^m. 14$$

ossia, in numero rotondo, la differenza tra le due misure, geodetica e ferroviaria, è di circa *un metro*.

Questa differenza, che sembra un po' grave, viene confermata dalle misure analoghe fatte per determinare l'altitudine dell'Osservatorio di Torino.

Invero, il professore A. Dorna, Direttore di quell'Osservatorio, nella Memoria citata innanzi fa conoscere, come, dietro accurate misure, l'altezza sul mare del livello del mercurio del pozzetto del barometro normale, che trovasi nella sala meridiana dell'Osservatorio di Torino, si è:

Secondo la misura geodetica dello Stato Maggiore . . . m. 276. 53.

Secondo la livellazione sulla ferrovia di Genova . . . m. 275. 85.

E siccome l'altitudine della ferrovia deve essere diminuita di 0^m. 60, perciò che si è detto innanzi, così la seconda altitudine deve essere:

$$275^m. 85 - 0^m. 60, = 275^m. 25.$$

Epperò tra le due misure, geodetica e ferroviaria, si ha la differenza:

$$276^m. 53 - 275^m. 25 = 1^m. 28$$

cioè anche qui un metro, in numero rotondo.

La differenza:

$$1^m. 28 - 1^m. 14 = 0^m. 14$$

tra le due differenze trovate per Moncalieri e per Torino, è compresa nei limiti d'errore inerente a queste misure.

2° Nell'anno 1878 gli ingegneri del Regio Corpo di Stato Maggiore lavorarono in queste regioni del Piemonte per le operazioni della nuova carta d'Italia. Essi determinarono con cura speciale l'altitudine dell'Osservatorio di Torino e di Moncalieri. Pel primo il piano di paragone si fu il pavimento della sala del meridiano: pel secondo fu la sommità del parapetto della terrazza del nuovo Osservatorio.

La posizione del centro della terrazza del nuovo Osservatorio di Moncalieri fu determinata per intersezione dai punti di 1° ordine, Vigone e Monte Musinè, e dai punti di 2° ordine, Grugliasco e Poirino, con dei ritorni sui lati comuni compresi entro 0^m. 25. La quota della som-

mità del parapetto del nostro Osservatorio proviene dagli stessi punti, garantiti (rispetto ai medesimi) entro 0^m. 20.

E qui, perchè si abbia un giusto concetto dei limiti d'esattezza, tra i quali sono compresi i valori delle quote ottenute in queste ultime operazioni, non è inutile ricordare che, per la determinazione delle quote dei punti appartenenti alla triangolazione piemontese, si parta da due punti:

a) Fu fissato il livello del mare, mediante un mareografo, ad Oneglia; e da qui con serie assai numerose d'osservazioni reciproche e contemporanee eseguite sopra elioscopi e con istrumenti di primo ordine, fu data la quota dell'arteria formata dai punti: Mareografo — Pian delle Vigne — Monte Ceppo — Monte Vacchè — Monte Besimauda — Monte Pagliano — Vigone — Superga.

b) Nello stesso modo, partendo dal mareografo stabilito a Genova, si quotarono i punti: Forte Sperone — Bric Fuà — Tortona — Oviglio; e di qui con osservazioni reciproche (non però contemporanee), passando pel punto di primo ordine Crea, si ritornò a determinare la quota di Superga; la quale quota differì di circa 0^m. 30 da quella proveniente da Oneglia. (1)

L'attendibilità de' risultati ottenuti permette di ritenere le quote dei punti innanzi citati, non che quella dell'Osservatorio di Moncalieri, che ne deriva direttamente e con osservazioni assai numerose, garantite entro i limiti innanzi assegnati.

Pertanto, l'altitudine della sommità del parapetto della terrazza del nuovo Osservatorio di Moncalieri, fu nelle riandate operazioni trovata di 273^m. 21.

Ora, due misure dirette prese di recente tra la suddetta sommità ed il pavimento dell'antica stanza del barometro d'osservazione, hanno dato:

Misura 1 ^a	m. 13.94.
„ 2 ^a	m. 13.93.
Medio	<u>m. 13.93.</u>

Quindi l'altezza sul mare di codesto pavimento risulta

$$273^m. 21 - 13^m. 93 = 259^m. 28;$$

a cui aggiungendo 0^m. 68, elevazione del pozzetto barometrico sul suolo, si ha:

$$259^m. 28 + 0^m. 68 = 259^m. 96.$$

La quale altezza risulta di 0^m. 46 maggiore di quella ricavata dalle misure dello Stato Maggiore Sardo, che è 259^m. 50. Questa differenza

(1) Secondo queste ultime misure dello Stato Maggiore, il pavimento dell'ambulatorio alla base del lucernario della Cupola della Basilica di Superga è di 727^m. 92 al disopra del livello medio del mare.

peraltro è compresa nei limiti d'approssimazione delle due misure geodetiche.

Quasi la stessa differenza si trova tra l'ultima misura geodetica e l'antica per l'Osservatorio di Torino. Infatti, dalle operazioni dell'anno scorso risulta, che il piano del pavimento della sala meridiana di quell'Osservatorio si eleva sul livello medio del mare di 276^m. 16. Aggiungendo a questo valore 0^m. 78, che è l'elevazione del pozzetto del barometro normale sul pavimento, si ha per l'altitudine di questo pozzetto 276^m.94, mentre la prima misura geodetica, come innanzi è stato detto, aveva dato 276^m. 53. Si ha adunque:

$$276^m. 94 - 276^m. 53 = 0^m. 41;$$

la quale differenza è di soli 0^m. 05 più bassa di quella trovata tra le due misure pel nostro Osservatorio di Moncalieri.

Le differenze pertanto che si sono trovate tra i diversi valori altimetrici che abbiamo riportato innanzi, derivano in parte dalle cause di errore proprie di queste operazioni, ed in parte ancora dal piano d'origine da cui si è partito in ciascuna di esse.

Ponendo mente alla cura, che nelle ultime misure geodetiche si è avuta nello stabilire il livello medio del mare, al quale si sono poi riferite tutte le quote determinate pel Piemonte, dovrebbe invero preferirsi pel nostro Osservatorio l'ultima delle altitudini riportate. Se non che, non credendo d'aver sufficiente ragione d'escludere le due precedenti, quelle cioè derivate dall'antica misura geodetica e l'altra dedotta dalla livellazione sulla ferrovia, e soprattutto poi quest'ultima, crediamo miglior partito adottare il medio valore che da tutte e tre risulta, cioè:

ALTITUDINE DEL POZZETTO DEL BAROMETRO D'OSSERVAZIONE
DELL'OSSERVATORIO DI MONCALIERI.

Dalla livellazione della ferrovia	m. 258. 36.
Dall'antica misura geodetica	m. 259. 50.
Da nuova misura geodetica	m. 259. 96.
Medio	<u>m. 259. 27.</u>

ovvero, in numero rotondo:

metri 259;

che è il valore, che ho adottato da alcuni anni per l'altitudine del barometro del nostro Osservatorio.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Al cominciare del corrente anno meteorologico 1878-79, essendosi compiuto il riordinamento dell'Osservatorio di Moncalieri, il barometro d'osservazione fu portato in un'altra stanza. In questa nuova posizione

il pozzetto trovasi a 0^m. 42 più alto che nell'antica; di modo che dal 1° dicembre 1878 in poi l'altitudine del barometro di Moncalieri è divenuta di

$$259^m. 27 + 0^m. 42 = 259^m. 69;$$

ovvero, in numero rotondo,

metri 260,

che è l'altitudine che d'ora innanzi adotteremo.

III.

Livellazione barometrica coll'Osservatorio di Torino.

Innanzi che l'ultima misura geodetica arrecasse nuova conferma dell'esattezza dell'adottato valore per l'altitudine dell'Osservatorio di Moncalieri, mi occupai anche a determinare le differenze di livello tra i pozzetti dei barometri dei due Osservatori di Moncalieri e di Torino, per mezzo delle osservazioni barometriche eseguite ne' medesimi.

Nell'anno 1868 all'Osservatorio di Torino si incominciarono a fare sei osservazioni meteorologiche diurne come a Moncalieri, cioè ogni tre ore, dalle 6 del mattino sino alle 9 di sera. Solamente dal gennaio all'aprile e nel novembre e dicembre dell'anno stesso 1868, all'Osservatorio di Torino la prima osservazione mattutina si fece alle ore 7 invece delle 6.

Nei confronti, di cui diremo appresso, noi abbiamo tratto partito eziandio dalle osservazioni pubblicate dall'Osservatorio di Torino per gli anni 1866 e 1867. Ma è d'uopo notare che, pel primo anno le osservazioni sono date solamente tre volte al giorno, alle 9 antim., 3 e 9 pom., pel secondo anno, dalla seconda decade di febbraio in poi vi è aggiunta eziandio l'osservazione del mezzodi.

Da ciò segue, che il confronto delle due serie di osservazioni, specialmente dal 1868 a questa parte, rimane molto omogeneo, e deve dare risultati assai prossimi al vero.

A ciò s'aggiunge, che i due barometri di Moncalieri e di Torino furono controllati insieme due volte; ed ora soprattutto se ne conosce con molta approssimazione la differenza.

Il primo controllo fu fatto nell'anno 1873, dal novembre al dicembre, per mezzo di un barometro Fortin del prof. Giovanni Luvini, messo a confronto separatamente coi barometri normali di Torino e di Moncalieri. Da questo primo confronto risultò che la differenza tra due barometri corretti era 0^{mm}. 00 (1).

(1) *Confronti de' barometri delle stazioni meteorologiche Italiane*, pel P. F. DESZA.

Il secondo confronto fu eseguito in modo più accurato e più completo nel dicembre dell'anno 1877, in occasione dell'ispezione che feci all'Osservatorio Torinese per incarico del Consiglio Direttivo della Meteorologia Italiana. In questa occasione il barometro di Torino, del pari che quello di Moncalieri, furono controllati con uno dei barometri dell'Ufficio centrale di Meteorologia, destinati per le ispezioni delle stazioni della rete meteorologica ufficiale; il qual barometro alla sua volta era stato confrontato a Roma col barometro che si assunse come termine di confronto di tutti i barometri d'ispezione.

In questa seconda volta i confronti dei barometri furono fatti a Moncalieri da me e dal mio assistente; a Torino dagli assistenti dell'Osservatorio e da me stesso.

I calcoli fatti all'Ufficio di Roma su' valori per tal modo ottenuti, diedero pei due barometri normali di Moncalieri e di Torino le seguenti correzioni riferite al barometro N. 6 di confronto a Roma:

Moncalieri	+ 0 ^{mm} . 21.
Torino	+ 0 ^{mm} . 35.

Il che vuol dire che il barometro di Torino è di 0^{mm}. 14 più basso di quello di Moncalieri.

Questo secondo risultato è da riguardarsi più prossimo al vero del primo, specialmente pel modo più rigoroso e normale con cui fu ottenuto; epperò di esso era d'uopo tener conto nel calcolo dell'altezza comparativa dei due Osservatori di Torino e di Moncalieri; giacchè, come ho fatto innanzi rilevare, trattandosi di piccole differenze di livello, non bisogna trascurare alcuna, comechè minima, circostanza.

Pertanto, nella determinazione della differenza di livello tra il pozzetto del barometro del nostro Osservatorio e quello dell'Osservatorio di Torino, ho seguito diverse vie.

1° Nell'anno 1871 combinai le medie barometriche dedotte dalle osservazioni fatte nei due Osservatori durante il quinquennio 1866-70.

Queste medie erano:

	<i>Moncalieri</i>	<i>Torino</i>
Barometro a 0° . . .	738 ^{mm} . 70	737 ^{mm} . 07.
Termometro C. al Nord	12°. 90	12°. 92.

Il calcolo fatto colla formola di Laplace, quale è esposta nell'*Annuaire du Bureau des Longitudes*, diede:

$$\text{Torino} - \text{Moncalieri} = + 18^m. 5.$$

Questa differenza di livello era naturalmente troppo grande, perchè nel calcolo fatto allora non tenni conto della differenza dei due barometri, nè l'aggiustai in seguito; perchè, come ho detto innanzi, dal confronto fatto nel 1873 i valori barometrici, quali si pubblicano da' due Osservatori, risultavano uguali a meno di un centesimo di millimetro.

Introducendo invece la correzione trovata nel 1877, la quale si è detto essere più attendibile, cioè diminuendo di 0^{mm}. 14 la media barometrica di Moncalieri, ovvero aumentando d'altrettanto quella di Torino, si debbono avere risultati più prossimi al vero. Abbiamo preferito di fare la prima correzione, cioè di diminuire l'altezza barometrica di Moncalieri. Si ha allora:

	<i>Moncalieri</i>	<i>Torino</i>
Barometro a 0°. . .	738 ^{mm} . 56	737 ^{mm} . 07.
Termometro esterno .	12°. 90	12°. 92

donde la voluta differenza di livello, calcolata colle solite tavole, risulta di metri 16. 9.

Il qual valore è molto prossimo al vero secondo che confermeremo appresso.

2° Nell'anno 1877 posi a calcolo tutto il decennio 1866-75 delle osservazioni barometriche e termometriche di Moncalieri e di Torino, pigliando per Torino i valori pubblicati nel *Bollettino meteorologico ed astronomico* di quell'Osservatorio, ed introducendovi alcune correzioni di errori incorsi nella pubblicazione. Ho rifatto poi il calcolo nell'anno passato, adottando pel barometro di Moncalieri la correzione — 0^{mm}. 14 innanzi riportata.

Credo pregio dell'opera di riprodurre qui per esteso, il quadro dei medi decennali sia del barometro come del termometro di Torino e di Moncalieri per ogni mese, aggiungendovi l'altezza corrispondente, calcolata sempre nel modo anzidetto.

MEDI BAROMETRICI E TERMOMETRICI
DEDOTTI DAL DECENNIO 1866-75 PER MONCALIERI E TORINO

MESI	MONCALIERI		TORINO		Differenza di altezza	Differenza delle altezze colla media
	Barom. a 0°	Term.	Barom. a 0°	Term.		
	mm	°	mm	°	m	m
Gennaio . .	740.36	0.8	738.71	0.6	17.8	+ 0.8
Febbraio . .	49.90	4.2	39.42	3.9	16.4	— 0.6
Marzo . . .	36.26	7.9	34.73	7.8	17.1	+ 0.1
Aprile . . .	37.14	13.6	85.68	13.4	16.8	— 0.2
Maggio . . .	37.62	17.5	36.03	17.7	17.8	+ 0.8
Giugno . . .	38.37	21.2	36.99	21.3	16.2	— 0.8
Luglio . . .	38.22	24.3	36.80	24.3	17.0	— 0.0
Agosto . . .	38.42	22.7	37.05	22.5	16.3	— 0.7
Settembre . .	40.01	19.5	38.60	19.5	16.5	— 0.5
Ottobre . . .	38.92	12.9	37.38	12.8	17.6	+ 0.6
Novembre . .	38.98	6.5	36.55	6.3	17.0	— 0.0
Dicembre . .	38.35	2.5	36.74	2.1	17.6	+ 0.6
Medio . . .	738.55	12.8	737.06	12.7	17.0	— 0.0

Adunque la differenza di livello tra gli Osservatori di Moncalieri e di Torino, stando alle osservazioni di un intero decennio, è di

metri 17. 0.

Questo valore non differisce da quello dedotto dal primo quinquennio che di solo un decimo di metro in più. Il che prova che per osservazioni ben fatte è sufficiente un periodo relativamente corto per ottenere buoni risultati di questo genere.

3° Da ultimo ho voluto pure calcolare il novennio 1866-74 delle osservazioni delle due Stazioni, quale è stato pubblicato nei fascicoli della Meteorologia Italiana; nei quali i medi barometrici sono dedotti dalle tre osservazioni diurne delle 9 ant. delle 3 e delle 9 pom.; ed i medi termometrici dalle due osservazioni delle 9 ant. e 9 pom., e dai valori massimi e minimi termografici diurni. Introducendo anche in questo calcolo la correzione barometrica per Moncalieri, si hanno i valori seguenti:

	<i>Moncalieri</i>	<i>Torino</i>
Barometro a 0°	738 ^{mm} . 7	737 ^{mm} . 2
Termometro al Nord . .	12°. 0	12°. 2

Donde risulta la differenza di altitudine tra le due stazioni:

$$\text{Torino} - \text{Moncalieri} = 16^m. 9.$$

Il qual valore coincide coi precedenti egregiamente.

Da tutto ciò è lecito conchiudere che, secondo la livellazione barometrica, il pozzetto del barometro di Moncalieri si trova al disotto di quello di Torino di

17 metri

in numero rotondo.

La stessa differenza risulta dalle altre misure innanzi riportate pe' due Osservatori, e desunte sia dalla livellazione sulla strada ferrata, sia dalle operazioni geodetiche.

Si ha infatti:

	<i>Torino</i>	<i>Moncalieri</i>	<i>Differenza</i>
	<small>m</small>	<small>m</small>	<small>m</small>
Livellazione sulla strada ferrata	275. 25	258. 36	+ 16. 89
Misura geodetica antica . . .	276. 53	259. 50	+ 17. 03
Misura geodetica recente . . .	276. 94	259. 96	+ 16. 98
	-----	-----	-----
Medio	276. 24	259. 27	+ 16. 97

ossia, in numero rotondo,

17 metri.

Pertanto la livellazione barometrica va pienamente d'accordo colle determinazioni fatte cogli altri metodi, cioè colla livellazione sulla ferrovia e colle misure geodetiche; e rimane d'ogni parte dimostrato che,

se per l'altitudine del pozzetto del barometro dell'Osservatorio di Torino si prende *276 metri*, per quella del pozzetto del barometro dell'Osservatorio di Moncalieri si deve prendere *259 metri*, e viceversa.

Nell'attuale posizione del barometro d'osservazione di Moncalieri, di cui è stato detto innanzi, la differenza suddetta è divenuta :

$$276^m. 27 - 259. 69 = 16^m. 58$$

ossia, limitata ai decimetri, di

metri 16. 6.

IV.

Livellazione diretta tra Genova e Torino.

Mentre avevamo compiuta questa nostra Relazione si terminava per cura dell'Istituto Topografico Militare di Firenze una livellazione diretta da Genova a Torino, che fa parte dell'altra più esatta che si sta ora compiendo nell'Alta Italia, la quale si va poi a congiungere colle altre livellazioni dello stesso genere eseguite nella Svizzera ed altrove in Europa.

Un tale lavoro toglie d'ora innanzi tutti i dubbi che per lo passato insorgevano sulla discrepanza dei valori altimetrici desunti da diverse fonti, sia perchè eseguito co' mezzi più esatti che ora si posseggono per queste misure, sia perchè parte da un'origine sicura, cioè dal livello medio del mare indicato da un apposito mareografo collocato nel porto di Genova.

Or, per gentile condiscendenza dell'illustre colonnello Ferrero, dell'Istituto Topografico Militare, l'egregio maggiore Federico Rosalba, che dirige il lavoro suddetto, ordinò che si facesse una derivazione sino al R. Collegio di Moncalieri, collegando per tal modo il nostro Stabilimento colla generale livellazione Genova-Torino. In tal maniera l'altitudine dell'Osservatorio di Moncalieri rimase accertata entro limiti assai ristretti, e tali da togliere ogni dubbio ulteriore su questo proposito.

Ecco pertanto i risultati ottenuti in quest'ultima e decisiva operazione.

Altitudine del primo scalino nella porta d'entrata del R. Collegio di Moncalieri	metri 246. 528
Elevazione del pavimento dell'antica stanza del barometro sul suddetto scalino	metri 12. 225
Altitudine del pavimento suddetto	metri <u>258. 753</u>

Quindi il pozzetto del barometro d'osservazione rimane sul livello del mare

nell'antica posizione

$$\overset{\text{m}}{258.75} + \overset{\text{m}}{0.68} = \overset{\text{m}}{259.43}$$

nella nuova posizione

$$\overset{\text{m}}{259.43} + \overset{\text{m}}{0.42} = \overset{\text{m}}{259.85}$$

Rimangono perciò interamente confermati i numeri da noi adottati, 259 e 260 metri.

Le differenze della nuova misura colle già riportate innanzi, senza tener conto della posizione dell'origine di ciascuna, sono:

Differenza colla media misura ferroviaria	+ 0.42
Id. colla misura geodetica antica	— 0.07
Id. colla misura geodetica recente	— 0.53.

Da' risultati ottenuti per Torino e comunicatici dallo stesso maggiore Rosalba, risulta:

Altitudine della soglia del portone d'ingresso del Palazzo Madama per la via Doragrossa	metri 238.896
Elevazione del pavimento della stanza del barometro sulla soglia suddetta	metri 36.17
Altitudine del pavimento	metri 275.066

Quindi il pozzetto del barometro dell'Osservatorio di Torino si trova elevato sul livello medio del mare di

$$\overset{\text{m}}{275.07} + \overset{\text{m}}{0.78} = \overset{\text{m}}{275.85}$$

È perciò che anche per l'Osservatorio di Torino rimane confermato l'antico valore di 276 metri.

Le differenze fra questa nuova misura e le antiche, senza tener conto delle differenze d'origine, sarebbero:

Differenza colla misura della ferrovia	0.00
Id. colla misura geodetica antica	— 0.68
Id. colla misura geodetica recente	— 1.09.

Le differenze della nuova misura colle geodetiche, sarebbero per Torino più gravi che per Moncalieri. Invece per quest'ultimo luogo rimane più notevole la differenza colla misura ferroviaria.

A questo proposito mi piace notare che, da alcuni dati comunicati recentissimamente dalla Direzione della ferrovia dell'Alta Italia si ricava, che la soglia della porta d'uscita della stazione di Moncalieri rimane sul livello del mare

metri 226.200

senza tener conto dell'origine.

Ora, da misure prese e confermate dalle ultime dello Stato Maggiore, risulta che il pavimento dell'antica camera del barometro si eleva di metri 32.47 sulla soglia suddetta, epperò di metri 258.76 sul livello del mare. Quindi l'altitudine del pozzetto del barometro di Moncalieri nell'antica sua posizione sarebbe

$$\overset{m}{258.76} + \overset{m}{0.68} = \overset{m}{259.44}.$$

Da cui l'ultimo valore trovato dallo Stato Maggiore non differisce che di

$$- \overset{m}{0.01}.$$

Secondo queste ultime misure, la differenza di livello tra' pozzetti de' barometri dei due Osservatori di Torino e di Moncalieri, risulta di

$$\overset{m}{275.85} - \overset{m}{259.43} = \overset{m}{16.42}$$

che deve riguardarsi come la vera.

Nella nuova posizione del barometro di Moncalieri si ha

$$\overset{m}{* 275.85} - \overset{m}{259.85} = \overset{m}{16.0}.$$

V.

Alcune considerazioni sulla livellazione barometrica.

Le cose esposte innanzi intorno alla livellazione barometrica, su cui a bello studio ci siamo soffermati alquanto, addimostrano in modo evidente che:

1° Le livellazioni fatte col barometro danno, anche per piccola differenza d'altezza, risultati ugualmente approssimati che le misure geodetiche e talvolta anche della livellazione diretta, purchè si abbia la cura di adoperare un numero sufficiente di osservazioni; e di non trasandare alcuna circostanza che possa in qualche maniera influire sulla precisione dei risultamenti stessi. Tra queste circostanze va annoverata in primo luogo, oltre alla simultaneità delle osservazioni, la esatta determinazione della differenza dei barometri ed ancora della differenza di lettura tra i due Osservatori.

2° La formula di Laplace dà egregi risultati anche per piccole altezze.

E qui non sarà fuori di proposito aggiungere un'altra prova di ciò, trattandosi di un argomento, su cui molto si è detto in questi ultimi tempi.

Nell'anno 1874 il prof. Covino dell'Università di Torino mi richiese l'altitudine del Castello Reale di Moncalieri.

Feci allora, in due giorni diversi, 27 e 29 aprile, osservazioni barometriche e termometriche simultanee all'Osservatorio e sulla porta d'ingresso del Castello. Ognuna delle due volte si fecero in ambedue i luoghi due osservazioni, una alle 6 ore e 30 minuti e l'altra alle 6 ore e 45 minuti di sera, adoperando sempre le solite precauzioni strumentali e personali. Ecco i risultati medi che si ottennero in ciascuna delle due serie

27 aprile 1874.

	<i>Osservatorio</i>	<i>Castello</i>
Barometro	739 ^{mm} . 13	738 ^{mm} . 00.
Termometro unito . . .	22°. 20	24°. 75.
Termometro esterno . .	24°. 25	23°. 70.

29 aprile 1874.

	<i>Osservatorio</i>	<i>Castello</i>
Barometro	740 ^{mm} . 51	738 ^{mm} . 95.
Termometro unito . . .	16°. 85	* 14°. 40.
Termometro esterno . .	13°. 15	13°. 55.

Il calcolo di queste due serie di valori diede per differenza di livello tra i due pozzetti dei barometri del Castello e dell'Osservatorio.

Nel 27 aprile	m. 16. 9.
Nel 29 „	„ 14. 4.
Medio	m. 15. 65.

E siccome il livello del mercurio del pozzetto barometrico si innalzava sul piano della soglia del portone del Castello di 0^m. 78; così la definitiva differenza tra questa soglia ed il pozzetto del barometro dell'Osservatorio risulta:

$$15^m. 65 - 0^m. 78 = 14^m. 87.$$

Ora il 22 febbraio dell'anno passato 1879, volli verificare questa misura con una livellazione diretta. Questa fu fatta in andata e ritorno con livello a canocchiale dall'ingegnere Enrico Mottura, innanzi citato, e diede per differenza di livello tra la soglia della porta d'ingresso del Castello Reale ed il piano della porta d'ingresso del Collegio Reale:

Andata	27 ^m . 069.
Ritorno	27. 056.
Medio	27. 062.

E siccome il pozzetto del barometro dell'Osservatorio si trova 12^m. 16 più alto del piano della porta d'ingresso del Collegio, così la diffe-

renza del livello tra la soglia del portone del Castello ed il pozzetto suddetto, rimane di

$$27^m. 06 - 12^m. 16 = 14^m. 90.$$

la qual misura supera di soli tre centimetri la misura barometrica.

Altri esempi potrei citare a conferma dello stesso argomento, ma per ora credo più che sufficienti quelli riportati innanzi, riserbando ad altro mio lavoro una discussione più estesa su questo proposito.

Qui mi limito ad insistere sulla necessità di adoperare istrumenti ben controllati ed osservatori ben esperti tutte le volte che si vogliano fare buone osservazioni barometriche per la determinazione di altezze, massime nei casi di cui parliamo, di piccole differenze di livello; imperocchè la diversità di un decimo di millimetro nella lettura del barometro porta seco la differenza di oltre un metro nella differenza d'altezza, il quale errore, se è di poco momento per una livellazione barometrica considerata per sè stessa, è molto notevole allorchè si tratta di piccole altezze.

Ed io tengo per certo che fu trascuranza di questo capitale precetto, se il Pick (1) da uno studio analogo a quello fatto da me sia stato condotto ad una conclusione affatto opposta alla mia. Egli, per verificare sino a qual punto di precisione si potesse giungere colla livellazione barometrica, mise a confronto i medi di una lunga serie di osservazioni barometriche e termometriche fatte all'Osservatorio astronomico ed all'Istituto Centrale meteorologico di Vienna, i cui barometri si trovavano ad altezze differenti tra loro di soli 8^m. 3. Su questa piccola altezza il calcolo barometrico diede un errore di 1^m. 8. Da ciò il Pick conchiuse che questo calcolo, anche appoggiato su valori medi di lunghe serie di osservazioni, non può dare buoni risultamenti.

Ora dalla esposizione del Pick risulta che egli adoperò poca cura nel precisare le differenze esatte dei due barometri di osservazione. E quasi la stessa differenza, cioè di circa un metro, avremmo trovato noi pure nella livellazione barometrica dell'Osservatorio di Moncalieri sia colla ferrovia, sia coll'Osservatorio di Torino, se nel primo caso avessimo trascurato l'equazione personale dei due Osservatori, e nel secondo la correzione strumentale derivante dall'ultimo e più accurato controllo dell'anno 1877.

Insisto ancora sull'opportunità della formola di Laplace, la quale, sebbene teoricamente non sia esente da appunti, in pratica però è tanto comoda, quanto prossima al vero, al pari di qualunque altra tra le più apprezzate; la qual cosa farò meglio rilevare nel lavoro dianzi citato.

Termino con un'altra osservazione non meno importante.

Nel quadro riportato a pag. 393 si è posto nella penultima colonna, per ogni mese, la differenza d'altezza de' due Osservatori di Torino e di Moncalieri, calcolata coi dati del mese corrispondente.

(1) Pick. — *Ueber die Sicherheit barometrischer Höhenmessungen*. Berichte der Wiener k. k. Akademie. Vol. 18.

Ora se codeste differenze si riferiscono alla stazione più bassa, che è quella di Moncalieri, e si mettono a confronto con quella trovata ultimamente dallo Stato Maggiore, 16^m.4, che abbiamo detto doversi riguardar come la vera, risulta che:

a) L'altezza vera si ha in giugno, agosto e settembre, ed anche in febbraio.

b) Altezze prossime al vero si hanno nei mesi di aprile, luglio e novembre.

c) Le altezze calcolate sono maggiori del vero nei mesi invernali di dicembre e gennaio, non che nei mesi di maggio e di ottobre; meno nel mese di marzo.

Queste conclusioni non vanno, nella maggior parte, d'accordo con quelle di altri autori che si sono occupati della variazione dei valori altimetrici calcolati col barometro a seconda delle diverse epoche dell'anno, tra cui più di recente il Rühlmann (1) ed il Grassi (2); che anzi alcune sono al tutto invertite, come quelle che si riferiscono al segno delle suddette differenze tra le altezze calcolate e le vere, durante la stagione d'inverno.

È vero che nel nostro caso si tratta di piccole altezze, e di medi dedotti da un periodo relativamente lungo d'osservazioni; ma è pur vero che si tratta di un sistema d'osservazioni affatto comparabili tra loro ed eseguite con ogni cura, epperò i valori da noi ottenuti possono avere almeno ugual peso degli altri discussi dai citati autori.

Da ciò segue che l'influsso, soprattutto dell'epoca, sulle livellazioni barometriche non può riguardarsi ancora siccome ben determinato.

Torneremo su questo argomento quando avremo terminato di calcolare e di mettere in ordine il numeroso materiale, che a questo riguardo abbiamo raccolto finora.

Per ora concludiamo, che non devesi accordare peso soverchio alle norme che finora si sono venute enunciando intorno alle migliori circostanze d'ora e di mese per fare misure altimetriche o barometriche; imperocchè molte sono le cause che hanno influsso sulle medesime, e che possono farle variare ora in un senso, ora in un altro. E le moltissime ricerche che da non pochi anni ho intrapreso sull'altimetria barometrica delle nostre contrade di montagna, mi danno diritto a concludere che, assai più dell'epoca e dell'ora, influisce sull'esattezza dei risultati la bontà degli istrumenti e dei metodi d'osservazione, non che l'accortezza ed il criterio pratico dell'osservatore.

Moncalieri, 1880.

P. F. DENZA

Socio Onorario del C. A. I. Sezione di Varallo.

(1) RÜHLMANN. *Die barometrischer Höhenmessungen.* Leipzig, 1870.

(2) C. GRASSI. *Sulla misura delle altezze mediante il barometro.* Milano, 1876.

Excursion au Mont Fallère, le 21 Août 1879 (1).

Lettre à M. le chevalier abbé P. Chanoux, Recteur de l'Hospice
du Petit S^t-Bernard.

Mon cher Recteur,

Nous vieillissons et malheureusement chaque jour ajoute à la mesure ; il faut déjà nous résigner à vivre de souvenirs, à repasser le passé, nous entrons dans la famille des ruminants. Les jeunes gens ont pour eux l'avenir et ils nous l'absorbent tout : il se présente à eux si riant ! Pour moi, cela me fait une singulière impression que de devoir me mettre à vivre à reculons. On a beau vanter l'expérience et dire qu'elle passe science, je ne sais voir là qu'une bien triste compensation posthume.

Il sera toujours vrai que l'expérience n'est que le résultat d'une série de fautes et de bévues *reconnues* et qu'une sagesse continue, sans intermittences, sans chocs, sans épreuves, ne sera jamais favorable à l'expérience, comme l'on dit aussi que la politesse, si appréciée pourtant dans le monde, n'est qu'une chose toute négative : ne faire aucune grossièreté. Pour éviter toute grossièreté, il faut en avoir vu et subi et encore à plusieurs reprises, ou bien en avoir commis et avoir été à peu d'intervalle payé de la même monnaie, capital et intérêts au taux conventionnel ; alors on se résigne à être poli, à se conformer aux usages de la *bonne société* ; et par pure spéculation, on s'étudie à loger à la surface toutes les bonnes qualités que l'on voudrait avoir, quittes à en démeubler l'intérieur et à perdre en poids et valeur ce que la civilisation vous fait gagner en poli, tout comme pour les métaux.

Et encore, encore, combien il y a de relatif dans la politesse et dans l'expérience : je comprends maintenant pourquoi l'on se fait ermite et l'on se met à bouder le genre humain ; l'on se consume alors solitairement à s'encenser soi-même et à détester, à mépriser les autres. On déteste quand on est faible, l'on méprise quand on est un peu plus fort : toute analyse faite, ni l'un ni l'autre ne valent. Je ne veux

(1) Les relations des courses, ascensions, fatigues, cordes et crevasses, tout cet attirail des *touristes-souliers-ferrés*, tout cela me paraît un peu usé et j'ai voulu essayer d'un nouveau genre. Je ne pouvais pas assez rabotter dans les graviers de la science, je me suis accroché à d'autres considérations. Nous verrons le résultat de ce ballon d'essai.

pas parler ici de l'ermite par religion. C'est là un lyrisme que j'admire quand je puis le rencontrer répondant à mon idéal : s'isoler du monde pour prier pour lui et converser avec Dieu. Mais que les vibrations de cette lyre sont rares !

Laissons, sans trop de regret, l'avenir à qui il appartient, aux jeunes gens, en essayant pourtant de leur abréger la route de l'expérience qui a été si pénible pour nous. Ce serait une bien indigne satisfaction que celle de nous amuser et de jouir à voir le monde se tromper. Rappelons nous que la divine Providence a bien pourvu à tout. Si beaucoup de jeunes gens sont myopes au physique (et au moral surtout) et ne savent pas même voir de proche, il est réservé aux vieux d'être presbytes et de ne voir que de loin, et encore à quelle distance !

Mais trêve de philosophie, venons-en aux souvenirs. Je suis assis sur ta chaise, devant ta table, en face de ta riche bibliothèque, une feuille de papier blanc est sous mes yeux, l'encrier est tout proche et toi, tu n'es pas dans cette chambre. Je ne puis donc me promener avec toi de long en long de la chambre, écouter et le plus souvent provoquer tes savantes élucubrations. Pourtant je sens le besoin de la conversation et d'une conversation avec toi : alors je me fais une illusion, je te constitue en face de moi et je confie ingénument et candidement au papier tout ce qui me viendra par la tête sans plan préconçu, sans ordre ni programme, en président de brie-à-brac.

Comme c'est fâcheux que tu ne sois pas ici pour m'interrompre et t'escrimer à me prouver que je déraisonne, que je suis toujours hors du sujet et que le moindre incident me fait dérailler et me jette dans les nues ! Oui, c'est fâcheux et je dois recourir au système des compensations d'Azaïs pour me laisser espérer qu'il y a encore là un avantage et qu'à force de me voir *battre la calabre*, ton amitié pour moi te forcera à me répondre et dès lors je te déchargerai un peu de ces blocs de science que tu t'es procurés pendant vingt années d'études sérieuses et profondes, et qui t'exposent inmanquablement à tous les dangers d'une pléthore scientifique. Si à force de divaguer je pouvais te réduire à écrire et à n'écrire encore qu'une partie de ce que tu sais ! Je n'exige pas le tout ; ce serait trop fort et le temps te manquerait. Ici comme ailleurs, ça va tout au rebours. Toi qui sais, tu n'écris rien, avare que tu es ! Moi qui n'ai pas le temps d'étudier, j'écris, j'écris, et j'écris en fut-il !!

Peut-être que si j'avais le temps d'étudier je n'écrirais plus de crainte de laisser apercevoir que si j'ai le temps je n'ai pas le talent et dès lors je deviendrais stérile pour toute production littéraire et alpinistique tout comme il arrive aux professeurs qui, à force de chercher des défauts dans les autres, finissent par perdre toutes les vertus et toutes les qualités chez eux. En domptant la spontanéité, on perd l'inspiration.

Convertissons. Il te souvient de l'enthousiasme que je manifestais le mois d'octobre dernier à te parler du panorama dont on jouit de la sommité du Mont Fallère. Tu me faisais remarquer que l'enthousiasme n'était pas mon état normal et tu concluais que je devais avoir vu de bien grandes, de bien belles choses pour me laisser ainsi transporter hors de mon assiette ordinaire d'à-peu-près sceptique relation plus froide pour le lecteur et l'auditeur qu'une parcelle de procureur pour le plaideur ou qu'un compte-rendu de société savante et académique.

Je ne pus alors te répondre que par une boutade : « J'ai grimpé une partie des pics de la vallée d'Aoste, j'ai perdu des clous dans toutes les vallées et dans tous les vallons de ce pays, je croyais connaître mon pays à merveille, et je vois à présent que tout est à refaire. Alors dans ma jeune jeunesse, je grimpais mieux, mais je ne savais rien voir. Dans quelque temps, si Dieu me prête vie, je dirai probablement la même chose de mes observations actuelles. Pense donc que je n'ai pas su en venir à une des conclusions pourtant les plus rudimentaires. Sachant que de la sommité de la belle pointe de Lusency on voit fort bien le fort de Bard, j'oubliais de conclure que le pic que l'on aperçoit de la route près du pont de Bard, pic si beau, si isolé et qui ferme majestueusement la vallée d'Aoste au nord-ouest, que ce pic-là n'était autre que la Becca de Lusency entre S^t.-Barthélemy et Bionaz. Et je ne te cite qu'un exemple, je pourrais les multiplier, ces exemples. Tout est à refaire. Si, au commencement, j'éprouvais de vifs *picotements* de satisfaction personnelle quand on louait le *Guide de la vallée d'Aoste*, actuellement quand on me le cite comme modèle, je crains toujours qu'il n'y ait une forte dose de moquerie là-dessous. »

Ne sois pas tenté de me mépriser et de me critiquer si je parle essentiellement et presque toujours de moi. On dit que cela est contre les règles de la bonne éducation. Tu me permettras de ne pas partager cet avis ; c'est une longue expérience personnelle qui motive mon opinion. Si tous ceux qui ont parlé et qui aiment encore tant à s'occuper de moi dans leurs conversations avaient su se contenter de parler d'eux-mêmes, ils auraient pu également utiliser le venin de leur langue, sans même s'exposer à la médisance et à la calomnie et je suis persuadé que je m'en trouverais beaucoup mieux. Mais allez leur faire digérer de ces grosses vérités!! Le zèle n'est pas personnel. Ces gens-là pourtant devraient bien me savoir gré de ce que je n'ai pas dit d'eux.

Enfin, venons-en à mon excursion au Mont Fallère : il en est bien temps. Je ne connais pas des descriptions bien détaillées sur l'ascension de cette sommité : celle de M. D. Marinelli, publiée dans le Bulletin, n° 39, me paraît beaucoup trop sommaire. Si l'on s'épuise de détails insignifiants pour les ascensions des plus hauts pics, les ascensions de première force, les ascensions à effet, on néglige trop les détails des excursions sur les pics de second ou de troisième ordre et il n'y a que ces pics-là qui puissent devenir d'un accès facile et dès lors

d'une fréquence et d'une utilité pratiques pour la généralité de nos clubistes et surtout pour l'étude. Je n'entends nullement déprécier les premières ascensions des premiers pics: où serait la seconde sans la première? Mais pour ces ascensions il y a toujours une dépense très-grande de temps et de forces, il ne reste plus assez de fonds pour la jouissance et l'étude. Si le regretté chanoine Carrel s'était contenté de faire une seule fois l'ascension de la *Becca de Nona*, qui actuellement porte si légitimement le nom de *Pic Carrel*, nous n'aurions pas l'avantage de posséder son beau panorama des *Alpes pennines en un jour*, œuvre qui marque le premier jalon de la littérature alpine dans notre alpine vallée.

Le 19 du mois d'août je me trouvais paisiblement à attendre des idées dans la chambre que mon ami, M. le baron Bich, a bien voulu mettre à ma disposition dans son château de Mont Fleury, près d'Aoste, lorsque je fus rejoint par M. l'abbé Carrel, recteur et directeur de l'observatoire météorologique de Cogne. Cet ancien et inséparable compagnon de mes premières excursions à Cogne avec M. Baretti, en 1865, venait me proposer une nouvelle excursion au *Mont Fallère* pour le 21. Nous y aurions conduit notre compatriote de Valtournanche et ami commun, M. l'abbé Gaspard, curé de St.-Pierre en Chatel-argent. Cette proposition fut de suite acceptée, elle m'exemptait pour le moment de penser à autre chose.

Je te fais grâce de la description de ma chambre. Cette chambre originale et si commode en vaudrait pourtant la peine et c'est là qu'à mes premiers moments de loisir, je veux me mettre à relire l'incomparable badinage de Xavier de Maistre: *Voyage autour de ma chambre*. Quand je pense à ce livre, la tentation me vient d'écrire pour ma chambre quelque chose dans ce genre, il en vaudrait la peine, oui; mais le style, la douce et rêveuse philosophie de Xavier de Maistre me désespèrent. Je renonce donc à te décrire ma chambre.

Maintenant qu'est-ce que ce château de Mont Fleury? D'abord, ce n'est pas un château, il n'en a aucun des caractères, aussi ne figure-t-il en aucune façon dans le catalogue des châteaux de la vallée d'Aoste au moyen-âge.

Est-ce une loge maçonnique comme le porte la tradition du pays? La maison peut bien avoir servi à cet usage vers la fin du siècle dernier; mais il me paraît évident qu'elle n'a pas été construite dans ce but. La date première doit remonter plus haut. C'était une espèce de tour octogone élevée sur un petit tertre, (naturel ou artificiel?) avec deux étages circulaires de colonnades. En 1793, le propriétaire Claude Barillier utilisa les arcades supérieures pour y construire des chambres qui sont ainsi suspendues en cages sur le premier portique circulaire et qui donnent à cette construction tout l'air des corps-de-garde disposés pour les soldats des frontières sur les bords du Danube et dans les anciennes limites entre l'Autriche et la Turquie.

Ne pourrait-on pas encore voir là une *véranda*, souvenir des incursions espagnoles ? La première construction ne se rapporterait-elle pas à un monument funéraire des temps anciens, mausolée quelconque à une célébrité quelconque que le temps a dévorée ? L'époque romaine plaçait les sépultures le long et sur les bords des voies publiques, d'où le : *siste gradum, viator*, des inscriptions funéraires, afin que le culte des Ancêtres infusât plus d'ardeur pour repousser les agressions ennemies.

Si ce n'était pas trop chercher midi à quatorze heures, je laisserais libre champ à mon imagination, j'entourerais le tertre de Mont Fleury d'un grand lac créé par les eaux de la Doire et du Buthier et de cette habitation rendue lacustre, j'admirerais les beautés de la vallée d'Aoste.

Contentons nous à moins. La position de Mont Fleury au centre de la plaine d'Aoste est des plus magnifiques ; des deux balcons, un à l'est et l'autre à l'ouest, on jouit d'une vue splendide sur la vallée bornée ainsi au levant par le Mont-Néri ou Bec de Frudière et au couchant par les brillants glaciers du Rutor ou Ruitors, dont l'éthymologie pourrait bien dériver de *Ruptus*, à cause des nombreuses débâcles que les ruptures du glacier ont obligé le grand lac à envoyer dans la vallée. Une tradition porte que sous Mont Fleury il y aurait des souterrains et des galeries traversant même la Doire pour aller à Gressan. Le fait est que la cave de M. le Baron Bich est à une grande profondeur, tandis que ma chambre se trouve perchée sur le puits. L'eau y est très-fraîche, très-bonne.

Le 20, par une chaleur suffocante, M. Carrel vint m'appeler vers les 10 heures du matin pour nous rendre à S.^t-Pierre. Je m'autorisais déjà à croire que mon compagnon m'aurait ce jour-là laissé à l'ombre jusqu'au coucher du soleil. Il fallut me détromper et partir. Sur la route, pendant que M. Carrel me jallonnait à sa façon quelques rares mots de conversation, déplorant la destruction de l'antique clocher de Sainte-Hélène et soupirant l'installation d'un observatoire météorologique sur la tour du château royal de Sarre, l'idée me vint d'aller faire une halte à ce beau manoir. Je conseille aux étrangers de visiter ce château ; le gardien y reçoit fort gracieusement et vous fait fort poliment ou par lui-même ou par ses enfants les honneurs de tous les appartements. Tout y est encore sur le pied où il se trouvait du temps du bon Victor-Emmanuel, de sorte que si notre Souverain actuel daignait faire une visite à la vallée d'Aoste, une partie de chasse aux bouquetins, plaisir de prédilection de son feu Père, dans quelques heures tout serait prêt à Sarre pour le recevoir.

Le barrage de la vallée à l'extrémité ouest du *Tour* (détour) de *Sarre* présente un point important de section pour celui qui voudrait faire une étude philologique sérieuse sur les patois du pays d'Aoste. C'est depuis là que commence la prononciation plus ou moins aspirée du *C* doux, de l'*S* et du *T*. Ainsi pour *château*, *Tzate* dans tout le

reste de la vallée, on prononce depuis S.^t-Pierre jusqu'au petit S.^t-Bernard et au Mont Blanc *Tza-hé*, sauf à Valgrisenche où l'on prononce *Tzacé*. On tirerait du *Tour* de Sarre une ligne à la vieille église de Villeneuve. On pourrait bien encore, à la rigueur, retrouver ces aspirations dans les deux communes de S.^t-Marcel et de Fénis, mais là on ne retrouve plus la même douce aspiration, elle y est remplacée par une espèce de hoquet d'un effet assez désagréable. Dans cette étude philologique on remarquerait aux Aynavilles une particularité qui ne se ne trouve ailleurs bien caractérisée qu'à Hône, près de Bard, dans un bassin fort analogue à celui des Aynavilles, c'est la désinence en *ik* ou *ique*: *ouik*, *clotseik*. On se poserait alors la question de l'influence et des relations possibles de la formation physique du pays avec l'accentuation et la syllabe tonique des habitants de ce pays.

Une autre grave question s'élève ici devant nous : Ne serait-il pas à désirer de voir complètement disparaître les patois pour les remplacer partout par la langue nationale ? Je me constitue de suite le champion convaincu des patois.

Si l'on me parlait de l'unité de langue pour tout le globe, alors je me tranquilliserais et j'enverrais de suite ces utopistes tenir leurs écoles sur les ruines de la Tour de Babel, refaçonner la langue chinoise, grammaticaliser les barbares avant de venir me troubler dans l'usage de mon dialecte, si rapproché déjà de nos langues savantes ; mais comme la question est circonscrite, je dois exposer quelques-unes des raisons de mon attachement aux patois, parce qu'il serait facile que dans notre siècle, où règne la manie de la législation et du nivellement, il ne prît le caprice à quelque législateur de prouver son existence par ses turbulentes et autoocratiques prétentions.

La thèse de l'abolition, de l'interdiction des patois peut sourire à des théoriciens et à des professeurs, mais elle n'obtiendra jamais l'assentiment des gens pratiques, des philosophes, des historiens, des archéologues et des artistes.

L'homme pratique n'aime jamais les sauts, les transitions, les ruptures trop brusques, il admire dans notre vallée, comme dans l'ensemble du monde, cette lente et sage graduation qui prenant son point de départ à Aoste nous initie insensiblement : à l'italien par le passage au piémontais dans la basse vallée, au français par la conformation ascendante avec le patois de la Savoie par le Valdigne et au commerce suisse par les patois de la vallée du Grand S.^t-Bernard.

L'homme pratique observe que dans les établissements d'éducation, collèges, gymnases ou autres, les formes grammaticales de la langue savante sont plus respectées par les élèves venant des campagnes où l'on parle toujours le patois sauf à l'église et à l'école, que par les enfants des villes, de *bonnes maisons*, où l'on se sert de la langue civilisée pour tous les détails du ménage, lui faisant subir les tortures les plus imméritées et les plus atroces. Il est plus facile de contracter une

habitude de régularité sur un sol vierge, comme la langue officielle à côté des patois, que de corriger une habitude vicieuse contractée dès l'enfance dans un langage usuel employant les mêmes expressions que le langage classique, mais sans aucun souci de la construction grammaticale et logique. L'expérience nous dit que l'on se soumet difficilement et avec répugnance à étudier ce que l'on croit déjà savoir et cela explique, sous son point de vue, l'indolence des étudiants des cités.

L'expérience nous dit encore que ceux qui émigrent de notre pays, soit pour le service militaire en Italie, soit pour le travail en France ou en Suisse, sont heureux dans ces pays et croient y retrouver leur patrie lorsqu'ils ont la chance de rencontrer quelqu'un avec le quel ils puissent converser dans leur patois. Au retour dans leurs foyers, après une absence plus ou moins prolongée, ils auront oublié (*en route, seulement*) plusieurs expressions de leur patois, ils surprendront leurs familles par un répertoire de mots étranges, d'interjections surtout, empruntés au vocabulaire et à l'*argot*, le *plus souvent* ; le dimanche, ils saupoudreront toutes leurs poignées de main aux amis et connaissances de tout leur répertoire d'expressions étrangères qui feront rire de prime abord et vaudront parfois à leurs auteurs de malins et mordants sobriquets qui subsisteront et maculeront les familles. Quelques expressions, les jurons, entre autres, finiront à la longue par prendre racine, au grand regret des vieillards qui regretteront les vieilles expressions, mais tout le *rôle civilisateur* de ces novateurs viendra échouer devant la grammaire patoise, les pronoms, les conjugaisons des verbes et les désinences usuelles.

Pour le philosophe, le langage est l'expression des mœurs et du caractère des peuples. Les mœurs et le caractère sont loin d'être uniformes partout ; il faut tenir compte de la température, de la conformation, de l'exposition du pays, de son voisinage, de ses productions, de son commerce, de ses croyances, etc ; dès lors une forme spéciale pour le langage, l'intonation, la prononciation. Le philosophe, pour l'étude du caractère des habitants d'un pays, saisit aussi avidement les nuances du patois de vallée à vallée, de village à village qu'il s'intéresse aux anciennes légendes des soirées d'hiver racontées par nos vieilles fileuses, et dont la forme pacifique ou guerrière, le parfum religieux, tendre ou mercantile lui dévoile les influences du passé historique, comme aussi il s'intéresse à l'abondance, ou à la pénurie des mots pour les idées abstraites. Le philosophe gémit sur la disparition pas trop sensible de nos vieux contes nationaux. La génération actuelle ne veut dater que d'elle-même, la poésie légendaire disparaît, toutes les traditions, qu'elles soient terribles, sentimentales, risibles ou religieuses, tendent à disparaître, si l'on ne se hâte de les recueillir au plus tôt ; nos jeunes Pies de la Mirandole ont l'air de n'avoir des ancêtres que pour s'en moquer ; comme Minerve du cerveau de Jupiter, ils sont sortis armés de toutes pièces et de toute science de l'étouffante

vapeur des programmes modernes, et le philosophe constate que ce mépris du passé, cette outrecuidance actuelle coïncident toujours avec les atteintes portées au patois, au chuchotement intime de famille, avec un changement plus ou moins prononcé dans le langage. Au milieu de tout cet orgueil moderne, avec tous les progrès des instruments, des sciences, des machines, des procédés les savants de nos jours, sans en avoir eux-mêmes une conscience bien nette, constatent le ravalement de notre siècle et son caractère en rattachant pompeusement l'homme aux transformations du singe!!

L'historien suit à travers les patois des diverses vallées la trace des invasions et va jusqu'à y découvrir la route même qu'ont suivie les envahisseurs, pour lui les patois jalonnent le vaste champ de l'histoire, qui, sans ce secours, offrirait trop de confusion.

L'archéologue et l'éthnographe viennent ici prêter main-forte à l'historien pour soutenir les patois, vérifier par les variantes des textes les interpolations des anciennes chroniques, expliquer les types, les migrations, etc., etc., et l'artiste ajoute que l'uniformité l'assomme, qu'il n'est rien de mieux que l'harmonie dans la variété. Respectons donc les patois et étudions-les dans leur riche et fertile indépendance.

Du moment que je suis hors de la route, je n'y reviens pas de suite, une idée m'en fait toujours naître une autre. Cette longue digression sur les patois me conduit d'elle-même à quelques réflexions sur les costumes, les quels me paraissent se rallier de la façon la plus naturelle et la plus intime au langage.

La langue italienne est ici de la philosophie la plus profonde en exprimant par le même mot: *costumi*, le mœurs, les costumes, les usages et que sais-je tant encore.

Les costumes de chaque pays formeraient un magnifique champ des études, malheureusement ces costumes traditionnels, vont bientôt disparaître chassés par la fureur actuelle de niveler, d'uniformer. Dans quelques années il n'y aura peut-être plus de vallée qui ait son cachet caractéristique et le muscadin de Paris règlera aussi bien le genre des vêtements des femmes d'Ayas et de Cognac que celui des femmes de Gressoney et de Fobello qui sont si heureusement parées dans leurs costumes et leurs modes nationales. Que Dieu détourne ce présage dans l'intérêt des arts.

Il serait à désirer qu'un artiste habile et fidèle, peintre, dessinateur ou photographe, recueillît ce qui reste encore du costume distinctif de chaque pays pour en former un album qui serait en même temps amusant et fort instructif.

Autrefois, à l'occasion des fêtes patronales, des foires, des grandes réunions on pouvait se livrer à une étude très-récréative au milieu de ce parterre humain; chaque individu accusait sa nationalité par son habit. Aujourd'hui, il n'en est plus ainsi, et bientôt le souvenir même de cette pittoresque variété n'existera plus. Toutes les classes de la

société et les habitants de tous les pays seront confondus dans une lourde monotonie qui énerve et endort.

Pourquoi, dans les armées, a-t-on soin de distinguer les différents régiments par quelque chose de varié dans l'uniforme, sinon pour exciter le courage par l'émulation et pour l'honneur de la devise? Aujourd'hui on est exposé à confondre les douaniers avec les soldats des compagnies alpines, les fossoyeurs et les magistrats!! Bientôt on confondra les dandys et les demoiselles.

On m'objectera bien des costumes ridicules, antihygiéniques; que sais-je?

Mais il est bon d'observer que le ridicule n'est qu'une chose toute conventionnelle et changeante, la quelle ne mérite pas d'être mise sérieusement en compte, sinon gare aux costumes-caricatures qui font actuellement l'éclat de la mode.

Quant à l'hygiène et au développement des formes du corps et des forces, comparez la mortalité des campagnes à celle des villes, les hommes de la montagne à ceux de la plaine, le teint des villegeoises et celui des demoiselles, la longévité des temps passés et celle de nos jours, la force de tempérament de nos ancêtres avec ces estomacs de papier maché actuels, et puis après vous verrez si vous répondrez.

Pour moi, je me plais à l'avouer, j'aime les vieux costumes. J'ai été si heureux dernièrement à Brusson de recontrer encore un dernier échantillon du *Codin* avec son nœud de ruban préhistorique: si le temps me l'avait permis, j'aurais aimé à converser longuement avec le porteur de cette vénérable chevelure et j'aurais reçu bien volontiers ses appréciations sur les temps présents.

Devant qui, devant quoi et où vous en allez-vous, grands gilets blancs de Brusson, calottes à visières relevées d'Arnad, vieilles et respectables culottes en peaux de chamois de Valpelline, guêtres de Champorecher, vieux habits rouges portés pour la première fois le jour des noces et reparaisant dès lors pour les grandes occasions, les solennités, les patrons, costumes de Cogne aussi originaux que la figure des robustes habitants qui vous endossent? Et vous, riches et brillantes coiffures dorées de Gressoney, bijoux de familles, où vous en allez-vous? Vous a-t-on condamnés à la déportation au Queyras? Vous cachez-vous de honte et d'horreur devant les cotillons courts de Fénis, de Saint Marcel et de Brissogne? Pourquoi disparaissiez-vous donc? Ne me restera-t-il bientôt plus que les sabots, les coiffes à cocardes et les larges *câpels* d'Ayas? Mes chers et bons vieux costumes, vous représentez la solidité, la variété, l'harmonie, l'économie, l'amour du pays, l'esprit de famille, mes vieux costumes aux gigantesques boutons finement ciselés, vieilles culottes, qui ne masquiez pas les solides jarrets et les beaux mollets de nos pères, habits vénérables et solennels si artistement découpés, si magistralement portés, chapeaux qui laissez un si vaste logement à la tête et à la pensée, je vous en conjure, ne déguerpissez pas.

Mais arrivons à Saint-Pierre. J'aime bien que l'on en revienne à l'ancienne appellation féodale de Saint-Pierre de ou en Chatel-argent et non plus Saint-Pierre d'Aoste, usurpation évidente sur les droits du faubourg (ex) et de la collégiale des Saint-Pierre et Saint-Ours d'Aoste. Je ne hasarde pas la description de ces pays; les descriptions de pays, topographies, orographies, hydrographiques et autres ...graphiques m'ennuyent souverainement. Ici c'est d'abord la Doire au midi, puis un reste de moraine ou de cône de déjection? Puis des prairies, un vieux manoir roc au midi prairie au nord, un ex prieuré, actuellement maison de refuge pour les prêtres infirmes, un plateau prairies et vignobles, une ex bourgade, le presbytère, une audacieuse église sur le toit de la maison paroissiale, un antique clocher, un château superposé au clocher, des rochers, le champ des morts et la maison communale, des vignobles, des blocs granitiques accusant les dégradations du Mont Blanc, puis une kyrielle de hameaux masqués par de robustes noyers, puis un coteau rapide pouvant être plus cultivé, traversé et sillonné par des routes à deviner, puis des hameaux encore, des débris de forêts, des chalets, puis des gazons, quelques *clapeys*, quelques tertres, ensuite les limites. Tout d'abord après, au nord, les pays limitrophes; à l'est et à l'ouest, pays limitrophes encore.

Le type des naturels de Saint-Pierre en Chatel-argent n'est pas beau, ceux-ci sont pourtant contents d'eux-mêmes. Les étrangers s'y naturalisent facilement et y prospèrent; le vin y est délicieux, les buveurs abondent, le blé mûrit parfaitement, les mulets sont nourris d'épines-vinettes et de coups de bâton. Ici une remarque importante pour les programmes futurs de la société protectrice des animaux quand elle établira succursale à Saint-Pierre en Chatel-argent. Les bêtes de somme, mules, mulets, ânes, sont ordinairement indivises entre plusieurs familles, deux, trois, quatre quelquefois, qui toutes se chargent de faire travailler la *monture* à leurs jours de la semaine dans l'attente bénévole que les co-propriétaires n'aient autre chose à faire quand viendront leurs jours de la semaine qu'à nourrir le quadrupède dont la seule occupation alors sera de branler la queue à l'écurie. Quand on n'a que moitié d'une bête, observait quelqu'un, le maître fait le reste.

De la cure de Saint-Pierre on aperçoit les châteaux féodaux d'Introd, de Chatel-argent, de Sarriod de La Tour, des Aymavilles, et quelques tours sur Gressan. Non loin est le château de Sarre. Les rives de la Doire rivalisent avec les célèbres bords du Rhin pour le nombre des châteaux féodaux. Il nous faudrait une carte de la Vallée d'Aoste bien détaillée et sur une échelle un peu large pour la colorier ensuite suivant la juridiction et les sous-juridictions de chaque seigneurie. Cette carte, ainsi coloriée nous faciliterait grandement l'étude de l'histoire si compliquée de nos consorceries et de nos communes. Tu le sais, on n'a pas donné jusqu'ici une importance assez grande à leur administration, à leur affranchissement progressif, en écrivant des essais histo-

riques sur la vallée, on nous a toujours noyés dans les faits généraux, ou dans l'histoire des princes de la maison de Savoie. Les Sociétés Académiques, les Clubs Alpines, les Comices Agricoles, etc., pourront-ils laisser poindre leur utilité au moins en ceci ?

Le soir du 20 il fut convenu que Carrel et moi nous serions partis de très-bonne heure pour grimper tout à notre aise la rude colline de Saint-Pierre avant l'arrivée du soleil, tandis que M. le curé Gaspard devait ne partir qu'un peu plus tard pour le service éventuel de la paroisse et pour attendre qu'on fut venu l'appeler et le prendre pour aller faire la fête patronale de Véroigne à la chapelle du village. Là, nous nous serions attendus pour le reste de la course au Mont Fallère. Il paraît que mon cousin Carrel porte toujours des lunettes très-foncées pour s'autoriser à croire qu'il ne fait pas encore jour : le fait est que nous n'avons quitté le presbytère qu'après les six heures bien sonnées. Carrel n'avait en cette circonstance ni baromètre, ni thermomètres, mais il portait son pantographe et devait nous revenir chargé de toutes les montagnes que nous aurions pu apercevoir sur la limite de notre horizon.

La montée fut faite à pas de tortue, ce qui ne contribua pas du tout à arrêter le soleil et ses ardeurs. J'essayais d'arracher à Carrel quelques données altimétriques sur les zones des différentes cultures : une carte géographique de la vallée d'Aoste coloriée par zones de cultures et de production me plairait beaucoup, mais elle est, et probablement elle restera encore longtemps à faire. Carrel n'était pas d'humeur à me répondre, il transpirait et suait à grosses gouttes. Était-il souffrant ? Il m'assura le contraire, seulement il en était aux regrets de ne s'être pas pourvu d'une monture pour porter son attirail tout contenu dans une petite malle de voyage et qui pouvait peser tout au plus deux kilogrammes. Quelle pouvait être la cause de l'abattement de mon compagnon ? La barométrie de son estomac ne me fut pas manifestée. Peut-être y avait-il trouble ou indigestion de sommeil.

Enfin clopin clopant nous arrivons à la *Croix de Véroigne*. C'est un tertre surmonté d'une croix en bois à l'entrée du vallon et d'où l'on domine superbement tout le bassin de Saint-Pierre et des Aymavilles. Ici une halte, tant pour nous laisser croire que nous avons marché jusqu'alors. Nos bons ancêtres avaient la religieuse habitude d'élever, de planter des croix dans les endroits voisins de leurs habitations d'où l'on jouissait de la plus belle vue, tout comme sur les cols et les points culminants. C'est-là que l'on faisait les feux de joie à la Saint-Jean, à la Saint-Pierre et à l'occasion des fêtes populaires. Cette habitude mérite d'être conservée et c'est avec bien du chagrin et de la peine que je constate qu'elle est négligée de nos jours. Ces années dernières j'ai vu la grande croix de Chaligne manquer de son bras transversal ; cet été dernier j'ai trouvé la croix du Col de Gallise en fracture le long du grand couloir.

Et les autres sommités? Et les autres cols?? Nos bonnes vieilles traditions s'en vont hélas!!! Ici M. Carrel voulut prendre un croquis et déballa minutieusement ses ustensiles d'artiste. Pendant l'opération M. Gaspard nous rejoint et continue sa route jusqu'au village où déjà la population l'attend et le reçoit aux grandes volées de la petite cloche. Un quart d'heure après nous sommes avec lui à la chapelle.

J'aime les fêtes et les fêtes patronales et pour t'expliquer ce goût je dois me lancer dans une longue digression touchant à la question sociale civilisatrice et progressiste. Ne t'attends pas pour cela à un sermon religieux, je ne veux pas usurper sur les droits, les devoirs, les attributions et les habitudes des curés; je me contente d'être tout simplement un touriste philosophe et flâneur.

J'ai souvent entendu soupirer après l'abolition de toutes les fêtes religieuses obligatoires et chômées, parce que, dit-on, ce sont là autant de jours volés à la production et au travail et le peuple a besoin de travailler pour vivre. On prétend que les fêtes sont un appauvrissement national. Examinons la question. Il est bien permis, en route, d'examiner autre chose que les pierres du chemin. Je le crois pour mon compte. Je n'ai jamais vu l'abolition des fêtes religieuses soutenue et patronée par les laboureurs et les artisans; ce sont les riches, ceux qui ne font rien, qui prônent cette suppression: leur témoignage me paraît fort suspect et d'ailleurs incompetent, ils ne devraient pas avoir voix au chapitre. J'ai vu, au contraire, tes compatriotes de Champorcher, une des populations les plus actives, et les plus laborieuses de notre vallée, se soulever en masse et essayer en 1853 la révolution de l'*armée des socques* pour redemander ses fêtes, supprimées pourtant par Rome même. J'aime mieux m'en rapporter aux personnes de la pratique pour ce qui les regarde personnellement: *Experto crede Roberto*.

Le peuple n'a pas seulement besoin de gagner son pain, mais il faut encore et surtout qu'il puisse le manger avec joie et plaisir, sinon le dégoût du travail accablera plus les malheureux que le travail lui-même. Les fêtes religieuses périodiques obvient à cet accablement, à cet épuisement physique et moral des travailleurs.

Le peuple a tellement besoin de fêtes, cela est tellement dans sa nature, que la suppression des fêtes religieuses entraîne d'elle-même la création des fêtes civiles; mais celles-ci ne pourront jamais atteindre le même but de civilisation et de progrès. Ces fêtes civiles n'ont ni but ni motif de pénétrer dans les hameaux reculés, dès lors la famille, qui n'a pas encore ses droits civils, mais qui a toujours ses devoirs envers Dieu, y reste étrangère; le chef seul peut y prendre part. Les classes de la société y gardent leurs distinctions et leurs préjugés, elles ne s'y confondent pas comme à l'église sous le même enseignement et la même responsabilité, le paysan y sent trop son infériorité, ce qui l'irrite, il devient jaloux, mécontent et rancuneux. Quand la fonc-

tion religieuse manque, il faut la remplacer par le banquet qui coûte toujours, et souvent fort cher; il y aura présidence, toasts, discours, mais quelle y est la place du peuple? Et quelle est l'autorité et l'influence d'un discours que l'on ne cible le plus souvent d'applaudissements que pour le plaisir que l'on éprouve à le voir finir. Les applaudissements, après les quels on soupire, vous constatent le public juge, dès lors votre maître. Les applaudissements à l'église sont interdits, la parole vient de plus haut et ne supporte pas la contre-épreuve des sifflets. Puis viennent les amusements, bals, musiques, vivats, promenades aux drapeaux, illuminations, etc., etc., tous, système altérant. Le laboureur, l'artisan éreintés déjà par le travail ne se retrouvent qu'énervés par la veille et l'orgie. Toute fête qui n'élève pas le cœur en reposant le corps épuise la bourse, et....

Les fêtes civiles ne sont pour le peuple, pour la famille, pour la société qu'une initiation aux révolutions par le passage du mécontentement et la jalousie.

Mais laissez-moi au peuple ses fêtes religieuses, ses processions (tourisme religieux) ses pèlerinages (tourisme sentimental et ascétique) et alors tout le peuple y prend part, on balaie la maison, on se lave, on met les plus beaux habits, on se voit à l'église, sur la place, on se *desautagise*, on entend les publications (corvées, impôts, levée militaire, mariages), on lit dans son livre, et l'on se rappelle son alphabet, l'on écrit aux parents et amis absents, l'on pourvoit ou l'on se pourvoit ouvriers, on entend au sermon la langue nationale et pour peu instruit que l'on soit on la comprend s'il y a un compliment ou un reproche à son adresse, l'on vit en famille, l'on fait des projets, on se raconte les histoires du passé et l'on est fort pour le travail des jours suivants et puis encore ce jour-là, l'on change de chemise. Tu n'auras peut-être jamais réfléchi sérieusement à l'influence qu'exerce sur le moral, tout aussi bien que sur le physique, le changement de chemise. Après quelques jours de travail, de sueurs, de fatigues, de poussière, de chaleurs, ce qui tout vous rend fatigué et maussade, une chemise propre, fraîche, en contact immédiat avec l'épiderme de votre chère personnalité, cela vous rajeunit, vous rend bienveillant, plus intelligent, vos idées plus nettes: de la chemise à l'épiderme, de l'épiderme au cœur. L'état pitieux de la chemise plus qu'hebdomadaire nous donnerait l'explication de la plupart de grèves qui sont une des grandes plaies de la société actuelle.

Eh! bien! pour les fêtes civiles, le peuple, qui n'a pas de l'argent pour y prendre part, ira voir les bacchanales de ses maîtres aux habits fins, mais il ne changera pas de chemise et dès lors il en reviendra jaloux et mécontent.

Pour la famille encore, il faut quelqu'un pour garder la maison et peux-tu me trouver que l'on se remplace aussi volontiers pour rester de garde lorsqu'il s'agit d'aller ailleurs ripailler que lorsqu'il s'agit sim-

plement de préparer le repas pour ceux qui reviennent de la messe? Pour les patrons de villages en particulier, j'y trouve cet avantage que les enfants y prennent part; j'aime les mères avec leurs enfants au berceau environner la chapelle. Comme elles jouissent lorsqu'elles voient admirer le teint frais et vermeil de leurs *poupons*! Comme elles sont habiles pour dire à leurs enfants: " il ne faut pas avoir peur, le monsieur ne te fait pas du mal, il te donnera un sou pour *bonbons*! Et les jeunes garçons au premier pantalon? Quel entrain pour branler la cloche! Ce jour-la, tout le village est au mieux, chacun croit le chef lieu transporté chez lui, les invitations vous pleuvent et, pour l'observateur, il trouvera plus de plaisir encore aux fêtes de villages qu'aux grandes réunions générales où il y a trop de monde pourqu'on en voie assez. Ici l'on peut tout voir et tout étudier.

Vivent donc mes bonnes fêtes patronales campagnardes!!

Après avoir partagé un morceau de déjeuner avec les chantres, nous nous remettons en route un peu avant les onze heures. Carrel était le plus pressé, contre toutes ses habitudes. Il fait une centaine de pas avec nous en dehors du village puis il trouve qu'il est trop tard pour faire l'ascension, qu'arrivé au sommet il ne pourrait pas travailler à sa vue panoramique et dès lors il renonce à l'excursion. Ni engagements, ni sollicitations, ni critiques, ni blames, ni ridicule, rien ne put le décider à faire un pas de plus. Gaspard et moi, nous dûmes, nous acheminer, en maugréant contre Carrel, son pantographie, ses lunettes. Trois ou quatre fois nous nous arrêtàmes pour l'exceiter et l'attendre, mais rien n'y fit; il venait de s'aggréger à l'Académie des Immobiliers. Eut-il été toujours parfait, qu'encore nous lui eussions trouvé des défauts, et en masse. Probablement eut-il été mieux inspiré de n'être pas parti le matin; mais nous l'aimions et nous tenions à sa compagnie. *Inde ire.*

Suivant fort prosaïquement la route des *bêtes* et sans presser le pas, nous arrivons à midi à l'un des chalets du vallon de *Vergiuin*. Ce beau vallon gazonneux appartient actuellement en entier à un riche propriétaire de Saint-Pierre, M. Lanier Victor. Autrefois il était divisé en plusieurs petits alpages appartenants à divers habitants de la *côte* de Saint-Pierre. Plus anciennement encore il devait être *commun* comme l'est encore actuellement le bassin supérieur dit de *Palletta*; il devait former cette zone de territoire que l'on retrouve dans presque toutes les communes et que les seigneurs laissaient en exploitation libre aux habitants des hameaux, moyennant certaines redevances. Les pâturages de *Palletta* auront peut-être prochainement le même sort de devenir propriété exclusive lorsque tous les chemins et sentiers d'accès se trouveront appartenir au même propriétaire. Ce vallon de *Vergiuin* mériterait d'être reboisé sur les flancs; ce serait un avantage et un grand embellissement pour les chalets, car le bois y devient fort rare.

À voir la dimension des domiciles, et leur disposition, je crois que l'on pourrait fort bien trouver un gîte confortable dans ce chalet exposé au couchant, et partir de là de très-bonne heure pour assister au lever du soleil sur le Mont Fallère. Je note ce chalet exposé au couchant parce que le chalet qui port le nom de Vergiün et qui a donné son nom au vallon, se trouve un peu plus haut, au centre du vallon et exposé au midi. Comme le tout ne forme qu'une seule exploitation fromagère, je note le chalet où nous nous sommes arrêtés. (1)

Les pâturages sont cédés actuellement en exploitation à un très-intelligent cultivateur du pays, mais les domestiques de la montagne sont tous étrangers à la commune de Saint-Pierre. Pourquoi cela ici comme je le remarque ailleurs ?

Entrons d'emblée dans la question économique et ouvrière.

À ne juger les choses qu'à la surface, il paraîtrait préférable tant pour les maîtres que pour les ouvriers de prendre toujours et partout pour domestiques des ouvriers et des hommes du pays; alors l'on se connaît les uns les autres et l'on connaît le genre du travail qui varie toujours quelque peu d'une vallée à l'autre. On peut admettre cela pour les ouvriers au jour le jour, mais non autrement. Tu me traiteras de paradoxal, peu importe, mais je ne crains pas de formuler cette étrange proposition: à *égalité de paiement*, les maîtres et les ouvriers gagnent à être étrangers les uns aux autres.

Pour le maître d'abord. Il a son domestique à lui et tout à lui, sans soucis des relations de parenté, de famille, de préjugés, de surnom et sobriquets. Ce domestique fera, sans répugnance, un travail quelconque commandé par le maître qui le paye, il rira peut-être des innovations contraires à sa routine, il s'en moquera intérieurement, mais il exécutera le travail et si le succès répond heureusement à l'essai, il rapportera, à *la fin de la campagne*, chez lui et introduira dans son pays un véritable progrès, au quel la porte aurait été fermée sans cela. Et le maître pourra compter sur la fidélité d'un domestique que l'éloignement de sa famille soustraira aux tentations d'infidélités presque inconscientes par la comparaison trop rapprochée de ce qu'il y a de superflu chez le maître et de déficit dans la famille de l'homme de service. Ne comptons pas les mille autres avantages pour toutes les relations de babil, de commérage, d'intercession, de protection, de paiement anticipé, de prêt d'argent, de journées en famille à remplacer plus tard, etc, etc, etc.

Pour le manœuvre, pour l'ouvrier, pour le domestique, laisse-moi recourir à un texte du Saint-Evangile et lui donner ici une extension, une interprétation un peu en dehors de ce que l'on peut dire sur la

(1) Il paraît me souvenir qu'il s'appelle *Frumier*, nom que l'on donne quelquefois au vallon entier et qui me semble provenir de la multitude de *fourmillières* qui se trouvaient dans la forêt actuellement détruite.

chaire chrétienne, mais que je crois fort orthodoxe pourtant: *Nemo propheta in patria*. L'ouvrier, travaillant dans son propre pays pour le compte d'un autre, ne peut faire abstraction de ses droits de citoyen qui le constituent au niveau de son maître et ont l'air d'ignobiliser l'obéissance; le travail se fait sans ardeur et sans amour comme pour les journées des corvées communales. Sa propre famille est toujours là avec les besoins de chaque jour, dès lors la rétribution, le traitement se prend en détail et il ne reste absolument rien à exiger à la fin de l'engagement; il ne reste qu'à faire à crédit les provisions pour l'hiver. Les occasions, les parents, les amis, les habitudes du dimanche sont toujours là et il est bien difficile de s'y soustraire. Et encore que les maîtres ne se font pas défaut d'employer ce domestique compatriote comme *fac-totum* à tous autres travaux pour les quels il n'était pas engagé, sans préjudice pourtant de celui qui est et reste devoir d'état par suite du contrat verbal d'engagement.

L'ouvrier hors de son pays sait fort bien pourquoi il a du quitter sa famille, il se sait domestique, au service. Aucune relation ne l'engage, aucun orgueil ni pour le genre de travail ni pour les habits; il est à son maître et pour son maître, et pour sa paye!

En partant de la maison il a pourvu tant bien que mal aux provisions pour la famille, et celle-ci travaille et économise, car elle ignore quand l'argent arrivera. Au jour de la paye, l'ouvrier met quelque argent à la poste et s'engage à en envoyer autant à chaque paye, ou bien son honneur et l'amour de la famille sont compromis; la mère de famille, heureuse de l'autorité et de la confiance, heureuse encore de n'être pas oubliée, ne dépense ces sous qu'avec la plus grande parcimonie et excite l'émulation des enfants pour le travail en plaignant le père absent, fatigué, seul, harassé, peut-être souffrant: elle ne peut manquer alors de le louer et elle sait, au sein de la famille, marquer sa place et faire sentir et regretter son absence. Ou bien l'ouvrier arrive, à la fin de sa campagne, avec une somme *ronde, sèche*, paye les petites dettes de l'année, fait les provisions un peu à l'avance et se soustrait ainsi à l'habitude de faire marquer à crédit chez les fournisseurs semaine sur semaine sans jamais se soucier du total que quand arrive un avis de paiement avec une somme effrayante d'addition et menace de frais.

Un autre paradoxe encore: les ouvriers étrangers travaillant dans un pays y sèment de l'argent tout en le gagnant sur le poste: il faut bien qu'ils fassent leurs provisions pour vivre. Les ouvriers du pays allant travailler à l'étranger, rapportent de l'argent dans leur propre pays et ainsi ils l'enrichissent et les uns et les autres, tandis que l'ouvrier travaillant dans son propre pays dépense l'argent au fur et à mesure qu'il le gagne sans même s'en apercevoir et sans tirer sa famille de la gêne et du malaise. Dès lors formulons entre nous deux le grand principe économique de la richesse ouvrière: il faut avoir un certain

pécule pour devenir économe ; les paiements ne doivent pas se faire alors au jour le jour, car les sous défauts sont ronds et ne s'arrêtent nulle part. Un bon vieux paysan de ton pays disait : les sous males, jaloux comme des coqs, ne restent pas en paix ensemble et se débattent, les sous femelles se font les uns les autres. Comprends-y quelque chose, si tu peux. Les proverbes de ce vieil hétéroclyte, soldat encore de Napoléon I, que je crois, avaient tous quelque chose de mystérieux et d'étrange. Il est mort chargé de sous, d'années, de neveux et de proverbes.

Depuis le chalet, un sentier à mi-côte dans le vallon vous conduit à un plateau supérieur, où inclinant un peu sur votre droite vous trouvez à cette ligne un peu conventionnelle et arbitraire qui divise les pâturages de St.-Pierre de ceux de Sarre. Cette espèce d'arête gazonnée se prolonge au nord, avec plus ou moins d'inflexion, jusqu'à la sommité du Mont Fallère et au midi jusqu'à la pointe de Becca-France.

En 1564, le 6 juillet, une partie de cette dernière montagne s'éroula avec un fracas horrible et ensevelit sous d'énormes blocs de rochers le bourg de Thora ainsi que tous ses habitants. « Là, dit un vieux chroniqueur, où l'on voyait un si grand nombre de superbes édifices des plus nobles familles du pays, on n'aperçoit plus aujourd'hui que les autres temps et des renards. » Actuellement la dévastation est moins sensible parce que l'emplacement du village est tout recouvert par une forêt.

Cet éboulement de la Becca-France, appelée de ce nom on ne sait trop pourquoi, me paraît avoir plus d'une analogie avec l'éboulement, ces dernières années, du *Bec Rouge* ou montagne de la *Molluire* sur Sainte-Foy en Tarantaise, éboulement dont on a fait un si grand bruit à dominer celui de la cannonade des rochers.

Ce que j'ai appelé une espèce d'arête gazonnée n'en est pas proprement une, c'est un plateau, çà et là assez large, avec quelques creux et enfoncements ; il paraît même que l'on y distingue encore les traces d'un ancien ruisseau qui aurait utilisé les eaux du *lac des morts*. En hiver, la neige s'amoncèle sur ce plateau ; au printemps, elle s'infiltré entre les différentes couches de la roche, gèle, dégèle, regèle et augmente ainsi les fissures de la montagne, dont les blocs restent ainsi en équilibre instable. Qu'une cause quelconque vienne à troubler cet état précaire, une grande pluie qui ramollit le terrain, une grande sécheresse qui pulvérise la terre cimentant les blocs entr'eux, un tremblement de terre qui ébranlerait toute la masse, et voilà un affreux éboulement qui se produit. On ira bien pour une si grande catastrophe chercher des causes surnaturelles, une punition spéciale de Dieu pour les désordres de la localité, mépris des fêtes religieuses, transgression de la loi du dimanche, danses, viols, concussions, malversations et autres, mais le théologien comme le philosophe ne vont pas de suite recourir

aux moyens purement surnaturels et ils savent que la divine Providence, dont il respectent les impénétrables secrets, peut par des moyens purement naturels, sans intervertir les lois de la nature et y faire aucune violence, arriver à son but de justice par des catastrophes qui deviennent le but des études du savant en même temps que le chrétien réfléchit et adore en s'inclinant.

Le soleil nous accablait, la soif nous persécutait. Nous continuons pourtant notre route sur l'arête; nous arrivons à une première flaque d'eau qui ne mérite pas le nom de lac; l'eau y est trop chaude pour apaiser notre soif. Nous remontons encore dirigés par un petit filet d'eau et nous voilà à un second petit lac; nous le cotoyons et nous voilà au pied d'un rocher d'où jaillit la source la plus fraîche et la plus limpide. C'est bien le cas de nous asseoir et de donner l'assaut à nos provisions. La lenteur de notre marche paraissait pourtant autorisée à nous interdire formellement toute halte. Nos provisions valent la peine d'être mentionnées. À mon départ j'avais rempli de noix les longues poches de ma soutane et j'avais associé dans mon petit sac de voyage la belle carte du Club Alpin Anglais, souvenir de M. F. F. Tuckett, à des morceaux de pain dur et de viande salée, crue et sèche. Les noix et le pain dur ramolli à une bonne source fraîche peuvent être utilement conseillés à tout le monde; je ne puis raisonnablement me permettre qu'à moi seul l'usage de la *mozetta* pour les ascensions. On prétend qu'elle altère, qu'elle est indigeste, etc. M. Gaspard doit actuellement partager cet avis; je trouve simplement qu'elle est savoureuse et qu'elle nourrit fort bien sous un petit volume. À chacun son estomac et ses habitudes.

De longtemps je n'oublierai combien le curé de St.-Pierre rajeunissait et devenait poétique devant cette source fraîche et limpide jaillissant du rocher. Si on pouvait la transporter en plaine avec sa fraîcheur et son rocher! S'il pouvait l'avoir à sa cure! Les eaux que l'on est condamné à boire par là-bas, comme elle sont tièdes, troubles, insipides, fades, maussades, boueuses, pourries! Nous, alpinistes, nous avons perdu cette fraîcheur, cette candeur, ce parfum des impressions de la montagne; nous jouissons, mais non plus au même degré d'*orgasme* qu'une âme poétique et bien douée que les devoirs de l'état condamnent à n'en jouir que par échappées furtives et lointaines. Pour moi, je jouissais plus en ce moment de voir jouir mon compagnon que d'un spectacle que je renouvelais presque chaque jour ou çà ou là. Je me rapportais en esprit à ces temps comiques du collège où l'on nous obligeait à chanter par des phrases boursoufflées les beautés et les agréments de la vie champêtre, des quels nous n'avions alors d'autres idées que celles de la bonne inspiration de nos parents à nous y soustraire et de l'ingénue candeur de nos professeurs à nous exciter, par contrecoup et sympathie, à maudire notre état *inchampêtre* et leurs férules et leurs pensums, et leurs ablatifs absolus, et leurs *que re-*

tranchés et tout leur attirail grammatical. Je me trouvais ici à admirer et contempler M. Gaspard me *défilant* des exclamations, des extases, des souhaits, des soupirs, des comparaisons, des souvenirs, des béatitudes que j'avais les peines les plus ingrates et les plus prosaïques à *enfiler* dans ces temps de phrases sans idées que l'on est convenu d'appeler: *l'éducation littéraire*. Savoir parler bien avant de savoir que dire ! On s'en ressent.

Nous détachant avec regret de notre bonne fontaine, de son roc et de son lac, nous nous dirigeons sur l'arête qui se trouve à notre gauche, nous la dépassons en continuant à monter et nous parvenons bientôt à un beau lac qui nous parut fort profond et qui était encore en partie recouvert de glaces et de neiges. Ce lac se trouve sur le territoire de Saint-Pierre, à la base même du Mont Fallère. On l'appelle: *le lac des morts* !! Pourquoi ? Il doit bien y avoir un motif pour cette appellation sinistre. Malheureusement le *légendaire* de la vallée d'Aoste est encore complètement à écrire et peut-être ne le sera-t-il jamais. Si je pouvais me permettre une année de résidence tranquille quelque part, fut-ce même dans une prison, je voudrais hasarder ce travail. Il y a dans les légendes populaire plus de fonds historique qu'on ne les pense généralement ; il y aura confusions, amalgame chronologique, le Sarrazine chevaucheront les Salasses, l'époque lacustre se christianisera, *l'âge de la pierre* vous laissera au fond d'un lac maisons, crèches, vaches et *chaînes en fer* ; tout sera pêle-mêle, mais sur le tout surnagera un fait qui sera très-vrai et qui mérite de devenir très-historique, quoique oublié momentanément. Le peuple dans ses légendes n'invente pas, même il ne brode et n'embellit généralement pas, il confond simplement les dates et ne devient poète légendaire que quand il veut donner les causes. Généralement sa narration les met dans l'ordre naturel avant les effets, au lieu de ne rechercher les causes qu'après l'accomplissement des faits. Alors son imagination se déploie et l'observateur peut saisir l'esprit dominant, le caractère et les croyances du pays. Il est un triste privilège qui n'est, par bonheur, réservé qu'à quelques savants de nos jours, celui de trouver des effets sans causes, des lois sans législateurs, des conséquences sans prémisses, des toits sans supports, du transformisme sans substance première, de l'inertie active et mille autres coq-à-l'âne. Un de ces savants, dans son traité de *l'homme préhistorique*, Zaborawski en vient à lamenter la *fatalité du progrès, loi implacable et dure* et il ajoute ce sombre et humiliant aveu : « devant le spectacle des luttes sans fin qui nous attristent, le progrès, pour ne pas être une nécessité toujours urgente, ne nous apparaît pas moins comme une *fatalité* qui d'un moment à l'autre peut nous *serrer la gorge et nous anéantir*. »

Le peuple est plus logique, il va tout droit son chemin, il suit, il sait le fait et quand il n'en trouve pas la cause, il ne peut pourtant s'arrêter ; la cause, il la veut, il l'invente, il se la fabrique, religieuse,

superstitieuse, ridicule, si vous le voulez, mais la cause, il la lui faut, son bon sens l'exige et ne peut s'en passer. Quel motif d'humiliation pour les savants qui veulent se distinguer de tous les autres que de n'avoir pu abolir partout et exclure de toute circulation ce qu'on appelle: le *sens commun*, c'est à dire celui qui reste à ceux qui ne se distinguent en rien!

Ne vas pas croire ici que je veuille me permettre une incartade contre le célèbre physicien anglais, John Tyndall, que tu me vantes toujours comme le plus profond observateur et scrutateur des lois de la nature. C'est avec un vrai épanouissement de cœur que je te concède une exception pour cette célébrité scientifique. M. Tyndall, épiant et surprenant avec une si grande persévérance et une telle perspicacité les lois les plus subtiles de la matière a été saisi d'une telle admiration, d'un tel sentiment de respect qu'il n'a plus osé seulement lever les yeux vers le législateur. C'est un genre de respect que la profondeur du génie de Tyndall n'a pas osé secouer.

Qu'est-ce que je vais me mêler ici des savants et des efforts qu'ils font pour rechercher leur arbre de parenté avec les singes, laissons-les tranquilles et admettons à leur gloire qu'ils ne viennent par leurs ancêtres et sentent encore fort bien la parenté; mais puisque cette boutade m'est échappée, qu'elle est écrite, passe-la moi. Je prends la résolution de ne plus heurter les savants, fussent-ils matières et demi.

Depuis le lac nous grimpons par une côte fort raide pour rejoindre l'arête que nous suivons sans la moindre difficulté jusqu'au sommet. L'homme de pierre y a été reconstruit tout dernièrement par les officiers de l'Institut géographique militaire italien et on l'a blanchi à la chaux, ce qui le fait distinguer de très-loin. Je regrette seulement que dans ces signaux, qui marquent les points de triangulation de l'État Major pour le relevé de la carte topographique, on néglige de ménager une petite niche pour la boîte ou la bouteille dans laquelle les ascensionnistes sont si heureux de pouvoir déposer leurs cartes de visite.

Le Mont Fallère, dont l'altitude a été déterminée par les officiers de l'ancien État Major sarde à 3036 mètres au dessus du niveau de la mer, forme une pyramide triangulaire, au sommet de laquelle vont aboutir les territoires de trois communes: Saint-Pierre, Sarre et Gignod. C'est par erreur que l'on a voulu y faire aboutir aussi le territoire de Saint-Rhémi en Bosses. Un angle, soit arête, se dirige au midi, divise les territoires de Sarre et de Saint-Pierre et va aboutir à Becca-France. La seconde arête se dirige d'abord au levant, (où elle s'en va mourant par une côte gazonnée au midi, mais abrupte du côté nord sur Arsy) puis elle se contourne au midi, passe par la Croix de Chaligne ou Forela et va aboutir à la Pointe de Met, enclavant avec la précédente les chalets et la Combe de Sarre. La troisième se dirige tout d'abord au couchant où elle ne tarde pas à se bifurquer en deux nervures,

dont la première continuant au couchant va atteindre la *Pointe de Vertosan*, dite à Saint-Pierre *Pointe de Paletta*, et dont la seconde, prenant d'abord au nord, se recourbe ensuite en arc de cercle vers levant, cernant le vallon d'Arsy. Aussitôt après la diramation de cette seconde nervure, mais au couchant, s'ouvre le col de Paletta qui conduit à Saint-Oyen par la Combe de Flassin, ce qui a pu faire croire que cette Combe se prolongeait jusqu'à la sommité du Mont Fallère.

Ce serait ici ou jamais le cas de faire une description de la vue panoramique que l'on peut contempler du sommet de la montagne, d'autant plus que la journée était splendide et qu'aucun nuage ne venait limiter et intercepter notre horizon; mais je dois avouer, en toute simplicité, que ces descriptions ne me plaisent pas, parce que je crois impossible qu'elles puissent répondre au but que l'on se propose en les faisant, et aux impressions que l'on a éprouvées, que l'on rappelle et que l'on veut transmettre.

L'enthousiasme, l'admiration ne se manifestent généralement que par quelques mots: " Comme c'est beau! C'est magnifique! Splendide. " Cela ne supporte par les détails. Que vous croyiez, que vous ne croyiez pas à la valeur, au poids intrinsèque et objectif de mon enthousiasme, cela n'y fait rien: allez voir vous-mêmes et puis après, vous m'en direz des nouvelles; mais disséquer, analyser, numéroter, longitudiner et latitudiner l'admiration, c'est ce qui ne se peut faire en aucune façon. L'enthousiasme, l'admiration sont des choses essentiellement relatives et personnelles.

La beauté des vues panoramiques se calcule sur l'ampleur de l'horizon qu'elles embrassent; plus cet horizon est vaste et plus on est sensé devoir trouver la vue belle, splendide, magnifique, incomparable. Eh, bien! dans la pratique, on n'apprécie que ce qui vient vous border, vous barrer l'horizon. On n'estime dans la vue que ce qui vous l'arrête! Les obstacles sont-ils bien partie intégrante de la jouissance.

Je ne comprends guère la relation descriptive d'un panorama de montagne sans qu'une feuille dessinée, sillouettée plus ou moins finement, l'accompagne. Les noms des pics que l'on a vus, que l'on a découverts, récités ainsi les uns après les autres, sans qu'ils soient accompagnés de leurs formes, de ce quelque chose de figure relative et personnelle qu'ils font au milieu des autres pics, ne peuvent intéresser que ceux qui ont déjà visité la localité et qui, dès lors, en savent peut être plus que vous et ne cherchent que des souvenirs; pour les autres, ils gagnent tout autant à lire un dictionnaire géographique un peu détaillé, ils y trouveront l'altitude, la position et la nationalité de leur rocher.

Ici nous profitons encore de la circonstance pour envoyer quelques épithètes fort ressenties à la torpeur de notre ami Carrel: il invente une machine fort simple pour prendre les panoramas et les prendre

plus vite et plus précis, et puis ? C'est sa machine qui l'arrête ? Si, au moins, nous savions dessiner, nous nous passerions fort bien de Carrel, son absence serait inaperçue, mais, tu le sais, notre éducation est si nulle sur ce point, comme sur tant d'autres ! Mon emportement ne va à rien moins qu'à proposer l'envoi d'une brulante invitation à notre ami, le peintre Alexandre Balduino, pour venir dessiner le panorama du Mont Fallère.

Gaspard fournirait quelques bouteilles de son excellent vin de Torrettes pour animer l'artiste, au quel je servirais de guide et la première copie du travail serait envoyée en hommage à Carrel avec cette brillante et cordiale dédicace : " on fait sans toi et mieux que toi. „ Rien de plus cruel qu'un ami piqué contre un ami.

Comme les causes, les motifs, les objets et les modes de jouissance varient selon les individus, que les uns se pâment d'aise à s'imprégner de l'odeur du fumier dans une étable, tandis qu'ils restent cruches et buses à la quatrième puissance pour tout le reste, que les uns aiment la montagne et les autres la plaine, que ce qui excite l'enthousiasme de l'un provoque l'ennui et le mépris de l'autre, je n'ose pas émettre mon opinion personnelle sur les panoramas de montagnes et je crois mieux faire de recourir à l'opinion de quelques personnes, des quelles on ne recusera pas la compétence. À propos du Mont-Avril, situé entre Ollomont et Chermontane, dans le val de Bagnes, M. W. Mathews écrit : " Pour jouir d'une belle vue des Alpes rien ne vaut, après tout, une sommité de dix mille à douze mille pieds, pourvu qu'elle se trouve à une distance convenable d'autres montagnes. L'effet des hautes cimes voisines n'est pas amoindri, le sommet peut s'escalader sans trop de fatigue et l'on peut consacrer beaucoup de temps à la contemplation. Le Mont-Avril réunit ces avantages. „

À propos du Grand Tournalin, autre montagne de la vallée d'Aoste, M. Whympfer écrit : " Je recommande l'ascension du Grand Tournalin à tous les touristes qui auraient une journée à dépenser dans le Val Tournanche.... je conseille l'ascension de cette montagne, non pour sa hauteur ou pour la plus ou moins grande facilité de son accès, mais simplement pour l'immense et splendide panorama dont on jouit sur son sommet..... Cette vue réunit au plus haut degré de perfection les éléments pittoresques qui manquent le plus souvent aux vues purement panoramiques des sommités plus élevées..... Que ceux qui regrettent de ne pouvoir escalader les cimes les plus élevées des Alpes se consolent en apprenant qu'elles n'offrent pas généralement les vues qui laissent dans la mémoire l'impression la plus forte et la plus durable. Assurément quelques-uns des panoramas que l'on découvre du sommet des pics les plus hauts sont merveilleux ; mais ils ne sauraient présenter ces points isolés et centraux qui ont une si grande valeur au point de vue pittoresque.

" L'œil erre sur une multitude d'objets (dont chacun a, peut-être, sa

grandeur individuelle), et, distrait par l'embarras des richesses qu'il découvre, il court de l'un à l'autre, effaçant, dans la contemplation de l'un, l'effet que l'autre a produit. Lorsque ces heureux moments, qui s'enfuient toujours avec une trop grande rapidité, sont passés, on quitte le sommet avec une impression rarement durable, parce qu'elle est d'ordinaire très-vague.

“ Les vues qui laissent des impressions profondes sont surtout celles que l'on ne fait qu'entrevoir quand un voile de nuages, se déchirant brusquement, découvre une aiguille ou un dôme isolé. Les pics qu'on aperçoit alors ne sont peut-être ni les plus grands ni les plus majestueux ; mais leur souvenir survit dans la mémoire à bien des vues panoramiques, parce que ce tableau, photographié par l'œil, a le temps de sécher, au lieu d'être effacé, tandis qu'il est encore humide, par le contact d'autres impressions. Le contraire a lieu pour les vues panoramiques à vol d'oiseau que l'on découvre du haut des grands pics, et qui embrassent quelquefois une étendue de 200 kilomètres dans toutes les directions. La multitude des détails trouble le regard et le rend incapable de distinguer la valeur relative des objets qu'il aperçoit. Il est presque aussi difficile, sans instruments, d'apprécier avec justesse les hauteurs respectives d'un certain nombre de pics quand on les contemple d'une haute sommité, que si on les regarde du fond d'une vallée. Selon moi, les points les plus favorables pour jouir pleinement des grands paysages des montagnes sont ceux dont l'élévation permet d'éprouver l'impression de la profondeur et de la hauteur, et tout en offrant des points de vue étendus et variés, n'abaisse pas tout ce qui l'entoure au niveau du spectateur trop haut placé. „

La vue du Mont Fallère est un exemple excellent, le meilleur peut-être, de ce modèle accompli de vue panoramique.

Pour le Mont Fallère tout en particulier ; “ Comme point de vue, dit M. Nichols, je préfère ce pic à celui de la Becca de Nona. Il est bien plus facile d'accès à pied depuis Aoste. „ C'est de la concision anglaise : passons à un italien.

M. Damiano Marinelli, de la Section Alpine de Florence, ascensionniste intrépide et intelligent, parle de son ascension au Mont Fallère en 1878, en lui donnant une altitude de 3056 mètres, 20 mètres plus forte que la mesure donnée par l'État Major, et il écrit (Bollettino, n° 39), ces appréciations aux quelles je souscris pleinement : “ A celui qui se trouvant à Aoste aurait une belle journée à sa disposition et voudrait en profiter pour jouir d'une vue panoramique exceptionnellement belle je recommande l'ascension du Mont Fallère.

“ La vue dont on jouit du Fallère est souverainement belle et rivalise avec celle tant vantée de la Becca de Nona et même du Mont Emilius, dont je faisais l'ascension en 1874. Ce qui distingue tout particulièrement la vue du Mont Fallère, c'est le grand nombre des vallées qui se déploient à l'entour en forme d'éventail et au fond des quelles l'œil

peut suivre le développement des torrents argentés dans toute la longueur de leur parcours et souvent il peut les voir se prolonger et se perdre jusqu'à l'intérieur des majestueux glaciers qui les alimentent et qui couvrent les plus imposantes sommités des Alpes Pennines et Graïes.

“ La Becca de Nona offre, à la vérité, un panorama plus vaste, on y voit peut-être mieux le Mont Cervin, et, à coup sur, le Mont Rose; le coup d'œil sur le groupe du Grand-Paradis y est incomparable et Aoste, que l'on aperçoit à ses pieds, anime singulièrement le paysage.

“ Du Fallère le panorama est plus circulaire, plus restreint, plus alpestre; Aoste est masquée par ses propres flancs, le Grand Paradis est en partie couvert par la svelte et sublime pyramide de la Grivola, mais en compensation, les pointes du Ruitor, le groupe du Mont-Blanc et celui du Grand Combin vous semblent placés à une si petite distance que leurs énormes glaciers peuvent s'observer dans tout leur capricieux développement. „

Il n'y a que bien peu de choses à ajouter pour compléter ce qu'a écrit M. Marinelli; il n'y a plus qu'à citer les vallées que l'on aperçoit; j'entends les vallées où l'on peut suivre de l'œil le tracé du chemin ou le lit du torrent. La vallée du Grand Saint-Bernard se poursuit depuis Saint-Oyen jusqu'au débouché du lac. Saint-Rhémy, resserré entre deux forêts, fait une figure très-originale. Le Val Menouve se montre en entier. La longue vallée de Valpelline se déploie le plus avantageusement possible jusqu'aux sommités de Bionaz, la faille d'Ollomont reste encore assez sensible. Le cours de la Doire peut se suivre depuis Pollein et Quart jusqu'au détour de Mont-Jovet.

Le Mont Fallère est magnifique vu de la montée de Perraz, ou des Fourches avant d'arriver à Saint-Vincent. Il se trouve alors à peu-près sur la ligne du Mont-Blanc. De Cogne, on ne voit que l'entrée jusqu'au dessus du Pont d'Ael. Valsavaranche et les Rhêmes se font admirer dans tout leur parcours, des glaciers à Introd.

Valgrisanche s'accuse par la différence entre l'éclat des glaciers du Ruitor et la ligne divisoire plutôt sombre qui se prolonge depuis la Grande Rousse jusque sur Arvier.

Là! là! là! finissons-en. Je ne puis me faire à cette méthode des citations, à cette manie de penser par procuration, de faire des descriptions panoramiques au rebours de toutes celles qui ont été faites jusqu'ici, à décrire ce que l'on voit par terre, au lieu de s'épanouir en face de ce que l'on aperçoit en l'air. Il faut que j'en revienne à penser par moi-même et à ma façon, dussé-je sur le parcours, me trouver d'accord avec quelqu'un. J'oubliais déjà ici de te faire observer que si du Fallère on voit le fond, le thalweg des vallées, on en aperçoit aussi fort bien les sommités; si le temps est serein, bien entendu.

Les panoramas ont été, sont et seront beaux partout et toujours; il ne s'agit que de savoir les regarder et de ne leur demander que ce que

vous voulez qu'ils vous donnent, et c'est-là que le narrateur se brouille et ne s'entend plus avec son auditeur ou son lecteur. Chaque point de vue a sa spécialité. Vous montez sur les plus hautes cimes, le Mont-Blanc, le Mont-Rose, le Cervin, le Grand-Paradis, le Combin, la Meije, etc., à force de fatigues, de peines, de cordes, de guides, de soupirs, de découragements, de cordiaux, et vous voilà les maîtres de la nature: le panorama qui vous frappe le plus alors, c'est votre propre valeur et une dose de mépris pour ceux qui ne peuvent parvenir jusque là. Tenir le monde sous ses pieds, c'est bien quelque chose. Dès-lors, aidés de ce prisme, vous voyez tout ce que vous voulez. Vos professeurs de géographie étaient bien simples de vous parler de la forme de la terre et de vous faire croire que les montagnes n'étaient que comme les aspérités d'une écorce d'orange. C'est bien autre chose que cela, la nature est malade, elle est toute recouverte d'énormes furoncles suppurant les torrents et qu'exploitent les géologues; une vapeur lointaine, c'est la mer, un nuage à votre zenith, c'est un mirage, un chouchas sur votre tête, ce sont les antipodes, une ville dans la vallée, c'est une coquille, un créancier dans la plaine, c'est un gnome, moins que cela, un atôme infime et crochu. Vous jouissez, là-haut, de tous les avantages des professeurs de la langue sanscrite qui expliquent tout ce qu'aucun ne comprend ni vous ni les autres. Et l'avantage de n'avoir que des guides salariés, discrets et intéressés à cacher toutes les piteuses figures que vous avez faites et décrites pendant l'ascension et que vous doublerez à la descente. Parni tant d'autres choses, il y en a une que je n'ai jamais su bien m'expliquer: c'est la satisfaction intime des ascensionnistes lorsque les guides leur font des compliments sur le courage, la force et la valeur qu'ils ont démontrés: pour moi, il me paraît que tout cela doit toujours se traduire de cette façon: que vous êtes encore de piètres grimpeurs en comparaison de nous!

Grimpez sur le moindre pic quelconque, vous aurez toujours l'avantage d'avoir votre horizon ou large, ou étroit; s'il est large, vous promenez vos regards et par ci, et par là; s'il est étroit, vous étudiez les moindres détails et vous découvrez des beautés que vous n'auriez su surprendre sans le cadre et alors vous dites fièrement: qui trop embrasse, mal étreint.

Je suis tout surpris que le Mont Fallère n'ait pas toujours été et ne soit pas encore actuellement le Benjamin, le favori de la Section Alpine d'Aoste. Pour moi, je dois l'avouer que de toutes les montagnes que j'ai grimpées, je n'en ai encore connu aucune qui m'eût donné une idée aussi simultanée et aussi précise de notre cher pays; c'est pour ce motif que j'étais si souvent à te parler et reparler de cette montagne. Je ne méprise pas les autres cimes, loin de là; mais pour rallier, relier, recoller, si tu veux, toutes les autres vues, je ne connais rien de tel que la vue depuis le Mont Fallère.

L'ascension de cette montagne peut se faire par les trois versants

on y monte de partout et elle peut satisfaire les goûts de tout le monde; le chemin le plus facile, tu peux bien le penser, est celui depuis le *lac des morts* suivi par Gaspard et moi.

L'ascension et la descente peuvent fort aisément se faire en un seul jour, quoique je sois de l'avis qu'il serait mieux d'aller passer la nuit dans un chalet ou sur Saint-Pierre, ou dans le vallon de Sarre, ou sur Gignod (Boutier, Chaligne, ou Arsy) afin d'arriver assez tôt et de pouvoir donner assez de temps à la contemplation et à l'étude.

Routes. — 1.^{re} *Aoste*: 1. Arpuilles, Met, la Croix de Chaligne (vue magnifique sur la vallée d'Aoste) cotoyer les pâturages de Sarre et rejoindre la route de Saint-Pierre, ou bien continuer par l'arête un peu trop dentelée; 2. Excenez, le chemin de la procession du 16 août jusqu'à la Croix de Chaligne, etc. (à noter: le Plan de la bataille).

2.^{me} *Vallée du Grand Saint-Bernard*: 1. Gignod, Boutier, Chaligne (chalet), Croix de Chaligne ou de Forelaz, etc.; 2. Gignod, Boutier, chalet d'Arsy, les couloirs, fort raides, neigeux.

3.^{me} *Etroubles ou Saint-Oyen, Vallon de Flassin ou Frassin*: 1. Col de Lubié, Arsy, etc.; 2. continuation du Vallon de Flassin, Col de Palletta, arête, ou cotoyer les pâturages de Saint-Pierre jusqu'au Lac des Morts, route de Saint-Pierre.

4.^{me} *Sarre*. Ville-sur-Sarre, Thora, les chalets, puis: 1. rapides pentes gazonnées et choix d'un raide couloir à volonté et à goût; 2. tourner sur le versant de Saint-Pierre jusqu'au Lac des Morts, etc.

5.^{me} *Par Courmayeur*: les Cols de Séréna, Vertosan et pâturages au Col Palletta.

6.^{me} *Saint-Pierre*: 1. Verogne, Vergiün ou Frumier, Lac des Morts, sommet; 2. Rumiöd, les Toles, Vergiün, Lac des Morts, etc. On peut aller à dos de mulets jusqu'au Lac des Morts d'Aoste, de Sarre, de Gignod et de Saint-Pierre. Depuis ce lac on pourrait tracer à fort peu de frais une route sur la pente gazonnée et de là le long de l'arête jusqu'à la sommité. Cette route serait bien plus facile que celle qui conduit à la Becca de Nona (Pic Carrel), ou au Grand Tournalin.

Dans ma course avec M. Gaspard, j'arrivai à la sommité vers les deux heures de l'après-midi, nous en repartions à six heures du soir et à neuf heures nous nous retrouvions avec M. le recteur Carrel et son pantographe à la cure de Saint-Pierre, où M. Gaspard proposait de changer le nom du pic et de l'appeler sans autre désignation: *Rebions-y*. C'est en français ce que tu proposes pour tes pics des environs du Petit Saint-Bernard: *Miravidì, Doravidì...*

Quelle longue lettre; Quel fatras! diras-tu, en trouvant tout ceci éparpillé sur ta table de travail, et tu seras tenté de jeter le tout dans la case aux oubliettes. Non, non, je l'en prie, ce n'est pas une lettre, c'est une simple conversation, volligeante comme une conversation, où manquent les interruptions, les rappels à l'ordre, les remarques techni-

ques et, par dessus tout, ton amical sourire. Venge-toi, paye-moi de même monnaie et sois-moi toujours ami. Ta chambre m'a fait comprendre que la solitude double le prix de la liberté. Adieu.

L'Abbé GORRET AMÉ
Membre Honoraire du C. A. I. Section d'Aoste
autrement dit: *L'Ours de la Montagne.*

Petit Saint-Bernard, 20 décembre 1879.

Episode d'une campagne botanique au Mont Majella (Abruzzes).

Lettre à M. Stéphen Sommier, membre de la Section de Florence
du C. A. I.

Ta bonne et longue lettre est venue très-à-propos me rappeler ma promesse de te tenir au courant de mes excursions d'été qui, cette fois, ont été très-fructueuses et me mettront en état, je l'espère, de m'acquitter envers toi des splendides plantes siciliennes que tu m'as remises avant ton départ. Plus d'une fois, durant les trois semaines que j'ai passées avec M. H. Groves à Caramanico, j'ai voulu l'envoyer un petit aperçu de nos pérégrinations au Morrone et à la Majella; mais le travail était si grand, et notre temps si limité par les sécheresses colossales que nous entreprenions, que mon intention est restée à l'état de *pio desiderio*. Même le mauvais temps ne nous arrêtait pas dans l'exécution de notre programme; s'il pleuvait plusieurs jours de suite, nous partions en makintosh et récoltions comme par le plus beau temps du monde. C'est ainsi que nous avons répété l'ascension du Morrone, faite avec toi il y a deux ans, exactement dans les mêmes conditions atmosphériques, par le même chemin, conduits par le même *Izzarello*, avec la grande différence toutefois que nous avions avec nous d'excellentes provisions, deux mulets, trois hommes, des imperméables à l'épreuve du déluge, et que le second jour, au sommet du Morrone, le temps s'était fait admirablement beau. De plus, nous étions munis de grands tas de papier, chose qui nous était inconnue encore il y a deux ans et qui, cette année, nous a permis d'emporter chacun de nombreuses pages pleines de *Ligusticum cuneifolium* Guss., de *Centaurea incana* Ten., de *Saponaria bellidifolia* Sm. — sans compter une profusion de menu fretin, comme *Taraxacum apenninum* Ten., *Crepis Columnae* Ten.,

Anthemis mucronulata Bert., *Sedum magellense* Ten., etc. *Drypis spinosa* L. était devenu pour nous *robaccia*; c'est à peine si nous en avons cueilli quelques branches. En revanche, nous avons prêté un peu plus d'attention aux grands chardons abruzzais: *Carduus chrysacanthus* Ten., *C. affinis* Guss., *Cirsium Rosani* Ten., *Chamaepeuce stricta* Ten. (en masse énorme dans le petit bois du couvent de Caramanico, où nous avons diné avec le Club Alpin en 1872, et croissant côte à côte avec *Cnidium apioides* Spr. et le rare *Silene catholica* L.). Nous n'avons pas eu de tente et je commence à la croire superflue à la Majella. Il y a presque partout de bons *stazz*, des grottes, et, au besoin, on peut aussi coucher à la belle étoile, comme nous avons fait une nuit au *Piano del Mulino*, au fond de la Vallée d'Orfenta, après être allés le matin à Scrima Cavallo et à la Grotta Caprara par le côté oriental de l'Orfenta. Cette nuit a été un peu rude; le feu s'éteignait toujours, et les rochers surplombant au dessus de notre tête (à peu près comme à Grotta di S. Antonio) s'égouttaient dans nos yeux, pendant que les chèvres qui passaient la nuit avec nous, venaient fureter dans notre sac aux provisions et ronger nos manteaux. Je confesse que le lendemain je me sentais passablement "patraque", et que je ne me remis que grâce à un supplément de sommeil vers 9 heures du matin — cette fois presque en plein soleil, et sans le moindre grelottement.

Cette course de deux jours nous procura de fort belles plantes: *Saxifraga porophylla* Bert. (en masse sur les rochers du Val d'Orfenta près du fleuve). Il y en avait des touffes admirables, quoique entièrement déflouries, sur les rochers même, aux pieds desquels nous avons diné avec le professeur Cesati il y a deux ans. (Où avions-nous les yeux alors!). Puis, *Saxifraga glabella* Bert., magnifiquement fleurie à Scrima Cavallo et à Grotta Caprara, *Brassica Gravina* Ten., *Sesleria nitida* Ten., *Geranium reflexum* L., *Malabaila Haquetii* Tsch., *Charophyllum hybridum* Ten. (*aureum* L.); un autre *Charophyllum* qui est de tous points identique avec l'exemplaire ténoréen de *Ch. magellense* du Musée de Florence, mais qui diffère passablement de la figure de l'Atlas de Tenore; il me paraît bien distinct du *Ch. hirsutum*; *Aquilegia* sp.? (*viscosa*? plante aromatique, glutineuse, évidemment très-différente de *A. vulgaris*) (1), encore une fois *Centaurea incana* Ten., une forme gigantesque de *Pimpinella magna* L., et puis la meilleure plante de toutes nos récoltes, deux petits exemplaires chacun: *Malcolmia Orsiniana* Ten. (chapeau bas!), indiquée par Tenore seulement pour le sommet du Gran Sasso d'Italia, *nec alibi!*

Madame Groves a bravement supporté ses trois semaines à l'Albergo Angela Maria à Caramanico, le quartier général des botanistes abruzzais,

(1) Cette espèce a été reconnue par M. Boissier comme nouvelle pour la flore d'Italie, et identique avec l'*Aquilegia otthonis* de Grèce.

et elle a fait avec nous deux grandes courses à l'Orfenta et à la Rapina. Nous avons été étonnamment bien traités à l'Albergo Angela Maria; excellente nourriture, bons vins, bons lits (5 fr. par jour), et, somme toute, je préférerais maintenant demeurer à Caramanico qu'à Solmona, chez le *Toscano*.

Les trois jours qui précédèrent de 24 heures notre départ (9-10-11 Août) resteront dans mon souvenir comme un point lumineux, car ils furent témoins des plus mémorables et plus fabuleuses piocheries de toute ma carrière botanique. Le vieux Izzarello nous parlait depuis longtemps d'une grotte découverte par lui dans le *Val Canella*, grotte recelant un immense trésor; figure-toi, des pierres précieuses en si grande quantité qu'à une certaine profondeur la grotte en était illuminée! Il voulait nous faire voir à tout prix ses saphirs et ses diamants, nous induire à monter une grande entreprise, entrer pour un bon pourcentage dans les bénéfices, et devenir *Signor* Izzarello au lieu d'Izzarello tout court. L'an dernier, du sommet de Monte Amaro, nous avions vu l'entrée de Val Canella, gris, désolé, un désert de pierres, situé sur le versant oriental de la Majella, entre Valle di Femmina Morta et Serina Cavallo. Les diamants (micaschistes) de maître Izzarello nous tentaient très-médiocrement et nous avions presque décidé de partir pour Campo di Giove, afin de revoir le Vado di Coccia, Femmina Morta et le Monte Amaro. Mais Madame Groves fit opposition: se trouvant fort-bien à Caramanico, elle reculait devant la perspective d'un déménagement, d'un exode à âne, toujours fort pénible avec nos immenses bagages. De mon côté, je me souvins, fort à temps, que plusieurs des plus belles plantes majellaises des frères Huet du Pavillon portaient l'étiquette de Valle Canella. Va donc pour le Val Canella et pour les saphirs d'Izzarello!

Cette fois nous fîmes des provisions pour trois jours, décidés à passer au moins deux nuits dans le premier stazz (1) de Valle Canella, dont Izzarello nous garantissait l'existence, et à ne revenir qu'après avoir rempli tous nos papiers, 4 à 500 pages chacun. Comme à l'ordinaire, nous partîmes le matin à 2 heures, à cheval, dans la direction de la Rapina que nous devions franchir jusqu'au haut plateau de Monte Amaro, pour descendre ensuite sur le versant oriental de la Majella. Le temps était un peu couvert et le vent soufflait violemment. Au petit jour, nous étions au *Prato delle Corti*, où M. Pedicino avait établi sa tente il y a deux ans, et nous regardions, avec une certaine inquiétude, la calotte de nuages épais qui enveloppaient le sommet de la montagne.

Le vent toutefois était si fort que nous n'avions pas à craindre la pluie pour le quart d'heure, et nous continuâmes bravement jusqu'à la première neige de la Rapina, à peu-près à un quart d'heure au dessus

(1) *Stazzo*, en langage abruzzais: cabane de pasteurs.

de l'endroit où nous avons recueilli, il y a deux ans, le *Thlaspi stylotum* Ten. En voyant l'admirable tapis de verdure, émaillé de fleurs de toutes les couleurs, qui s'étendait autour du névé, tu n'aurais certes pas reconnu l'endroit. Et ce qui t'aurait fait bondir de joie, mon cher, c'est la vue des milliers de *Ranunculus magellensis* Ten. qui poussaient là pêle-mêle avec *Viola Eugenia* Parl., *Saxifraga androsacea* L. var. *tridens*, *Gentiana bararica* L., *G. nivalis* L., *Galium magellense* Ten., *Anthemis Barrelieri* Ten., *Anthemis petraea* Ten. (charmante espèce fortement aromatique) que nous avons déjà trouvée à l'Orfenta. Puis, entre les pierres roulantes du côté de la vallée de Caramanico, toute une autre végétation, invisible à distance, *glareosa*, aux trois quarts cachée entre les cailloux mobiles: *Crepis pygmaea* L., *Cerastium tomentosum* L., *Arenaria saxifraga* Bert., *Bunium alpinum* W. et K., *Leontodon pyrenaeus* Gou., *Silene inflata* var. *alpina* (aux feuilles presque rondes, épaisses, charnues, bleues à force d'être glauques), *Saxifraga sedoïdes* L., *S. ampullacea* Ten., *S. controversa* Sternb., *Cerastium Thomasii* Ten., *Alyssum diffusum* Ten. (fleurs et fruits, sous les branches du *Pinus magellensis* Schouw. couchées à terre).

Nous fîmes une longue halte pour mettre sous presse, abandonnant sur le terrain quelques gigantesques *Cirsium Lobelii* Ten. cueillis plus bas, parce qu'ils auraient complètement abimé nos paquets.

Vers 10 heures, après avoir déjeûné, toute la caravane se remit en marche et pendant 2 heures nous longeâmes l'étroite crête qui, de la Rapina, monte doucement vers le plateau de Monte Amaro. La calotte de nuages n'avait pas bougé depuis le matin; en revanche nous recevions en plein visage le vent qui soufflait furieusement de S. O. et déjà des lambeaux de nuages, pareils à de grandes bouffées de fumée, arrivaient sur nous de temps en temps et nous forçaient à nous réfugier derrière le talus à l'Est de la crête, pour nous abriter et reprendre haleine. Dans ces descentes nous fîmes quelques bonnes captures: *Oxytropis cyanea* M. B., *Potentilla apennina* Ten., *Saxifraga glabella*, *Doronicum Columne* Ten., etc. À midi, nous touchâmes le plateau de Monte Amaro; depuis un quart d'heure déjà, le soleil avait disparu, et nous étions en pleine calotte. Des rafales de vent furieuses et glacées nous fouettaient la figure et nous faisaient perdre l'équilibre. De grandes touffes de *Pedicularis elegans* Ten., que nous déracinâmes avec enthousiasme, nous étaient littéralement arrachées des mains par le vent, au moment de les mettre en boîte, et emportées au loin. Le brouillard était si épais qu'Izzarello était obligé de se tenir à 10 ou 15 pas de nous, pour ne pas nous perdre de vue. Tout en piochant, nous fîmes une très-longue traite sans voir à plus de 30 ou 50 pas de nous, hélant à chaque instant Izzarello qui, de son côté, hélait les deux muletiers.

Vers 1 heure, les muletiers et les mulets aux provisions s'étaient définitivement perdus, et Izzarello nous confessa qu'il ne savait plus

où nous étions. Impossible de rien voir autour de nous; à peine si de temps en temps les nuages se déchiraient au dessus de notre tête, pour nous laisser voir d'autres nuages amoncelés au zénith. La situation ne laissait pas que d'être un peu désagréable; nous avions soif, nos boîtes étaient à-peu-près pleines (d'*Armeria majellensis* Boiss., *Pedicularis*, *Oxytropis campestris* var. *alpina* Ten., *Leontopodium alpinum* Cass., etc.), le papier absent; rien à mettre sous la dent qu'un peu de chocolat; impossible d'allumer un cigare. Même en nous cambrant dans la position du tir au fleuret, les coups de vent étaient si forts qu'ils nous faisaient trébucher et exécuter les girouettes les plus ridicules. L'intensité du vent fut ce qui nous sauva. A un moment donné, la calotte de nuages se déchira largement, une pente grisâtre, pierreuse se montra devant nous et, à nos pieds, un grand enfoncement, une vallée apparut. C'était le Val Canella. Izzarello nous avait très-bien conduits. Il devint tout à coup très-gai, très-fier de lui-même, et nous commençâmes la descente pour retrouver avant tout nos montures, notre papier et nos provisions. Cela ne fut pas long; après une demi-heure de gymnastique endiablée sur des cailloux roulants, nous rattrapâmes nos mulets qui broutaient du *Plantago montana* Lam. en fleur et du *Crepis Columnae* derrière un haut rocher qui les abritait du vent. Les muletiers s'excusèrent le mieux qu'ils purent. Sachant que nous allions à Val Canella, et voyant leurs bêtes en souffrance dans le vent féroce du haut plateau, où il n'y avait rien à brouter, ils avaient préféré ne pas nous attendre et profiter, comme nous, d'une éclaircie momentanée du brouillard, pour opérer leur descente dans la vallée. Nos premiers embrassements s'adressèrent au *Barilotto* " *quello cristiano* „ comme nous disions, contenant du *vino cotto* et de l'eau *pisciarella* de Caranamico à parties égales. L'autre, le payen, non baptisé, bien plus petit et réservé à nous deux seulement, resta fermé jusqu'au soir, et je dois dire, à la gloire de nos guides, qu'ils n'y touchèrent jamais en notre absence. Ce fut une longue séance que celle que nous employâmes à mettre en papier l'immense quantité de petites plantes recueillies en route depuis l'arrêt à la Rapina. Les rochers ne nous abritaient qu'à demi; chacun de nous avait un homme agenouillé devant lui, tenant les deux coins supérieurs du papier, deux gros cailloux fixaient les coins d'en bas; et, néanmoins, souvent feuilles, plantes et cailloux s'envolaient.

Après quelques heures d'un travail acharné, nous en vîmes à bout et nous levâmes avec des fourmillements très-considérables dans tout le train postérieur. Ayant pris Izzarello à part, et clignant des yeux, je lui demandai: " Eh bien! la Grotte? „ Il me montra un endroit tout au haut de la vallée que nous avons déjà passé, et dit: " C'est là! mais pas aujourd'hui. Ce sera pour quand nous reviendrons. „ En effet, il s'agissait, avant tout, de nous mettre à la recherche du *Stazz* afin de savoir où passer la nuit. D'ailleurs, à l'endroit où nous étions, il n'avait

passé ni chèvres, ni moutons et peut-être ne trouverions-nous pas âme qui vive à la cabane. Cette perspective d'une nuit sans feu, à côté de la neige, ne nous plaisant que très-médiocrement; Izzarello ajouta, en guise de consolation: " et si le Stazz ne se trouve plus à l'endroit que je connais, nous irons à deux ou trois milles plus bas dans la vallée où je sais qu'il y a toujours de grands troupeaux. „

Il était environ 4 heures du soir et la chose devenait grave. Marcher encore pendant 3 ou 4 heures, et arriver à nuit close dans le voisinage des troupeaux, toujours gardés par des douzaines et des vingtaines de chiens aussi féroces que les loups auxquels ils font la guerre, n'était pas nouveau pour nous, mais très-contrariant, car cela nous obligeait à nous presser et à réduire au plus strict minimum le nombre de nos coups de pioche.

Il fallut bien en prendre notre parti. Un coup d'œil fugitif jeté sur le chemin que nous parcourions et sur la pente pierreuse à notre gauche, nous donnait de temps en temps des éblouissements. Nous étions dans une région alpine, vierge de la dent des chèvres et des moutons, d'une richesse et d'une beauté de végétation que nous n'avions rencontrée dans aucun autre point de la Majella. Quand je dis: beauté de végétation, entendons nous bien! À une certaine distance, à 100, à 200 pas, c'est le désert, un désert gris, rocailleux, où de rares taches de verdure apparaissent çà et là; mais entre les pierres, dans les fentes de rochers, au bord des névés, dans les petits coins que l'on découvre seulement en se mettant à quatre pattes, c'était une profusion, une débauche de splendides plantes alpines. Le *Cynoglossum magellense* Ten., dont nous avons vu des milliers d'exemplaires sur le Morrone, mais tous, *sans exception*, décapités par les brebis, commençait à apparaître intact, avec des belles feuilles et des tiges entières, terminées par ses capitules aux gros fruits noirs, et, mieux que cela, par de véritables inflorescences d'un rouge tendre. Nous nous détachions en soupirant et en pensant à notre gîte pour la nuit. Vers 6 heures, Izzarello nous montra, du haut d'une petite élévation au milieu de la vallée, une espèce d'amphithéâtre parsemé de gros rochers, et flanqué d'une belle plaque de névé. Avec sa canne, il nous désigna une petite saillie de terrain, aux contours carrés, et nous dit: Voilà le Stazz. Pas d'hommes, pas de bêtes... un silence solennel. En quelques minutes, nous avons atteint l'endroit. Il fallut traverser une grande prairie de *Chenopodium Bonus Henricus* L., compagnon inséparable des cabanes abruzzaises, sauter un petit mur, ôter quelques grosses pierres, et nous étions dans une cabane d'excellente construction, qui évidemment n'avait pas encore été habitée cette année. Nous nagions dans une mer de délices. Voilà notre maison pour deux jours. Nous ne fûmes pas longs à nous installer. Un de nos muletiers, Rosario, homme jovial, toujours en train, pétri de bonnes idées, avait commencé par rôder autour de la cabane et par fureter sous les pierres des environs. Le résultat de cette opération, résultat d'un prix inesti-

mable pour nous, fut une brassée de vieilles bûches et quelques branches de hêtre qui, après quelques minutes, flambèrent au milieu de la cabane et dont la fumée nous fit verser des larmes... de bonheur. Quant à de l'eau, nous n'en avions point, et tu sais, par expérience, comme la neige glacée est paresseuse à fondre.

Ici encore Rosario nous tira d'embaras. Il construisit à la porte de la cabane un petit réservoir carré de grosses pierres, y étendit le grand morceau de toile de caoutchouc qui accompagne M. Groves à toutes ses courses, et posa transversalement sur le réservoir un grand bloc de neige qui, aux derniers rayons du soleil, ne tarda pas à s'égoutter tout doucement dans notre fontaine improvisée. Nous avions l'eau, nous avions le feu... *mein Liebchen, was willst du noch mehr?* Toutefois, considérant les trous béants des murs de broussaille de notre cabane, et l'exiguë quantité de combustible qui se consumait inconsidérément avant le coucher de soleil, je retirai, avec Groves, les bûches allumées du foyer, et nous dîmes à Rosario: "*Ci vuole economia. La notte è lunga.*" Rosario sourit en montrant toutes ses dents noircies par la pipe, et objecta: *Che ti pare, signor! abbiamo questo!* Et il montra les broussailles du toit. Cette idée de nous chauffer avec le toit de notre maison, ne nous était pas encore venue. Mais Rosario devait avoir toujours raison.

Vers 3 heures de matin, nos bûches étaient fondues et Rosario commença à entamer la partie occidentale de la toiture, opposée au vent. À 5 heures du matin le quart du toit était volatilisé, au grand avantage de nos pieds et des pointes de nos nez, bleuis par les rafales du vent de nuit. Si le soleil n'avait jugé à propos de se lever, nous finissions notre nuit à la belle étoile. Heureusement la journée s'annonça belle et tint parole. Le vent tomba tout à fait; plus de nuages dès 7 heures du matin. Je n'ai nul besoin de te dire qu'à peine dégourdis, nous nous elançâmes sus à nos fleurs, en commençant par les pierres du Stazz et ses environs immédiats. La veille, dans le crépuscule, nous n'avions rien vu, rien compris à l'endroit où nous étions. Les seules choses qui nous avaient frappés, étaient d'énormes touffes de *Cerastium tomentosum* d'un blanc immaculé, feuilles et fleurs, et des bouquets de grands *Lanium longiflorum* Ten., avec 8 fleurs superbes à chaque verticille. Mais c'étaient là les prolétaires du jardin botanique qui nous entourait. À la porte même de la cabane, nous marchions sur les *Barbarea bracteosa* Guss., les *Arabis nivalis* Guss., *Tenorii* H. d. P., l'*Asperugo procumbens* L. et le premier rocher à côté du Stazz se trouva être couvert de l'*Alsine Arduini* (*Arenaria Rosani* Ten.), et d'une charmante forme naine de l'*Asperula longiflora* W. K. (*A. nitens* Guss.?)

Plus nous avançons, plus nos exclamations redoublaient. Au fait, il nous semblait être des rats enfermés par aventure au cœur d'un fromage de Hollande. *Asplenium fissum* W. et K., (*tenatifolium* Guss.),

Daphne glandulosa Bert. (en fleurs), *Veronica Orsiniana* Ten. (fleurs et fruits), *Ranunculus brevifolius* Ten. (beaux fruits), *Saxifraga porophylla* (presque fleurie!), *Alyssum diffusum* et *cuneifolium* Ten. (j'en oublie) furent nos captures les plus importantes de la matinée. Deux ou trois fois nous revînmes au Stazz avec nos boîtes pleines, après nous en être éloignés seulement de quelques centaines de pas. La journée se passa ainsi à piocher et à mettre sous presse.

Notre papier baissait et nos paquets gonflaient. Rosario, dans la matinée, était parti avec son mulet pour le bas de la vallée et reparut vers midi avec une bonne charge de bois et de rameaux feuillus de hêtre. Le trou de la toiture fut réparé; toutes les brèches latérales bouchées avec des tampons de *Chenopodium Bonus Henricus*. La nuit venue, comme il faisait chaud et pas de vent, nous voulûmes nous payer le luxe d'une illumination, pour finir de mettre sous presse.

Deux bougies que nous avions emportées à bon fin, furent attachées avec une ficelle au poteau central de la cabane et nous éclairèrent jusqu'après 10 heures. La nuit fut délicieuse, en comparaison de la première. Le lendemain, troisième jour, notre programme portait: exploration de toute la partie supérieure de val Canella, ascension de Monte Amaro, retour à Caramanico. J'abrège. Arrivés au bas du talus qui devait nous reconduire sur le plateau de Monte Amaro, Izzarello envoya en avant les muletiers, et nous répéta en détail son conte de la grotte aux diamants. Cela nous faisait un detour d'une heure et demie. Il s'était montré si bon diable pendant tout notre voyage que nous n'eûmes pas le cœur de refuser. D'ailleurs il ne s'agissait que de grimper au Piano di Monte Amaro par un talus beaucoup plus roide, de suivre pendant une cinquantaine de pas une sorte de casse-cou au bas d'une paroi de rochers perpendiculaires, et de nous hisser ensuite dans la grotte par un chemin à Izzarello connu.

Tout cela, — du moins les premières opérations — s'exécuta à merveille et à notre grand profit, car le talus se trouva très-riche en *Ranunculus brevifolius*, *Bunium alpinum*, *Cynoglossum magellense* en fleur, *Arnica lanigera* Ten., *Isatis alpina* All. magnifiquement fleurie, etc., etc. Arrivés au bas des rochers perpendiculaires, force nous fut d'arrêter la piochée et de regarder un peu où nous marchions. Il y avait là des passages scabreux, et même vertigineux, et déjà je disuis à Groves: Que diable venous-nous faire dans cette galère! quand la vue soudaine d'une admirable touffe d'*Artemisia eriantha* Ten. au dessus de ma tête arrêta court mon ressentiment contre Izzarello. L'*artemisia* nous arrêta de son côté une bonne demi-heure — elle n'était pas commode à prendre — et, au bout de ce temps, nous avons — enfin! rejoint maître Izzarello qui nous attendait avec une figure des plus piteuses de l'autre côté du mauvais passage. Eh bien! qu'est-il arrivé, mon Dieu! * *Chiusa la grotta!* ». La grotte était pleine de neige, exactement comme *grotta Caprara* où nous avions

voulu passer une nuit quelque temps auparavant, à l'exemple de Gussone et Tenore.

L'incident des diamants heureusement vidé, il ne nous restait qu'à attaquer Monte Amaro, où nous espérions trouver la belle des belles: *Adonis distorta* Ten. Vain espoir! Mais nous avions de quoi nous contenter, en considérant nos paquets, déjà tellement gros qu'il avait fallu les dédoubler et en mettre un de chaque côté de nos deux mulets.

L'ascension de Monte Amaro nous prit environ une heure et fut une douce promenade plutôt qu'autre chose. La pente n'est pas forte; les pierres ne s'écroulent pas sous les pieds et l'on arrive au sommet sans le moindre essoufflement. D'ailleurs impossible de ne pas s'arrêter de temps en temps, pour reprendre encore un peu d'*Alyssum cuneifolium*, de *Draba turgida* (?) Huet du Pavillon, de *Cerastium Thomasii*, etc.), et surtout pour admirer la vue qui devient à chaque pas plus grandiose. Une autre sommité de la Majella, probablement Monte Cavallo, dominant le fianc septentrional de val Canella, se montre alors de plus en plus digne rivale de Monte Amaro. Au fait, la hauteur de ces deux cimes doit être à-peu-près la même et le Monte Cavallo (ou *Acqua-pendente*) est le seul objet proche qui masque un petit segment de l'immense panorama circulaire dont on jouit du haut du Monte Amaro. Le Morrone, à l'Ouest, n'apparaît plus que comme un petit accident de terrain, et au delà s'échelonnent majestueusement d'autres chaînes de montagnes, avec de très-hautes cimes, dont la plus respectable, un peu au Nord du Lago Fucino, est le Monte Velino. Au loin on voit le Piano di Cinque Miglia, le Monte Meta, (Sud-Ouest); et au Nord-Ouest, une longue crête singulièrement contournée en S, qui commençant à la Schiena d'Asino du Morrone se trouve interrompue par la Gola di Popoli, aboutit, au point le plus élevé de la courbe sigmoïde, au Gran Sasso d'Italia qui domine tout, y compris le Monte Amaro. À l'Est, un petit bout de plaine, avec la Pescara au milieu, et puis le miroir bleu de l'Adriatique. On croit voir au delà, ou s'efforce de découvrir un peu de terre ferme de l'autre côté de la mer, on finit effectivement par se figurer qu'on voit la côte dalmate; mais c'est une illusion.

L'an dernier, nous avons compté, sur l'extrême mamelon de Monte Amaro (2,800 mètres), 21 espèces de *phanérogames* en fleur; cette année, à-peu-près à la même date, nous n'en trouvâmes que 7. L'année avait été tardive; la neige était restée longtemps: le vent avait balayé probablement ou desséché, avant leur épanouissement, les quelques espèces qui manquaient à l'appel. L'impression que l'on éprouve à cueillir de l'*Edelweiss* et de petites gentianes alpestres en pleine Italie centrale, en face de l'Adriatique, je dirais presque à sa barbe, est excessivement singulière. On doit éprouver quelque chose d'analogue en Islande, quand le *gulfstream* y fait échouer de grands troncs d'arbres des tropiques. Eût-on même quelque velléité de se croire dans les Alpes, l'illusion serait

bien vite dissipée par Izzarello qui, avec l'accent napolitain le plus pur, finit par nous dire: *Andiamo, o signori*, ce qui signifiait: encore 5 heures de marche jusqu'à Caramanico. Pas de roses sans épines. Tout avait été trop beau jusqu'à présent, pour qu'il n'y eût pas quelque diablerie pour les dernières heures de notre retour. Le talus aux diamants, suivi de la descente rapide de Monte Amaro, dont les cailloux... *saxa dura et aspera*... useraient les bottes même du Père Éternel, avait, petit à petit, dérangé la cohésion entre la semelle et le talon de mon soulier gauche. Ce malheureux talon, désarticulé, déjeté en dehors, ne tenant plus qu'à 3 ou 4 bouts de ficelle, finit par se détacher tout à fait, emportant avec lui une vaste étendue de la semelle elle-même, et laissant la *plante* de mon pied en contact direct avec *celles*... des Abruzzes. Heureusement " (ô ironie) il y avait nos mulets. „ Je me hissai au sommet de la plus grande des deux bêtes, et je recommandai ma..... postface à tous les Saints du Paradis. Et il y avait de quoi, car s'il n'est pas très-doux de chevaucher à la montée, il est beaucoup moins doux encore de descendre, quand la descente s'appelle la Rapina de Monte Amaro. Les mulets, bien que d'une sûreté à toute épreuve, ne laissent pas que de trébucher sur les pierres roulantes à chaque quatre pas; l'écart, se communiquant de bas en haut en raison directe du carré de la distance, devient alors quelque chose comme un tremblement de terre et si, à chaque secousse, ou ne mange pas un morceau de sa langue, c'est uniquement grâce aux Saints, invoqués tout à l'heure. La secousse, d'ailleurs, a un autre résultat des plus remarquables, dépendant de la convexité de la selle, qui n'en est pas une, mais une simple pièce de bois, de la forme d'un accent circonflexe, laquelle, en temps ordinaire, n'est destinée qu'à servir de point d'appui aux deux fagots de 50 kilogrammes attachés aux flancs de l'animal au moyen d'un grosse corde, dont le nœud répond exactement au centre de la selle. Le cavalier — si cavalier il y a — se trouve donc louché, avec la fin de son dos, dans une rainure creusée dans l'accent circonflexe, et n'ayant pour tout capitonnage que la corde et le gros nœud en question. Quant à ses jambes, elles ballottent autour du cou de la bête. Tu vois d'ici le résultat auquel aboutit, avec une implacable régularité, chaque pas, et surtout chaque faux pas du mulet, sur une pente à 45 degrés. On est lancé en avant: coup dans le bas ventre; par contre coup on est lancé en arrière: coup dans le dos, après quoi on est lancé en l'air pour retomber sur le gros nœud de la corde juste au point où.....

“ *Je crois qu'une sottise est au bout de ma plume „*

(A. DE MUSSET).

Et cela pendant 5 heures de suite!

Nonobstant, mes bleus multiples et mes meurtrissures furent bien vite oubliés le soir, quand, après notre heureuse arrivée, nous nous



CASCATA DEL SERIO

(Da una fotografia del Secio C. Robet)

retrouvâmes attablés dans la modeste salle à manger de l'Angela Maria. Les bienfaits de la civilisation, cette civilisation ne fût-elle représentée que par une soupe chaude et un lit, ne sont jamais mieux appréciés qu'après quelques journées de vie pastorale à 2500 mètres d'altitude, et une ou deux nuits passées à la dure, avec des cailloux sous les reins. Que de siècles de barbarie a dû traverser l'humanité, avant d'avoir réalisé cette merveille incomparable qui s'appelle un bon lit! D'autant plus incomparable et plus merveilleuse, mon cher, que dans les Abruzzes, ce pays accusé des plus noires horreurs, on n'a pas toujours la chance, comme à Caramanico, de trouver une couchette sûre, à l'abri de ce brigandage nocturne et médiocrement parfumé, contre lequel même la poudre persane est sans efficacité. Quant aux brigands bipèdes — et ici j'en appelle à ta propre expérience — ils sont décidément morts et enterrés. Si quelque naïf correspondant du *Figaro* essayait de te soutenir le contraire, sous prétexte que les Abruzzes se trouvent en Calabre, raconte lui comment notre vieux berger du Morrone, chez lequel tu as couché toi-même il y a deux ans, fit deux lieues sur la montagne pour rapporter à notre ami Groves sa bague d'or tombée, la nuit, dans les cendres du foyer.

Inutile de te dire que tout le lendemain fut employé à mettre sous presse nos grandes récoltes, et que le travail se prolongea fort tard dans la nuit.

Le 13 août, à 4 heures du matin, deux mulets emportaient mes gros et menus bagages, tandis qu'un petit cheval roux, au long poil, normalement sellé, me faisait oublier, sur la bonne grande route de San Valentino, mes mésaventures équestres de l'avant-veille. M. et Mad. Groves, moins pressés que moi, partirent quelques jours plus tard. Le 14, au soir, j'arrivai à Florence un peu moulu, mais jurant mes grands Dieux qu'on m'y reprendrait encore, et souvent, à courir le papillon dans ces chères Abruzzes. Ton

25 Août 1874.

E. LEVIER

Membre de la Section de Florence.

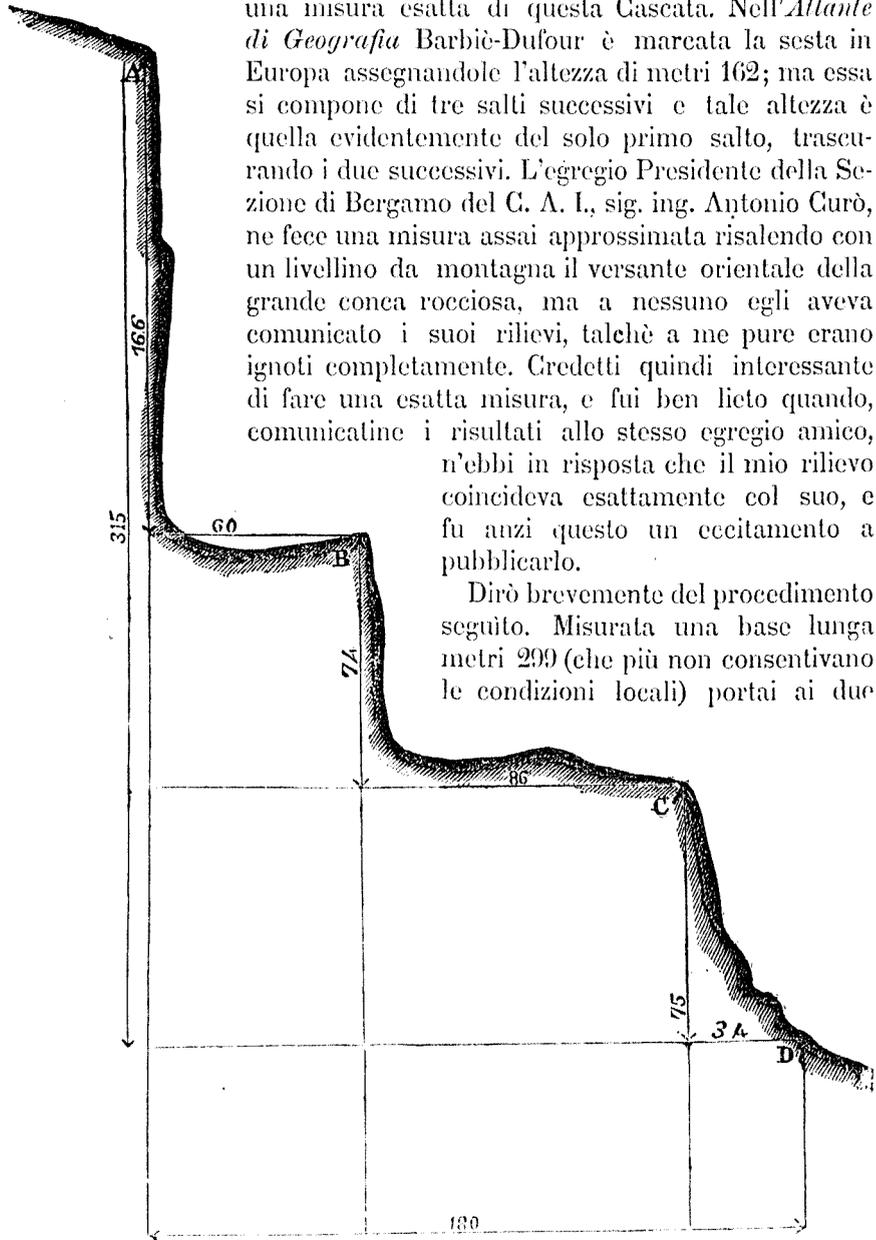
Le Cascate del Serio e il Gorgo del Cane.

Dai ghiacciai delle prealpi, all'estremo superiore di Valle Seriana, le acque si raccolgono in un lago, ove fino ad estate inoltrata, per metà del perimetro, penetrano sotto gli unghioni di neve di enormi valanghe. Qui ha origine il Serio.

Sortito piccino piccino dal lago, ben presto prende l'aspetto di un fiume per i numerosi confluenti che scendono dai circostanti ghiacciai. Traversa un vasto altipiano circondato da pascoli alpini, poi entrando per una spaccatura si avvia con velocità crescente al primo gran salto.

Nessuno, ch'io mi sappia, pubblicò prima d'ora una misura esatta di questa Cascata. Nell'*Atlante di Geografia* Barbic-Dufour è marcata la sesta in Europa assegnandole l'altezza di metri 162; ma essa si compone di tre salti successivi e tale altezza è quella evidentemente del solo primo salto, trascurando i due successivi. L'egregio Presidente della Sezione di Bergamo del C. A. I., sig. ing. Antonio Curò, ne fece una misura assai approssimata risalendo con un livellino da montagna il versante orientale della grande conca rocciosa, ma a nessuno egli aveva comunicato i suoi rilievi, talchè a me pure erano ignoti completamente. Credetti quindi interessante di fare una esatta misura, e fui ben lieto quando, comunicatene i risultati allo stesso egregio amico, n'ebbi in risposta che il mio rilievo coincideva esattamente col suo, e fu anzi questo un eccitamento a pubblicarlo.

Dirò brevemente del procedimento seguito. Misurata una base lunga metri 299 (che più non consentivano le condizioni locali) portai ai due



Sezione verticale della Cascata del Serio.

estremi un buon teodolite ripetitore, e posto in ambi i casi lo zero in direzione della base, rilevai agli angoli orizzontali e verticali a quattro identici punti della cascata marcati nella sezione colle lettere *A, B, C, D*. Avuta la misura della base e dei due angoli orizzontali compresi coi lati, aveva la misura di questi per tutti quattro i punti fondamentali; aveva quindi le distanze differenziali riferite ai punti estremi di osservazione. Le altezze non erano che le differenze fra le tangenti degli angoli verticali coll'orizzonte.

Volgasi ora lo sguardo alle due figure qui unite, per leggervi non senza meraviglia le misure tracciate. Come già dissi, tre sono i salti. Il primo misura un'altezza verticale di metri 166. Dal piede del primo alla sommità del terzo sonvi metri 74; finalmente il terzo è metri 75. In totale la Cascata del Serio ha l'imponente altezza di metri 315.

Non meno inattese sono le misure orizzontali, poichè mentre all'osservatore i tre salti sembrano vicinissimi fra loro, la distanza dalla sommità del primo al piede del terzo è niente meno che metri 180. La figura della sezione verticale passante pei salti porta scritte le suesposte misure.

Io vorrei ora descrivere le fasi più importanti della Cascata, quando al mattino l'iride tutta la investe e la trasforma come in un immenso fuoco artificiale dai più smaglianti colori: quando il vento la sospende e ne distacca lunghi fantasmi di nebbia che si succedono e passano sulle roccie brune del grande anfiteatro; quando all'epoca del disgelo le colonne di ghiaccio che misurano intera l'altezza del primo salto, cadono e vanno in frantumi, collo scroscio del fulmine, che ripercosso cento volte nel silenzio di quelle balze deserte va via via dileguando come il tuono lontano di un temporale passato. Ma la mia penna non è da tanto, onde io solo dirò: meglio che qualunque lettura di descrizioni, venite e vedete questa caduta meravigliosa.

Chi desidera veder l'iride conviene che vi si rechi di buon mattino, per modo, da trovarsi circa a metà altezza della salita che si chiama la scala, per l'ora in cui il sole, sormontate le vette, illumina la Cascata; vale a dire dalle 8 alle 10 a seconda delle stagioni.

Il viaggio è comodissimo. Da Bergamo a Gromo si impiegano quattro ore (40 chilometri). A Gromo v'è un ottimo albergo condotto dalla famiglia Terzi, e qui conviene pernottare. Da Gromo a Bondione sono 11 chilometri circa di bellissima strada carreggiabile, e da Bondione al piede della Cascata si giunge comodamente in circa due ore. Essa si presenta in tutta la sua altezza da una distanza di 900 metri come è rappresentata dalla Tav. VIII. Per salire poi alla località donde si vede l'iride il viaggio è di circa 40 minuti dal punto sopra indicato.

Chi visita la Cascata del Serio non deve anche dimenticare una breve fermata al così detto Gorgo del Cane (*boi del cà*). Scendendo nei prati fra il ponte di pietra e le case di Macellana, vedonsi questi troncati bruscamente da alcune creste di roccia; chi si avvicina prudentemente

a queste creste e postosi carponi sul suolo sporge all'infuori la testa, non può a meno di provare una sensazione di meraviglia e ribrezzo. Le rupi rientrano fortemente, poi scendono ad immergersi in un profondissimo gorgo scavato dal Serio, talchè all'osservatore pare per un momento d'esser sospeso sul mezzo di un abisso. Narrasi che la Sezione Alpina di Bergamo voglia promuovere la costruzione di un riparo contro cui appoggiarsi per guardare nel precipizio; ci sarà il suo buono e il suo gramo. Io ricordo però che l'impressione profondissima che provo ogniqualvolta sporgo il capo dalle creste del *boi del cà* è mille volte maggiore di quella che provo affacciandomi ai parapetti della cascata di Pianazzo in Valtellina, del Trivio sopra il Tinazzo fra Lovere e Sovere, dei ponti sul Reno nella via Mala, del ponte di Solis sull'Albula.

Finalmente un'altra bella cascata fa il Serio a pochissima altezza sopra i prati di Bondione. Questa è assai interessante, perchè si vede dall'alto al basso e vicinissima, talchè, sebbene l'altezza sia di gran lunga inferiore a quella della grande cascata, l'effetto ne è imponente.

Il fiume già ingrossato, stretto fra due pareti di nere rupi si getta con un rumore assordante nel gorgo di cui appena si discerne il fondo pei globi di spuma nebbiosa che si sollevano. Questa cascata è anche interessante, perchè l'iride si vede nelle ore pomeridiane. Per vederla si stacca dal sentiero quasi in fondo ai boschi sulla sinistra del corso del fiume, e la sua vicinanza è avvertita, sia dal rumore che produce, sia dalla bianchezza delle acque che traspare attraverso le fronde del bosco.

Ecco dunque, come a mio parere conviene regolare la gita. Partendo da Bondione si attraversa il fiume presso le ultime case, e per un comodo sentiero si ascende alle cascate di Macellana. Passate appena le cascate, si entra a destra nei prati e per primo si vede il Gorgo del Cane. Ripresa la via e traversato di nuovo il fiume sopra un solido ponte di pietra, tosto si affaccia la grande Cascata. I più si fermano dove il sentiero passa franmezzo ad enormi macigni che porgono eccellente riparo dal sole e dall'aria a circa 900 metri di distanza dalla Cascata. Chi vuol veder l'iride prosegue per l'erto sentiero di destra; chi poi vuole avvicinarsi alla Cascata deve ripassare il fiume e sulla destra corso, salire un erto scoscendimento. Giunto al livello del grande bacino al piede del primo salto, un anfratto della rupe, segnato sulla tavola, permette di avanzare per esso; ma ben presto la roccia prende una inclinazione pericolosa, tanto più che la nebbia della cascata viene qui a formare una continua pioggia e la roccia, coperta di una melma viscosa, non presenta più appoggio perchè il piede scivola come sul ghiaccio.

Io ricordo questa gita e l'immensità dello spettacolo che qui si presenta. Ricordo il contrasto tra la voglia di avanzare e la paura di precipitare giù dalla rupe; e le esperienze tentando a piè sospeso un

appoggio che non trovava. Eppure con poco lavoro il passaggio potrebbe aprirsi fin presso al bacino, e la Cascata veduta così da presso si presenterebbe con un'imponenza di cui, veduta da lontano non può formarsi un'idea.

Fatta la prammatica refezione al luogo normale dei grandi macigni, sui quali sono incisi i nomi di moltissimi visitatori più o meno celebri, si comincia la discesa sulla sinistra del fiume, e quando il sentiero si contorce in una serie di successivi risvolti, tenendo l'occhio al fiume, ben presto si vede e si sente la terza Cascata, alla quale si arriva abbandonando per pochi passi il sentiero.

Compiuta così la gita alpina e ripresa la vettura a Bondione si fa ritorno a Gromo, ove un eccellente pranzo compie e corona l'allegria giornata.

Milano, 20 marzo 1880.

MILESI ing. ANGELO
Socio della Sezione di Milano.

Il Monte Cucco.

**Lettera al signor conte G. Orsi, Presidente della Sezione Marchigiana
del Club Alpino Italiano.**

Malaugurate circostanze non avendole permesso di esserci guida e duce nell'escursione al Monte Cucco, io gregario presento a Lei, signor Presidente, questi brevi cenni, quali tratteranno, più che della nostra gita, del Monte Cucco sotto l'aspetto alpinistico e geologico.

Il Monte Cucco e la massa adiacente è un gruppo importantissimo della dorsale Appennina in quella parte che prende il nome di Appennino Centrale Romano. Dista da Ancona 60 chilometri circa, da Pesaro altrettanto, da Orbetello invece 170. La cresta Appennina prima di giungere al Cucco abbandona per breve tratto la direzione generale e costante di nord-ovest sud-est, fa una punta sul versante Adriatico disegnando quello che i militari chiamano un dente del quale il saliente è il Cucco.

Sotto l'aspetto alpinistico il Monte Cucco è importante per l'elevazione della sua cima che sta sul livello del mare più di 1600 metri e sulla valle del Chiascio 1200 circa. Bellissimi i panorami che dalla vetta l'occhio mira incantato e confuso. D'un sol colpo abbraccia tutti i contrafforti che distaccandosi normalmente dall'Appennino corrono al mare

da Pesaro al Tronto. E questi si veggono come se si avesse sott'occhio un plastico a grande scala della regione Marchigiana. Però una luce tremola e confusa lascia vedere i fiumi che la solcano, le città e i numerosi paesi che la popolano, la ricca vegetazione che l'adornano, come le grazie del volto di bellissima donna si veggono attraverso sottil velo celeste. Il San Vicino a oriente, il Gatria a settentrione, gruppi importantissimi dell'anti-pennino Marchigiano ergono giganti il capo orgoglioso ed altero in atto quasi di disputare al Cucco, non già la fama, di cui gode poco o punto, ma l'egemonia. Se poi si porta lo sguardo verso il versante Mediterraneo, lì presso si vede ed apprezza nella sua bellezza la ubertosa conca dell'alto Chiascio, più in là i contrafforti che accolgono nel loro seno il vecchio Tevere ed i numerosi suoi tributarii. Questi scorrono parallelamente quasi alla cresta appennina separati l'un dall'altro da colli e monti che dal Cucco si vedono l'un dietro l'altro disposti, nella stessa guisa che sul palcoscenico di un teatro rappresentano il mare con striscie di carta a frappatura ondulata. Il Monte Cucco propriamente detto ha nel versante Mediterraneo i fianchi rotondeggianti, solcati da torrenti che poco s'infossano, e questi l'un dall'altro divisi da sproni corti e tozzi che bruscamente si avvalano prima di toccare la via Flaminia.

Nel tratto compreso tra Sigillo e Costacciaro il torrente più importante è quello che passa per il paesello di Scirca, dove trovasi una importantissima cartiera del signor conte Collini sindaco di Sigillo, il quale ne adopera le acque limpide e perenni come motore dei meccanismi del suo bello stabilimento. I pendii del monte da questo lato son coperti da poca erba, e qualche raro boschetto, come i nei del volto umano, ferma l'occhio dell'osservatore.

Noi giungemmo sulla cresta percorrendo un sentiero seminato a larga mano da piccolissimi e noiosissimi detriti calcari. A metà costa a 900 metri circa sopra il livello del mare, s'arriva in un'insellatura molto depressa a toccare lo spartiacque. Un amenissimo prato largo e pianeggiante coperto di fitta erba sottile e di fiori smaglianti graziosissimi invita l'alpinista a prendere un po' di riposo. Ma l'occhio avido e curioso osserva estatico un panorama incantevole. Nel versante Adriatico, nella direzione dei monti Sibillini si ammira a brevissima distanza un vago intreccio di pittoresche vallette, racchiuse fra monti che di poco si elevano l'un sull'altro, adorni del verde dei più ameni prati, ricoperti quasi ovunque da graziosi boschetti. Le cime di questi monti e i fondi delle valli si alternano, si confondono fra loro si armoniosamente da formare uno dei più belli profili che io mi abbia mai veduti. Se a tutto ciò si aggiunge nel fondo del quadro il più bello azzurro del cielo, dove risplendono nella loro maestà le bianche cime dei monti Sibillini, i quali colle loro punte alpine, col bianco delle loro nevi fanno bellissimo contrasto al verde cupo dei prati e dei faggi che ricoprono i monti vicini, ed il mare che con tinta incerta e fosfo-

rescente segna il lontanissimo orizzonte, e qual quadro di paesaggio più bello, più imponente e meraviglioso di questo si potrà mai osservare? Se la parte orientale del versante Adriatico del Monte Cucco, da dove scaturiscono i numerosi ruscelli che riuniti poi formano il Rio Bono, il quale si scarica nell'Esino sotto Fabriano, ha pendii e diramazioni sì pittoresche e belle; caratteri ben diversi hanno le coste del monte nella parte rivolta verso settentrione.

Ripidissime scoscese, di difficilissimo accesso, inaccessibili spesso a causa dei dirupi e balze, non solcate da torrenti nè da burroni, sono di una squallida monotonia, di una uniformità disastrosa. Da questo lato il Monte Cucco propriamente detto ha l'aspetto di un'altissima mura di vecchia fortezza o castello medio-evale corrosa e guasta dall'intemperie; rotta qua e là da buchi che non sai se l'arte o la natura li fece, con i crepacci e le fessure tra pietra e pietra filettate da cespugli d'erba abbarbicati a disagio.

Dopo lungo giro intorno al cucuzzolo del monte e dopo aver percorso buon tratto del difficile pendio settentrionale aiutati dai più energici sforzi delle braccia e delle gambe arrivammo sull'orlo di un buco che dà accesso ad una grotta naturale; la quale sotto l'aspetto geologico è la parte più importante del Monte Cucco.

L'impressione che ricevemmo sull'orrido antro fu al primo aspetto sì poco grata e sì poco attraente che agghiacciò in quasi tutti quell'entusiasmo che ci aveva trascinati fin là, e con ripugnanza cominciammo a svolgere la fune che avevamo con noi portata, gettando lo sguardo inquieto e mal sicuro, or nel nerissimo buco che sprofondandosi a perpendicolo nella roccia non lasciava scorgere il fondo, or nelle sue pareti coperte da verde e morbido muschio, che i raggi riflessi del sole colorivano di una sfumatura di tinte che dal più chiaro smeraldo andavano al più cupo ametista; effetto di luce che osservato poi dal fondo è sorprendente. Ma ben tosto si ruppero gli indugi. Chiamata alla riscossa l'energia dell'alpinista, che ha per motto della sua insegna *excelsior*, discendemmo fortemente avviticchiati alla robusta corda, nel fondo dell'oscuro antro. Per tutta la sua lunghezza, che è ben più di 30 metri, il buco d'accesso ha un diametro di 2 metri circa. Nel fondo i detriti che l'acqua scorrendo per la rapidissima china del monte seco trascina formano un piano inclinato che serve quasi di gradinata per discendere nel vestibolo della grotta, il quale, di forma irregolare clittica, non è più ampio di 10 metri circa. Nel vestibolo si aprono due porte, quella a destra larga ed alta, che mette ad una grotta corta e stretta, dopo una ventina di metri si impiccolisce tanto che di essa non rimane che un foro scavato irregolarmente nella roccia. Carponi cercai di esplorarlo, ma il fumo della torcia e la strettezza del pertugio resero vani i miei sforzi. Per una fenditura stretta e bassa si entra nella grotta di sinistra camminando su incrostazioni calcari disposte a piani irregolarissimi e variabili a ridosso or a questa

or a quella parte della grotta; qua si monta, colà si cala posando l'incerto piede su lubrico suolo, il quale è bagnato di continuo da grosse gocce di acqua che vi cadono dopo aver attraversati i più reconditi meati del monte.

La grotta allargandosi e restringendosi a più riprese tra limiti variabili dagli otto ai dodici metri ha in generale la volta considerevolmente alta sì che a mala pena si vede con la luce di tre fiaccole. Carattere distintivo della volta non è la forma piana e rotondeggiante, ma l'arcuata a sesto molto acuto. Passate varie strette, dopo un centinaio di metri di percorso, si arriva in un'ampia caverna che di fronte alla porta d'accesso ha un ripido pendio dove cadono con maggior forza e rumore grosse gocce di acqua. Lassù dove l'erto pendio si avvalla evvi una piccola pozzanghera, sola e povera acqua che s'incontri, contrariamente alla nostra aspettazione, lungo tutta l'intera grotta. Ma questa grotta come formossi? Prima di esporre esitando la mia opinione, d'uopo è dia uno sguardo alla natura geologica del Monte Cuoco. E con passo più mal sicuro di quello che nei scoscesi fianchi lo pestai, ch'io calco questa strada e voglia il cielo ch'io non sdruciolii.

La massa del Monte Cuoco è costituita da un calcare compatto, poco duro, e discontinuo assai. Gli strati del calcare hanno in generale piccolo spessore. Mancando di strumenti adatti, non ebbi modo e forse non avrei avuto il tempo di osservare quello che i geologi chiamano l'indice d'inclinazione degli strati. Sicchè se io dicessi che gli strati della parte più elevata del Monte Cuoco hanno una inclinazione nord-est — sud-ovest, ossia che il piano dello strato forma un'angolo col l'orizzonte che ha il vertice volto a sud-ovest l'apertura a nord-est, direi cosa poco precisa e dedotta da osservazioni molto superficiali. Quello che incontestabile è, che la massa del Monte Cuoco è costituita da una serie di strati anticlinali spezzati. Ciò risulta chiaramente dall'osservazione superficiale degli *affioramenti* che distintamente si osservano nel pendio settentrionale del monte, là dove s'avvalla rotto e spezzato con la massima pendenza. Se questi caratteri sono marcatissimi nella parte più elevata del Monte Cuoco, altrettanto non può dirsi della adiacente massa sulla quale torreggia, dove i fianchi rotondeggianti dei contrafforti e la loro depressione mostrano che la disposizione degli strati dev'essere ben diversa. Le forze endemiche della natura devono quindi aver esercitato uno speciale sforzo per sollevare sopra la restante massa la cima del Cuoco. Questo sforzo cambiò la direzione generale degli strati formando quello che i geologi chiamano un *gomito d'inflessione*. Ed è in questo gomito, dove gli strati contorti con azione lenta ma potentissima spezzandosi si disgiungono, che si formano delle strette fessure, delle profonde grotte, delle ampie caverne. L'acqua che filtra per ogni dove e che discioglie qual più qual meno i minerali tutti che incontra per via, modifica di continuo que-

ste caverne, qua corrodendole profondamente con la sua azione chimica e meccanica, là deponendo i materiali in essa disciolti in forma di stalattiti ed incrostazioni. Queste ricoprono per ogni dove le pareti della grotta del Cucco, formando delle slabbrature e delle creste spesso elegantemente frappeggiate, ma invano si cerca degli stalattiti e stalagmiti, eccezione fatta di qualche meschinissimo aborto. Nello stesso modo che avverrebbe ad una tribù di formiche, se invece di formare con lunga e perseverante fatica il piccolo stalagmite sull'orifizio della tana, andassero qua e là depositando sbadatamente i materiali raccolti, così alle acque che filtrano nella grotta del Cucco. Le viuzze per le quali vi giungono non son poche e sicure, ma numerosissime a causa della discontinuità grandissima della roccia. Le acque quindi cariche del fardello cambiano ognor di strada depositandolo or qua or là a caccio senza regola e senz'arte.

Giunto a questo punto non mi resta che concludere inviando agli amici e compagni dell'escursione un affettuoso saluto e pregando Lei, signor Presidente, di voler gradire i più rispettivi omaggi del

Devot.mo LANARI ANNIBALE
Socio della Sezione Marchigiana.

Intorno al Pizzo Bernina.

Il 3 agosto alle 3 1/2 pom. lascio Pontresina col notissimo Hans Grass, diretto al rifugio alpino di Murtels. Si prese la via del ghiacciaio, a cui quella distinta guida, da vero *Gletschermann*, suol sempre dare la preferenza, forzando alquanto il passo onde giungere innanzi notte al ricovero.

Poco prima di guadagnare la morena laterale, scoprimmo al piede dell'elevatissima parete — formante la base di uno degli speroni del Corvatsch — lo scheletro di un camoscio, stato certamente travolto in primavera da una valanga e precipitato sulla vedretta. Giunti all'inbrunire alla *Club-hütte* vi trovammo già installati un alpinista berlinese e la di lui consorte, che si proponevano di salire l'indomani, colle loro due guide, il Piz Glüschaint.

Il rifugio alpino di Murtels, eretto nel 1878 per cura della Sezione Engadinese del C. A. S. sulla sponda sinistra della vedretta di Rosegg, è situato a circa 2400 metri di elevazione al piede di scoscese rupi, in vicinanza di una fresca fonte. Non offre nè il lusso di spazio, nè

quello dell'ammobigliamento della Payer-hütte ed altri simili ricoveri delle Alpi tirolesi, ma vi si trova abbondanza di paglia, coperte, stoviglie e qualche utensile di cucina. Una cosa però vi si dovrebbe riformare, ed è il focolare tanto difettosamente costruito, che quando si accende il fuoco, conviene aprire porta e finestre per non rimanere soffocati.

La spesa di costruzione, da quanto mi riferì il sig. Presidente Saratz di Pontresina, superò di poco i mille franchi; la quale somma sorprende per la sua mitezza e certamente sarebbe riuscita molto maggiore, ove, invece di lavoranti di Val Malenco, vi si fossero impiegati quelli del paese.

Alle nove si spense il lume e ognuno procurò di dormire per ben disporsi alle fatiche della dimane; ma se Morfeo prodigò i suoi papaveri ai miei compagni, li negò a me, e già alle 11, senza aver chiuso occhio, non potendo reggere al poderoso russare dei miei due vicini, uscii all'aperto, per godervi il magnifico spettacolo del plenilunio, che prestava un carattere veramente fantastico a quelle desolate gelide regioni.

Rientrato nella capanna mi posi a leggere e rileggere i pochi giornali che aveva meco recati, non senza imprecare alla solfa infernale che continuò senza alcuna interruzione. Prima delle 2 destai la guida e, fatta una parca colazione, insalutati ospiti lasciammo il ricovero mezz'ora dopo.

Era quasi chiaro come di giorno, mitissima la temperatura dell'aria, e la salita al Sella-Pass sarebbe riuscita una deliziosa passeggiata, ove verso la metà della vedretta non s'avesse trovata rammollita la neve dal Föhn (vento del S.O.), che dominava da parecchi giorni, e ciò non solo in quel primo tratto di viaggio, ma anche per quasi tutto il rimanente lunghissimo cammino. Alle ore 6 $1\frac{1}{4}$ avevamo raggiunte le rupi del Passo (m. 3200), ove la ghiacciaia valtelinesc di Scerscen, con dolce china si congiunge a quella del versante engadinese.

Colà, l'anno innanzi, diretto al Cresta-Giùzza-Sattel, il sopraggiungere di dense nebbie e la minaccia di una fiera bufera, che infatti poco dopo si scatenò, mi avevano obbligato a precipitosa ritirata.

Il Piz Rosegg maestosamente si estolleva alla nostra manca, a poco più di 700 metri sopra di noi, e Grass mi propose di rinunciare al progettato giro intorno alla Bernina per farne l'ascensione; ebbi il torto di non accettare quella sua proposta, e me ne pentii, chè gli strappazzi del nostro viaggio furono ben superiori a quelli che avrebbe richiesti la salita al Rosegg.

Dopo una buona mezz'ora di riposo, lasciando a destra il P. Caspoggio (m. 3400), calammo all'ampio seno che costituisce la sommità del ghiacciaio di Scerscen (m. 3000) superbamente dominato dal Piz Rosegg (m. 3927), Monte Rosso di Scerscen (m. 3960), Piz Bernina (m. 4052), di cui solo scorgesi la punta estrema dietro una sua pro-

pagine, la Cresta Giüzza (m. 3873) e il Silberhorn (m. 3970 circa). Per la prima volta mi era dato di poter contemplare da vicino il lato meridionale di codesti giganti delle Alpi Retiche che già sovente aveva ammirati in lontananza dalle vette della nostra Catena Orobica.

Quante nuove e belle ascensioni si potrebbero eseguire, se sulla sommità del Sella-Pass o fra le rupi della Cresta Giüzza venisse eretto un modesto ricovero alpino! E innanzi tutto quella del Rosegg, la cui vetta da due lati diversi, in poco più di tre ore si potrebbe raggiungere. Poi, il difficile monte *Rosso di Scerseen* (1), stato sin qui domato solo dal sig. Güssfeld colle guide Hans Grass e Kaspar Capatt, nel 1877; La *Cresta Giüzza*, che scalerebbesi direttamente per le rupi, quasi senza toccar neve. Quel rifugio faciliterebbe inoltre straordinariamente l'ascensione al Bernina per il Cresta-Giüzza-Sattel (2), nonché quella del Zupò, ecc.

Ma questo desiderio che altri ed io abbiamo già più volte espresso, grazie all'iniziativa del distinto collega Marinelli e della generosa cooperazione della Sezione Fiorentina, ora certamente andrà ad effettuarsi, e forse non si chiuderà la campagna alpina del 1880, senza che la brava consorella Valtellinese possa annunciarci il compimento dei ricoveri del Scerseen e del Disgrazia.

Seguendo le ondulazioni della vedretta superammo poco dopo le 9 il contrafforte che si distacca dal piede del Silberhorn e, protendendosi a mezzogiorno, divide la ghiacciaia di Scerseen da quella di Fellaria, ci inoltrammo ora su questa, in direzione dell'alto piano del Palù.

Durante tutto il tratto percorso sul versante meridionale mi aveva colpito la straordinaria quantità di farfalle morte che giacevano sulla neve; tutte appartenenti alle due specie, comunissime ovunque, la *Vannessa Cardui* L. e la *Plusia Gamma* L. Esse attestavano col loro numero sterminato, che la strana emigrazione di questi lepidotteri dal sud al nord, segnalata nel corso dell'estate in varie parti dell'Europa,

(1) Converrebbe seguire per circa duecento metri la direzione del Güssfeldsattel, indi deviare a destra per l'inclinata parete segnata dalla striscia di neve che raggiunge la base della cupola.

Il Güssfeldsattel che si raggiunge senza grandi difficoltà dal nostro lato, ne offre invece di quasi insuperabili dall'engadinese; basti il notare che le due volte che venne superato (prima dal signor Güssfeld, poi dal signor Burkhart), le guide dovettero lavorare tutto il giorno precedente alla salita a tagliare gradini in una parete di ghiaccio quasi a picco.

(2) Questa bellissima scalata venne per la prima volta eseguita dai signori Tuckett e Buxton nel 1863, colle guide Jenni, Michel e Biener, partendo dalle malghe di Fellaria. Nel 1878 il signor Marinelli scese da quella parte dal Piz Bernina col Hans Grass e la nota guida Pedranzini di V. Furva, e lo scorso agosto i bravi signori fratelli Duina di Brescia, guidati da quest'ultima, partendo dalle baite di Musella, superarono la sella a levante della Cresta Giüzza, compiendo la salita al Piz Bernina, dal lato italiano.

aiutata certamente dal predominio di venti meridionali, si estese anche a codeste remote e inospitali plaghe (1).

Lo spettacolo che ci porgevano i dirupati fianchi orientali del P. Zupò era imponente. La temperatura generalmente mitissima in quei giorni, anche nelle regioni elevate, ed i raggi cocenti del sole producevano continue cadute di piccole lavine nei colatoi e di massi di neve gelata dalle altissime pareti, ed in certi punti dovemmo muovere guardinghi per non esserne colpiti.

I cinquecento metri di salita al Palù-Gletscher riuscirono faticosissimi in causa dello stato della neve, e i cento e tre anni che, equamente fra il Grass e me ripartiti, maledettamente ci calcavano gli omeri, ci avvertivano che pur troppo avvicinavasi per ambedue, e soprattutto per me, il tempo in cui bisognerebbe rassegnarsi a spingersi un po' meno in alto! Le allegre mosse di un giovane camoscio che a breve distanza sospettosamente ci osservava e tratto tratto con acuti fischi ci interpellava, valsero però a interrompere alquanto la fastidiosa monotonia di quel tratto di viaggio di ben due ore. Raggiunto finalmente, verso mezzogiorno, quell'elevatissimo ripiano (m. 3500) che distendesi dal Palù all'elegante Pizzo Verona, ci sdraiammo spossati sul *plaid*, con pochissima volontà, per parte mia, di prendere cibo e una gran voglia di riparare con un'ora di sonno alla forzata veglia della notte precedente; ma il Grass, dopo mezz'ora di sosta, mi invitò a proseguire, essendo ancora lungo e faticoso il cammino.

Costeggiando le pareti del Palù e avanzando in direzione del P. Cambrena e'innoltrammo, lentamente abbassandoci, in una regione di luoghi crepacci dominati a breve distanza da enormi massi di ghiaccio, alcuni dei quali stranamente accavallati a guisa di altissima torre pendente sembravano non dover reggere a lungo nelle loro dubbie condizioni di equilibrio.

Ci sentimmo veramente tutti e due l'animo sollevato quando ebbero superato quel brutto tratto.

Due vie ci si offrivano ora per raggiungere l'Ospizio di Bernina; l'una pel Cambrena-Sattel e la vedretta di Cambrena, con due altre ore di salita e un'ora e mezza di discesa, ci avrebbe condotti al Lago Bianco, l'altra, seguendo il Palù-Gletscher e le pendici dominanti l'Alp Grüm, metteva al sentiero che da Cavaglià sale al passo di Bernina.

Ebbi una seconda cattiva ispirazione dando la preferenza a questa

(1) Simili emigrazioni e passaggi d'insetti non sono fra noi assolutamente rari. I chiarissimi naturalisti signori cavalieri fratelli Villa di Milano parlano nei loro scritti di quella della *V. Cardui* osservata nel 1826 in Lombardia. Il distinto entomologo Ghiliani di Torino descrisse l'altra di un libellaride asiatico-africano, le cui enormi falangi, movendo da sud-sud-ovest, invasero anche la parte occidentale del Piemonte; e così via.

In quest'anno però l'emigrazione della *V. Cardui* si è manifestata sopra un territorio vastissimo che comprende tutta l'Italia, la Francia, la Spagna e parte di Germania e dell'Inghilterra.

ultima, stoltamente da me giudicata meno faticosa. Come meglio potemmo, scendemmo un lungo tratto della vedretta, ma trovatala poi orribilmente frastagliata ed ingombra di enormi *sérvacs* ne guadagnammo la sponda sinistra; calando per interminabili rupi e frane -- avendo inavvertitamente oltrepassato il punto propizio per raggiungere l'altura che sovrasta al laghetto della Scala -- fummo poi costretti di scendere sin quasi all'Alp Grün (circa m. 1900). Benchè stanchissimo, la sovrana bellezza della ghiacciaia di Palti, veduta dal basso, e delle stupende vette che la incorniciano, mi strappò gridi di ammirazione, rendendomi parte del buon umore che la lunga, disastrosa discesa aveva fugato. Solo verso le 7 pomeridiane, dopo altre due ore di salita per nevoso colle (1), finalmente arrivammo all'Ospizio, ove ci rifocillammo con buon brodo caldo e ottima birra, mentre ci si allestiva un carrozino che rapidamente ci condusse a Pontresina.

Questo lungo giro che le guide di Pontresina chiamano *der grosse Gletschertour* (il gran giro dei ghiacciai) si faceva in addietro in due giornate, impiegando la prima a valicare il Sella-Pass e guadagnar le baite di Fellaria, ove si pernottava, per continuare all'indomani l'escursione. Ora si suol compiere con un sol giorno di viaggio; questo non è eccessivo, allorchè le condizioni della neve sono propizie, ma non consiglierèi d'intraprenderlo quando domina il Föhn.

Ciò che vi ha di veramente esagerato è la tariffa che lo quota a fr. 50 per guida più, naturalmente, il vitto e la mancia.

A. C.

(1) Sin quasi alla fine dell'agosto le nevi ingombrarono il sentiero che dal Bernina mette all'Alp Grün.



MISCELLANEA

Osservatorio Meteorologico impiantato in Cannobio dalla Sezione Verbano (Intra) del C. A. I. — Nel versante nord-est del monte Laurasca ha le sorgenti il fiume Cannobino che per venti chilometri circa percorre nella direzione da ovest ad est tra dirupi granitici e schistosi una valle grandiosa e tetra che scarica le sue acque nel lago Maggiore al nord di Cannobio.

Questa valle limita a mezzodi il bacino superiore del lago Maggiore che è chiuso al nord dal tratto di Alpi Lepontine compreso tra il gruppo del San Gottardo ed il San Bernardino, e diviso all'est dal bacino della Toce per una catena di montagne che staccandosi dal gruppo del Gottardo raggiunge il monte Laurasca all'ovest; per altra catena che si stacca dal San Bernardino è diviso dai bacini dei laghi di Como e di Lugano. Le importanti valli che solcano questo bacino, le alte montagne che gli fanno corona, gli danno importanza non piccola dal punto di vista degli studii meteorologici. Per cui la Sezione Verbano del C. A. I. uditi i saggi consigli del P. Denza pensò di stabilire in Cannobio, che per la sua posizione domina pressochè tutto il suddetto bacino, un osservatorio.

Si dedicò a tale scopo una somma presa sui fondi sociali, somma, che aumentata da una sottoscrizione tra membri del Club e cannobiesi e coadiuvata dalla generosità del comune di Cannobio che gratuitamente concesse il locale, permise di dare opera all'impianto.

Della parte scientifica se ne prese gentilmente l'incarico il chiarissimo P. Denza, il quale nella scorsa primavera si recò a Cannobio dove diede le opportune istruzioni per adattare il locale concesso dal municipio e per collocare gli strumenti e poté constatare che il signor

Chiera, il quale si incaricava gratuitamente di fare le osservazioni, era fornito di quella intelligenza, istruzione e buona volontà indispensabili per disimpegnare a dovere il delicato ufficio.

Si occupò quindi il P. Denza dell'acquisto degli strumenti che furono da lui stesso controllati all'osservatorio centrale di Moncalieri per determinare le correzioni cogli strumenti campioni. Collocati gli strumenti, parve opportuno alla Sezione Verbano del C. A. I. di invitare l'illustre scienziato che tanto si era occupato dell'osservatorio a fare una visita per vedere se gli strumenti avevano nulla sofferto dopo il loro controllo, se erano stati ben collocati e per vedere all'opera l'abilità dell'osservatore. Con felice idea si determinò in occasione di tale visita di festeggiare l'inaugurazione dell'osservatorio che da quell'epoca doveva incominciare, come incominciò, a funzionare regolarmente.

Per tale circostanza era stata modestamente adobbata e ridotta a sala una chiesa da molti anni non dedicata al culto. Ad indicare come la vista del Club Alpino nel coadiuvare le opere scientifiche in genere ed in specie nell'efficace impulso che dà agli studii meteorici è sempre diretta alla pratica utilità che giustamente è attesa dalla scienza, si pose nella sala la seguente iscrizione:

LA SCIENZA
MADRE DELL'INDUSTRIA
È PRINCIPIO
DI GRANDEZZA E PROSPERITÀ
DELLA NAZIONE

Si destinò alla festa il 17 agosto, ed alle 9 1/2 ant. di quel giorno si trovarono riuniti nel luogo di convegno non poche signore ed un gran numero di uomini di ogni condizione ed età tra cui si potè notare, oltre al P. Denza, il comm. Cristoforo Negri, Presidente fondatore della Società Geografica Italiana, i Senatori Andrea Verga e Giovanola, il generale Pernot, le autorità municipali, il signor Bucelli ingegnere provinciale, il Pretore del mandamento, ecc., ecc.

Prese primo la parola il Presidente della Sezione Verbano del C. A. I. per ringraziare gli astanti di aver voluto col loro intervento dimostrare di apprezzare l'opera del Club.

Quindi il P. Denza così parlò della importanza degli studii meteorici e di quanto per essi si fece in Italia:

“ Onorevoli Signori, gentili Signore,

“ Sono trascorsi appena sette anni, che in regione ugualmente simpatica, nelle estreme terre del Friuli, si dava, per servirmi della espressione di un nostro collega alpinista, a Belluno il battesimo ad un neonato della famiglia meteorologica schierata presso ai monti d'Italia. Era codesto il primo osservatorio che si inaugurava oltre i

confini del piccolo paese al di là delle Alpi, tra le quali quella era fino allora rimasta modestamente nascosta appresso alla culla della nostra Società Alpina.

“ In quella occasione il ricordato mio collega, il De-Manzoni, che fino da quel tempo era capo della Sezione che il Club Alpino ha ad Agordo nel Bellunese e che presiedeva alla solenne funzione della inaugurazione di quell'osservatorio, ricordava in bel modo come il pubblico italiano, che fino allora aveva guardato con riso e con indifferenza le nuove istituzioni di meteorologia, cominciava poco a poco a tacere, ed annunziava non senza incertezza ed esitazione che questo pubblico avrebbe in seguito finito con riguardarle con viso benevolo e con riconoscente ammirazione.

“ Io, alla mia volta, mi studiava in ogni maniera ed in mezzo a non lievi ostacoli, di fare comprendere a' meno colti i vantaggi che avrebbero arrecato alle nostre contrade gli studii meteorologici quando fossero proseguiti con intelligenza e con amore.

“ Ora dopo così breve lasso di tempo, io ritorno di nuovo alle falde delle Alpi per una circostanza consimile, per accogliere cioè un nuovo membro della nostra famiglia meteorologica; ma vi ritorno in condizioni di gran lunga diverse.

“ Io infatti posso al presente con compiacenza grandissima presentarmi a voi, egregi signori, sicuro del fatto mio, posso annunziarvi che il nostro collega alpinista di Agordo non s'ingannava punto e che l'impresa, la quale allora appariva a molti rischiosa e prematura, ha sortito felicissimo effetto, più di quello che si potesse da noi sperare.

“ Il pubblico Italiano ha compreso intieramente l'importanza della meteorologia, e non solo esso ha cominciato ad apprezzare i nostri divisamenti, ma li ha secondati in modo affatto mirabile.

“ Dopo il 1878, nel quale anno s'inaugurava l'osservatorio di Belluno, la nostra rete meteorologica si estese poco a poco per tutte le Alpi Italiane; e non conoscendo più confini di latitudine e di altitudine, varcò l'Appennino e si propagò per tutto il centro ed il mezzodì della Penisola e più di recente, valicando il mare, è penetrata nelle isole maggiori di Sicilia e di Sardegna. E mentre in quel tempo contava appena 18 stazioni ora ne comprende non meno di 95, le quali si trovano disseminate dalle ultime montagne del nord della Penisola sino ai più bassi confini del sud, da Auronzo, Belluno, Tolmezzo e Pontebba, a Gallipoli, Tropea e Reggio di Calabria, ed a Monteponi e Caltanissetta sulle isole, e sono poste a tutte le altezze dal livello del mare alle più elevate che finora si siano stabilite in Europa da Savona, Reggio e Porto Vesme, al colle di Valdobbia ed allo Stelvio a circa 2550 metri sul livello del mare.

“ Ma ciò che deve, o signori, arrearvi meraviglia più grande, si è considerare con quali mezzi abbiamo noi conseguito il nostro intendimento, e di quale natura sia il lavoro da noi intrapreso ed agli altri proposto.

“ Da una statistica che ho pubblicato non ha guari nel Bollettino del nostro Club Alpino, ed altrove, risulta che le spese fatte in questi ultimi anni per l'organamento del nostro servizio meteorologico, superano i 250000 franchi e questa somma, per noi ingente, fu per la maggior parte raccolta con mezzi privati, o per concorso di speciali amministrazioni, fra cui primeggia la Società nostra, la quale ha fatta come sua siffatta opera, e la sostiene e sorregge in ogni maniera.

“ Il lavoro poi non è punto brillante nè di quelli che soddisfano all'amor proprio di chi vi attende; perocchè pel momento non si tratta niente altro che di preparare materiali per la costruzione del grande edificio meteorologico. Esso inoltre è improbo assai e penoso, giacchè fa d'uopo tener dietro a delicati strumenti non già per un breve periodo di tempo, ma tutti i giorni e più volte al giorno, in modo continuo ed inappuntabile, e spesso in luoghi aspri e difficili per clima e per postura. Eppure ci prestarono volontariamente il loro appoggio persone di ogni ceto e di ogni condizione; dall'insigne Senatore di Cannobio che qui ci onora di sua presenza al povero custode di Valdobbia; dal prode generale di Pollone al semplice soldato di Casale; dal venerando prelado di Saluzzo all'umile suora di Varese.

“ E ciò che arreca soddisfazione grandissima, e che nel tempo stesso è arra sicura dell'esito felicissimo della incominciata impresa, si è che a condurre codesto complicato lavoro, ed a guidare la schiera numerosa dei nostri soldati della scienza, siamo ora coadiuvati da persone distinte per sapere e per operosità, scaglionate nelle diverse regioni dell'Italia, delle quali non fa bisogno che io ricordi i nomi, già noti nei fasti della meteorologia e dell'alpinismo.

“ Tutti codesti benemeriti colleghi operano insieme a noi collo stesso intendimento e colla veduta medesima, per modo che il nostro lavoro rimane dovunque omogeneo e compatto.

“ Insomma, o signori, il servizio meteorologico che siamo riusciti a stabilire nelle montagne che chiudono e che dividono il nostro paese, è un fatto felicemente compiuto, ed è una splendida prova di quanto può ottenersi tra noi dalla privata energia e dallo spirito di ben intesa associazione.

“ Però non è a credere che l'opera nostra sia già al suo termine; nè noi dobbiamo tenerci paghi di ciò che si è fatto finora, e riposare sugli allori raccolti. No per fermo! Comechè assai bene avviati, noi siamo ancora in sul cominciare del cammino, molta via ci rimane ancora a fare, e non lievi ostacoli ci è d'uopo ancora superare.

“ Tra questi, a mio giudizio, il più grave si è che sebbene, come innanzi accennavo, molta parte del pubblico colto ed istruito abbia in Italia già compreso l'importanza delle indagini meteorologiche, queste rimangono tuttavia inaccessibili alle grandi masse del nostro popolo le quali non conoscendole punto, non possono neanche apprezzarle. Epperò affinchè la nuova scienza possa raccogliere tutto intero il frutto

che da essa si attende, è mestieri che si diffonda tra tutti, e che tutti ne conoscano l'importanza e le prestino il loro appoggio. Negli Stati Uniti d'America, nella vicina Francia non meno che in Inghilterra ed in Germania, la meteorologia è già in onore grandissimo presso la più gran parte del popolo, ed il marinaio del pari che l'agricoltore consultano con interessamento il barometro ed il termometro, e ricevono con riconoscenza gli annunzi che vengono loro dati da coloro che presiedono a' servizi meteorologici nazionali. Tra noi invece sebbene molto ne sia già fatto in questi ultimi anni, non di meno ciò non si è peranco ottenuto, e molti del nostro volgo, ed anche non volgari, amano meglio consultare il *Pescatore di Chiaravalle*, il *Barbanera*, la *Sibilla Celeste*, e tengono dietro con ansietà alle pretese predizioni del Mathieu de la Drôme, anzichè rendersi poco a poco famigliari ai morigerati, ma più sicuri responsi che finora può dare la nuova scienza.

“ Ma non dobbiamo per ciò isgomentarci, e l'esito felicissimo ed inaspettato, che ha sortito finora la modesta opera da noi iniziata, il favore sempre crescente che le concede il pubblico, e l'appoggio che di presente le aggiunse eziandio il Governo, tutto fa sentire ferma fiducia che si dovrà progredire, e presto anche in Italia dove ebbe sua culla la meteorologia. Si richiede lavoro e persistenza.

“ Nè vogliate credere che noi lavoriamo nell'incerto, o mossi da dubbie speranze dell'avvenire, come coloro che affidano i loro capitali ad imprese rischiose e mal sicure. No, o signori, forse trenta anni fa si poteva ciò credere, e si poteva asserire con qualche apparenza di vero, ma al presente ciò non è più permesso, imperocchè anche per questo lato noi possiamo presentarci colla testa alta, e possiamo ad-dimostrare coi fatti alla mano quali e quanti vantaggi ridondano già al civile consorzio dalla applicazione degli studii meteorologici, epperò con tutto diritto possiamo annunziare gli altri maggiori che ne deriveranno in seguito dal progredire dei medesimi, i quali sono tuttora giovani ed incompleti, essendo solamente da pochi anni che dessi si proseguono in modo veramente scientifico.

“ Finchè le osservazioni di meteorologia rimasero isolate in pochi e staccati osservatorii, poco o nulla da essi si ottenne, ma non appena cominciarono a collegarsi insieme nella superficie d'Europa, ecco che diedero il mezzo di annunziare ad uno o due giorni di distanza le grandi burrasche, che furiose attraversavano le nostre regioni. Ma la porzione dell'oceano atmosferico che sovrasta all'Europa, è anch'esso ben poca cosa rispetto a quello che investe tutto il nostro pianeta, perciò finch'essa si studiò nel solo continente Europeo, i passi furono ancora lenti.

“ Quando in questi ultimi anni gli stati Uniti d'America con quella febbrile energia che è tutta loro propria, diedero amplissimo sviluppo alle ricerche meteorologiche, superando in questo come in altre cose l'Europa, ecco che quei passi divennero assai veloci e si incominciò

ad intravedere il modo di potere preannunziare anche molti giorni prima le procelle che arrivano sul continente Europeo, dopo avere attraversato l'Oceano, e nessuno è che non vegga di quanto vantaggio possa ciò ritornare alla meteorologia ed al commercio.

“ Non è questo il luogo nè il tempo di intrattenermi su tale argomento, che ho trattato a lungo in altre occasioni. È certo però che rapido e rapido assai è stato il progredire della meteorologia in questi ultimi tempi, il che è arra sicura del molto di più che si potrà sperare in seguito dagli studi, che senza posa si fanno ora dovunque.

“ Se non ch'io mi sento susurrare all'orecchio da non pochi di voi: se così va la cosa, se le burrasche di mare si possono annunziare molti giorni prima, perchè voi non siete in grado di assicurarci qui in terra un sol giorno prima del tempo che farà domani, dell'arrivo dei temporali, della grandine, dei turbini, che sì gravi danni arrecano alle nostre campagne, ed in breve ora ci distruggono il frutto del penoso e costante lavoro d'un intero anno?

“ La risposta non è difficile. Ponetevi di grazia sulla sponda di un fiume e volgendo le spalle alla corrente principale, mirate attentamente le molteplici e complicate deviazioni che l'acqua soffre attraverso i ciottoli e la sabbia contro cui s'imbatta. Potrete voi da queste deviazioni complesse inferire la direzione generale del fiume? No per certo. A tale scopo è necessario rivolgere lo sguardo a tutta l'acqua che trascorre in quel luogo ed in modo speciale a quella che più si allontana dalla riva.

“ La stessa cosa ha luogo nel mare gazono, nel quale noi siamo immersi, voglio dire nell'atmosfera. Là nella vasta pianura dell'oceano tutto è uniforme e gli effetti omogenei del calore solare non vengono alterati per nulla, ovvero solamente in piccola parte, epperò e assai più agevole riconoscerli e determinare il reale andamento, e la direzione delle correnti atmosferiche che per essi si generano, si può calcolare quasi nella stessa guisa con cui si calcola l'orbita di una cometa dopo il primo suo apparire.

“ Ma nei continenti il flusso di quel mare aeriforme si altera in molte e disparate maniere, obbligato come è a percorrere contrade diverse oltremodo. Ed ora si interna nelle valli, ora urta contro le montagne, ora si involta su pianura, e via dicendo.

“ È perciò che male si apporrebbe colui il quale da ciò che accade in un sol luogo volesse inferire la fisionomia generale dei fenomeni dell'atmosfera. A conseguire un tale intento è necessario osservare le vicissitudini a cui questo va di continuo soggetto nel maggior numero possibile di località, e quindi rannodare insieme ciò che in questi si è annotato e dare uno sguardo unico e generale al complesso dei risultamenti ottenuti.

“ Eccovi, o signori, la causa precipua dell'impotenza in cui ci troviamo di predire molto tempo prima le meteore, talora propizie, talora

funeste all'agricoltura, ed eccovi ancora la ragione potentissima per cui noi ci studiamo a tutt'uomo di moltiplicare per quanto ci è possibile i luoghi nei quali si esplorano le vicende dell'atmosfera, cioè gli osservatorii meteorologici.

“ Gli stessi splendidi trionfi che la meteorologia ha riportati sul mare in meno di trent'anni a pro della navigazione e del commercio si riporterà sulle terre senza fallo a vantaggio dell'agricoltura, fattore non meno importante per la sociale prosperità.

“ Il lavoro però è per questa bisogna più difficile, più complesso e più lungo; epperò ci vorranno ancora molti anni perchè si possa venire ad utili e sicuri risultamenti. Ma che montà?

“ Noi siamo certi della buona riuscita e ciò basta. Non saremo noi che raccoglieremo i frutti del nostro lavoro — ciò poco importa — saranno i nostri posteri, i quali benediranno il nome di quelli che loro prepararono un bene cotanto. Ma perciò appunto la nostra opera è più meritoria e degna di maggiore lode, perchè più disinteressata.

“ Da quanto ho detto pertanto, voi potete bene comprendere, o signori, quanto benemeriti, non solo della scienza, ma anche del paese siano tutti coloro i quali, tra noi, come tutto altrove si adoperano affinchè si aumentino i luoghi di osservazione meteorologica ed affinchè tutti questi luoghi siano forniti di buoni e bene comparati istrumenti, e tutti operino con uno stesso scopo e coi metodi stessi.

“ E pure benemerita della meteorologia e dell'Italia devesi proclamare la nostra Società Alpina, la quale con savio e generoso pensiero stà dando opera affinchè vengano stabilite acconcie stazioni meteorologiche nei luoghi più opportuni a queste indagini, quali sono i versanti delle Alpi.

“ E lode grandissima si merita tra le altre questa Sezione Verbano, la quale, ancor giovane, tra le sue prime cure ha posto quella dell'erezione dell'osservatorio meteorologico di Cannobio, ed ora compie la sua opera dando stabile assetto al medesimo.

“ Epperò io invito voi tutti, o signori, a dire un'evviva di cuore all'egregio Presidente di questa Sezione, agli ottimi suoi colleghi, al Municipio di questa città, al Direttore della nuova stazione per l'opera insigne che hanno compiuto a vantaggio della scienza e della patria, e a decoro della nostra Società Alpina.

“ E permettetemi che io vi ricordi qui in ultimo in modo speciale le egregie persone benemerite dei nostri studii che qui si trovano presenti, cioè il Senatore Antonio Giovanola, che già da tempo accolse in questa terra i primi aliti della meteorologia, assumendo volentieri l'incarico delle osservazioni pluviometriche, le quali ha sempre continuato con inappuntabile zelo, nonostante le molteplici ed importanti sue incombenze di famiglia e di Stato, ed il suo figlio e mio carissimo allievo Giovanni, che, come ben sapete, fu l'anima di questa impresa. Ad essi io dico una affettuosa e calda parola di ringraziamento e di ricono-

scenza, per l'appoggio che prestarono all'opera, la quale ha dato occasione a questa lietissima festa che ci tiene qui raccolti.

“ Ed in ultimo datemi pur venia, o signori, che io dia un cordiale saluto a chi inaugurerà tra noi una società non guari diversa dal nostro Club, la Società Geografica Italiana, e che sempre propugnò gli studii meteorologici in Italia e fuori, ed ora li sta promovendo sino nelle lontane regioni polari, al carissimo collega comm. Cristoforo Negri, che qui ci onora ed allietta di sua presenza, aggiungendo maggiore lustro e decoro a questa nostra adunanza.

“ Le due Società Geografica ed Alpina sono, fra tutte le altre non poche inaugurate tra noi in questi ultimi tempi, quelle che hanno meglio attecchito, e che più rapidamente e più intensamente si sono diffuse in Italia, imperocchè esse attendono a studi e ad indagini, nelle quali il nostro paese non fu mai a nessun altro secondo; ed a cui l'età nostra nutre amore e trasporto. Vivano adunque per sempre gli illustri fondatori dell'una e dell'altra; vivano tutti quegli egregi che in qualunque maniera le sorreggono e le proteggono, la loro memoria rimarrà immortale nella storia del nostro Pianeta, siccome è imperitura nella mente e nei cuori di tutti coloro che amano il bene verace della scienza e della Patria. „

Finiti i calorosi applausi che accolsero le parole del P. Denza, il comm. Cristoforo Negri lesse il seguente discorso:

“ Onorevoli Signori, colte e gentili Signore,

“ Le scienze fisiche ai dì nostri, tutte quante guizzano luccicanti come stelle che tremolano e rendono testimonio in mille guise della sociale perfettibilità, ed io vedendo in sì eletta assemblea tanti e sì laudati cultori dei varii rami delle scienze stesse, vorrei, se il potessi, levare un inno di gloria per esse e per voi. Egli è per le scienze cui siete devoti che l'uomo misura il cielo, l'aria, l'acqua, la terra, il gelo, il calore, l'umidità, il tempo, lo spazio: per essa assoggetta a calcolo la forza dei venti, il rovinio della bufera, l'impeto delle correnti, il volo dell'aquila che le nubi travarca, la folgore che spezza il nubio: per essa egli guida oltre gli abissi del mare la parola rapida quanto il pensiero e la luce, e levando alle altissime sfere l'ottica lente diguisa quelle danze di pianeti e loro amori e simpatie, che nello scabro linguaggio della accigliata Matesi attrazioni ed aberrazioni si chiamano. Per queste scienze facciamo saggio del quale e del quanto è nelle sostanze e nei loro accidenti, raccogliamo fatti ad esempio, paragoni a giudizio, conclusioni a principio, e traggiamo tesoro di pratica utilità. Quindi divenne macinatore il vento, veicolo il vuoto, martello, torchio e sega il torrente; quindi spingemmo per l'oceano la nave rotabile, segnammo al navigante con luci variopinte, tornatili il cammino del

porto, abbellimmo le notti cogli argentei dardi del gas, e penetrammo colle ferrovie sotto le vitree volte delle Alpi, ammantate di larghi ghiacciai. Quindi quel fluido, che scombuia il cielo colle procelle, e sgomenta la terra coi fulmini, conia, incide, dipinge e indora, e fattosi messaggio signifero ha distrutto lo spazio.

“ Già da vent'anni adunque giustamente levai in tutta la stampa italiana severa, frequente ed animosa la voce, perchè a somiglianza d'Inghilterra, di Germania, di Francia, si promovessero vieppiù con spontanee associazioni per tutta Italia i singoli rami di queste scienze si feconde di benefici e prodigi.

“ Ed ora provo vivissima gioia nell'anima vedendo che quasi dovunque sono sorte tra noi minerali colonie che crebbero ad esercito, e d'animo e di valore congiunte, militano gloriose sotto comune bandiera pel progresso della fisica mondiale e per l'onore italiano. Tali sono le Società Alpine e le meteorologiche strette fra loro e colle Società straniere da indissolubili nodi, e voi ne siete un nuovo e ben amato drappello, che s'accosta all'esercito, ed il paese saluta.

“ Così l'Italia non è, e non sarà anche per ogni mezzo di studio e promozione delle fisiche scienze ad altra nazione seconda, e sarà per molte la prima. I drappelli alpini ed i meteorologisti con loro già percorrono per ogni longinquità le terre italiane; qui entrano a buie caverne, e vi trovano le tracce dell'età della pietra quasi ovunque similari nel nostro e negli altri continenti che alte rovine disgiunsero, là tra fitte boscaglie si cacciano cercando le prove della vegetazione primitiva che è altrove smarrita, salgono ad altissime rocce, ammirano le lapidi fatte pescaie dei monti, riconoscono nel moto dei ghiacciai molte delle leggi idrauliche che governano i fiumi, mettono scandaglio cercando sotto l'arida corteccia del suolo le linfe fluenti per trarle a ristoro dell'agricoltura o ad implorato beneficio di sitibonde città. Fanno poi conserve di animali, di piante e di fossili, costringendo le ritrose spatriate radici di utili vegetali ad accrescere la ricchezza dell'indigena flora, ed aria e terre ed acqua nei chimici fornelli tormentano a discernere gli elementi della materia ed a piegare le forme volubili alle sottili e variate esigenze del bisogno, del piacere e dell'utile.

“ Sopra ogni altro ed arduo e continuo è il lavoro immediato e diretto di quelle Società Alpine, di cui voi siete adesso nobilissima parte, e siete confederati di mezzi e fatiche.

“ Nelle perigliose ascensioni ad altissime sfere, gli alpinisti ci additano che le gran masse che sulla pianizie del globo ergono e spalle e creste e vette non ebbero tutte ad un tempo le stesse origini, e non soggiacquero nullamente alle stesse vicissitudini. Essi ci mostrano dapprima le rocce d'antichissima origine, immense moli di granito dentro le quali non è traccia veruna di esseri organizzati, poi altre rocce dall'acqua e dal fuoco per mirabili modi contorte, ed in quelle le più robuste reliquie della natura organizzata, quindi le montagne calcari o di sedi-

mento più o meno ricche di testacei marini diversi dai testacei dell'epoca precedente, da ultimo i terreni moderni ricchi di petrefatti e di conchiglie aventi rassomiglianza con quelli che trovansi anche oggidì.

“ Ma tanto non presumerò di me stesso che più oltre io segua a parlare della scienza, qui dove molti sono acclamati per dottrina nel mondo e maestri per me. Vi accompagno però col fervidissimo voto che possiate nelle vostre escursioni scoprire alcuna di quelle selve in-carbonite, che sono preziose più di qualunque vena d'oro, e la cui esistenza in Italia parmi ancora sperabile, perchè da un lato la natura geologica del nostro suolo non è ancora sì nota da escludere affatto la possibilità che esistano terreni carboniferi nel continente e nelle isole italiane, e dall'altro si sono verificate altrove, p. e. nel Belgio, fortunate anomalie nelle giaciture degli strati, onde si fece manifesto che talvolta gli strati più antichi e sovente carboniferi, vennero di guisa sconvolti nelle rivoluzioni del globo, che si trovano sovrapposti ai terreni di formazione più recente, cui vorrebbero esclusivamente ascrivere anche da valenti geologi tutti i terreni italiani.

“ Però quand'anche non vi fossero concessi i fortunati ritrovi dei tesori montanistici, o di alimento agli incendi di industria, voi potrete ad ogni passo essere di utilità all'Italia con avvertenze opportune, a coloro che sulle rive del Tevere hanno a vigilare sulla ricchezza nazionale, ed a prepararne l'aumento con provvidenze opportune, voi farete sempre meglio conoscere la necessità di custodire ed accrescere il tesoro delle grandi foreste. Troppo per verità fu sconsigliato ed insano il ritorno dei colpi della seure nelle valli recondite, nei fianchi dei monti, sulle somme pendici, e nei piani palustri; conserviamo irte di selve le poche regioni montane, che il sono tuttora, e ridoniamo l'ammanto del verde ai terreni fortemente declivi, che mano avara ed improvvida ha denudato dalla veste primiera. Vi si mantenga o riponga la quercia robusta, il cerro tenace, il pioppo argenteo, l'olmo vitifero, l'acacia spinosa dalle vaste radici impedienti le frane. Conserviamo il verde perenne dell'elce, la manna preziosa dell'orno, il pino navale, l'abete resinoso, il vasto cipresso, il castagno alimentare che pende alle balze vietate al soggiorno di Cerere. Manteniamo l'oleifero noce, l'acero industriale, il platano frondoso, l'ippocastano adorno, il pallido ulivo, insomma le selve dell'elegante giardino del bacino palustre, dell'arsiccia pianura, delle balze scoscese, del campo fecondo. In questa fatica del tutelare le selve avrete volenterosi e potenti alleati tutti gli economisti e tutti gli idraulici, tutti i meteorologici delle stazioni italiane, e mostrete all'appoggio dei nostri fisici antichi e dei recenti, quanto di verità vi fosse negli ingegnosi e poetici emblemi dei greci che rappresentavano congiunte e sorelle le ninfe dei boschi e quelle dei fiumi.

“ Ed ora mi taccio. Non vi è, o signori, che un avaro buono, che è quello del tempo, ed io voglio essere quel desso. Formai l'animo a questo pensiero che l'opera vostra, anzi l'opera congiunta delle due

società, possa grandemente influire nel meglio della legislazione silvana: nella vostra cooperazione confido, anzi vengo a baldanza di fiducia con voi. Di gagliardia e coraggio, di verità divulgata, di consiglio impartito, voi goverrete all'Italia. Vi sono nobili intelletti che comprendono, ed anche cuori generosi che sentono: se anche non si ha torto generale ed immediato, l'animatore suffragio e l'efficacia del frutto, se anche rassembra talvolta che delle idee rimanga cotal vestigio come lascia il fumo nell'aria od in acqua la spugna, la buona semente gradatamente fruttifica.

“ Di nuovo vi saluto e felicito. Sia per l'opera vostra al mondo mostrato che l'Italia redenta è una forza accresciuta alla scienza, alla civiltà, al progresso. E di me, che sono lieto di trovarmi quest'oggi nel mezzo di voi, serbate, vi prego, memoria e giudicatemi attraverso al prisma della benevolenza, non già col povero specchio e bilancia del vero. „

Parlò ultimo il Senatore Giovanola nel seguente modo:

“ Signore e Signori,

“ Il vostro intervento alla modesta funzione che oggi qui si compie, non è soltanto un omaggio reso alla scienza, ma egli è eziandio un vero servizio prestato alla patria. Così anche in questa circostanza, come in altre più solenni, viene confermato che se in Italia vi ha discrepanza di opinioni e contrarietà di partiti nelle cose attinenti alla politica, tutti poi ci troviamo amici e fratelli nella serena sfera degli studii, intenti a scrutare le meraviglie della natura.

“ Nel calore delle declamazioni partigiane, non è raro udirsi ripetere patetiche lamentazioni sopra la decadenza dell'età presente. E ne hanno ragione coloro che, avvezzi a riguardare le cose unicamente da un punto di vista empirico e materiale, tengono ogni mutazione in conto di disordine.

“ Ma chi di buona volontà accetta con tutte le sue conseguenze, la legge di perpetua evoluzione che governa il creato, s'inclina riverente alla somma sapienza del primo fattore, e benedice le conquiste dello umano progresso.

“ Non è guari, i più ovvii accidenti naturali erano fonte inesausta di errori, di superstizioni, di pratiche malsane, le quali, propagate dai dotti e dai potenti, mantenevano le moltitudini in una densa e selvaggia ignoranza.

“ Allora la gioventù poltriva nell'ozio dei caffè e delle taverne, sciupando coi risparmi degli antenati, i più bei doni del cielo, la salute e l'ingegno. Il lavoro produttivo era tenuto a vile da chiunque credevasi nobilitato per avere appreso a memoria la coniugazione di qualche verbo latino.

“ Ora la gioventù sente che l'operosità è elemento sostanziale della vita; che il lavoro è il migliore dei passatempi, quando si esercita con amore, con intelligenza, con profitto. I nostri giovani si dilettono di cimentare le più alte e perigliose vette che fanno corona all'Italia.

“ E ben a ragione le gite alpine sono entrate nei costumi della nuova generazione italiana. Esse hanno la virtù di indurire il corpo alla fatica, di rinvigorire lo spirito coll'abitudine del coraggio e della fermezza. La mente si esalta nell'ammirazione delle sublimi scene della natura, e sente lo stimolo della curiosità, madre della scienza. E la scienza co' suoi responsi c'insegna a vincere i pericoli e ad usufruire le immensi forze degli agenti meteorici.

“ Quando da un'altezza di oltre due mila metri sopra il livello del mare si assiste allo spettacolo del sole nascente, si prova come un senso di pietà per le meschine passioni che ammorzano l'atmosfera delle città sottostanti. Il cuore respira un dolce alito di calma che lo rende invulnerabile alle contese suscitate da vanitose ambizioni, da egoistiche aspirazioni. Allora l'uomo si sente libero, non di quella libertà ciarliera e millantatrice che si compiace d'imporre agli altri la propria volontà; ma della vera libertà che il rispetto proprio associa inseparabilmente al rispetto altrui.

“ Sia lode pertanto a voi, generosi giovani, i quali, perseverando nel nobile esercizio delle escursioni alpine, date opera alla solida ricostruzione del carattere nazionale.

“ Sia riconoscenza a voi, uomini insigni nel sapere, i quali, onorando della vostra presenza questo geniale convegno, avete dimostrato quanto la scienza apprezzi anche il concorso del più umile ausiliario. „

Dopo questi discorsi, vivamente ed a lungo applauditi, il P. Denza invitò gli astanti a visitare l'osservatorio posto in una cameretta a due finestre, l'una prospiciente il lago verso nord-est dove furono messi gli istrumenti di termometria difesi dal sole nascente per mezzo di una persiana, l'altra prospiciente la montagna verso sud-est dove fu messo l'evaporimetro.

Gli istrumenti che ora fanno parte dell'osservatorio sono: un barometro Fortin — un psicometro a ventilatore con termometri in 1/10 di grado — un termografo a massima — un termografo a minima — un evaporimetro — un anemoscopio — un pluviometro.

Nell'osservatorio il Denza ed il direttore si intrattennero a lungo spiegando come si fanno le osservazioni ed il particolare interesse che ha per la scienza ciascuna delle indicazioni date dai singoli istrumenti.

Terminata così la festa scientifica, mentre si attendeva l'ora del pranzo, che doveva essere suggello di questo geniale convegno, parte degli alpinisti si recò a visitare l'orrido di Sant'Anna, che prende il nome della chiesa che gli sovrasta, ed è uno dei più grandiosi e pittoreschi delle Alpi, ma poichè fu già da molti egregiamente descritto

e pochi sono coloro che non lo hanno visitato, credo opportuno non dilungarmi a descriverlo. Un'altra parte si disperse negli ameni e freschi boschetti dello stabilimento idroterapico *La Salute*, posto a metà strada tra Cannobio e l'orrido sopra un altipiano artefatto sovrastante il laghetto d'acqua limpidissima dal color verde cristallino formato dal torrente Cannobino.

Le acque ferruginose ed alcaline attirano tutti gli anni a questo stabilimento gran numero di ammalati e sani che traggono vigore dalle cure mediche, dallo svago che loro portano l'amenità dei luoghi, le passeggiate alpine, l'aer puro e fresco ed una buona mensa.

Un viale fresco ed oscuro per le fitte piantagioni che lo attorniano conduce dalla strada che percorre la Valle Cannobina al bel piazzale su cui è posta *La Salute*. La vivacità di eleganti e gentili signore, la vista sui boschi, vigneti, campi del sottostante piano solcato dal torrente Cannobino, in capo del quale l'amena borgata di Cannobio si stende sulle rive del lago, la folta e verdeggiante chioma dei monti vicini, che chiudendo la scena da una parte, si unisce facendo mirabile contrasto colle vette rocciose del Cantone Ticino che la chiudono dall'altra, gli annosi castani, gigantesche conifere, cupi ontani che fanno corona allo stabilimento, coprendo verdeggianti tappeti smaltati da fiori dalle tinte le più svariate, dove il dolce silenzio vien rotto dal mormorio delle sorgenti d'acqua limpidissima, fresca e saluberrima, un albergo infine dove nulla manca ai comodi della vita, sono possente attrattiva ad un lungo soggiorno di chi fugge le arie corrotte della città, a fare suo punto di partenza chi vuole studiare la vallata ancor poco nota dal punto di vista scientifico, a prendere riposo chi, stanco, ritorna dall'aver contemplato dall'alto dello Zeda e del Limidario l'immensità della natura.

In luogo sì ameno ed alpestre sedemmo allegramente in numero di ottanta a fraterno banchetto, che fu rallegrato dalla musica di Cannobio. Al levare delle mense, il Negri, ricordando il P. Secchi troppo presto rapito alla scienza ed all'Italia, ed il futuro Congresso meteorico di Amburgo che, si spera, aprirà un'era novella per la meteorologia in seguito soprattutto alla felice riuscita della spedizione svedese al polo, portò un brindisi al P. Denza ed alla ospitalità cannobiese. Il Denza, ringraziando, propinò alla Società Geografica Italiana, di cui le Società Alpine sono un complemento e del suo benemerito Presidente fondatore Cristoforo Negri. L'avv. Zoppi, facendosi interprete dei sentimenti dei cannobiesi, salutò i due illustri scienziati che hanno voluto onorare di loro presenza la festa, e disse parole di encomio al Club Alpino, che tanto efficacemente asseconda i loro intenti, e diede occasione a sì bella festa.

Venne intanto l'ora in cui era necessario dividerci. In compagnia scendemmo alla piazza lacuale, da dove la maggior parte degli alpinisti, per mezzo del battello a vapore, ritornarono alle loro case. Ci

disperdemmo così, lieti di aver preso parte ad una festa che, per lo scopo e per la semplicità e cordialità con cui fu celebrata, lasciò un generale sentimento di soddisfazione.

G. G.

Rimboschimento. — *Appello agli alpinisti.* — Le Alpi vanno denudandosi; ogni anno le belle loro chiome secolari sono tagliate proprio come in antico si usava fare con gli schiavi ed i deturpatori nella loro insaziabile avidità, nella stupida loro incuranza non si danno tampoco il pensiero di curarne la riproduzione, chè se le Alpi potessero anch'esse mandare il loro grido di dolore, sarebbe molto forte e tale da scuotere le fibre di tutti gli Italiani!

Se ne fecero però interpreti tre de' suoi figli, il senatore Torelli, il deputato Sella e l'ingegnere Giordano. Da quei tre alpinisti partì la prima spinta per un'Associazione onde pensarvi e venire al soccorso delle Alpi sempre più malmenate. La Direzione di questo giornale, l'organo della Società, crede anch'essa di adempiere al suo mandato facendo un appello agli alpinisti.

Nessuno meglio di essi è in grado di giudicare i mali che si arrecano con un barbaro sistema che altro non conosce che la distruzione. Non pochi furono gli accorrenti alla chiamata dei promotori e larga parte vi ha il Parlamento, soprattutto il Senato; ciò è di buon augurio, ma l'impresa ha d'uopo di combattenti che s'adoperino, ha bisogno di gioventù che ascolti la voce degli adulti ed operi. Questa volta è il caso di dire che occorre molti, non per portare il sassolino all'edificio, ma perchè il già grandioso, il più sublime edificio che ha creato Natura e che forma il più bel ornamento d'Italia, non venga deturpato e non sia convertito in fonte di mali. Or chi è più in grado di parlare delle bellezze delle Alpi che le schiere dei volontari che si iscrissero alla Società Alpina? Molti de' giovani che le visitarono per la prima volta, ne rimasero entusiasti; eppure di quanto sono già sfigurate, deturpate anche rimontando solo vent'anni addietro, volendo prendere come punto di partenza un'epoca per altri rapporti così bella per l'Italia? Fu epoca quanto meno di speranze, lo fu per tutti; solo per le Alpi non si ebbe mai nemmeno una dolce illusione, esse non videro che nemici e spogliatori; qualche voce misericordiosa si elevò, ma rimase impotente; i teoretici difesero in nome dei grandi principii, anche la libertà di rovinare sè e gli altri; i pratici non obbedendo che all'insaziabile avidità fecero man bassa e sparirono più boschi e foreste nel decorso ventennio che in cinquant'anni addietro. Chiedete, giovani alpinisti, ai vostri colleghi e che erano già alpinisti quando voi nasceste, quanto più dilettevoli e meno faticose erano certe ascensioni, che si facevano in gran parte all'ombra di fitte selve e come rallegrava il canto degli uccelli, mentre che oggi più non si trova che

un terreno denudato, quando non è già convertito in nuda scogliera, e come si passino giornate intere senza più sentire il canto d'un uccello e solo si ode qualche volta il fischio della marmotta, la solitaria abitatrice dei luoghi deserti, e vi dice che qualche filo d'erba pur esiste ancora. Un tempo ad ogni tratto si trovavano fonti d'acqua ed era fresca; ora si trovano letti asciutti di innumerevoli rigagnoli che sono i celebri collettori delle acque che in poche ore le conducono in basso, mentre prima si richiedevano giorni e settimane perchè v'andasse il di più che avanzava ai bisogni del terreno e del bosco; in quegl'innumerevoli solchi ora al soppravvenire d'ogni pioggia scendono rivi torbidi e coll'acqua portano in basso anche terra, il loro tributo della parte solida tolta al monte.

Contemplateli bene quei solchi senza numero e talvolta profondi; sono le rughe delle povere Alpi che non avrebbero dovuto invecchiare mai e non conoscere che l'epoca transitoria dell'inverno che ha dessa pure le sue bellezze. La Provvidenza aveva affidato ai boschi e foreste una grande missione, quella di regolare le acque e moderare i venti, ma gli utopisti si unirono cogli avidi ad ogni costo e gli fecero la guerra e sconvolsero l'ordine mirabile di natura e lo rivolsero a risultato opposto; ma di questo non si può farsi un concetto netto, un'idea chiara che sulla faccia dei luoghi. Ora che havvi anche in Italia una Società di Alpinisti (chiamisi Club o come si vuole) che recruta i membri ovunque senza distinzione di monte o di piano, ed anzi sono le città che presentano il maggior numero, ora è proprio il caso di far un appello ai medesimi perchè si uniscano allo sforzo della Società apposita, il cui scopo è quello di chiamare l'attenzione seria del paese su quelle cause sempre crescenti delle piene e di frane e sulla solidarietà che havvi fra il monte ed il piano. Ma il paese si persuada che fra tutti i rimedi quello di alzar continuamente gli argini d'un fiume, se al volgo sembra il più naturale, è uno dei più pericolosi, perchè ogni volta che si intraprenderà è un passo verso il limite dell'impossibile, mentre poi le rotte sono più gravi e costose a ripararsi. Oh, se dei tanti milioni spesi nel far argini, se ne fossero spesi alcuni a rimettere i boschi, a frenare gli scoscendimenti, a rimontare infine alle vere sorgenti del male, si avrebbero avuti ben altri risultati!

Ma infine noi non dobbiamo dichiararci perduti, a condizione però di occuparci davvero. L'esempio delle altre nazioni che al par della nostra subirono le conseguenze di quelle cause che generarono la distruzione dei boschi, ma seppero fermarsi, seppero contrapporre le piantagioni alla distruzione, sorvegliare e dirigere i tagli nei luoghi pericolosi, seppero diffondere istruzioni teoriche e pratiche intorno a questo ramo così vitale sulla economia d'un paese, quell'esempio, ripetiamo, è la prova più sicura che vi è possibilità di migliorare anche le nostre condizioni, e por freno ad un male che se non viene combattuto energicamente arrecherà nuovi danni e nuove rovine.

Alpinisti, costituitevi di fatto in corpo militante a favore delle Alpi, denunciate le barbarie che si commettono contro di esse; noi vi apriamo le nostre colonne, dipingete ai vostri concittadini lo squallore delle rovine, la conseguenza di tagli inconsulti e fate che il paese si occupi davvero mentre ora cominciando dalla legge fatta in furia e fretta si direbbe che non siamo capaci di prendere la cosa sul serio.

(Dal *Bollettino della Società triennale promotrice della Silvicoltura in Italia*).

Una guida ingannata. — Nel numero 3, 1880, delle *Mittheilungen*, il Presidente della Sezione Pongau del Club Alpino Tedesco-Austriaco, racconta il seguente brutto fatto di un viaggiatore.

Il 3 settembre 1879 la guida J. H. della Sezione Pongau nel ritornare da un'escursione da Saalfelden a Königssee che aveva compiuto con un *touriste* incontrava un forestiere nelle vicinanze di Alm, il quale gli domandava se fosse cacciatore, e saputo poi che era una guida proponeva di ritornare e di fare insieme l'escursione faticosa Saalfelden-Buchauerscharte-Schönfeldspitze-Königssee.

Essendosi messi d'accordo riguardo al prezzo, la brava guida prendeva sulle spalle il pesante bagaglio del *touriste* contenta, nonostante la sua stanchezza, di guadagnare qualche cosa di più per la sua famiglia.

Il forestiere domandava i nomi delle montagne e si occupava attivamente a raccogliere piante e fiori. Nello scendere a Königssee richiedeva il libretto della guida e vi scriveva un'attestazione di buona condotta colla firma *Adolf von Walderdinger di Regensburg*.

Giunti all'albergo di Königssee, il forestiere domandava alla guida se non fosse troppo stanca per continuare a portare il bagaglio fino alla città di Reichenhall al *Caffè Mayer*, promettendole altri 4 fiorini per codesta passeggiata e dicendole che l'aspetterebbe all'albergo di Königssee per l'indomani mattina.

La povera guida partiva alle 8 di sera per giungere verso mezzanotte a Reichenhall, e giunta al Caffè Mayer rimetteva il bagaglio ad un amico del forestiere. Contenta di avere eseguita la commissione ritornava nella stessa notte a Königssee, e giuntavi verso le quattro di mattina non tardava di domandare notizie del suo viaggiatore all'albergo. Questi invece era scomparso, e troppo tardi la sventurata guida capiva di essere stata ingannata da un truffatore o forse da un contrabbandiere.

La Direzione della Sezione Pongau ha fatto di tutto, d'accordo colla Sezione Regensburg, per scoprire questa indegna persona, ma invano.

Questo fatto dovrà servire di lezione alle guide per non fidarsi ciecamente di certi viaggiatori e non lasciarli senz'essere state pagate prima.

R. H. B.

Società d'Assicurazione per le Guide. — Riportiamo dal *Journal de Genève* qui tradotta una lettera del signor C.-M. Briquet, socio dei Clubs Alpini Italiano, Sezione d'Aosta, Svizzero e Francese.

La deplorabile disgrazia accaduta al dottore Haller ed alle sue due guide non è pur troppo un fatto raro nelle nostre Alpi. Non passa anno, per così dire, senza che parecchie sventure di questo genere non vengano a piombare su povere famiglie. Nessun anno quindi nel quale non si sia fatto, in tale occasione, appello alla carità delle anime compassionevoli: alcune volte si è risposto con parsimonia, altre, come in occasione della disgrazia dei fratelli Knubel nel 1877, le somme raccolte sono considerevoli.

I Clubs Alpini, di cui uno dei mandati è quello di esercitare sulle guide un benevolo patronato, hanno soventi preso l'iniziativa di queste sottoscrizioni, ed il Club Alpino Svizzero è stato spesso incaricato di amministrare i fondi raccolti e di distribuire i soccorsi alle vedove ed orfani di queste disgraziate vittime delle ascensioni.

Parecchie volte anche si è fatta questione in seno del Club Svizzero d'una assicurazione generale della vita delle guide. Quest'anno ancora tale soggetto figura nell'ordine del giorno dell'Assemblea che si terrà nel mese d'agosto sulle rive del lago di Zurigo. Disgraziatamente temiamo che oggidì, meno che per lo innanzi, non sia possibile arrivare ad una soluzione pratica e soddisfacente di tale questione. Uno dei punti contro cui finora si urtava era il rifiuto assoluto delle compagnie di assicurazione di operare al di là del limite della vegetazione, impossibile, per conseguenza, di assicurare contro le disgrazie sui ghiacciai.

Sento che una società recentemente costituita è venuta a colmare questa lacuna: essa è la *France Industrielle*. Questa compagnia d'assicurazioni a premi fissi contro gli accidenti corporei col capitale sociale di fr. 2,500,000, crea delle bollette d'assicurazione (*tickets d'assurance*) per i viaggiatori e *touristes*, valevoli per tre mesi sul territorio della Francia, della Svizzera, del Tirolo e sul versante italiano della catena alpina. È questa precisamente l'assicurazione contro gli *accidents glaciaires* che mancava fin'oggi. Con fr. 12,50 si ha diritto, in caso di morte, ad una indennità di fr. 5000. Una somma di fr. 25 dà diritto a fr. 12,500, e una di 50 a 25,000.

La compagnia non assicura per una somma più elevata.

L'Amministrazione di questa società non mi è nota, ma l'onoratezza dei suoi banchieri in Svizzera, signori Châtelain, Claudon, a Neuchâtel, e del suo agente a Ginevra, signor L. Du Pasquier, (10, Corrairie), mi è una garanzia sufficiente per autorizzarmi a raccomandare le bollette d'assicurazione ai numerosi *touristes* e ascensionisti che percorrono ogni anno le nostre montagne.

Quando un viaggiatore si espone a pericoli più o meno possibili come quelli che presentano le corse alpine, egli lo fa, sapendolo e vo-

lendolo, sotto la sua responsabilità; sta a lui di riflettere prima di lanciarsi. Ma quando egli impegna una o più guide e che, con un salario più o meno elevato, si fa condurre su d'una sommità difficile o su di un colle poco frequentato, questo viaggiatore non è moralmente responsabile della vita delle persone che l'accompagnano? Ebbene, ecco un mezzo facile di togliersi tale responsabilità! Ogni ascensionista si munisca d'una bolletta d'assicurazione per la sua guida. Sarà per lui un insignificante aumento nelle spese di viaggio, e, in caso di disgrazia, da cui Dio lo guardi! egli avrà almeno assicurato l'avvenire materiale della famiglia dell'uomo che avrà esposta la sua vita per lui, e forse con lui.

F. V.

Disgrazia Welter. — Abbiamo ricevuto dalla Direzione Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco la seguente Circolare che di buon grado qui riportiamo:

Direzione Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco

Siamo in grado di dare qui appresso una relazione autentica sulla catastrofe toccata al nostro stimatissimo Socio signor avvocato O. Welter di Colonia e preghiamo di divulgare convenientemente i fatti constatati rettificando così notizie mal fondate.

Vienna, 1 agosto 1880.

Per la Direzione Centrale del C. A. T.-A.

DR. B. J. BARTH,

I. Presidente.

Taufers, 29 luglio 1880.

Il 25 luglio l'avvocato Otto Welter, Socio della Sezione Rheinland del Club Alpino Tedesco-Austriaco, soccombeva ad una disgrazia sul ghiacciaio di Neves nella discesa del Mösele.

Le seguenti notizie provengono dal Presidente della Sezione Taufers, dott. Jos. Daimer in Sand, il quale, in seguito ad avviso pervenutogli della disgrazia, nella notte del 25 al 26 luglio si portò da Weissenbach immantinenti sul luogo, dove constatava i seguenti particolari, parte per propria convinzione e parte per informazioni esatte ed accurate.

Verso le 12 meridiane del 25 luglio la comitiva, composta dell'avvocato Otto Welter di Colonia, M. Seligmann, banchiere a Colonia, Johann Niederwieser, vulgo Stabeler di Sand, guida, Johann Knaus, vulgo Mauthner di Ramsau presso Schladming, guida, Franz Hofer, cal-

zolaio a Krimml, portatore, trovavasi sul ghiacciaio di Neves in vicinanza del " *Grossen Trog* „ quando Welter disse incomodargli la corda che lo legava, per cui questa venne tolta da Stabeler coll'assenimento di Seligmann e di entrambe le altre guide. La superficie del ghiacciaio era ruvida e molto bagnata; ed il ghiacciaio era coperto da uno strato di neve ghiacciata formatosi nell'inverno scorso in seguito al tempo permanentemente sereno e caldo in alto, il quale strato era allo scoperto perchè la neve primaverile era già scomparsa. Il non apprezzare questa circostanza poteva far credere alla comitiva di trovarsi sul ghiacciaio libero. Stabeler andava per primo, dopo di lui veniva Welter e poscia Seligmann, la guida di Ramsau ed il portatore di Krimml. Stabeler raccomandava vivamente agli altri della comitiva di seguire le sue tracce e guardava ripetutamente indietro per meglio assicurarsene.

Ad un tratto, poco dopo che Stabeler aveva guardato indietro, quelli che lo seguivano gridarono che Welter era sprofondato. Immantinenti furono prese le corde e Stabeler, legato alla sua, fu disceso nella crepaccia. Dapprima egli non trovò Welter, nè sentì alcun rumore, ma finalmente lo scorse avvolto nella neve ed ancor vivente.

Gli liberava la testa, le braccia ed un piede affinchè potesse muoversi un poco, e l'acqua non gli colasse più nella bocca. Welter si appoggiava a Stabeler ma non poteva liberarsi del tutto dalla stretta. Stabeler gli legò la corda a mezzo del corpo e lo lasciò tirare dal disopra, ma senza alcun successo. Gridò domandando la corda di manilla onde legare Welter con questa, molto più robusta, ma il suo grido non fu sentito. Non rimaneva che lasciarsi tirare su e prendere colà le necessarie disposizioni. Egli perciò tranquillò Welter, che era del tutto rinvenuto, si legò alla corda e si lasciò tirar su.

Giunto all'apertura della crepaccia la corda si ruppe e Stabeler precipitò in basso sui piedi di Welter. Poscia la corda veniva legata insieme e di nuova discesa; Stabeler fu allora tirato in alto, dove giunse svenuto, e tosto ristorato. Rinvenne in parte e non era in istato di dare notizie; pur tuttavia si alzò per correre all'alpe vicina a prendere gente con corde. Andò fino al termine del ghiacciaio, ma rimase lungamente tramortito giacente nel *Grossen Trog*. Quando ritornò in sè corse alla bocchetta di Weissenbach (Colle di Neves) ove incontrò un mandriano, che inviò per gente; egli stesso andò a Weissenbach, inviò i pastori dell'alpe di Trattenbach ed altra gente dalla prima casa di Weissenbach, e colla stessa premura si portò dall'albergatore di questo paese e dalla guida locale Kirchler, la quale partì subito con suo cognato per il sito della disgrazia.

Alle 7,30 di sera Stabeler affranto, esausto di forze e mezzo tramortito giunse a Sand.

Mentre Stabeler giaceva nel *Grossen Trog*, il portatore di Krimml corse dalle capanne di Lappach e ritornò con uno di Lappach (Bachhäuser)

e tre ragazzi al posto della disgrazia. Bachlhäuser fu legato alla corda e discese nella crepaccia, ma non poté più che solo constatare la morte di Welter. La comitiva rimase fino alle 4 presso la crepaccia. Seligmann non poteva decidersi ad andar via, e finalmente, cedendo alle ripetute e fervide premure della guida, discese a Lappach, dove richiese gente, facendone venire anche da Taufers.

Alle 5,20 ant. del 26 luglio quelli venuti su da Weissenbach videro dalla capanna del Neveserjoch la comitiva di Lappach che saliva verso il ghiacciaio di Neves, e giunsero poco dopo questa presso la crepaccia.

In direzione della discesa di Welter due crepaccie ricoperte di neve si dirigevano verso il termine del ghiacciaio e nelle cui vicinanze si congiungevano ad angolo acuto.

La comitiva erasi diretta fra queste due crepaccie, congiunte da tracce di crepaccie trasversali. Si vedeva la crepaccia sinistra, in generale larga 2-3 piedi, ampliarsi in un sito, e precisamente colà scorrevansi due pedate di Welter che non avevano rotto lo strato di neve, una terza, che aveva sfondato questo strato, ed al sito della quarta la spaccatura per la quale egli era caduto. Welter aveva quindi presa una direzione del tutto obliqua verso la crepaccia coperta, ed evidentemente era caduto mentre, non accorgendosi di quella, rimirava il Thurnerkamp, situato posteriormente a sinistra, che voleva salire l'indomani.

La guida di Lappach, Jos. Auer, e suo fratello, Schüssler-bauer di Lappach, furono discesi colla corda nella crepaccia, legarono Welter al collo ed alle braccia e si lasciarono poscia tirar su. Quantunque 20 uomini tirassero, il cadavere non poteva uscire dal sito. Il Schüssler-bauer armato di una picca da ghiaccio fu di nuovo disceso, dovette letteralmente a colpi di picca liberare il cadavere dal ghiaccio che lo avvolgeva e ritornò in alto mezzo tramortito. Ora non era difficile portare su il cadavere, ciò che fu fatto sotto la direzione della guida Kirchler, che legata alla corda stava sulla crepaccia e si teneva alla improvvisata barella.

Il cadavere presentava su entrambe le mani delle escoriazioni, sulla fronte una scorticatura fatta di fresco; era completamente gelato colle braccia edematose; tutti gli oggetti di valore furono trovati e consegnati a Seligmann.

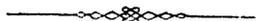
Welter fu portato sulla barella fin presso Weissenbach e ricoverato in Widdum. Al mattino del 28 giungeva un feretro metallico che era stato commissionato telegraficamente ad Innsbruck ed il cadavere veniva posto nella chiesa di Lutlach, dove per mezzo del curato della stessa località riceveva la benedizione; gran numero di indigeni e di forestieri prese parte alla mesta funzione.

La Sezione Taufers, in nome pure del Club Alpino Tedesco-Austriaco, dedicava al disgraziato una ghirlanda di rododendro e *gnaphalium* intrecciata con nastri neri che portavano le insegne della Società e

della Sezione Taufers. Così addobbato il feretro fu portato a Bruneck alla ferrovia per essere di là inviato alla patria dell'estinto.

Dietro iniziativa della Sezione Taufers al mattino del 27 luglio fu giuridicamente determinato il fatto coll'esame di entrambe le guide forestiere e del superstite alpinista; risultò chiaramente dalla denuncia di quest'ultimo che non potevasi incolpare nessuna delle guide essendo avvenuta una vera disgrazia.

F. V.



CRONACA DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Sezione di Torino.

I. — Adunanza generale ordinaria dei Soci addì 30 giugno. — Questa, come di consueto nella state di ogni anno, la si tenne nella Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini; ove convenne buon numero di Soci.

Premessa la lettura del processo verbale della precedente Adunanza generale, tenuta addì 30 gennaio nel locale sociale in Torino, e di un telegramma del commendatore Q. Sella, Presidente del C. A. I., annunciante la presentazione fatta a S. M. Umberto in Roma della tessera deliberata dalla Assemblea dei Delegati in data 29 dicembre 1878, si presero a trattare le seguenti questioni poste all'ordine del giorno.

1° Relazione del Presidente sull'andamento della Sezione, intorno alla quale si accenna alle seguenti principali notizie:

Movimento Soci nel primo semestre. — Il primo gennaio la Sezione contava 306 Soci regolarmente inseritti, cioè 1 onorario, 11 perpetui e 294 annuali; al 30 giugno il numero dei Soci tocca a 360 cioè 1 onorario, 15 perpetui e 344 annuali. Di tal modo la Sezione Torinese ha ammessi ben 54 nuovi Soci durante il primo semestre dell'anno in corso.

Stato cassu e riscossione quote. — L'esercizio finanziario del 1879 fu chiuso con un residuo attivo di L. 2769,82 disponibili per l'esercizio 1880. La riscossione delle quote procedette assai regolarmente avendovi di già 304 Soci annuali che hanno pagata la quota 1880 durante il primo semestre e non contandosi che 12 Soci tuttora debitori della quota arretrata 1879, ai quali sin dal principio del corrente anno fu so-

speso l'invio delle pubblicazioni. La Direzione Sezionale intanto ha versato nella cassa centrale l'importo delle quote dovutevi per il primo semestre a senso della deliberazione tolta dall'Assemblea dei Delegati, addì 11 gennaio. Le spese dell'esercizio 1880 toccarono nel primo trimestre a L. 8853,24; le entrate a L. 10353,20 non compresi il residuo attivo dell'esercizio 1879.

Il Comitato Torinese per la spedizione scientifica italiana al polo Antartico fu composto dalla Direzione Sezionale per invito della Sezione Ligure che costituì il Comitato Centrale sedente in Genova. Tutti gli egregi personaggi nominatevi dalla Direzione Sezionale accettarono l'incarico, a cui ora attendono indipendentemente affatto da ogni azione della Sezione Torinese, al pari del Comitato Centrale, autonomo affatto dalla Sezione Ligure e dal C. A. I. in generale.

Il progetto dell'applicazione del sistema funicolare Agudio di trazione sulla strada sud-ovest del Monte dei Cappuccini non potè attuarsi nell'aprile non ostante la favorevole accoglienza fatta dal Municipio alla iniziativa tolta dalla Direzione della Sezione e la pronta concessione accordata dal medesimo alla dimanda presentata da questa a nome dell'ingegnere Tomaso Agudio. Questi la disse una fatalità!

Deliberazioni e provvedimenti principali tolti dalla Direzione Sezionale nelle 15 adunanze tenute nel primo semestre. — Si accennò al sussidio di L. 20 all'Osservatorio Meteorologico di Chatillon in Val d'Aosta; al sussidio di L. 50 alla Sezione di Sondrio per il rifugio del Pizzo Disgrazia; all'iscrizione della Provincia di Cuneo e del Municipio di Torino a Soci perpetui; alla parte presa dalla Sezione nei festeggiamenti cittadini per la IV^a Esposizione Nazionale di Belle Arti; all'adattamento di nuovi locali ad uso di Museo Alpinistico nella Stazione Alpina sul Monte; alla piccozza d'onore donata alla benemerita guida Antonio Castagneri da Balme; alla riscossione delle L. 500 donate dal Cav. R. E. Budden per premio d'imboschimento in Val Po; al sussidio di L. 50 alla Sezione di Susa per la lapide commemorativa di G. F. Médail di Bardonecchia; alla iscrizione a Soci annuali dei Direttori dei quattro Osservatori Meteorologici in Saluzzo, Crissolo, Casteldelfino e Balme, ai quali da parecchi anni la Sezione usa far tenere a sue spese il Bollettino del Club e le pubblicazioni sezionali; al concorso deliberato dalla Sezione di Pinerolo nella progettata costruzione di un ricovero presso la fontana di Sacripante sulla falda sud del Monviso; alla concessione di libero ingresso nella Stazione Alpina sul Monte ai Membri della Riunione Meteorologica da tenersi in Torino nel principio del settembre; alla concessione di locale nella Stazione Alpina sul Monte per uso di esposizione di una collezione di strumenti di meteorologia durante la Riunione Meteorologica; alla partecipazione della Sezione nella Società Triennale Promotrice della Silvicoltura in Italia costituitasi in Roma; alla concessione dell'uso di alcuni *clichés* della Sede Centrale ottenutasi dalla Direzione Centrale

per la pubblicazione della Guida Sezionale mediante il corrispettivo uso di altri *clichés* spettanti alla Sezione, ecc., ecc.

Circa il *resoconto finanziario del 1879, il programma degli studi e lavori da compiersi dalla Sezione durante la campagna alpina del corrente anno, lo sviluppo della Stazione Alpina sul Monte, ecc., ecc.*, il Presidente disse negli speciali numeri a ciò segnati nell'ordine del giorno.

2° Resoconto dell'esercizio finanziario 1879 e relazione del Comitato di revisione dei conti.

Previa lettura e discussione di tale relazione è approvato il resoconto dell'*entrata* in L. 12389,13, mentre il bilancio preventivo non recava che L. 10562,13; ed il *resoconto dell'uscita* in L. 9619,31, mentre il preventivo toccava a L. 10562,13. — Noto su tale proposito che il preventivo attivo della Stazione Alpina sul Monte segnava L. 1300 ed il consuntivo toccò invece a L. 1632,50; e come mentre il preventivo passivo segnava L. 1935,25 il consuntivo passivo abbia toccato invece a L. 2538.

3° Programma degli studi e lavori alpini da compiersi dalla Sezione durante la campagna alpina del 1880.

La pubblicazione della Guida alle Alpi Occidentali del Piemonte compilata dai Soci A. E. Martelli e L. Vaccarone. — Tale Guida, la cui pubblicazione s'ebbe ritardo per cause indipendenti dagli autori e dalla Direzione Sezionale, sarà compiuta e distribuita ai Soci della Sezione nell'agosto. La Guida consta di circa 500 pagine di testo a cui sono aggiunti la carta 1: 250000 della regione di cui tratta la pubblicazione (cioè le Alpi Marittime, le Cozie e parte delle Graje) la pianta della Caverna del Rio Martino presso Crissolo in valle di Po, quindici illustrazioni diverse e varie figure intercalate nel testo. La pubblicazione è pubblicazione sezionale essendosi fatta per cura ed a spese della Sezione Torinese.

L'imboschimento del Piano del Re presso le sorgenti del Po è opera compiuta, il collaudo della quale sarà fatto dal Presidente nell'agosto; intorno ad essa intanto vedasi quanto fu pubblicato a pagina 294 del Bollettino N. 42 (2° trimestre 1880).

La costruzione di un ricovero alpino al Crot del Ciaussinè sulla testata della valle di Stura d'Ala (Lanzo) a metri 2649 sul livello del mare sarà intrapresa tosto scompaia lassù la neve. Il luogo adatto fu scelto dalla Direzione nella escursione da cui la Sezione è di ritorno; il terreno fu acquistato e regalato dal Municipio di Balme. Il ricovero sarà costruito a 2649 metri sul livello del mare nella regione detta il Crot del Ciaussinè e precisamente sopra i pascoli della Naressa al lembo inferiore dell'ultima pendice sud-est della Bessanese ed al lembo inferiore dell'ultima pendice nord-ovest del Monte Touvo o Touro. Il ricovero sarà costruito in pietra e calce, rivestito internamente di ben connesse tavole in legno; esso conterrà una capacità

di 14 metri quadrati e sarà provvisto di piccola stufa in ferro e di due panconi-letti; l'uno infisso nelle pareti e l'altro mobile a mo' di ponte levatoio. L'incarico di provvedere e sorvegliare alla costruzione è dato alla guida Antonio Castagneri, che spera porvi termine nella prima metà d'agosto; nella quale epoca un gruppo di soci ha progettato di recarsi a prenderne possesso.

La costruzione di un ricovero alpino presso la fontana di Sacripante sulle pendici sud del Monviso è subordinata alla scelta della precisa località adatta, intorno alla quale disporrà *de visu* il Presidente d'accordo colla Presidenza della Sezione di Pinerolo la quale benemeritamente propose di concorrere nella spesa.

La costruzione del ponte sulla Gorgia di Balme (Val di Stura d'Ala) è tolta per ora dal programma del 1880 avendo la Direzione nell'ultima gita sezionale, testè compiuta, riservata ogni deliberazione circa gli accordi che cransi preventivamente trattati col Municipio di Balme; e ciò per la scelta che da questo devesi dare di necessità alla località su cui gettare il ponte; — il quale di tal modo servirebbe piuttosto al solo mezzo di comunicazione tra le due sponde e non ad un tempo alla viabilità comunale e ad opera alpina per ammirare il burrone e la cascata della Stura.

L'acquisto di massi erratici incontra gravi difficoltà perchè non appena facciasi parola di acquisto coi proprietari, questi aumentano a dismisura il prezzo di vendita; la Direzione non si ristà tuttavia dal progetto ed intanto v'ha di già generosa offerta di donazione di un masso in territorio di Villarbasse presso Rivoli.

Il sentiero nella Caverna del Rio Martino presso Crissolo in val di Po sarà convenientemente riattato e mantenuto in sicuro stato di viabilità; alle riparazioni dell'*Alpe Alpetto*, su quel d'Oncino in valle Po, si provvederà definitivamente in una prossima escursione; alla *Stazione Alpina presso le sorgenti del Po* si provvederanno nuove carte, libri ed attrezzi non che mobili per riporvi tale corredo.

Escursioni sezionali. — Il programma dell'escursione al *Crot del Ciaussinè*, alla quale presero parte 30 Soci ed alcuni estranei al Club, fu felicemente compiuto iersera (1). La felice riuscita di tale escursione, alpinisticamente combinata ed eseguita, darà animo alla Direzione ed ai membri di questa a tentarne altre; e, se nella campagna del 1880 riesca felicemente la prova, v'ha progetto di preparare per la campagna del 1881 un corso regolare di escursioni periodiche, ordinarie e straordinarie.

4° Resoconto della sottoscrizione sezionale per un ricordo alla memoria del desideratissimo prof. Bartolomeo Gastaldi.

La sottoscrizione ha prodotte L. 1052 che furono versate nella cassa sezionale; circa l'uso di esse la Direzione è convenuta nel proposito di

(1) Vedasi la relazione a pag. 476 del presente Bollettino.

intitolare al nome del Gastaldi quanti massi erratici si possano acquistare o sieno donati nel bacino della Dora Riparia, ove appunto gli studi geologici del Gastaldi acquistarono meritata fama di scienziato a Lui e nuovo incremento allo studio della geologia delle Alpi.

5° Resoconto della sottoscrizione sezionale per il convegno dato ai Rappresentanti dell'Arte Italiana sul Monte dei Cappuccini la sera del 1° maggio.

Circa i modi e la attuazione del Convegno vedasi la succinta relazione pubblicata a pagina 305 del Bollettino numero 42 — alle spese occorse e che toccarono a circa 3400 lire, di cui sarà dato conto nel resoconto finanziario 1880, si provvede in parte col provento della sottoscrizione sezionale, dalla quale s'ebbero L. 1885 che furono versate nella cassa sezionale, ed alla restante parte col fondo di cassa disponibile.

6° Cenni sullo sviluppo della *Stazione Alpina* dall'inaugurazione del piccolo padiglione della *Vedetta*, addì 9 agosto 1874, in occasione del VII Congresso del C. A. I. tenuto dalla Sezione Torinese.

Circa l'incremento e lo sviluppo avutosi dalla *Vedetta* col trasformarsi poco a poco in *Stazione Alpina* dotata di *Vedetta* per il panorama delle Alpi Occidentali, di *Museo Alpinistico* contenente collezioni di topografia, (cartografia, rilievi e panorami), geologia, flora, fauna, industria, costumi e curiosità delle Alpi che cingono il Piemonte, non che istrumenti ed attrezzi per gli Alpinisti e dotata infine di *Biblioteca* ad uso dei Soci, il Presidente si riservò di poter esporre nella Adunanza del dicembre una precisa relazione. Constatò intanto come la *Stazione Alpina* conti ora ben 10 locali aperti al pubblico, oltre la concessione di altri da adattarsi; e come l'opera della Direzione, la quale davvero non seppe mai contenersi nei limiti segnati dai bilanci preventivi, abbia valida cooperazione nel favore accordato dal pubblico alla novella istituzione, nel concorso prestato dal Municipio, nell'appoggio della stampa, nella generosità dei benemeriti che donarono di importanti collezioni l'incipiente museo. I nomi di questi sono pubblicamente segnati accanto all'opera per cui eglino hanno meritato la riconoscenza sezionale. Citò tuttavia i nomi del Comm. Quintino Sella per il dono della *Carta geologica (1:50000) delle Alpi occidentali secondo gli studi del prof. BARTOLOMEO GASTALDI in collaborazione dei geologi Q. Sella, G. Berutti, L. Bruno, M. Baretto e C. Bruno*; della Direzione della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri in Torino e del professore cav. Martino Baretto per il dono del *Campionario delle rocce e minerali segnati nella precedente Carta Geologica*; dell'ing. Lorenzo Rivetti per il dono del *Campionario delle pietre da taglio e dei marmi del Piemonte*; del cav. Flaminio Baudi di Selve. Gianelli Giacinto ed ingegnere Giovanni Gribodo per la *Collezione entomologica (lepidotteri, imenotteri, coleotteri) delle regioni alpina e sotto alpina*; ecc., ecc.

Circa il crescente numero dei visitatori il Presidente diè notizia della seguente statistica:

1874 (dal 26 agosto, giorno dell'apertura al pubblico, al 31 dic.) N.	558
1875	897
1876	2210
1877 (chiusa dal 29 settembre al 23 dicembre per causa di tra-	
sloco ed adattamento della nuova Stazione Alpina) . . .	2000
1878 nel primo semestre N. 2973; nel corso dell'anno . . .	4887
1879 " " 3092; " . . .	6262
1880 " " 4216; " . . .	?

Durante l'anno 1874 la tassa d'ingresso era di L. 0,40 ciascun visitatore; negli anni 1876 e 1877 la tassa fu ridotta a L. 0,20; nel triennio 1878-79-80, dacchè cioè fu iniziata la Stazione Alpina, la tassa è di L. 0,25.

Esaurito di tal modo l'ordine del giorno, l'Adunanza si sciolse bene augurandosi che la Sezione anziana e la più numerosa del C. A. I. sappia serbarsi a niuna seconda e nell'ordinata amministrazione e nell'attiva ed intelligente cooperazione a conseguire lo scopo sociale.

II. — Escursione al Crot del Ciaussinè in Val di Stura d'Ala (Lanzo) nei giorni 26, 27, 28, 29 giugno. —

La Direzione Sezionale, dovendo recarsi colassù per fissare la precisa località adatta alla costruzione di un ricovero alpino, tolse da ciò occasione per una escursione sezionale di carattere essenzialmente alpinistico tanto nel suo ordinamento quanto nei modi di sua attuazione. *À la guerre comme à la guerre* era il motto riassuntivo del programma.

E nel pomeriggio del 26 giugno una comitiva di 30 Soci, ai quali eransi aggregati parecchi estranei al Club, moveva di Torino per Lanzo e di là alla volta di Ceres presso lo sbocco della Stura Grande o di Lanzo in quello della Stura d'Ala.

La dimane di buon mattino la comitiva addentravasi nella valle della Stura d'Ala accoltavi festevolmente lung'h'essa dagli abitanti, i quali in segno di loro cortese accoglienza avevano all'ingresso di parecchi villaggi eretti archi ed antenne adorne di verzura e fiori alpini. A Mondrone ci si fece incontro la Giunta Municipale, colla quale traemmo al ponte costruttovi nel 1878 dalla Sezione sulla ammiranda *Gorgia* o burrone (1). Dopo la refezione presa sul piazzale, che per mezzo di apposito sentiero dalla strada mulattiera Ala-Balme mette al ponte, la comitiva riprese cammino alla volta di Balme, ultimo comune della valle, ove avevasi a pernottare.

Colassù ricevemmo la più ospitale accoglienza che dir si possa dal Municipio, dal Parroco, dalla brigata delle Guardie doganali e da tutta

(1) Vedansi pag. 286-290 del Bollettino N. 38 (2° trimestre 1879).

la popolazione che aveva davvero cuore ed abito da festa. Mentre le autorità erano scese ad incontrarci sino quasi ai confini del Comune per condurme sul piazzale della parrocchia, ove ne fu porta ripetutamente la coppa del buon arrivo, un vago stuolo di montanine intonava dalle ondeggianti messi attorno cantici e canzoni alpigiane le quali aggiungevano un non so che di poetico misticismo alla dolceissima accoglienza. Ne porsero intanto il benvenuto con gradite parole il Sindaco, il Parroco ed il Segretario comunale ai quali brevemente rispose il Presidente della Sezione; e poscia al ripetuto grido di viva Balme e di viva il Club Alpino emessi a tutta pressione si sciolse la riunione, movendo ciascuno a sua posta, chi all'Osservatorio meteorologico postovi nel 1876 dalla Sezione e tenuto dal benemerito Parroco e Socio, D. Didier de la Motte, chi alla *Gorgia* o burrone, chi attorno per la terra, chi a studi di altimetria, pittura o fotografia. La Direzione convenne alla *Gorgia* insieme coi Membri della Giunta municipale, ove avevasi a trattare della costruzione di un ponte sulla Stura al doppio scopo di pubblica viabilità e di opera sezionale per facilitare al pubblico la conoscenza dell'orrido e della cascata.

La sera v'ebbe pranzo di 40 coperti nell'albergo di Stefano Drunetti, detto comunemente Marietta e comunemente lodato come la fenice degli albergatori di montagna. Non vi ebbero brindisi, non discorsi; e questo non guastò punto nè l'ospitalità, nè l'allegria. La serata trascorse piacevolmente in danze, canti, e giuochi ginnastici; dopo di che si provvide al programma della dimane. Prima che fosse suonato il coprifoco per andarne a letto od alla paglia, il Segretario comunale salutò la comitiva e la Sezione Torinese in nome del Municipio e della popolazione di Balme riconoscente per la costante opera di studi e lavori alpini ai quali aveva inteso ed intende la Sezione Torinese. Rispose il Presidente accennando specialmente come non avrebbe bastata al suo intento l'opera sezionale se ad essa non si fosse consociata quella del Municipio, al concorso del quale accresceva validità la benevole prestanza della popolazione tutta. Ciò detto consegnò alla guida Antonio Castagneri la piccozza d'onore confertagli dalla Sezione in Adunanza generale dei Soci.

Alla prima aurora del giorno 28 la comitiva, munita di tutto punto sotto la direzione del Vice-Presidente S. Parone e la guida di Antonio Castagneri, moveva di Balme (metri 1452 sul livello del mare), e per il magnifico *Pian della Mussa* (m. 1708 alla parte inferiore) giungeva al *Roc Venoni* nella parte superiore del piano (m. 1861) ove per breve tempo prendeva riposo. Di là, avendosi a destra il *Canale delle Capre*, la brigata prese ad ascendere per il sentiero o per la rocciosa costa che mette ai *pascoli della Naressa* donde avevano principio le nevi. Gli è di lassù appunto che incominciò il generale fervido lavoro degli scarponi, degli alpenstock e delle piccozze, il quale durò intanto per un primo tratto di due ore sotto la vigile e virile sorveglianza dell'Antonio

Castagneri coadiuvato dal fratello Giuseppe, e da Antonio Bogiatto. Raggiunto il *Crot del Ciaussinè*, e mentre la Direzione Sezionale deliberava sulla precisa località meglio adatta alla costruzione del ricovero (m. 2649), s'apprestò, sulle rade roccie facienti capo fuori delle nevi, una prima refezione, dopo la quale il Vice-Presidente ritraeva, tra le altre fotografie, quella del gruppo della comitiva.

Poco stante taluni della comitiva scendevano al basso verso Balme, mentre il grosso sotto la direzione dell'avv. Paolo Palestrino, Segretario della Sezione, e di Alessandro Balduino, membro della Direzione Sezionale, seguivano il cammino all'insù verso il *Lago della Roussa* e di là ad *Usseglio* in val della Stura di Viù. La camminata aveva tutta luogo in salita sulla neve che incominciava a rammollirsi ai raggi del sole; di modo che la marcia fu faticosa assai. Ma alla fatica pareva davvero togliesse noia il succedersi di quelle piacevoli scene e svariatissimi episodi, dei quali può farsi un concetto quei soltanto il quale sa che sia andarne a sbalzi e sbruffi su per la neve, molle di tanto che tratto tratto, senza danno o pericolo, vi accoglie come in morbida tana o cuna. Toccato il colmo del *colle* (m. 2878) *sopras'tante al Lago della Roussa*, scendevasi dopo due ore di marcia al *Lago* (m. 2720) ghiacciato affatto ed in parte coperto da neve, presso il quale prendevasi cibo e riposo sopra un elevato dirupo.

Dal lago si mosse alla discesa verso Usseglio, ultimo comune della Valle della Stura di Viù, camminando per altre due ore a sfondolatura sulla neve, attorno alla quale aprivansi in talun luogo certi avidi crepacci che alla lor volta facevano aprire tanto d'occhi alla guida Antonio Castagneri e colleghi. All'ultima neve tennero dietro cinque ore di discesa per schegciate rupi e per sassosi sentieri; ed infine la comitiva arrivava a sera ad Usseglio (m. 1232) dopo una camminata di circa 14 ore compresevi quelle delle fermate.

Ad Usseglio si pernottò all'albergo, di cui uno dei redattori della *Gazzetta Piemontese*, inviato dalla Direzione della medesima con isquisita cortesia alla escursione sezionale, ebbe con sentimento di verità a scrivere nella relazione pubblicata nel giornale „ l'albergo non era la cara spelunca di Balme e l'albergatore non era Stefano. Oh! tutt'altro! „

Il mattino del giorno 29 la comitiva scese a Viù, ove taluno prese partito di passare in Valle della Dora Riparia per il Col San Giovanni, (m. 1141), mentre la maggioranza tenne la via di Lanzo per il pronto ritorno a Torino. Prima di separarsi tuttavia si fè parola da parecchi Soci di una escursione da compiersi nella seconda quindicina di luglio sul Motterone (il Righi d'Italia) posto tra il Lago Maggiore ed il Lago d'Orta.

Nella escursione sezionale da *Balme a Viù per il Crot del Ciaussinè ed il Lago della Roussa* felicemente compiutasi per un breve e facile cammino, tanto più in rapporto alla numerosa comitiva, non fecero difetto gli studi e le osservazioni che hanno tratto coll'alpinismo. Vi

aveva buon corredo di strumenti ed attrezzi; ed è appunto alle deduzioni del socio Basilio Bona, il quale recava seco un barometro Fortin, che debbonsi le quote altimetriche segnate per la regione alpina in questa relazione.

III. — Escursione al Motterone (m. 1500 circa) addì 25-26 luglio — V'aveva una ventina di Soci, fra quali una gentilissima signora. Nulla dirò del primo e secondo tratto della gita, compiuto il primo in ferrovia da Torino a Novara ed Arona, il secondo in piroseabo da Arona a Baveno sul Lago Maggiore.

Da Baveno si prese la strada del monte, un sentiero nè difficile, nè faticoso, tutto frescura e poesia; e dopo una camminata di circa due ore e mezza si fè sosta a *Prato Fiorente* nell'albergo alpino tenutovi da Filippo Adami. A mezza via intanto erasi fatto incontro alla comitiva l'avvocato Orazio Spanna, il quale, meritamente appassionato del panorama che porge allo sguardo la cima del Motterone, studiosi in ogni tempo di fare apprezzare dal pubblico e dal Club le meravigliose bellezze ed il facile modo di poterle gustare (1); e volle stavolta con somma cortesia farsi compagno e guida alla comitiva sezionale. Il pranzo e la serata trascorsero piacevolmente tanto che l'avvocato Palestino, il Direttore della escursione, dovette, trascorsa la mezzanotte, usare d'autorità per far decidere la comitiva a prendere breve riposo.

Il giorno 26, assai prima delle 2 antimeridiane, l'onorevole Spanna è già attorno per dar la sveglia e poco stante la comitiva si mette in marcia verso la sommità del Motterone movendo per la tenera dei prati erba rugiadosissima.

Dopo due ore di marcia ed oltrepassato il villaggio di Somerano la comitiva fa *alt* ad un'*alp*, donde incomincia la salita del monte che si compie in un'ora. Sulla vetta stava in attesa l'avvocato Antonelli, socio della Sezione di Varallo, il quale fu largo d'ogni cortesia alla comitiva. Questa, beatasi dapprima del meraviglioso panorama e satollato poscia l'appetito, componevasi a gruppo davanti la macchinetta fotografica che il Vice-Presidente Parone aveva già recata nella precedente escursione al Crot del Ciaussinè e che stavolta era tenuta dal Direttore avvocato Carlo Palestino.

Lo splendido panorama che svolgesi dai verdi piani e clivi del Monferrato, della Lomellina e della Lombardia, entro cui paiono a volta a volta zaffiri o smeraldi i laghi d'Orta, di Mergozzo, Verbanò, di Varese, di Moncité e di Comabbio, alla nivea cerchia delle Alpi su cui s'adergono da sud ad est il Viso, il Rosa, la cima di Jazzi, lo Strahlorn, il Monte Leone, il Monte della Disgrazia, il Pizzo dei tre Signori e mille e mille punte intermedie che tutte eccitano a sè l'animo dell'alpinista,

(1) Vedansi Bollettino N. 20, pag. 317 e Bollettino N. 22, pag. 5.

attraeva ognor più l'ammirazione della comitiva: ma erano scoccate le 8 antimerdiane ed era d'uopo partirsi di lassù per la discesa.

Questa è un po' più faticosetta; ed alle 11 antimerdiane la comitiva giunge ad Armeno ove si ebbe un buon pranzo e riposo nell'*Albergo dell'Unione* tenuto da Maurizio Cranna. Di là, circa le 2 pomerdiane, si riprese il cammino verso Miasino; ove cordialità di sentimenti e cortesia di modi, vera prodigalità di ospitalità, fermarono la comitiva per circa due ore, nella deliziosa villa della famiglia Nigra la quale pose inoltre a disposizione della comitiva due carrozze sino a Gozzano. Da Gozzano a Novara ed a Torino la stessa sera per ferrovia.

IV. — Escursione in Val Po nei giorni 31 luglio 1-2-3 agosto. —

Questa escursione sezionale aveva scopo precipuo di una visita ai molti lavori ed opere alpine compiute od iniziate durante il biennio della Sezione Torinese nella parte superiore di Val Po, su quel di Crissolo e di Oncino, e lo studio del luogo adatto alla costruzione di un ricovero presso la fontana di Sacripante sul versante sud del Monviso. Tale scopo fu conseguito appieno non ostante certe vicissitudini che non erano punto comprese nel programma.

Ci si doveva trovare in parecchi al convegno fissato per la sera del 31 luglio in Crissolo, dove taluni dovevano giungere per la via Pinerolo-Cavour-Barge-Paesana, ed altri per la via Saluzzo-Revello-Paesana; ma in quella sera vi ci trovammo in pochini.

Il nucleo principale tenemmo la via Pinerolo-Paesana per la *colletta di Barge*, e la dimane incominciammo ad andarne attorno. Fummo nella Caverna del Rio Martino ove la Sezione aveva nel corrente anno riparato ed agevolato il sentiero apertovi addentro nel 1878; al Piano del Re (m. 2041) ove la Sezione ha nel corrente anno impresi lavori di imboscamento attorno all'albergo alpino di Genre Chiaffredo ed alla annessavi Stazione Alpina delle Sorgenti del Po; al lago di Fiorenza (m. 2130 circa) ove ci cullammo nella barchetta immersavi nel 1874; all'Alpe Alpetto (m. 2257), il primo ricovero costruito nel 1866 dal Club Alpino ed al quale ora occorrono di molte riparazioni e nuovo ordinarmento; al così detto giro dei Laghi, ecc., ecc., nelle quali escursioni tolsi molte vedute in fotografia colla macchina F. Bardelli da Torino.

Si fissò inoltre il preciso luogo del ricovero per la salita del Monviso, cioè un po' sotto la fontana di Sacripante su di un dirupo da 20 a 25 metri di superficie, su cui elevansi, quasi come due naturali pareti del ricovero, due rocciose pareti unite fra di loro ad angolo retto; ed intanto il Socio Alessandro Tavallini elevavasi sul Monviso, di cui passava dalla punta orientale alla occidentale sotto la guida di Antonio Castagneri.

Il Presidente
ISMA.

Sezione d'Aosta.

Inaugurazione del rifugio de Saussure sul Crammont (2763 m.) il giorno 8 agosto. — Il *Pavillon de Saussure*, così intitolato dalla Sezione Valdostana del C. A. I. in onore dell'illustre geologo ginevrino *Horace-Bénédict de Saussure* che primo fe conoscere lo splendido panorama che porgesi allo sguardo dalla vetta del Crammont, è opera della Sezione medesima.

Il rifugio è costruito in legname e misura una superficie interna di circa 32 metri quadrati divisa in due stanze di cui l'una munita di due panconi-letti capaci di 16 persone. Alla facciata sud, cioè verso la valle d'Aosta ed il ghiacciaio del Ruitor, s'aggiunge un terrazzo donde l'occhio trascorre a quel magnifico panorama che dettò al De Saussure le seguenti linee: “ *Les heures que je passai . . . au sommet du Crammont sont certainement celles de ma vie dans les quelles j'ai goûté les plus grands plaisirs que puissent donner l'étude et la contemplation de la nature.* „

L'inaugurazione riuscì davvero quale avevamo disposta con adatto programma la Direzione della Sezione di Aosta presieduta dall'avvocato Venanzio Defey e quale meritavasi una così cara festecciutola alpina. Convennero colassù oltre 40 persone, fra cui parecchie signore, ascesevi chi da Gourmayeur e chi da Prè-St-Didier per non difficile cammino. Coi Soci della Sezione Valdostana avevanvi parecchi rappresentanti e membri di altre Sezioni del C. A. I. e di Società Alpine estere, fra cui la baronessa Giulia De Rolland rappresentante la Sezione di Torino, il comm. Gani rappresentante la Sezione di Varallo, il prof. Barretti rappresentante la Sede Centrale, il pastore Freundler, ex-presidente del Club Alpino Svizzero, ecc., ecc.

Dei modi dell'inaugurazione dirassi forse più a lungo nella Cronaca del prossimo Bollettino, a me basta per ora averne dato breve annuncio.

Is...

Sezione di Firenze.

Escursione a Camaldoli nel Casentino. — Da molto tempo la Direzione della Sezione Fiorentina aveva l'intenzione di organizzare una gita sociale nel Casentino, bellissima regione della Toscana, pochissimo visitata dai viaggiatori forestieri. Sulla proposta dell'egregio Consigliere, signor avvocato Carlo Beni di Stia, l'Assemblea generale dei Soci tenuta nel mese di febbraio di quest'anno approvava tale determinazione della Direzione, lasciando a questa la scelta del luogo e della stagione adatta per codesta escursione.

Dopo seria discussione la scelta cadeva sullo storico ed antico convento di Camaldoli, posto in mezzo alle secolari più vaste foreste della Toscana, e celebre per la dottrina dei suoi religiosi, i quali si dedicavano in modo speciale allo studio dell'arte della silvicoltura. Con tale

scelta la Direzione sperava non solamente attirare l'attenzione dei forestieri sopra Camaldoli siccome bellissimo soggiorno estivo, ma nel tempo stesso dare un carattere forestale a codesta festa, procurando di stimolare fra i soci il gusto di incoraggiare in ogni maniera il rimboschimento degli Appennini.

Una circolare-programma invitava dunque i Soci di Firenze e delle altre Sezioni consorelle a prender parte a quest'escursione fissata per la domenica del 13 giugno 1880.

Sabato li 12 giugno alle cinque e mezzo di mattina 29 alpinisti si trovavano riuniti alla stazione di Firenze per la partenza del primo convoglio diretto a Pontassieve. Giunti in quel paese alle ore 7 e riuniti al caffè Garibaldi, poco dopo partivano con un eccellente servizio di vetture dei fratelli Fabbrini per Stia, traversando un pittoresco paese di montagna con vista su Vallombrosa, Firenze, ed Appennino-Toscana. Nel giungere alla *Consuma*, alla sommità della lunga ascesa da Pontassieve, gli alpinisti ammiravano le nuove piantagioni di boschi del conte Albizzi, il quale è benemerito della Toscana per questo tentativo di rimboschimento delle sue patrie montagne. A mezzogiorno gli alpinisti arrivavano a Stia, ed all'entrata di questo industrioso paese trovavano riunite le principali autorità con la banda musicale composta dei bravi operai del lanificio del cav. Adamo Ricci.

Scesi di vettura gli alpinisti furono accompagnati dalle autorità e dai Soci dimoranti a Stia al municipio, ove il signor sindaco li accolse con sentite parole, e di là furono condotti nel palazzo del conte della Bardella, ove era allestita una squisita refezione gentilmente offerta dal municipio e dai principali abitanti. Verso la fine il signor cav. Adamo Ademollo, Socio del Club Alpino e direttore di una fabbrica di carta in Stia, faceva con acconcie parole un brindisi alla Direzione ed agli alpinisti di Firenze per aver scelto questa parte del Casentino per la loro escursione estiva ed annunziando fra gli applausi che tre altri signori domandavano di far parte del sodalizio alpino. Il Presidente, cav. Budden, nel ringraziare le autorità e gli abitanti di questa loro gentile e simpatica accoglienza faceva con calde parole un brindisi alla prosperità ed allo sviluppo dell'industrioso paese di Stia, il Biella della Toscana, ove uomini di energia e di cuore patriottico come i signori cav. Adamo Ricci, cav. Adamo Ademollo, e tanti altri avevano saputo vincere tanti ostacoli onde dotare Stia di opificii per il bene materiale di quelle oneste popolazioni. Diceva poi che i Soci della Sezione Fiorentina dovevano un tributo speciale di gratitudine verso i principali signori di Stia per avere questi iniziato ed incoraggiato lo sviluppo dell'alpinismo nel Casentino, e fra essi si deve segnalare l'operoso e simpatico collega avvocato Carlo Beni, il quale si dette con tanto impegno e fatica per organizzare l'escursione a Camaldoli.

Dopo un brindisi e l'invio di un telegramma al Presidente Onorario del Club Alpino Italiano, S. M. il Re d'Italia, i Soci di Firenze furono

condotti dai loro amabili ospiti a visitare il gran lanificio del cav. Ricci ove ammirarono tutte le macchine di invenzione moderna.

Alle tre e mezzo gli alpinisti si riunivano di nuovo sulla Piazza Grande, circondati da una folla di gente; fra le strette di mano, mandavano un sonoro *evviva* a Stia ed alla sua simpatica popolazione, e dirigevansi per lo scosceso e ripido sentiero che conduce al famoso Santuario.

La prima parte del cammino è piuttosto faticosa essendo esposta al sole, ma una volta giunti nella magnifica foresta di Camaldoli si cammina sempre all'ombra degli abeti secolari godendo superbe vedute sulle montagne vicine.

Verso le otto di sera gli alpinisti si trovavano davanti alla foresteria del Convento che presentava un colpo d'occhio originale e gaio. Un arco di verzura e fiori della foresta traversava la strada, e la porta principale del Convento era sormontata da una bella cornice di verzura e di fiori con un'iscrizione di benvenuto agli alpinisti; il cortile sembrava un piccolo bosco pieno di abeti e di altri alberi trasportati colà col terreno intorno. Ma la scala del convento eccitava soprattutto l'ammirazione degli alpinisti foggiando una vera grotta di verzura dove pendevano grandi mazzi di fiori odorosi di mille colori, e tutti i corridoi furono ornati di piante e di ghirlande di fiori. All'entrata del Convento si trovava il sotto-ispettore forestale, il signor Cuniberti, attorniato dalle guardie forestali in grande uniforme, e dopo le solite presentazioni gli alpinisti furono condotti nella sala da pranzo, ove un copioso pasto li attendeva. L'indomani alle cinque si sentiva un insolito rumore nel Convento, erano i preparativi di partenza degli alpinisti, alcuni, per una visita all'*Eremo* ed una passeggiata nella stupenda foresta, altri, capitanati dal conte Tommaso de Cambay-Digny, per recarsi sulla sommità del *Penna* a godere del bel panorama, ma sventuratamente furono circondati da una fitta nebbia che penetrava fin all'ossa.

Alle 10 e mezzo gli alpinisti si riunivano in Adunanza generale per sentire alcune comunicazioni interessanti riguardo all'alpinismo. Il Presidente apriva la seduta col far leggere alcuni telegrammi ed estratti di lettere, simpatici incoraggiamenti e congratulazioni delle Sezioni di Torino, di Aosta, di Biella, della Società degli Alpinisti Tridentini da Rovereto, del socio Zilliken stabilito in Catania, del canonico prof. Carlo Nardi (socio del Club Alpino) Direttore dell'Osservatorio di Fiesole, oriundo del Casentino, i quali furono ricevuti con entusiastici gridi di: *Evviva Torino, Aosta, Biella, i nostri confratelli del Trentino, ecc., ecc.*

Dopo questo sfogo in onore degli amici assenti, il Presidente leggeva un esteso discorso sull'importanza del rimboschimento degli Appennini e delle Alpi, dimostrando la somma necessità di tutti gli uomini patriottici in Italia di occuparsi di codesta questione, la quale viene trattata con seria attenzione da tutte le nazioni civilizzate. In mezzo a questa antica e storica foresta di Camaldoli si conveniva allo scopo di vedere se gli alpinisti non possano anch'essi fare qualche cosa per meglio in-

coraggiare l'amore alla silvicoltura in Italia, ed egli come Presidente della Sezione Fiorentina proponeva all'Adunanza di esprimere il voto per domandare alla Sede Centrale del Club Alpino in Torino lo stanziamento di un premio a favore del rimboschimento delle montagne, come si è già fatto per incoraggiare la pubblicazione di opere scientifiche trattanti di soggetti montanistici e di Guide per i viaggiatori. Il momento è propizio, perchè recentemente si è fondata in Roma una *Società Promotrice della silvicoltura in Italia*, iniziata da uomini illustri come il conte Luigi Torelli, commendatore Quintino Sella, barone Ricasoli, barone Baracco (tutti fondatori del Club Alpino Italiano) e naturalmente gli alpinisti potrebbero contare sull'appoggio dei loro egregi contratelli. Questa proposta del Presidente fu votata all'unanimità dall'Adunanza incaricandosi la Direzione della Sezione di comunicare tale deliberazione alla Sede Centrale in Torino.

Poscia il sotto-ispettore forestale, signor Cimiberti, faceva un interessante resoconto sul numero delle piantine tenute dall'Amministrazione forestale a disposizione delle persone desiderose di intraprendere piantagioni e terminava col dire che non mancherebbe di comunicare le quistioni trattate in questa seduta ai suoi capi promettendo per parte sua di appoggiare i desideri espressi dalla Direzione fiorentina; e per dare una prova pratica della sua buona volontà domandava di entrare come socio nel sodalizio.

Dopo la lettura dello Statuto in latino dei religiosi Camaldolesi, riguardante il rimboschimento, il socio signor ingegnere Giuseppe Vigiani lesse una nota per dimostrare quanto per la prosperità forestale, agricola ed industriale del Casentino sarebbe richiesto che ai mezzi attuali di comunicazione e di trasporto fosse aggiunta una ferrovia longitudinale della valle. Indi l'Adunanza si scioglieva a mezzogiorno circa per permettere agli alpinisti di visitare, in compagnia del sotto-ispettore forestale, i vivai di piantine destinate alla piantagione che la Sezione Fiorentina ha intenzione di fare quest'autunno alle sorgenti dell'Arno.

A mezzogiorno e mezzo gli alpinisti si trovavano riuniti nella grande sala da pranzo del convento, la quale presentava un imponente aspetto, le mura essendo ornate di cornici di verzura in mezzo alle quali leggevansi i nomi di uomini celebri del Casentino, come Dandolo (illustre letterato), il Camaldolese Ugo Monaco (inventore delle note musicali), ecc., unitamente ai nomi di celebri viaggiatori che visitarono il Convento, come il prof. Parlatore (celebre botanico), il francese Ampère, il noto John Ball (autore delle Guide Alpine), ecc. V'erano 58 persone a tavola, il Presidente aveva a destra il sotto-ispettore forestale, signor Cimiberti, il Vice-Presidente dott. Gustavo Dalgas, un rappresentante del comune di Poppi, ecc., a sinistra il cav. Adamo Ricci di Stia (socio del Club Alpino), il conte Tommaso de Cambray-Digny, un rappresentante del Comune di Poppi, poi l'avvocato Carlo Beni, cavaliere Adamo Ademollo (socio del Club Alpino), ecc.

Verso la fine del pranzo il Presidente si levava per fare un brindisi in onore del Casentino, ove gli alpinisti erano stati ricevuti con tanta cordialità e simpatia, terminando col dire che i Soci della Sezione Fiorentina nelle loro escursioni per gli Appennini non dimenticarono mai di alleviare le sventure dei poveri abitanti e pregando i suoi colleghi di fare una colletta in favore delle famiglie delle vittime colpite dall'ultima terribile disgrazia accaduta in Poppi, ove 11 persone avevano perduta la vita per la caduta di un gran muraglione. Questo appello fu coperto dagli evviva, ed in breve una discreta somma fu rimessa al Presidente per aggiungersi a quella già mandata al Comune di Poppi dalla Direzione Sezionale. È impossibile far menzione dei numerosi brindisi che scoppiavano da tutte le parti per gli abitanti del Casentino, Camaldoli, ecc. Il brindisi del sotto-ispettore forestale *in onore del rimboschimento* fu accolto con grandi applausi, specialmente quando il benemerito impiegato fece un caldo appello ai Soci del Club Alpino Italiano di appoggiare con tutta la loro influenza e forza l'applicazione della nuova legge forestale riguardo ai Comuni in Toscana, senza la quale l'Amministrazione non potrebbe compiere il suo lodevole mandato. Il pranzo sociale terminava con un brindisi del Presidente al Presidente Onorario del Club S. M. Umberto I, di cui il ritratto, adobbato artisticamente con verzura e fiori della foresta in mezzo a fasci di bandiere, faceva bella mostra. Alle quattro si dava il segnale della partenza, e con la musica delle due bande di Strada e di Stia gli alpinisti partivano per Poppi, Bibbiena ed Arezzo ove altre ovazioni li attendevano per parte degli abitanti.

Così terminava l'escursione della Sezione Fiorentina a Camaldoli, la quale si potrebbe dire una vera *fešta forestale* in onore del rimboschimento.

Sarebbe desiderabile che altre Sezioni del Club Alpino pensassero a dare consimili feste come già fecero le operose nostre consorelle di Agordo e di Auronzo, nel magnifico bosco del *Cansiglio* (Veneto) di cui l'inglese signor F. F. Tuckett di Bristol ha fatto una così bella descrizione in un numero dell'*Alpine Journal* di Londra, ed il benemerito Presidente della Sezione Friulana, il professore Giovanni Marinelli, una dotta relazione nel Bollettino del nostro Club. Così anche nei loro divertimenti gli alpinisti italiani potrebbero attirare l'attenzione del pubblico sopra questa questione vitale del rimboschimento.

Un Alpinista.

Nota della Redazione. — Siamo veramente lieti nel vedere come la Sezione Fiorentina, non mai ultima fra le Sezioni Consorelle per tutto ciò che riguarda lo sviluppo della nostra Associazione nei suoi scopi pratici, abbia saggiamente imitato il lodevole esempio delle Sezioni di Torino e Verbano circa l'attuazione pratica del rimboschimento delle montagne. Così alle piantagioni compiute alle sorgenti del Po e nel Verbanese aggiungiamo quelle alle sorgenti dell'Arno. È ancor poco, ma è d'augurarsi che tutte indistintamente le Sezioni del Club si avvengano a compiere l'opera vitale iniziata dalle tre suaccennate Sezioni.

Sezione di Susa.

Lapide commemorativa a G. F. Médail — La sottoscrizione iniziata dalla Sezione di Susa per la erezione di una lapide commemorativa a Giuseppe Francesco Médail, il primo che concepì l'idea di aprire una strada ferrata mediante una galleria tra Bardonnèche e Modane, al 12 luglio scorso aveva raggiunta la somma di L. 1223,50.

Il 10 giugno si tenne l'Assemblea dei sottoscrittori, la quale deliberava di rinviare al prossimo 1881 la festa di inaugurazione, lasciando così aperta la sottoscrizione fino a tutto dicembre 1880. Una nuova Assemblea di sottoscrittori delibererà sul da farsi in base della complessiva somma riscossa.

Tale proroga fu motivata dalla speranza di poter raccogliere ancora altre oblazioni, essendosi da molti lamentato che per essere stata troppo affrettata la sottoscrizione non avesse potuto ottenere completo sviluppo; d'altronde la stessa somma sovra enunciata di L. 1223,50 sarebbe tale da permettere la erezione anzichè d'una semplice lapide, quale si era in principio divisato, di un più degno ricordo portante scolpita la effigie del Médail; nè sarebbe stato possibile provvedere in poco tempo alla accurata esecuzione di un tale lavoro.

La Redazione.

Sezione di Sondrio.

Ricoveri di Scerscen e del Disgrazia. — Come era stato deliberato dall'Adunanza dei Soci, questa Direzione Sezionale attende indefessamente alla costruzione dei divisati rifugi sui ghiacciai di Scerscen e del Monte Disgrazia per facilitare agli alpinisti le importanti ascensioni delle cime di Monte Disgrazia e del Bernina dal versante di Valle Malenco.

Il primo di tali rifugi potrà essere per il prossimo agosto completamente edificato. Esso è posto anzichè sul ghiacciaio di Sasso Bissolo, com'erasi progettato, sul Passo di Corna Rossa fra il ghiacciaio della Cassandra in Val Torreggio e quello di Sasso Bissolo, le cui acque discendono in Val Masino, cosicchè esso dista circa ore sei tanto per chi si trova a San Martino, a Torre od a Chiesa: occorrono altre ore quattro a giungere sulla vetta.

Quello di Scerscen invece esigerà qualche maggior tempo alla sua erezione, ma non si andrà oltre l'agosto.

Esso sorgerà a 3000 metri sul mare e poggierà su uno sperone della Cresta Giùzza, riparata dai venti e dalle valanghe, ed in posizione con-

veniente per intraprendere la salita del Bernina, dalla cui vetta disterà circa 5 ore, nonchè quella delle altre cime di quel gruppo, tutte di ragguardevole elevazione. Per giungervi s'impiegheranno circa sette ore di viaggio da Chiesa, toccando l'Alpe Musella in quattro ore e la bocchetta delle Forbici in ore 1,30.

(Dal giornale *Valtellina*).

Sezione di Bergamo.

Sunto di Relazione a tutto giugno 1880. —

— Il numero dei Soci iscritti nella Sezione era al 1° gennaio 1880 di 62 annuali e 2 perpetui. Essendosi potuto realizzare qualche economia nel corso dell'anno e, già nel febbraio, riscuotere *tutte* le tasse sociali, continua ad essere soddisfacente lo stato economico della Sezione.

Nell'Adunanza generale del marzo, venne comunicata una dettagliata relazione sull'operato della Direzione e dei signori Soci (stata poi stampata e spedita a tutte le Sezioni del C. A. I.). Si confermarono a Delegati i signori cav. Teologo Farinetti e E. F. Bozzoli e si costituì l'Amministrazione nel modo seguente:

Curò ing. Antonio, *Presidente*.

Torri Emilio, *Vice-presidente*.

Varisco Giugurta, *Segretario*.

Alborghetti conte Nicola, Varisco prof. Antonio, Rota dott. Matteo, Gelmini ing. Pietro, Von Werdt Giorgio, *Consiglieri*.

Gite eseguite dai signori Soci. — Il 14 gennaio il signor Emilio Torri, da Foppolo in Valle Brembana, pel Passo di Dordona, raggiungeva la cima del Monte Cervo (m. 2530), con — 6° di temperatura.

Il 29 febbraio i signori ingegneri G. Nievo e L. Albani salivano il Legnone (m. 2612) colla guida Baroni, dal lato di Premana. La salita fu molto faticosa per la quantità della neve e per la sua mollezza. La molesta temperatura di — 11° ed un vento impetuoso concessero loro solo pochi minuti di permanenza su quell'acuminata cima.

In maggio effettuavasi la gita annuale alla vetta del Monte Bronzone (m. 1340). Diciotto alpinisti parteciparono all'escursione; la comitiva pernottò sul fieno ai prati di Sant'Antonio in Valle Cavallina poi, nei prati di San Fermo e lo sperone settentrionale della montagna, facilmente ne raggiunse la vetta, e scese a Sarnico, in riva al lago d'Isco, ove tutti fecero onore al lauto pranzo sociale.

Bergamo, luglio 1880.

Il Presidente
CURÒ Ing. ANTONIO.

Sezione di Milano.

Escursione al Monte Legnone. — Il Monte Legnone, a 2612 metri, fu quest'anno la meta fissata per la consueta escursione annuale della Sezione Milanese del Club Alpino Italiano. Vi si iscrisero 29 soci, ma non parteciparono alla gita se non 23; gli altri sei furono trattenuti a Milano dalla perfidia del tempo.

Infatti, sabato 26 giugno, giorno stabilito per la partenza, diluviava, e non ci volle che la fede nei miracoli del sole di giugno, il desiderio di scappare da Milano, sia pure per tre giorni, e il pensiero che i pionieri dell'escursione erano di già partiti, e tutte le disposizioni per i trasporti, il vitto e l'alloggio degli alpinisti erano state prese, per radunare alle 4,30 buona parte degli iscritti alla stazione di Milano. Alle 6,15 si arrivò a Lecco accompagnati sempre dalla pioggia, e alle 6,30 c'imbarcammo su di un piccolo battello a vapore delle Società Riunite, espressamente noleggiato, che ci condusse in meno di un'ora a Bellano.

Il ramo del lago di Lecco, sempre triste specialmente nell'ascesa, era quella sera tristissimo: il cielo nuvoloso stendeva i suoi grigi e uniformi riflessi sui dirupi irti e spogli e sulle povere case, infondendo nell'anima dei passeggiatori uno stato di malessere indefinito, ma a cui non erano certo estranei i tristi ricordi dell'imperatore Lotario e della regina Teodolinda, dei Della Torre e dei Visconti, combinati col sentimento comune del vuoto nei ventri.

Fortuna che a Bellano il Presidente della nostra Sezione, che fu l'iniziatore, il conduttore, l'anima della spedizione, Pippo Vigoni, uno dei signori del lago di Como, già noto per i suoi viaggi in paesi remoti e che presto lo sarà più ancora per un bel volume sull'Abissinia, che il solerte editore Hoepli sta per pubblicare... il signor Pippo Vigoni, dico, aiutato da altri membri solerti del Club, ci aveva fatto apparecchiare un lautissimo pranzo nei due alberghi principali del paese, nei quali fummo divisi. Fra quelli che erano partiti da Milano e quelli che ci attendevano a Bellano, oltre due estranei alla Società, eravamo, credo, in venticinque.

L'indomani, alle 6 del mattino, con un tempo relativamente discreto e che prometteva bene della giornata, dopo d'aver salutato il poeta gentile di Ildegonda e di Bice effigiato dal Tandardini a spese dei Bellanesi, ci siamo diretti a Dervio; e di là incominciarono le aspre fatiche dell'ascendere e le gioie del trovarsi ad ogni passo sempre più in alto: e chi non ha provato queste gioie irrida pure a queste fatiche: e tal sia di lui!

Il programma primitivo del viaggio era andare da Bellano a Margno, percorrere la valle Casargo, attraversare il fiume Varrone sotto Pa-

gnona e fermarsi la sera alle Alpi d'Aveno, per salire il giorno dopo, prima dell'alba, al Legnone.

Ma grazie alla gentilezza di un signore di Bellano, il quale ci offerse i suoi Roccoli posti a cavaliere fra la valle del Varrone e la Valtellina, per passarvi la notte, l'itinerario venne modificato in questo senso, che si sali per dove si doveva discendere.

Da Dervio, in meno di due ore, salendo per un erta via fra campi coltivati e boschi stupendi di castagni, e passando per i piccoli paesi di Vestreno e di San Martino giungemmo a Sueglio, dove abbiamo trovato un'osteria che ebbe il merito, assai raro per un'osteria di montagna, di sfamare ad un tratto venticinque persone disposte a tutto fuorchè ad aspettare.

Da Sueglio, pel versante che domina la Valtellina, fra bei prati popolati di mucche e boschetti cedui sparsi di rododendri fioriti e gruppi pittoreschi di baite, in poco più di due ore la comitiva raggiunse la vetta del Legnoncino, a 1660 metri, e di là, dopo un breve riposo, in meno di mezz'ora discese a Roccoli Lorla.

I Roccoli Lorla, a 1360 metri, sono posti in una delle più belle posizioni che si possano immaginare. Sono costituiti da due corpi di fabbrica, l'uno inferiore e più piccolo sul versante che domina il lago sopra Colico, l'altro, il maggiore, è collocato nell'insenatura formata dall'incontro della cresta discendente del Legnone con quella del Legnoncino, domina la valle del Varrone e guarda in faccia, a mezzogiorno, il monte di Muggio, e giù in fondo, a sinistra, le Alpi d'Aveno, e a destra i magnifici boschi di larici che discendono nella valle. I due corpi di fabbrica dominano ciascuno rispettivamente il doppio giro circolare di piante, dove in settembre ed ottobre vengono distese le reti e si fa tanta strage di innocenti fringuelli.

Nel corpo di fabbrica maggiore, che dirò il patronale, e che fu per due giorni il quartiere generale della spedizione, superiormente ad una piccola porta laterale d'accesso è scolpita in oro su marmo nero di Varenna la seguente iscrizione:

BINA ILEC AUGUPIA EDESQUE
 IN ARDUO LINEONIS JUGO
 DIRA PERSEVERANTE PENURIA
 DOMINICUS LORLA
 SUIS ET AMICIS
 EXTRUXIT
 A. 1816
 AUGUSTINUS FILIUS
 FIDELITER OBSERVANS
 FESTIVE COMMEMORAT
 A. 1873.

Il signor Agostino Lorla, un bel uomo sulla settantina, appassionatissimo della caccia e dei monti, che ha una bellissima casa a Bellano

e ricche possessioni qui ed altrove, predilige con amore questo luogo delizioso, dove soggiorna buona parte dell'anno, facendovi una festa degli amici che vengono a trovarlo. Egli mise a nostra disposizione la sua casa, le sue persone di servizio, le sue guide, il suo cuoco e le sue portatrici, quattro fra le più forti e le più belle donne di Sueglio, fece venire su da Bellano materassi e coperte. Sempre in piedi, sempre in moto, attende ad ogni cosa: serio e parco di parole, largo di fatti.

Ad un brindisi magnifico e molto acconcio di uno dei camminatori, mangiatori e parlatori più forti della comitiva e ai nostri evviva entusiastici, egli si alzò dicendo che andava a prendere la risposta, e tornò con alcune bottiglie di vino del paese, ma nato e invecchiato con lui, e che perciò rivaleggia col Marsala e col Falerno.

Dovendoci alzare il lunedì prima dell'alba, si andò a dormire presto, e non fu certo sgradita la sorpresa di trovare ognuno di noi il nostro letto con dei buoni materassi e delle morbide e pulite lenzuola di filo e soffici e calde coperte di lana.

Alle due di notte ci alzammo: splendeva la luna; il cielo era quasi sereno, ma il vento, che spazzava le nubi, batteva anche spietatamente le coste della montagna e le nostre.

Dai Roccoli di Lorla si scende e si sale tre volte pei contrafforti della valle prima di arrivare alla imponente piramide triangolare isolata nello spazio che forma il Legnone. I prati verdi e fioriti, le mandrie e le baite, i faggi e i castagni a poco a poco ci abbandonano, la via si fa sempre più erta e faticosa fra gli sterpi, le rocce nude e la neve eterna. I brevi riposi sono magramente consolati dalle belle viste della Valtellina che ci sta sotto a picco. Il vento impetuoso non cessa un momento dal tormentarci e rendere difficile e in alcuni punti pericolosissima la salita; tanto, che tutta la comitiva non raggiunse l'estrema vetta del Legnone.

L'ultimo passo fra due precipizi enormi, a pochi metri dalla cima, largo poco più di 50 centimetri, coperto da un alto e infido strato di neve gelata, non fu superato da tutti, bensì però dalla massima parte di noi. Nè le guide che ci accompagnavano hanno permesso che nel ritorno quel passo venisse rivalicato. Una strada molto più lunga, ma meno pericolosa, ricongiunse ai Roccoli di Lorla la comitiva. L'aspra salita compiuta in poco più di tre ore in circostanze veramente eccezionali a causa dell'impetuosità del vento, fu compensata ad usura dalla vista magnifica dei tre laghi di Como, di Lugano e Maggiore, delle valli bergamasche, del corso dell'Adda e di tutta la pianura lombarda fino agli Appennini. Tutta la catena delle Alpi, dal Monviso al Monte Bianco, Monte Rosa e Cervino, al Monte della Disgrazia fino agli imponenti ghiacciai del Tirolo, l'Ortler, il Monte Cristallo e gli altri, disegna tutti gli accidenti delle sue creste nevose sul fondo lievemente azzurro del cielo. Il versante opposto verso la Valtellina, riparato dal vento, concesse a tutti di godere il meritato riposo dalle ardue fatiche.

Alle 6 circa, parte della comitiva che voleva essere la sera stessa del lunedì a Milano discese al lago, mentre un'altra parte pernottò ancora ai Roccoli Lorla e la mattina del martedì, alle ore 5, si divise in due squadre, una delle quali discese pure al lago, mentre l'altra per Tremenico, Val Varrone, Pagnona, Margno e Taceno, dove prese due carrozzelle, giunse la sera a Lecco e di là a Milano per ricongiungersi nuovamente fra le piante ed i fiori, la buona musica e le belle signore al Caffè Cova.

(Dalla *Perseveranza*)

Sezione Canavese in Ivrea.

Circolare della Direzione in data 10 luglio 1880. — La Sezione Canavese del C. A. I., nel limite delle sue forze, ha sempre curato di emulare le Sezioni consorelle e di tenersi a paro colle istituzioni di simile natura che fioriscono all'estero. Consocia del compito che le spetta, e premurosa del decoro di questo nostro diletto paese, essa si assunse l'iniziativa di studi speciali e l'illustrazione delle regioni montuose che prendono il nome dai tre fiumi: la Dora, l'Orco e la Chiusella.

Così, osservata la mancanza assoluta di esplorazione dei fatti meteorici di queste regioni, prese l'impegno di stabilire tre osservatori, due dei quali sono in piena attività, cioè quelli di Ceresole Reale e di Chiusella. Questo, con plauso ed approvazione degli istituti scientifici, per i quali i due osservatori sono fonte d'importanti notizie, la Sezione Canavese poté condurre a termine mediante il generoso concorso di privati oblatori, che mostrarono di avere a cuore gli interessi della scienza ed il prestigio del paese.

Per completare l'opera incominciata, per esplorare intieramente l'andamento meteorico di questa zona rilevante, per arricchire la meteorologia di importanti dati, col confronto dei fenomeni che succedono nella parte piana della valle del Po e quelli che si verificano nei gruppi della Levanna e del Gran Paradiso, occorre un osservatorio situato in una posizione tale da potervi segnalare le vicende delle due regioni, riannodando così le stazioni meteorologiche dell'Orco e della Chiusella con una terza che completi il sistema.

A questo scopo la Sezione decise di scegliere la località di Belmonte Canavese.

Essa si presenta invero favorevole ed adatta: tutte le influenze cui è soggetta la pianura, tutte quelle della val d'Orco, i venti dominanti nella valle del Po, che s'imbattono appena valicate le Alpi, ne fanno una situazione ammirabile ed utilissima per una stazione meteorologica.

Nè è d'uopo qui dilungarsi a dirne l'utilità. La Sezione Canavese sa di non aver mai fatto vano appello ai nobili sentimenti dei suoi conterranei; essa è conscia di quanto qui sieno apprezzate le conquiste della scienza e come la parola del progresso trovi un'eco in tutti gli animi, come quelle di gloria e di patria.

Fiduciosa pertanto si rivolge alla S. V., sperando di trovare un incoraggiante concorso nella sottoscrizione aperta allo scopo di procurare lo stabilimento della stazione che sorgerà nel convento storico di *Belmonte*.

Le scarse risorse della Sezione la obbligano, soprattutto per quel che riguarda l'acquisto degli strumenti scientifici, a ricorrere alla generosità de' suoi compaesani e nell'intrapresa la conforta il pensiero del comune vantaggio.

Il Presidente della Sezione

EMILIO PINCHIA.

Il Vice-Presidente

BRUNO.

Il Segretario

JOXA.

I. Le offerte di qualunque entità si dirigono al Presidente della Sezione Canavese del C. A. I. in Ivrea.

II. Di esse offerte sarà fatta menzione nella *Dora Baltea* e di più gli oblatori riceveranno un ricordo dell'inaugurazione dell'Osservatorio.

III. Questa avrà luogo appena la somma raccolta permetterà l'acquisto di tutto il materiale scientifico e ne sarà comunicata la data ai signori sottoscrittori.

IV. Delle somme raccolte sarà dato conto nel giornale *La Dora Baltea*.

Sezione di Vicenza.

Amministrazione Sezionale. — *Movimento dei Soci.* — La Sezione di Vicenza che al 1° gennaio 1880 contava N. 139 soci, ne conta ora 142.

Assemblea Generale ordinaria del 6 marzo 1880. — Venne tenuta sotto la presidenza del direttore Luigi Cavalli.

Approvato il resoconto morale-economico della Sezione furono votati i bilanci consuntivo 1879 e preventivo 1880 — riconfermata in carica la cessante Direzione ed eletti delegati per il 1880 i signori: Cattaneo Roberto, Isaia avv. Cesare, Bich barone Claudio — approvato definitivamente il Regolamento della Sezione.

Pagamento delle tasse 1880. — Al 15 luglio 1880 erano già state pagate dai soci N. 111 tasse delle 142 dovute, e la Sezione al 30 giugno u. s. ha versato nella cassa della Sede Centrale la metà delle quote dovute per il 1880.

Inaugurazione della campagna alpina 1880.

— La campagna alpina del 1880 fu inaugurata a Bassano e a Solagna nei giorni 24 e 25 aprile.

A questa festa presero parte 40 soci della Sezione, fra i quali 8 membri della Direzione.

Vi erano rappresentate la Sezione Friulana del C. A. I. dal suo presidente professore cav. G. Marinelli, la Sezione Agordina dal professore cav. Carlo Allegri, la Sezione Veronese dal professore Massimiliano Calegari che aveva anche la rappresentanza della Società degli Alpinisti Tridentini e della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali; i Comizi Agrari di Bassano e di Vicenza dai rispettivi presidenti, signori nobile dottor cav. Andrea Vittorelli e comm. Bortolo Clementi.

La Direzione partì da Vicenza il sabato alle ore 2 $\frac{1}{4}$ con molti soci. Giunti alle 4 a Bassano furono ricevuti alla stazione dalle Autorità Cittadine, dal direttore cav. Andrea Secco, dall'avv. cav. Berti, dagli alpinisti bassanesi e da gran numero di cittadini.

Visitati il Museo Civico, dove specialmente ammirarono la stupenda raccolta mineralogica del Brocchi e del Paolini, ed il celebre Giardino Botanico Parolini, alle ore 8 tutti gli alpinisti, dopo essersi riuniti nel locale della Biblioteca Alpina, convennero nella gran sala del Palazzo di Città dove il socio dottor Giovanni de Breganze doveva tenere una conferenza sul tema: *Una escursione sull'Utah — La Valle Felice — La Valle d'Argento.*

La sala era affollata d'un pubblico composto di tutte le classi della cittadinanza e nel quale si notavano moltissime ed eleganti signore.

Il presidente Molon con opportune parole ringraziò il Municipio di Bassano della ricevuta ospitalità, ricordò il nome dell'illustre Brocchi ed incoraggiò la generazione novella a ricercare nelle fatiche e nelle emozioni dell'alpinismo la forza fisica e l'energia morale; diede quindi la parola al socio dottor Giovanni de Breganze per la sua conferenza.

Il dottor Breganze parlò splendidamente per oltre un'ora e svolse il suo tema con quelle forme attraenti e con quei colori vivaci che sono uno dei pregi delle sue descrizioni. Raccontò parecchie rimembranze del viaggio da lui, due anni or sono, compiuto in quei paesi. Non si occupò soltanto della parte descrittiva dei paesi da lui visitati, ma raccontò anche esilaranti episodi dei costumi dei Mormoni e delle abitudini della vita nella Nuova Gerusalemme di America, senza trascurare le osservazioni argute e le riflessioni scientifiche e morali.

Fu spesso interrotto da segni di viva approvazione e salutato alla fine da fragorosi e prolungati applausi.

Per la gita dell'indomani si iscrissero trentatré alpinisti, cioè, quattordici per la gita Pove-Colli Alti e diciannove per la visita alla famosa grotta di Oliero; escursione cotesta che ha fatto dettare una delle più belle pagine delle *Lettres d'un voyageur* a Giorgio Sand. Tutte due le gite riuscirono magnificamente, favorite come furono dalla bellissima giornata.

In pittoresca posizione sopra Solagna, sul fianco sinistro della vallata del Brenta, si tenne alle 2 1/2 una breve adunanza, sotto la presidenza del presidente cav. Molon.

Il presidente pronunciò un breve discorso. Esordì esponendo come la simpatia dimostrata dalla Regione Bassanese all'alpinismo avesse imposto alla Sezione il dovere di inaugurare in essa la campagna alpina 1880, che dichiarò aperta nel nome augusto di S. M. il Re Umberto I, presidente onorario del C. A. I. (*vivi applausi*).

Diede un breve riassunto dell'operato della Sezione, dalla festa alpina di Valdagno del maggio 1879 in poi, secondo la scorta della relazione letta nell'Adunanza Generale ordinaria del 6 marzo ultimo scorso. Enumerò le gite fatte dalla Sezione e dai singoli Soci. Accennò all'incremento della Biblioteca della Sezione, mercè gli acquisti fatti, e specialmente mercè i doni di generosi amici di essa, quali il cav. Budden, il signor Rabot del Club Alpino Francese, la Sezione Fiorentina del C. A. I., ecc. Così si poté convenientemente dotare, oltre la Biblioteca di Vicenza, anche quella istituita a Bassano per recapito dei Soci residenti in questa regione. Notò i meriti del direttore cav. A. Secco, che istituiva a Solagna una Stazione Alpina per comodo dei *touristes*.

Accennati varii provvedimenti presi dalla Direzione, passò a dire della necessità per la Sezione di progredire sempre per mostrarsi degna della simpatia onde già gode fra le Sezioni sorelle. Propose che la Sezione pubblichi un *album* illustrato della parte alpina della provincia di Vicenza, il quale serva a far meglio conoscere i più bei siti delle nostre montagne.

Dopo varie osservazioni venne approvato il seguente ordine del giorno, proposto dai soci dott. Giovanni de Breganze e avv. Ildebrando Chiminelli: "L'Adunanza accetta con plauso la proposta di un *album* illustrato della parte alpina della provincia e prega la Direzione a voler disporre l'attuazione di questa idea dal punto di vista economico ed artistico „.

Quindi vennero proposte varie gite, fra le quali una a Castel Tesino con la salita della Cima d'Asta, ed un'altra nell'Agordino con l'ascensione della Marmolada.

Si propose poi che la Sezione si occupasse del rimboschimento dei monti della provincia.

Il presidente promise che la Direzione terrà conto e si occuperà delle proposte presentate.

Finalmente si passò alla elezione del terzo delegato alla Sede Centrale in sostituzione del barone Claudio Bich, rinunciante.

Erano presenti alla votazione 40 soci.

Altri 13 soci mandarono le loro schede, secondo è disposto dall'articolo 14 del Regolamento.

Risultò eletto delegato con voti 53 sopra 53 votanti:

SPANNA cav. avv. ORAZIO.

La seduta fu levata alle ore 2,45.

A Solagna, in locale concesso dal cav. Secco e addobbato alpinisticamente con rami d'abete e fiori alpini, dai quali erano incorniciati i nomi carissimi di celebri e benemeriti alpinisti (Sella, Budden, ecc.), seguì animatissimo il pranzo sociale di cinquanta coperti.

Oltre le rappresentanze sopracitate presero parte al banchetto le rappresentanze municipali di Bassano e di Solagna.

Vi furono parecchi brindisi nè prolissi nè vani, perchè ispirati all'amore delle Alpi, al desiderio che la gioventù nuova si dia alle esercitazioni che invigoriscono il fisico e sono fonte di morale educazione — come le escursioni in montagna.

Si bevve: al Re, a Vicenza, a Bassano, alle Sezioni e Società Alpine rappresentate, al cav. Secco ed alla sua famiglia, alle Alpi e alla scienza, al prof. Antonio Marini e alla signorina Peroni che assiduamente si prestano per le osservazioni meteorologiche a Bassano, agli altri osservatori che spiano la Valle del Brenta, alle signore di Bassano e di Solagna, al dottor Breganze, ai Comizi Agrari di Bassano e di Vicenza, alle città che coltivano con amore l'alpinismo — brindisi tutti applauditissimi.

Al ritorno a Bassano nuovo incontro festoso per parte delle Autorità Cittadine e della Società Ginnastica che attendeva gli alpinisti schierata in bell'ordine con la sua bandiera e la brava fanfara.

Tra i saluti della partenza, alla stazione, giunsero telegrammi della Società Tridentina e degli alpinisti friulani, che nello stesso giorno avevano fatto una gita e ai quali erano già prima stati inviati, pure telegraficamente, gli auguri dei colleghi vicentini e bassanesi.

Il cav. Secco e molti altri Soci bassanesi, non contenti delle infinite e premurose cortesie usate fino allora ai nostri alpinisti, vollero, come si dice, dar loro il colpo di grazia accompagnandoli con la ferrovia fino a Cittadella.

Quivi nuovi saluti espansivi e cordiali *arrivederci sui monti*.

Così si chiuse degnamente la bella festa, della quale non si sarebbe saputo pensare auspicio più lieto per i risultati dell'inaugurata campagna alpina e per l'avvenire della nostra Sezione.

È il migliore elogio che si possa fare all'ottimo e infaticabile direttore cav. Secco e ai suoi bravi colleghi bassanesi che, per assicurare un risultato così felice, si prestarono con tanto zelo e tanta abnegazione.

Gite fatte con programma ufficiale. — *Gita al Monte Maio e al Monte Coston.* — Vi prendono parte cinque Soci: Almerico da Schio, Edgar Pergameni, Stefano Detto, Francesco Fontana e Scipione Cainer.

13 giugno 1880. — Da Schio ad Arsiero (ore 2 di carrozza) — da Arsiero a Laghi e da Laghi, girando il Monte Maio, a Posina (ore 4 di cammino). — Il socio Almerico da Schio, partito prima da Laghi,

ascende il Monte Coston (m. 1650 circa) discendendo pure a Posina (ore 4 di cammino). — Da Posina ad Arsiero (ore 2 di cammino) e ritorno in carrozza a Schio.

Gita a Tonezza e ai Fiorentini. — Vi prendono parte cinque Soci della Sezione: Alvise da Schio, Antonio e Norberto Marzotto, Scipione Gainer e Alessandro Cita insieme col prof. Giovanni Marinelli, presidente della Sezione Friulana del C. A. I.

10 luglio 1880. — Da Vicenza alla Barcarola in Val d'Astico (ore 5 di carrozza).

11 luglio. — Da Barcarola a Tonezza (ore 1,40 di cammino) — da Tonezza ascensione del Monte Spitz (ore 2,20).

Il prof. Marinelli col suo Fortin rileva l'altezza di Tonezza (m. 900) e del Monte Spitz (m. 1711).

Discesa ai Fiorentini per il passo della Vena (ore 2,20 di cammino).

Ai Fiorentini si trovano i signori dott. Carlo Candelpergher, vicepresidente, dott. Cesare Boni, segretario, Giovanni Candelpergher e nob. Gaspare de Lindegg della Società degli Alpinisti Tridentini, saliti da Rovereto per Serrada col graditissimo pensiero di salutare i colleghi vicentini.

Discesa a Lastebasse (ore 1,30 di cammino) — da Lastebasse a San Pietro Val d'Astico (ore 2 di cammino). — Ritorno a Vicenza (ore 5 di carrozza).

Gite private di soci. — *Giro per i Tredici Comuni Veronesi.* — Questo giro fu compiuto dal socio Scipione Gainer.

27 marzo 1880. — Dalla stazione ferroviaria di Caldiero a Tregnago (ore 1 1/2 di carrozza).

28 marzo. — Da Tregnago per Selva di Progno a Velo (ore 3 1/2 di cammino) — da Velo a Chiesanuova e da Chiesanuova ritorno a Velo (4 ore di cammino).

29 marzo. — Da Velo a Selva di Progno (ore 1 1/2 di cammino). — Da Selva di Progno a Campofontana (ore 1 1/4 di cammino). — Salita del Monte Porto (m. 1559) e discesa a Campofontana (ore 1 1/2 di cammino) — da Campofontana per Bolca a Chiampo (ore 3 1/4 di cammino).

Gita ad Asiago. — Fu compiuta dai soci Giovanni de Breganze e Alessandro Cita.

4 maggio 1880. — Da Breganze ad Asiago per la Via Bianca (5 ore di cammino).

5 maggio — Da Asiago ritorno a Breganze per la stessa via (ore 4 1/4 di cammino).

Ascensione del Cornetto (m. 1892) — Fu compiuta dal socio Almerico da Schio con altri signori di Schio il 6 luglio 1880.

Gita ad Asiago. — Fu compiuta il giorno 11 luglio dai soci Ettore Gazzola e Giacomo dal Brun con altri signori di Schio.

Publicazioni. — Nel mese di aprile fu pubblicato il nuovo *Regolamento* della Sezione definitivamente approvato nella seduta del 6 marzo 1880.

— Nel mese di maggio venne alla luce il V° *Bollettino* della Sezione, volume di circa 380 pagine contenente relazioni e memorie con note geologiche e altimetriche, articoli di miscellanea, note e annunzi bibliografici, comunicazioni ufficiali e avvisi diversi.

Il *Bollettino* è distribuito gratuitamente a tutti i Soci della Sezione che abbiano pagato la loro tassa annuale; esso viene pure inviato alle altre Sezioni del Club Alpino Italiano ed a quelle altre Società Alpine che usino alla Sezione la cortesia del cambio delle pubblicazioni.

Il *Bollettino* si vende a Vicenza all'ufficio della Sezione e presso la Libreria Bardella.

Biblioteche alpine. — Le biblioteche di Vicenza e di Bassano vennero fornite di nuove ed interessanti opere, molte delle quali acquistate dalla Sezione, altre pervenute per dono o in cambio da benemeriti alpinisti o da Sezioni sorelle o da Società straniere.

Deliberazioni importanti della Direzione. — Nella seduta del 20 luglio 1880, in base al voto emesso dall'Adunanza Generale straordinaria del 25 aprile tenuta a Solagna, fu deliberato di intraprendere la pubblicazione di un *album* illustrato della parte alpina della provincia col titolo: *Per le Valli del Vicentino*, pubblicazione che dovrebbe essere compiuta il 1° luglio 1881.

Vicenza, 28 luglio 1880.

Il Segretario
Dott. ALESSANDRO CITA.

Sezione di Siena.

Escursione alla Montagna di Cetona. — Un buon numero di Soci di questa Sezione, capitanati dal Presidente signor Banchi, partiva la mattina della domenica 30 decorso maggio da Siena col treno della Val di Chiana. A questa comitiva aggiungevansi altri alpinisti lungo la via, fra i quali notiamo la marchesa Paolucci, il cav. Rimini, Segretario della Sezione Fiorentina, ed il prof. Bellucci, Presidente della Sezione di Perugia. A Chiusi fu offerta una lauta colazione dalla cittadinanza Chiusina nella sala degli Asili infantili; e con gentile pensiero la somma preventivamente stanziata dagli escursionisti per tale refezione fu donata agli Asili stessi. Visitati in Chiusi il museo etrusco e le catacombe cristiane in vicinanza della città, si partì per Cetona in vettura, dove gli alpinisti si ebbero una seconda entusiastica accoglienza dalle

autorità locali ed in casa del sindaco. Cetona trovasi alle falde della montagna omonima ed è chiusa da un lato da questa, dall'altra dal castello posto in cima ad un poggio e nel lato opposto dal colle di Belverde. In questo paese ebbe luogo il pranzo sociale, alla fine del quale vi furono applauditi brindisi e discorsi, fra cui quelli del sindaco dott. Cherubini, del cav. Banchi e del vice-Presidente prof. Dei Apelle. Anche qui gli alpinisti non dimenticarono la classe bisognosa del paese e consegnarono nelle mani del Sindaco la somma di L. 100 a scopo di beneficenza.

Alle ore 4 dell'indomani gli alpinisti partivano da Cetona per la salita progettata, ed alle 7 raggiungevano la sommità alta 1142 metri. Dopo ammirato il vasto panorama e rifocillati, alle 9 circa, cominciarono la discesa dividendosi in tre squadre che per sentieri diversi raggiunsero tutte Sarteano. Anche qui festevoli accoglienze da parte delle autorità, banchetto ed una elargizione a favore della Società operaia Sarteanese. Da Sarteano la comitiva si portava a Chiusi in vettura, e di qui per ferrovia a Siena.

La Redazione.

Sezione di Palermo.

Escursione alle Madonie. — La mattina del 25 giugno la vettura postale che dalla Cerda va alle Petralie correva più veloce del solito; il barone G., l'ingegnere T., il marchese C., il cav. A., il marchese D. G. ed io, lieti di essere alla fine dopo tanti contrattempi e ritardi in viaggio per le Madonie, avevamo ispirato con la fede nella mancia la nostra allegria al conduttore ed al cocchiere che frustava i cavalli con mano più gagliarda dell'usato. Oltrepassata la Cerda, un triste mucchio di casupole grigie ed uniformi, traversammo la valle del fiume di Sclafani salutando le pendici selvose e i vigneti dei Cammisini, i boschi di Granza, la vetusta Sclafani che ci guardava dall'alto delle sue rupi, e le creste severe dei monti di Scillato avanguardia delle Madonie.

Sostammo brevemente a Caltavuturo, paesello cupo, solitario, dominato da roccie cadenti a picco su d'una delle quali veggonsi rovine di antichi casali saraceni. Lasciatolo, continuammo la via per lo stradale che si svolgeva pei fianchi di ampie colline largamente ondulate coperte di messi ricchissime, qua e là già falciate; vedevamo a sinistra la catena delle Madonie e a piedi di essa, assisa su di un colle, cinta dalle cupe macchie dei suoi nocciuleti, Polizzi, la nostra meta per quel giorno.

A Donna Legge si lasciò la vettura e si prese la stradella che da quel punto conduce a Polizzi. Vi giungemmo verso le 4 pomeridiane e fummo accolti dal sindaco signor Trapani e dal nostro amico cav. Annibale Fatta, il quale volle ospitarci offrendoci cortesemente tutti quegli

agi che nei nostri paeselli di provincia il viaggiatore chiederebbe invano alle locande. Mettemmo a profitto le poche ore di giorno che ci restavano visitando il paese. Polizzi dall'alto del suo colle a 950 metri sul mare domina un vasto orizzonte, gode di un'aria purissima e di una gradevole temperatura estiva: alle 6 pomeridiane il termometro vi segnava più 15° e nella notte scese a più 11°.

Nella chiesa di Santa Maria degli Angeli ammirammo un grande tritico della prima scuola fiamminga, mirabile per finezza di pennello da starne a paro coi famosi che possiede la *National Gallery* di Londra.

Lo credono alcuni opera del Van Dyck, ma a noi parve che tradisse la mano di due artefici anzichè di un solo.

Trattennero pure la nostra attenzione un dipinto dello Zoppo di Gangi, alcune opere dello scalpello del Gagini e gli avanzi d'una fortificazione, forse di epoca greca, oggi posseduti dal cav. Casale che gentilmente ce ne permise l'accesso.

La dimane 26 alle 9 del mattino ci mettemmo in via per la *Portella dell'Arena*, solo varco, lontano 8 miglia, che da quel lato apra il passaggio agli altipiani della montagna. Il sole che folgorava vivamente, il caldo che in quelle ore tenevamo troppo molesto ci consigliarono di fare il cammino a cavallo; e ce ne trovammo contenti poichè le guide e i portatori che ci seguivano a piedi ebbero molto a soffrire.

Il viottolo che seguivamo saliva attraverso boschetti di nocciole e folti castagneti, traversava la contrada *Pietà* ricca d'acque purissime, il piano del *Trifoglio*, il piano *Quaceddi*, sempre sotto una lunga linea di *Serre* aguzze e scoscese, sopra un terreno calcareo argilloso friabilissimo.

Sul mezzogiorno un lontano squillo fece eco al clangore dei nostri corni, sulla vetta delle rupi che coronavano la *Portella dell'Arena* si agitò una bandiera; era un nostro compagno, il barone Mauro Turrisi che, possessore di vasti terreni sulla montagna, ci aveva preceduti lassù a provvedere l'occorrente al nostro soggiorno e che ora ci veniva incontro. Era con lui il barone Collotti, l'abate Fiorino venuto quella stessa mattina da Isnello con alcuni suoi amici ed un manipolo di gagliardi campieri sotto gli ordini del buon Liborio Conte avveduto soprastante dei feudi. Lasciati i cavalli corremmo verso di loro, e riuniti, superata la *Portella*, fummo per un viottolo serpeggiante tra folti boschetti di faggi in un'angusta valle detta della *Battaglietta* chiusa a sinistra dal monte *Comunello* e a destra dalla *Mufera* (1800 metri), montagna dalle pendici tutte boschive che dipingevano ai nostri occhi un partito di paesaggio non frequente in Sicilia. Tra un gruppo di faggi, in un recesso fresco ed ombroso ci si offrì con grata sorpresa una tavola imbandita di vivande e rinfreschi e pronta a sostenere l'assalto che tosto, inneggiando alle provvide cure del nostro amico Turrisi, fu da noi dato. Dopo il ristoro, rimandati indietro a Polizzi i ca-

valli e le guide di colà, inerpilandoci per l'aspre balze della Mufera, superammo un colle e discendendone il fianco precipite fummo dopo un'ora nella vallata delle *Favare* del feudo *Dragonara*, al nostro accampamento (1400 metri) formato da un gruppo di tre pagliai e di due baracche di frasche destinate l'una alla cucina, l'altra alla mensa.

Che pittoresca vallata! Chiusa da un fianco da balze nude e scoesce, dall'altro dall'irta *Serra dei Daini* tutta verde di faggi, aperta a levante verso i monti di Gangi, verso l'Etna che innalzava lontano la sua cima nevosa. E che note d'idillio c'erano da destare! Placidi armenti, semplici pastori, d'una fiera d'aspetto però punto arcadica, pendii verdeggianti, foreste ombrose, ruscelli limpidissimi, aria pura, cielo di zaffiro, pace profonda, solitudine felice, tutta insomma la tavolozza di un'arcade. Però d'arcadi tra noi non ve n'era nessuno e le vergini note del quadro furono irriverentemente turbate dal nostro chiasso, dalla nostra allegria, dal rimbombo dei colpi tratti al bersaglio. G. fece stupire quei montanari, pur destri al tiro, spezzando con colpi a palla sassi lanciati dalla stessa sua mano.

Sul pomeriggio percorremmo la *Serra dei Daini* (1750 metri) dal cui dorso ci apparve superbo a nord il *Pizzo dell'Antenna* che dovevamo salir l'indomani. Nel discenderne esplorammo la grotta del *Romito* non ampia ma vaga di stallatiti e stalagmiti.

A sera raggiunto l'accampamento sedemmo a desinare accomodandoci dentro uno dei pagliai, che l'aria troppo fredda (più 10°) ci vietò l'uso della baracca-refettorio. Nella notte la pace e la tenebra della montagna furono turbate dal guizzo e dallo scoppio dei razzi e dal bagliore dei fuochi di bengala.

Raccoltici per riposare nel più ampio dei pagliai, ciascuno si studiò d'accomodarsi alla meglio il giaciglio tra le risa e gli schiamazzi che echeggiarono per un bel pezzo.

Ottenuta la calma la notte passò tranquillamente molestati solo da qualche soffione d'aria fredda che penetrava tra le frasche che vestivano il pagliaio. Il termometro minimale segnò per quella notte più 9°.

In sull'alba dell'indomani 27 eravamo in via per ascendere alle maggiori cime della catena, il *Pizzo dell'Antenna* (1950 metri) e il *Pizzo di Palermo* (1975 metri).

Usciti dalla valle delle *Favare* entrammo per la *Portella Pezzilli* nel *Piano della Battaglia*, vasta prateria dove è tradizione avvenisse una delle ultime disfatte dei Saraceni. Da questa su pei fianchi del *Pizzo di Mezzo*, di *Sottofonda*, di *Pietra Fucile*, cui tal nome vien forse impropriamente da massi di purissima calcite cristallizzata che vi si rinvengono, valicando le serre *Gandolfo* aspre di rocce dolomitiche e frastagliate di faggi che a quell'altezza vegetando tristamente formano macchie folte e faticose a traversare, toccammo alle 9 la sommità del *Pizzo dell'Antenna*.

È troppo arduo, e sarebbe lungo, il descrivere lo splendore del panorama che ci stava dinanzi da quell'altezza donde si dominava tutta la regione centrale dell'isola; se non era per un po' di caligine che velava il lontano orizzonte avremmo dovuto scorgere il mare al di là delle creste dei monti più remoti; perocchè alti quasi 2000 metri sul mare il nostro raggio di visuale nei punti ove non v'eran cime che il trattenessero poteva gittarsi fino a 150 chilometri di distanza.

Ascesi al *Pizzo di Palermo*, separato dall'*Antenna* da una valle scabra se non profonda e larga un mille metri, il nostro sguardo corse su tutta la costa settentrionale dell'isola da Palermo che appariva a ponente come un piccolo tratto roseo sull'azzurro del mare e l'opolino dei monti fino al capo di Milazzo.

Non avevamo intorno altra cima rivale che quella dell'Etna che si levava superba a levante e ricordavamo quanto due anni prima dalla fiera sua vetta ci erano apparse unili queste Nebrodi donde ora gittavamo lo sguardo sovra sì vasto orizzonte.

Ci demmo di lassù ragione di tutto il sistema delle Madonie che si stende per un venti miglia da nord tra Isnello e Castelbuono a sud tra Polizzi e le Petralie, dove è forse più selvaggio, più abrupto più coperto di boschi.

Il *Piano della Battaglia* lo divide quasi in due parti, la settentrionale coi picchi maggiori di *Palermo*, dell'*Antenna*, delle *Cuse*, lo *Scalone*, la *Madonia*, e la meridionale con la *Mufera*, la *Serra Daini*, la *Serra Quacceddi*, la *Serra Caralli*, la *Madonna dell'Alto*, creste che hanno una media altezza di 1800 metri. Oltre i faggeti robusti nelle zone basse, superbi anzi nei dintorni di Castelbuono e di Isnello, vi allignano il pero selvaggio, l'ilice, l'agrifoglio, il sambuco ma radi e dispersi qua e là.

Il botanico ha su questi monti ricchissimi soggetti di studio, vi trova piante molte delle quali sono uniche in Sicilia ed alcune ignote a qualunque altra flora.

Il geologo può studiarvi vari piani geologici della serie dei terreni secondari, vi scorgemmo il Lias, il Giurassico, e dei terziari.

Questi monti sono utili alla nostra industria agraria per un salubre pascolo estivo che porgono agli armenti avidi di una pianta ferulacea detta volgarmente *basilisco* che copre coi suoi petali dorati tutte le balze; pianta cara anche al ghiottone pel quale genera a primavera dei funghi saporitissimi.

Tornammo nel pomeriggio alle Favare contenti della nostra corsa e promettendocene per l'indomani un'altra che attraverso le *Serre* del lato meridionale ci conducesse alla *Madonna dell'Alto* ove sorge un santuario oggi quasi abbandonato.

Sul cadere del giorno si alzò un forte vento di nord, il termometro che nella giornata aveva mantenuto una media di più 14° cadde a più 7°, il cielo si coprì di torbidi nuvoloni, e l'aneroide che segnava 645 millimetri discese a 634.

All'ora del riposo ci ricoverammo nel pagliaro con la certezza che un temporale era per iscoppiare.

Alle 2 dopo mezzanotte fui scosso da un senso di freddo e d'umido al collo. Cosa era mai? Era che pioveva su noi come all'aperto; i mantelli che ci coprivano erano già zuppi di acqua, il fuoco e il lume si erano spenti, un vento freddo entrava fin dentro, la pioggia scrosciava furiosa, i tuoni scoppiavano rapidi. Cercammo di schermirci rifugiandoci sotto le fascinate che sostenevano i giacigli ed aspettammo tra le risa di quelli che pigliavan la cosa allegramente e le grida degli impreccanti che cessasse la burrasca. Verso le 4 la pioggia divenne sottile e dentro non ne cadeva più; si potè accendere il fuoco ed attendere ad asciugare i vestiti.

Trovammo che il termometro era sceso ad una minima di più 2°.

Il vento però continuava a soffiare furioso, una fitta nebbia ai primi albori non faceva vedere a pochi passi.

Non era possibile pensare ad escursioni sulla montagna, il tempo era minaccioso nè avevamo schermo contro la pioggia; stabilimmo perciò di prender subito la via di Castelbuono lontano dieci miglia. In pochi istanti fummo pronti ed in marcia.

Traversammo il feudo *Canna*, la selvaggia valle del *Savuco*, possesso del nostro amico Piraino, la contrada *Ferro* ove sostammo presso i pastori che ci offrirono un po' di ristoro. Il viottolo aspro avvallava sempre e man mano la temperatura veniva alzandosi.

Le nebbie lasciate sull'alto non ci vietavano più l'orizzonte che ci appariva a fughe tra le rupi a picco che fiancheggiavano le valli: vedevamo Geraci, Santo Mauro, Pollina, i monti di *Palminteri*, *Gaddina*, *San Giovanni*, *Buonanotte*, *Monteledro*, i boschi di *Pomeri*, di *Gonato*, della *Cava*. Alla *Liccia*, antico romitorio, ci si mostrò Castelbuono e tutta la sua ampia e fertile vallata. A mezzogiorno giungemmo nel paese dove ci accolse l'ospitale casa Turrisi.

L'indomani mattina con una vettura raggiungemmo alla Cerda il treno che ci ricondusse a Palermo col rammarico che la regione visitata, tanto bella e ricca, sia rimasta così lontana dalle linee ferroviarie, e che la opinione pubblica fuorviata non abbia per essa più fortemente difeso la costruzione di una linea che sarebbe riuscita di immenso vantaggio.

(Dal giornale *Statuto*).

Sezione di Pinerolo.

Escursione ai 13 laghi in Val della Germanasca, o di San Martino, nei giorni 18 e 19 luglio. — Il bacino o piano dei 13 laghi, così detto appunto dal numero dei medesimi, sottostà immediatamente al tratto sud-est, com-

preso tra la Punta Cialancia e la Punta del Cornour, testata che serra la valle della Germagnasca e la separa da quella del Pellice. Questo piano sbarrato a nord-ovest, cioè verso la discesa alla valle, da dirupati scaglioni, fu già campo alle efferate guerre contro i Valdesi che lassù confinaronsi a disperata difesa.

Al convegno della Sezione di Pinerolo convennero lassù due numerose brigate per opposte vie. L'una mosse da Pinerolo il 17 per la via Bricherasio donde addentrossi per valle Pellice e, valicata la testata divisoria, scese ai 13 laghi in val della Germagnasca; l'altra invece tenne la via diretta movendo prima per la via di Perosa in val del Ghisone e di là per Perrero e Prali rimontò la valle della Germagnasca.

Alla prima comitiva, diretta dall'avv. Carlo Ubertalli, Presidente della Sezione di Pinerolo, e composta di nove persone fra cui cinque della Sezione Torinese, s'aggiunsero per via altre tre persone, tra le quali due signore. La notte del 16 pernottammo a Bobbio (metri 743); e di là circa le 4 antimeridiane della dimane movemmo alla salita del vallone del Rio Cruetto, in capo al quale circa le 7,30 antimeridiane pigliammo cibo e riposo alle Grangie Giulian (2000 metri circa). Rimessici in cammino alle ore 10,30 volgemmo in salita ad est delle Grangie sino ad immettere nel vallone che serrasi alle pendici sud del Cornour e del colle Rosset o Rousset, che si elevano, questo ad ovest quello ad est sulla testata sud-est della valle Germagnasca. Per dar tempo al tempo ci arrestammo a freschissima fonte; e circa il mezzodì taluni mossero alla scavalcata del Cornour ed altri al passaggio dei colli Rousset e dell'Arvieilla (circa 2500 metri ciascuno) donde tutti scendemmo ai 13 laghi.

Colà v'aveva di già buon numero della seconda comitiva che sotto la direzione di speciale commissione era salita per la valle della Germagnasca, ed anzi parecchi benemeriti stavansi da più giorni per preparare e disporre l'accampamento.

Nulla dirò di questo; un accampamento di alpinisti in montagna a 2300 metri circa sul livello del mare, in un bacino di 13 laghi fra roccie e verdi zolle su cui sono erette qua e là tende e baracche, è tal cosa di cui bisogna sentire *de visu* non per lettura. Un evviva alla commissione ordinatrice presieduta dal cav. Luigi Davico; e di tali evviva rintonarono soventi le pendici dei circostanti monti fra le acute note di due pifferi e le nasali di una fisarmonica le quali nel giorno avevano avuto ufficio di segnare l'arrivo trionfale degli alpinisti all'accampamento e la sera s'ebbero quello di accompagnare canti e carole.

La serata del 18 fu quale doveva passarsi da una comitiva di circa quaranta persone assaporanti la libera espansione della vita alpinistica in un accampamento a oltre 2000 metri sul livello del mare. Giuochi ginnastici d'ogni sorta, tiro al bersaglio, danze e canzoni trattennero fino ad ora tardissima di notte la maggioranza dal ritirarsi nelle tende e nelle baracche.

La dimane nel mattino s'ebbero gite ed escursioni a piacimento previo avviso che il pranzo sarebbe dato in tavola o all'erba alle ore 11 anti-

meridiane. Tutti tennero l'invito con mirabile precisione, ed anzi nuovi arrivati giunsero per diversa via. Non vi ebbero brindisi, non discorsi; ed è sempre con soddisfazione che io noto un tal progresso nelle nostre riunioni alpinistiche; sul che ho già fermata l'attenzione nel dire della escursione della Sezione Torinese al *Crot del Ciaussinè*.

Venuta l'ora della partenza, alcuni pochi n'andarono dai 13 Laghi in val di Angrogna per il monte Roux: la maggioranza invece scendemmo a Prali, e di là per la valle della Germagnasca a Perrero e Perosa, donde a Pinerolo per la strada di val del Glisone o di Fenestrelle.

Prima di fare punto siami concesso di rinnovare il saluto alla Sezione di Pinerolo che gli porsi nel 1878 sul colle dell'Assietta.

Is...

Sezione Friulana in Udine.

Escursione all'Amariana. — La progettata salita sull'Amariana si effettuò questa volta da una piccola brigata di sette alpinisti, chè il caldo, o le faccende, impedirono fosse più numerosa. Partiti da Amaro, sabato 3 luglio, alle 8 pom. con l'intendimento di soffermarsi a 1500 metri d'altezza, la pioggia costrinse gli alpinisti a prender possesso d'una benefica casera a circa 900 metri, dove bivaccarono, sperando rimettersi in cammino alle 4 antimeridiane per compiere la salita prima dell'albeggiare. Ma non fu che alle ore 4 che il cielo, svestitosi delle nubi, permise di rimettersi in cammino ascendente a cinque Soci; chè gli altri due, visto il cambiamento d'orario, preferirono ridiscendere per andare a preparare gli alloggi per tutti ad Arta. Verso le 8 la vetta venne raggiunta senza verun incidente, chè l'ascesa, un po' ripida gli ultimi 200 metri, non è punto difficile, neanche per gli alpinisti di mediocre forza. Tranne i monti della Carnia e del Goriziano, tutti i più lontani erano coperti dalle nubi, come pure la pianura. Ispezionato l'album de' visitatori precedenti, cioè le solite bottiglie nascoste nel ventre dell'uomo di pietra, ed aggiuntivi i rispettivi nomi, gli alpinisti mossero per la discesa prima delle 10 e raggiunsero Amaro al tocco. La brezza marina che spira in quella regione verso le 11, temperò alquanto gli effetti delle ore caldissime, di maniera che, coloro che fecero la salita del Matajur in maggio, trovarono meno faticosa la discesa dall'Amariana.

Il trattamento ad Arta nello Stabilimento ex-Pellegrini fu degno di tutta lode. Coloro che vogliono recarsi in quell'amenò soggiorno a refrigerarsi con le acque pulite e con quelle fresche e dolci e, soprattutto, con l'aria balsamica che ivi si respira, possono esser sicuri di trovare buona tavola, buon alloggio e prezzi discreti. Facciamo volentieri questa *réclame*, perchè l'ottimo servizio dell'albergo la merita.

(Dal *Giornale di Udine*).

Ascensioni del Matajur e del Jof Montasio. —

Altre due escursioni furono compiute dai Soci di questa Sezione, la salita del monte Matajur (m. 1642) e quella del Jof Montasio (m. 2790). Alla prima presero parte 14 alpinisti, i quali partiti in vetture per Cividale il 26 maggio, giunsero ad Azzida allo sbocco della bellissima valle dell'Alborna, e poscia, alle 5,30, ai casali Crisnero (m. 232). Di qui in compagnia della guida Gosgnah Valentino di Matajur o Monte Maggiore (m. 951) raggiunsero questo paese in due ore circa di salita passando per Sternizza (m. 698). Qui si pernottò, e l'indomani, partiti alle 3,30, raggiungevano la sommità in ore 1,25 di cammino, godendo la vista dell'esteso panorama. Alle 7,30 cominciò la discesa, la maggior parte diretta a Caporetto in 3 ore e mezza, mentre gli altri si diressero a San Pietro per San Canciano. La comitiva poi giunta a Caporetto si divise in due squadre. Una si diresse a Tarvis facendo ritorno ad Udine l'indomani, e l'altra raggiunse Cividale per la valle del Natisone e quindi Udine.

La seconda gita al Jof Montasio (m. 2790) fu compiuta dai Soci signori Cantarutti, Hocke e Kechler allo scopo di esplorare la valle di Raccolana ed allestire il programma per la gita ufficiale sezionale. I tre alpinisti partiti il 10 luglio col treno per Chiusaforte raggiunsero a piedi Saletto (m. 619) dove pernottarono. L'indomani partirono alle 4 antimeridiane ed arrivarono a Pecollo (m. 1514) alle ore 8. Qui gli alpinisti furono costretti dal cattivo tempo a pernottare in una casèra; all'1,15 però dopo mezzanotte, in compagnia delle guide Carlo Pesamosche detto Lof ed Enrico Cont, poterono mettersi in cammino ed alle 7,45 raggiunsero l'estrema vetta del Jof, salita per la prima volta nel 1877 dal signor Findenig di Villacco. Alle ore 8,25 cominciò la discesa e si raggiunse Pecollo all'1 pomeridiana, donde Chiusa dove si pernottò.

La Riduzione.

Sezione Ligure in Genova.

Escursione alla Pania della Croce. — La seconda gita sociale della Sezione ebbe luogo il 20 giugno p. p. ed ebbe per obbiettivo la *Pania della Croce* (m. 1860), montagna che trovasi nella provincia di Lucca alle spalle di Pietrasanta, ed è la seconda in altezza di tutta la maestosa catena delle Alpi Apuane.

I Soci partiti da Genova all'1,52 pom., del 19, andarono a pernottare a Ponte Stazzemese (m. 180), nella Versilia. La Pania si drizza imponente nella sua rocciosa nudità di faccia all'albergo del piccolo villaggio, ed a' suoi fianchi presentasi molto più bassa la *Pania Forata*, stranissimo monte bicipite nel cui mezzo apresi un foro od arco naturale dell'apertura di 30 metri circa. L'ingegnere Bruni, residente a

Pisa, diede di quest'ultimo monte le esatte dimensioni, le quali diversificano alquanto da quelle date dallo Stoppani nel suo pregiato libro: *Il Bel Paese*.

Da Ponte Stazzemese si salì in quattro ore di strada buona, quantunque assai ripida, il primo fianco della montagna fino alla Foce o Maestà di Mosceta (m. 1179). È questo un bellissimo altipiano tra il Monte Corchia e la Pania, nel cui centro sgorga una fonte copiosissima e rinomata. Dopo un copioso asciolvere fatto lì presso, il cav. G. B. Rimini, Segretario della Sezione Fiorentina, si separò con generale rammarico dalla comitiva dovendo per suoi affari privati recarsi a Firenze entro la giornata. Egli aveva fatto alla Sezione Ligure la gradita sorpresa di farsele compagno nel mattino ed era venuto da Firenze nella notte del sabato appositamente.

Da Mosceta alla vetta v'è ancora un paio d'ore di salita rapidissima sopra massi e ciottoli marmorei di pochissima solidità per cui l'ascendere riesciva molesto e faticoso. Non v'è sentiero di sorta all'infuori del primo tratto e la salita continua sempre ripidissima fino allo spigolo che unisce la *Paniella* o *Monte delle Saette* alla *Pania*. Per arrivare a questa si segue per 200 metri circa lo spigolo del monte costituito da rocce marmoree spaccate qua e là dal fulmine. In alcuni tratti si restringe moltissimo e tremendi sono i precipizii che scendono a picco d'ambo i lati. A circa 200 o 300 metri sotto i piedi non si vedevano che ammassi enormi di rocce marmoree annerite dalle intemperie, e qua e là delle striscie di neve, come piccole oasi in un deserto di pietre.

La vetta è appena più alta dello spigolo che vi conduce, ed ivi i Soci restarono accampati per più di due ore in giro alla piccola piramide fattavi costruire per le operazioni geodetiche. La nebbia aveva avvolto in quel turno tutta la montagna e non si poté godere di vista di sorta: a stento i Soci potevano distinguersi l'un l'altro. Il colpo d'occhio nel primo tratto della salita del picco 'era stato stupendo: a sud si domina tutta la pianura litoranea dal Forte dei Marmi a Livorno, la città di Pisa ed il lago di Massaciuccoli, l'Arno che fende la pianura pisana, le isole d'Elba, Capraja, Gorgona e la Corsica: a nord e a est stendesi la bella e grande vallata della Garfagnana irrigata dal Serchio, e più in là a est si sarebbe dovuto vedere anche Firenze. L'orizzonte non è circoscritto che dal mare, dai monti o colli volterrani e livornesi, dalla catena centrale dell'Appennino e dalle alte e slanciate guglie delle altre vette Apuane, sulle quali torreggiano nude e maestose la *Penna di Sombra*, il *M. Corchia* e il *M. Altissimo*.

La discesa al Ponte Stazzemese si compì in poco più di tre ore senza inconvenienti di sorta e il ritorno a Genova ebbe luogo col treno che arrivava qui alle 5 ant. del giorno 21.

Genova, 27 giugno 1880.

Il Segretario
P. VERONESE.

CRONACA DELLE SOCIETÀ ALPINE ESTERE

*

Club Alpin Français.

SECTION DE L'ISÈRE.

L'Assemblea generale dei Soci di questa Sezione del Club Alpino Francese ebbe luogo il 27 maggio, sotto la presidenza del signor Fernel, Presidente della Sezione medesima. Vi assistevano pure il signor Lory, Presidente Onorario, il signor Cend्रे, Presidente della Società dei Touristi del Delfinato, e parecchie signore. Dal rapporto letto dal Presidente sui lavori che la Sezione ha compiuto o deve terminare pel corrente anno rileviamo i seguenti:

Panorama dalla *Tête de la Maye*, vendibile al prezzo di 1 fr. a Grenoble, libreria Maisonville, a Bourg d'Oisans ed alla Bérard.

Carta del Pelvoux, a vasta scala, con tutte le correzioni per la topografia e dicitura che comportano le carte dello stesso gruppo già pubblicate.

Rifugio del ghiacciaio di Bonne-Pierre destinato a facilitare il passaggio del Colle degli Écrins e l'ascensione della punta omonima. Questo ricovero è del tutto terminato, e la Sezione lo ha già munito delle coperte e del mobiglio necessario.

Scelta d'un tipo di piccozza leggiera, ben fatta, solida ed a buon prezzo (fr. 8 in acciaio e fr. 7 in ferro con punta e tagliente di acciaio).

Preparazione di un album dell'Oisans, che sarà affidata ad un fotografo di merito, conterrà 50 grandi fotografie, e costerà fr. 100. Fin d'ora è aperta la iscrizione per l'acquisto delle copie presso la suaccennata libreria Maisonville.

Acquisto d'un *chalet* nella Valle del Vénéon per facilitare l'accesso ai ghiacciai più praticabili per le signore.

Poscia il signor Lory tenne una dotta conferenza sulla forma delle montagne.

Infine il signor Duhamel presentò una serie di magnifiche proiezioni fotografiche riferentisi principalmente alla Meije.

La Sezione ha fatto porre al monte Aiguille una nuova corda di 60 metri per agevolarne l'ascensione.

È pure in costruzione il rifugio alla Laucy; ed una apposita Commissione nominata dalla Sezione si è recata a scegliere il luogo per la costruzione, nel 1881, di un ricovero al colle della Temple.

F. V.

SECTION LYONNAISE.

Al 30 maggio scorso la Sezione Lionese aveva fissato un convegno alpinistico con invito ai colleghi svizzeri, italiani e francesi delle Sezioni della Savoia, Haute-Savoie, Hautes-Alpes, Saône-et-Loire, dei Vosgi e dell'Isère. Il programma fissava per punto di partenza Culoz, l'ascensione del Grand-Colombier, montagna posta fra l'estremo sud di Valromey e la Valle del Rodano, alta 1524 metri, ed il pranzo sociale ad Artemare (Ain).

La sera del 29 già il paese di Culoz riceveva un centinaio di alpinisti, che riunivansi all'Hôtel Folliet pavesato colle bandiere francesi, svizzere ed italiane. Alle 7,30 una prima comitiva di circa 30 alpinisti dirigevasi verso il Colombier, allo scopo di eseguirne l'ascensione durante la notte; ma un forte vento li costrinse a fermarsi a 10 metri dalla vetta. Alle 4 del 30 la più grossa comitiva, circa 80 persone, partiva da Culoz, dopo ore 2,30 di salita raggiungeva le Granges, e si univa colla prima comitiva. Dopo una breve refezione si riprendeva da tutti il cammino e si raggiungeva in breve la vetta. Gli alpinisti divisi in varie squadre raggiunsero alle 2 pomeridiane Virieu-le-Petit, donde Artemare, dove era preparato il banchetto per 150 persone.

Il signor Mital, Presidente della Commissione organizzatrice, dette lettura dei telegrammi indirizzati dal senatore Blan, Presidente del Club Francese, dal signor Mazel, Presidente della Sezione Ginevrina del Club Svizzero, dal signor Fernel, Presidente della Sezione di Grenoble e dal signor Isaia, Presidente della Sezione Torinese del Club Italiano. Brindisi furono pronunziati dal Presidente della festa, signor Vignet, dal Presidente della Sezione di Chambéry, signor Martin-Franklin, dal signor Binet-Hentsch, dal pastore Freundler, dal signor Darnat, dal signor Ceresole, socio della Sezione di Torino, in nome del Club Alpino Italiano, e da altri.

F. V.

SOUS-SECTION DE BRIANÇON.

Questa Sotto-Sezione ha fatto ridurre a rifugio nell'alto vallone del Goléon, a dieci minuti dal Colle Lombard, un vano nella roccia, munendolo di muri e tetto. Questo ricovero che prende nome dal colle, facilita il passaggio di questo, e le ascensioni al Bec di Grenier, alle cinque Aiguilles della Soussaz ed all'Aiguille d'Arves meridionale. Contiene sei coperte ed utensili da cucina.

Miglioramenti sono stati apportati a tutti gli altri rifugi, ed è cominciata la costruzione di quelli del Monétier; quello di Chancel è quasi ultimato.

F. V.

Deutscher und Oesterreichischer
Alpen-Verein.

CENTRAL-AUSSCHUSS.

Proposta di un Congresso Internazionale dei Clubs Alpini a Salzburg nel 1882. — Riportiamo per intero la seguente lettera del Club Alpino Tedesco-Austriaco, della quale fu fatto cenno nelle *Comunicazioni ufficiali* del Bollettino N. 42 (2° trimestre 1880), pag. 365.

„ *Onorevole Direzione Centrale del Club Alpino Italiano.*

„ Dopo che furono tenuti Congressi alpini internazionali prima ad Ivrea e Parigi ed in ultimo nel 1879 a Ginevra, il delegato del Club Alpino Tedesco-Austriaco, dichiarò, coll'unanime approvazione, di voler promuovere l'invito del prossimo Congresso internazionale alpino per mezzo del Club Tedesco-Austriaco, e l'Assemblea Generale di questa Società tenuta a Pinzgau incaricò la Direzione Centrale a farsi promotrice del prossimo Congresso alpino.

„ Nell'intendimento che il risultato di simili Congressi abbia ad esser tanto più importante, quanto più si procede con maggior cura nella scelta delle domande, delle relazioni e degli argomenti, la Direzione Centrale ha preso la deliberazione di fissare come epoca del prossimo Congresso internazionale il mese d'agosto 1882. Coll'approvazione di quest'epoca, sarebbe data la possibilità di far pervenire alle Società Alpine il programma del Congresso molto tempo prima onde poterlo studiare esattamente; così la discussione acquisterà certamente molto in efficacia.

„ Circa il luogo dove tenersi il Congresso, fu preso in considerazione Salzburg.

„ La Direzione Centrale si rivolge ora alla onorevole Direzione del Club Alpino Italiano colla domanda se codesto Club Alpino fosse

disposto a farsi rappresentare al Congresso Alpino internazionale da tenersi a Salzburg nell'agosto 1882, e la prega di voler comunicare la relativa determinazione sino al 20 giugno 1880 al più tardi, onde, basata su questa dichiarazione, essa possa presentare una proposta definitiva per l'invito del Congresso a Salzburg all'Assemblea Generale del Club Alpino Tedesco-Austriaco che si terrà nel prossimo agosto a Reichenhall.

„ In attesa di una gradita risposta, con distinta stima

„ Vienna, 20 maggio 1880.

„ Per la Direzione Centrale
 „ del Club Alpino Tedesco-Austriaco
 „ Dr. B. J. BARTH. „

SECTION LEIPZIG.

Il distretto dell'Adamello, esplorato per la prima volta dai signori Payer e Sieber-Gysi, mancava finora di un rifugio per uso dei viaggiatori.

Nel 1878 la benemerita Sezione Leipzig del Club Alpino Tedesco-Austriaco, nonostante la sua lontananza da codesto gruppo di montagne, determinava di costruire un rifugio nella località dell'Alpe Mandrone (n. 2475), per facilitare l'ascensione dell'Adamello. Alla fine del 1879 siffatta costruzione fu terminata con una spesa di 4,000 *gulden* (fr. 8400). La casa misura 11 metri di lunghezza e 5 di larghezza. I muri sono di granito massiccio dello spessore di un metro e di 4 metri di altezza. Il tetto è formato di grosse lastre di granito, e tutte le fessure sono coperte dal celebre cemento di Portland. Dal lato sud il ricovero ha quattro finestre di 80 centimetri quadrati di grandezza e due all'est. Vi sono due porte verso ovest di 1 metro e 80 di altezza e di 80 centimetri di larghezza.

La casa consta di 4 camere, 3 al pian terreno, ed una al piano superiore. La prima camera entrando ha 1 metro e 50 di larghezza; al lato nord si trova un camino ed una cucina a petrolio. Questa anticamera serve per tenere le coperte da letto, il legno, ecc. Si è usata la precauzione di mettere una croce di ferro nell'interno del camino per impedirne il passaggio.

La seconda camera ha 5 metri di larghezza; ed essa, come la terza, è rivestita di legname che si trova distaccato dal muro 5 centimetri circa onde dare ventilazione e nel tempo stesso proteggere le stanze dall'umidità. Questa camera ha due finestre, ed è provvista di tavole atte a potersi piegare e di scanni. Intorno alla camera v'è un lungo scaffale per mettere le vestimenta dei viaggiatori. Dalla parte est, fra le due camere, v'è una stufa. Attaccati alle pareti delle camere vi sono

rampini in ferro sui quali si poggiano le stanghe per tenere gli stramazzi fabbricati di forte tela. Si è creduto bene di adottare questa sorta di letti pensili per guadagnare spazio; 12 persone possono così aver posto, cioè otto in una stanza e quattro nell'altra.

La terza camera, destinata per le signore, è di 2 metri e 50 centimetri di larghezza con quattro posti da dormire; ha una finestra. Dentro un armadio il viaggiatore trova, oltre agli utensili di cucina in ferro, di porcellana, ecc., due libri, uno per registrare i nomi degli alpinisti l'altro per le osservazioni meteorologiche e scientifiche.

La quarta camera al piano superiore è per l'uso delle guide e dei portatori, ed è fornita di fieno; riceve la luce da una finestra. Questa stanza può contenere 20 o 30 persone non avendo divisioni come le altre, e non è chiusa a chiave. Per entrare nelle altre tre camere, il viaggiatore deve domandare le chiavi alle guide riconosciute dal Club Alpino Tedesco-Austriaco od al signor Buonapace, proprietario dell'albergo in Pinzolo ed in Ponte di Legno.

Questa descrizione, ricavata dall'*Alpenpost* di Zurigo, è seguita da un eccellente Regolamento interno per la tenuta del ricovero, il quale è posto sotto la protezione dei viaggiatori, con calda preghiera di vegliare alla sua conservazione e nel tempo stesso far conoscere alla Direzione della Sezione di Lipsia le dovute lagnanze o le miglorie che si potrebbero introdurre nell'interesse dei forestieri.

Va altamente lodata la Sezione di Lipsia per siffatta costruzione, dimostrando come anche le Sezioni Alpine con sedi in pianure e lontane dalle montagne possono compiere delle opere alpine con grande vantaggio degli alpigiani e dei viaggiatori stessi.

R. H. B.

SECTION MÜNCHEN.

Riportiamo dall'*Exploration* del 1° luglio corrente anno il seguente articolo.

All'ultima riunione del Club Alpino di Monaco (Baviera) uno dei membri ha richiamato l'attenzione sulle cascate e le cadute d'acqua del paese che si trovano nelle Alpi orientali, e concluse accennando all'interesse che si avrebbe col pubblicare un *Libro delle cascate*, sul modello di un'altra pubblicazione che è già stata fatta e che è intitolata: *Libro dei laghi*. Le cadute d'acqua delle Alpi orientali non la cedano in nulla, si è preteso, a quelle della Svizzera e della Norvegia. La cascata più larga del mondo è, si dice, quella di Mosiwatunga in Africa, che ha 914 metri di larghezza, mentre quella del Reno, a Schaffouse, che è di 115 metri, non occupa che il quarto posto fra le cascate del globo.

Per ciò che riguarda l'altezza comparativa delle cascate, quella di Koenigsbach, sul Koenigssee, presso Berchtesgaden, che ha 800 metri d'altezza è la prima di tutte le cascate conosciute. Viene in seguito quella della valle di Yosomite, in California; poi quella di Kuhflucht, presso Partenkirchen; infine quella di Roethfach, nell'Obersee.

Dopo ciò tre su quattro delle più alte cascate conosciute si troverebbero nelle Alpi Bavaresi.

F. V.

Schweizer Alpen-Club.

Da una recente pubblicazione -- *Mitglieder-Verzeichniß des Schweizer Alpen-Club mit Notizen über den Club und die Sectionen* — Togliamo le seguenti notizie su questa Società veramente modello.

La vita del Club Svizzero viene divisa in due periodi, il primo dalla sua fondazione fino al 1866, durante il quale il Comitato Centrale era rinnovato ogni anno, ed il secondo dal 1867 in poi, nel quale la rinnovazione del Comitato Centrale si fa triennialmente.

La Società fu fondata a Olten il 19 aprile 1862 da 35 amici delle montagne, convocati dal dott. Th. Simler di Berna. Per primo campo di escursione furono scelti i massicci di Tödi e di Clarides; e la prima capanna fu costruita al Grünhorn (Tödi). Alla fine dell'anno 1863 il Club contava 358 soci divisi in 8 Sezioni; ed il capitale sociale si elevava a franchi 38,67.

1864, Comitato Centrale a Berna; costruzione di una capanna; 512 soci in 9 Sezioni.

1865, Comitato Centrale a Coire; costruzione di due capanne; nomina di una Commissione da parte della Sezione di Ginevra per la conservazione in tutta la Svizzera e paesi vicini dei massi erratici, ricevuti in dono od acquistati da varie Sezioni; 577 soci in 10 Sezioni.

1866, Comitato Centrale a St.-Gall; traduzione e pubblicazione in lingua francese dell'Annuario; incoraggiamento alle osservazioni scientifiche nelle Alpi; organizzazione delle compagnie di guide; regolamenti e tariffe per le corse; 654 soci in 11 Sezioni.

Secondo periodo: 1867, Comitato Centrale a Zurigo; costruzione di una capanna; 763 soci in 11 Sezioni.

1868, proposta dello studio scientifico e regolare dei ghiacciai; costruzione di tre capanne; miglioramenti apportati ai sentieri; 771 soci in 11 Sezioni.

1869, si rinuncia alla traduzione e pubblicazione in francese dell'Annuario; in compenso l'*Écho des Alpes*, pubblicazione della Sezione di Ginevra, diventa organo ufficiale delle Sezioni della Svizzera romanza ricevendo un sussidio dalla Cassa centrale; commissione nominata dalla

Sezione Mont-Rose per lo studio del ritiro o avanzamento dei ghiacciai del Vallese; 912 soci in 12 Sezioni.

1870, Comitato Centrale a Basilea; costruzione di una capanna; 1078 soci in 13 Sezioni.

1871, costruzione di tre capanne; 1216 soci in 14 Sezioni.

1872, costruzione di tre capanne; 1474 soci in 16 Sezioni.

1873, Comitato Centrale a Lucerna; cambio di pubblicazioni col Club Alpino Italiano; medaglia del progresso ottenuta all'Esposizione universale di Vienna per i suoi Annuari, carte, panorami, ecc.; 1748 soci in 18 Sezioni.

1874, costruzione di una capanna; 1998 soci in 19 Sezioni.

1875, costruzione di tre capanne; *lettera di distinzione* ottenuta in collaborazione cogli altri Clubs Alpini al Congresso Internazionale di Geografia a Parigi; 1909 soci in 19 Sezioni.

1876, Comitato Centrale a Ginevra; diploma ottenuto all'Esposizione Internazionale di Filadelfia; costruzione di due capanne; 1865 soci in 19 Sezioni.

1877, regolamento sulla costruzione e manutenzione delle capanne; costruzione di quattro capanne; 2042 soci in 22 Sezioni.

1878, riduzione a fr. 4 della quota annuale; raccomandazione del Club Alpino Italiano dell'idea d'un Congresso Internazionale; costruzione di una capanna; 2106 soci in 23 Sezioni.

1879, Comitato Centrale a Berna; corsi d'istruzione per le guide; costruzione di due capanne al Piz d'Aela, dalla Sezione Rhätia, ed al Dossenhorn, dalla Sezione Oberland; prova di riaccimatazione dello stambecco nei Grigioni; Conferenza internazionale dei diversi Clubs a Ginevra; messa in discussione delle seguenti questioni proposte dalla Direzione Centrale del Club Francese d'accordo colla Commissione Ginevrina della Conferenza: miglioramenti degli alberghi, conservazione e regolamenti delle capanne, corsi d'istruzioni ed esami delle guide, opportunità di una azione collettiva presso le Società ferroviarie per ottenere riduzioni di prezzi a favore degli alpinisti viaggianti in comitive, sanzione a darsi da tutti i Clubs alle decisioni di ciascuno d'essi relativamente alle guide ed agli alberghi. Alla fine dell'anno il Club possedeva un capitale sociale di fr. 30044,34 e contava 2235 soci iscritti in 25 Sezioni, dei quali 8 onorari. Le Sezioni più anziane, fondate nel 1863, sono: *Aargau* in *Aarau* con 19 soci, *Basel* con 112 soci, *Bern* con 167 soci, *Tödi* in *Glarus* con 98 soci, *Rhätia* in *Chur* con 107 soci; *Saint-Gallen* con 96 soci, *Diablerets* a *Lausanne* con 244 soci ed *Uto* in *Zürich* con 289 soci. La Sezione infine che conta un maggior numero di soci è quella di Ginevra (334) costituita nel 1864.

L'Assemblea Generale dei Delegati avrà luogo quest'anno presso la Sezione Bachtel il 21 agosto, e fra le diverse *tractanda* messe all'ordine del giorno dal Comitato Centrale troviamo le seguenti: *ammmissione delle signore nel Club, proposta del Comitato Centrale di pagare una*

sol volta la contribuzione di fr. 3000 per l'impianto d'una stazione meteorologica sul *Sentis*, rapporto del Comitato Centrale su nuove pratiche coll'Ufficio topografico federale per il rilevamento del ghiacciaio del Rodano e sulle capanne, specialmente sulle due progettate pel *Vettermhorn* e *Monte Cervino*, proposta circa l'assicurazione per le guide, ecc.

F. V.

SECTION GENEVOISE.

Questa attiva Sezione del Club Alpino Svizzero tenne nello scorso inverno parecchie sedute, nelle quali furono fatte dai soci letture di relazioni diverse. Fra le altre notiamo le più importanti: *un'escursione nelle Alpi da Nizza a Grenoble*, di Gabarel; *la catena della Sierra-Morena*, di F. de Stoutz; *le miniere dell'Hartz, il ritiro dei ghiacciai*, di L. Lossier; *la repubblica di San Marino*, di Sautter; *ricordi del Cantal*, di E. Thury; *del barometro aneroido e della meteorologia in generale*, di Ph. Privat; *le Alpi ed il mare*, di Young; *la lettura delle carte geografiche*, di A. Petitpierre; *un viaggio nel Marocco*, di G. Brun; *studio delle piante alpine*, di H. Romieux; *una descrizione dell'Etna e sue eruzioni, la catena delle Cordigliere*, di H. de Saussure; *il tracciato e la galleria del San Gottardo*, di A. Gautier; *le miniere e le montagne della California*, di G. Cramer.

Contemporaneamente varie escursioni furono compiute, così la salita dell'*Aeggischhorn*, l'escursione nel gruppo di *Salève*, alla *Dôle* ed al *Reculet*. — Il 2 maggio poi la Sezione compiva la corsa annuale di primavera sul *Giura*, ai due *Colombiers*, ed al *Mont-Rond*. Il 30 stesso mese 14 soci compivano l'ascensione della *Dent d'Oche* con — 4° di temperatura. Infine nello stesso giorno altri soci, fra cui due quasi settuagenari, prendevano parte all'ascensione del *Grand-Colombier* di *Culoz*, organizzata dalla Sezione *Lionese* del Club Alpino francese.

F. V.

Società degli Alpinisti Tridentini
(Sede a Rovereto).

Ritrovo estivo a Lavarone (m. 1150) il giorno 8 agosto. — Questo convegno della Società degli Alpinisti Tridentini riuscì pienamente e corrispose davvero alla aspettativa di quanti conoscono lo spirito alpinistico a cui s'informano, per antica tradizione della Società *Trentina*, gli atti della attuale Società degli Alpinisti Tridentini.

Vi convennero da circa ottanta persone fra cui trentaquattro Soci della Sezione *Vicentina* del C. A. I. il cui Presidente, *Molon* cavaliere

dottor Francesco, teneva inoltre la rappresentanza della Sede Centrale e della Sezione Torinese del nostro Club Italiano.

L'Assemblea fu tenuta il mattino in un bosco di abeti presso Lavarone ed in essa, previa lettura del processo verbale della sessione precedente, si udì lettura della relazione del Presidente della Società, barone Emanuele Malfatti, sullo stato sociale e poscia trattaronsi parecchie questioni e proposte riflettenti l'andamento della Società, il suo sviluppo ed i suoi studi alpini. Dopo l'adunanza che si sciolse al grido *excelsior!* ebbe luogo in un giardino il banchetto sociale a cui presero parte circa un centinaio di persone e furono pronunciati parecchi brindisi felicissimi.

La sera organizzaronsi per la dimane parecchie ascensioni al Becco di Filadonna (m. 2050), al Torrarò (m. 1895), alla Mandriola (m. 2047), mentre taluni mossero tosto ad escursioni a Vezzena in Val di Sella, a Levico, ad Asiago, ove convennero i notabili delle Direzioni Trentina e Vicentina che inviarono un telegramma al comm. Quintino Sella, Presidente del C. A. I. e Socio Onorario della Società Tridentina.

Is...

Voigtländischer Touristen-Verein.

Sotto questo titolo si è formata recentemente una Società di 25 soci in Plauen nel Voigtland sassone, paese situato tra l'Erzgebirge al nord-est, la Boemia al sud-est, la Baviera al sud-ovest ed il Ducato di Reuss al nord-ovest. Il suo programma di azione contiene relazioni, escursioni, ristoranti e tracciati di strade, aperture di nuovi e più belli punti di vista, ecc.

F. V.

NOTE ALPINE

Salita al Monviso (m. 3850). — Durante l'escursione della Sezione Torinese in Val Po l'avv. Alessandro Tavallini ed il conte Tommaso de Cambray-Digny, Socio questi e membro della Direzione della Sezione di Firenze, Socio quegli della Sezione di Torino, compierono il 2 agosto la salita del Monviso ed il passaggio dalla punta orientale alla occidentale direttamente per l'acuto spigolo interpostovi.

Trascorsa la notte a pieno cielo sul *Colle delle Sagnette* ne mossero la dimane alle ore 5 antimeridiane, ed alle 7,40 posavansi sulla vetta orientale. Alle 10,45 antimeridiane incominciarono la discesa dalla punta occidentale; all'una pomeridiana giunsero sul Colle delle Sagnette, donde precipitosamente in basso all'1,20 pom. al Lago delle Sagnette. Riposatisi quivi sino alle 3,20 pom. giunsero per la via dell'Alpetto a Crissolo alle ore 5,50 pomeridiane.

Erano guide per l'escursione sezionale, e perciò all'avvocato Tavallini nella salita del Viso, il Battista Re dalle Calcinere, ed Antonio Castagneri da Balme, che diresse il passaggio della comitiva da una punta all'altra.

Parecchie altre ascensioni compieronsi in quei di sul Monviso o colle guide di Crissolo o con quelle di Casteldelfino.

Is..

Ascensione del Ciusalet nella valle di Susa (3302 m.)

— I signori Leopoldo Barale, Antonio Hatz, Edoardo Firtz, ed H. Briner, Soci della Sezione di Torino, compierono il 7 marzo del corrente anno la salita del Ciusalet senza guide.

Is..

Ascensione della Roche d'Ambin (m. 3375). — I signori Leopoldo Barale, Antonio Hatz, ed Edoardo Firtz, Soci della Sezione di Torino, movendo da Torino per Chiomonte, i Quattro Denti, ed il ghiacciaio dell'Agnello, compierono senza guide l'ascensione della Roche d'Ambin il 25 luglio.

Is...

Passaggio del Colle del Grand Étret ed ascensione del Gran Paradiso. — L'avvocato Francesco Gonella, Socio della Sezione di Torino, partiva il 26 luglio alle ore 8 antimeridiane da Ceresole Reale, accompagnato dalla guida Giovanni Blanchetti e dal *porteur* Giacomo Barone, amandue di Ceresole; dopo 4 ore di salita per i casolari dell'Alpe del Medico raggiungeva il lago che, ricoperto in parte dal ghiaccio, trovasi circondato dal piccolo ghiacciaio della Porta. Tolto un breve riposo si avviò su per le roccie, e dopo un'ora e mezza di salita arrivava all'1 1/2 pom. sul Colle del Grand Étret (3223 m.) e discendendone per il ghiacciaio di Seiva giungeva alle 4 1/2 pom. ai casolari di Moncorvè, ove pernottò. Alle 5 del mattino del giorno successivo, avendo seco le stesse guide, partiva alla volta del Gran Paradiso. Giunto circa le 6 ant. al ghiacciaio inferiore, toccava alle 11 ant. la vetta del Gran Paradiso (m. 4178), ricoperta quest'anno interamente dalla neve, sulla quale, d'incarico dell'ingegnere Guarducci, destinato ai rilievi topografici di tale regione, impiantava un piccolo segnale trigonometrico in legno. Ammirato lo splendido panorama che si presenta allo sguardo da quella eccelsa vetta, ponevasi alla discesa ed alle 2 1/2 pom. era di ritorno ai *chalets* di Moncorvè.

Is...

Escursioni attorno al Monte Rosa. — Il signor Alberto Dalgas, Socio della Sezione di Firenze, insieme con Alfredo Dalgas ha compiuto il seguente giro dal 31 luglio al 13 agosto: Chatillon — Breuil — Colle di S.-Théodule — Riffel — Zermatt — Riffelhorn — Ghiacciaio del Findelen — Colle del Weissthor e Cima di Jazzi (m. 4025) — Macugnaga — Colle del Turlo — Alagna — Colle d'Ollen — ascensione della Parrotspitze (m. 4167) — Gressoney — Colle della Ranzola e Colle du Jon — Aosta — Valgrisanche — Ascensione della Tête du Rutor (m. 3475) — Piccolo San Bernardo — Aosta.

I signori Balduino Alessandro, Vaccarone Luigi, Carena Giacinto ed Enrico Paolo, Soci della Sezione di Torino, hanno compiuto dal 1 al 18 agosto il seguente giro: Alagna — Col d'Ollen — Lysjoch (m. 4344) — Riffel — Zermatt — Wiesbach — Martigny — Gran San Bernardo — Col Fenêtre — Col Ferret — Courmayeur — Piccolo San Bernardo — Punta Miravidi e di là in Savoia; donde il Vaccarone mosse ad altre ascensioni ed escursioni, mentre gli altri facevano ritorno in Torino.

Is...

Ascensioni dell'Adamello (m. 3557) e del Monviso (m. 3850). — Riceviamo dal signor Abbate dott. Enrico, Socio della Sezione di Roma, il seguente comunicato.

“ Il 5 luglio 1880, percorso il lago d'Isco, giunsi alle 12 1/4 pom. a Lovere e quindi colla corriera, attraversando la bella Val Canonica, a Cedegolo (m. 439) alle 6 pom. Da Cedegolo per una piacevole salita in meno di due ore arrivai a Savio (m. 1237), ove pernottai. Il giorno seguente colla guida Pietro Brissio, cacciatore di camosci, assai robusto e molto pratico della montagna, e col portatore Pietro Chiappini, per Val Brate e per Val Salarno mi portai alla morena terminale della vedretta di Salarno in 5 ore (m. 2397). Sotto un grosso sasso concavo della morena stessa, intorno al quale il Brissio ha per le sue caccie innalzato un riparo di sassi e di zolle, lasciandovi una piccola apertura per entrarvi, e nel cui interno, capace appena di tre persone, del fieno per dormire, passammo la notte. Al mattino del giorno 7 alle 3 1/2 ant. si partì, e attraversata la morena e salitala dal lato destro, per l'erta vedretta di Salarno si giunse alla base dei Corni di Salarno. Ci trovammo così sull'esteso nevaio, in cui sorge il cono dell'Adamello, al quale avvicinatoci e salitolo in mezz'ora senza neppur bisogno di far gradini nè legarci, alle 8,20 arrivammo sulla nevosa e tondeggiante cima. Stupendo era il panorama, benchè in alcune parti coperto da nuvoloni che si mantenevano in basso. L'occhio scorreva per la Val dell'Avio, per la Val di Salarno, per la Val Brate, per la Val di Genova; fieri s'innalzavano i picchi dell'Ortler, della Königspitze, del Tresero; bellissimi apparivano la catena del Bernina, il Monte della Disgrazia, la Presanella, il Corno Bianco, la Lobbia alta. Dopo un breve istante di riposo discendemmo e attraversato il ghiacciaio del Mandron, coperto di molta neve, spesso molle, e visitato il nuovo ricovero tutto in pietra con imposte di ferro del Club Alpino Austriaco, del qual ricovero uno stanzone con entro del fieno rimane aperto, si giunse per il ripido pendio che costeggia il fiume Sarca alle Malghe di Bedole. Dopo un'ora di sosta, anzichè pernottare in una di queste malghe, alle 6 1/2 pom. si ripartì diretti verso Pinzolo, dove si arrivò, percorsa tutta la magnifica Val di Genova, alle 11 pom. Il mattino seguente la corriera mi condusse a Riva sul lago di Garda, ove pervenni alle 3 pomeridiane.

“ L'ascensione dell'Adamello merita di essere raccomandata ai giovani alpinisti che vogliono iniziarsi alle Alpi. Essa è facilissima, non offre, non dico alcun pericolo, ma neppure la benchè minima difficoltà, mentre è ricca di grandissime attrattive e porge infinito divertimento. Il gigante di Val Canonica non merita l'abbandono in cui è lasciato, nonostante gli energici sforzi della Sezione di Brescia. Dare il libretto di guida a qualche montanaro, come per esempio al Brissio, che ne sarebbe meritevolissimo, il costruire un ricovero nella Val di Salarno, potrebbero essere mezzi per spingere gli alpinisti verso questa deliziosa regione, degna invero di essere maggiormente percorsa e studiata.

“ Il giorno 20 luglio ho compiuto la prima ascensione di quest'anno del Monviso (m. 3850), incontrando varie difficoltà e dovendo superare qualche passo pericoloso a causa dello stato eccezionale della montagna, coperta da troppa neve spesso molle e spesso ghiacciata.

“ Partii il giorno 18 da Saluzzo alle 5 pom. colla corriera e alle 8 giunsi a Paesana, ove l'egregio cav. dottor Margaria, sindaco di questo paese, mi propose con mio grande piacere a compagno un suo cugino, l'avv. Zoppi-Bruno Giovanni di Asti. Il mattino seguente colle guide Michele e Battista Re di Calcinera Soprana e col portatore Michele Crespo, partendo alle 7 antimeridiane, in due ore e mezzo comodamente giungemmo a Oncino, ove ci fermammo fino alle 4 pom. Quindi passando pei casolari del Porcil e quelli del Paschè, si percorse la comba Giulian, per salire poi lo Scarpamento del gruppo dell'Alpetto, donde scende una bellissima cascata. Così pervenimmo all'altipiano su cui fu costruito l'Alpe Alpetto presso alcune baite o capanne di pastori. In questo ricovero per gli alpinisti, veramente orribile, troppo alto, cadente quasi in ruina e in cui manca il fieno, che neppure può aversi dai vicini pastori, trovammo installato il signor ingegnere topografo Raffaello Grechi, nuovo Socio della Sezione di Firenze, e occupato nel rilievo topografico di quella regione. Egli era stato costretto a coprire con tende il suo letto nel ricovero, perchè quando pioveva l'acqua cadeva dentro da tutte le parti. Noi dormimmo in una baita dei pastori, e il mattino seguente alle 3 1/2 accompagnati anche dall'ingegnere Grechi che non aveva potuto resistere alle nostre pressioni e al desiderio suo di salire il Monviso, ci riponemmo in cammino. Noto qui che mentre il Padre Denza ha trovato per l'Alpetto l'altezza di 2174 m., che però egli osservò doversi confermare, l'ingegnere Grechi invece, dopo esatissime e ripetutissime misure trigonometriche ha trovato la sicura altezza di 2257 m. La differenza è assai rilevante e occorre farla bene notare.

“ Passando innanzi ai tre laghi ci inerpicammo sopra il ripido pendio composto tutto di mobilissimi detriti (*cassere*) e alle 5 3/4 fummo al passo delle Sagnette. Scendemmo nel sottoposto altipiano, soprastante al Vallone delle Foreioline, presso la Fontana di Sacripante. A destra sorgeva l'imponente piramide del Monviso. Qui utilissimo sarebbe un ricovero, giacchè dall'Alpetto alla cima del Viso troppo lungo è il cammino. In poco tempo arrivammo alla base della piramide, che veramente appare inaccessibile a chi la riguarda, e cominciammo a salire. Potevano essere le 10 ant. quando l'avv. Zoppi-Bruno all'altezza di circa 3355 metri, sentendosi poco bene, non volle proseguire. Noi attendemmo un poco; poi essendosi egli rimesso lo lasciammo, con nostro gran dispiacere essendo egli buon camminatore e agilmente arrampicantesi sulle roccie, in un luogo ove sicuramente poteva attendere il nostro ritorno; quindi continuando ad arrampicarci sui massi, attraversando spesso ghiaccio e neve con grandissima fatica delle guide

costrette a tagliare gradini e spesso a rompere il ghiaccio con tutta la forza di cui erano capaci. Finalmente all'una pom. io e l'ing. Grechi toccammo la cima orientale del Monviso, avendo sotto gli occhi uno stupendo panorama, benchè in alcuni punti molto nebbioso. Il termometro segnava + 15° cent. Alle due riprendemmo la discesa che fu difficilissima e talora pericolosa. Ci occorre una volta di doverci legare e lasciarci calare uno ad uno per una specie di cresta di neve molle contornata da spaventosi precipizi, e per la quale prima eravamo facilmente saliti. Finalmente alle 5 pom. raggiungemmo l'avvocato che fresco come una rosa si diede a correre giù per le roccie e per la neve, incitandoci coll'esempio. Ripassato il colle delle Sagnette e scesi velocemente per le cassere, alle 8 1/2 pom. fummo all'Alpetto, ove poco dopo assistemmo allo spettacolo di una spaventosa bufèra. Il mattino seguente alle 5 ant. salutato l'ing. Grechi, mentre l'avvocato Zoppi-Bruno direttamente scendeva a Paesana col portatore, io colle due guide per le Balze di Cesare, e il Piano di Randoliera mi recai al Piano del Re, poi alla Grotta di Rio Martino, a Crissolo, e quindi a Paesana ove fui alle 5 pom. Il giorno 22 tornavo a Saluzzo.

“ L'ascensione del Monviso non credo sia tanto facile come si dice: forse fu effetto dello stato eccezionale della montagna: pure occorre arrampicarsi e scendere per roccie spesso coperte di strati di ghiaccio, sulle quali inutile è l'alpenstock; certo con un po' di robustezza, col non soffrir vertigini e coll'usar prudenza è impossibile accadono disgrazie.

“ E ora una parola di lode per le guide che veramente si portarono in modo ammirevole per il loro coraggio, per l'affezione e per l'aiuto nei passi più difficili. „



Escursione nel Gruppo del Bernina. — Riceviamo dal signor Novarese Enrico, Socio della Sezione Canavese, il seguente itinerario da lui compiuto:

29 luglio. — Da S. Martino in Val Masino a Vico-soprano in Val Bregaglia pel *Passo di Zocca* o *Forcella di San Martino* (m. 2743): ore 9 1/2 circa di cammino (senza fermate).

30. — Tentativo di salita della *Cima del Largo* (m. 3402); non riuscita per mancanza del tempo necessario. Guida Cotta Fedele di San Martino.

31. — Per Maloja a S.^t-Moritz-Dorf.

1-4 agosto. — Soggiorno a S.^t-Moritz per il cattivo tempo.

5. — Ascensione del Piz Ot (m. 3249) direttamente da S.^t-Moritz, passando pel colle tra le *Trais Fluors* ed il *Piz Padella*: salita in ore 4 1/2 (senza fermate): discesa per la via ordinaria a Samaden in ore 2 1/2 circa. Senza guide. Panorama vastissimo.

7 — Salita all'Hospiz Bernina. Escursione dall'Ospizio in un'ora al *Piz Campaccio* (m. 2601); discesa in 50 minuti.

8. — Prima ascensione del *Piz Carral* o *Carale* (m. 3500 circa), posto all'estremità est del gruppo del Bernina, in compagnia del professore K. Heumann, Socio del Club Alpino Svizzero, e della guida Giacometti Luigi, abitante presso l'Ospizio. Partenza dall'Ospizio alle 3,35 ant.; arrivo alla vetta ore 12,5 pom.; ritorno all'Ospizio ore 6,45 pom.

9-10. — Dall'ospizio Bernina ai Bagni di Bormio pel *Passo* di Val Viola (m. 2460): ore 9-10 di cammino (senza fermate).

12. — A Santa Caterina.

Ascensione del Pelvoux nelle Alpi del Delfinato (metri 3938). — Il conte Tommaso de Cambray-Digny, Socio della Sezione di Firenze, dopo avere compiuta l'ascensione del Monviso tolse seco la guida Antonio Castagneri da Balme e passò di Val di Po in Francia per il Colle delle Traversette. Innessosi dapprima nella valle della Durance donde nella laterale secondaria di Vallouise, da Ville-Vallouise ai Chalets di Ailefroide, s'internò poscia nel vallone della Celce Nière, ove pernottò al Rifugio di Provence, il più alto rifugio delle Alpi Francesi e posto precisamente sotto le rupi terminali del Gran Pelvoux. La dimane, l'8 agosto, compì la salita dello spuntone più alto del medesimo.

Is...

Ascensioni nel Delfinato. — Leggiamo nel giornale *La Durance* che il 23 giugno scorso i signori Coolidge e Gardiner, Soci dell'*Alpine Club*, compirono la prima ascensione dell'*Aiguille Centrale de la Lauve* — la più alta. Bivacco nella comba del Golçon; notte terribile, 3 pollici di neve.

Il 25 stesso mese gli stessi alpinisti fecero l'ascensione del *Pic de la Grave*, la prima ascensione della più bassa punta di questa montagna e la quarta della più alta punta. La prima ascensione fu compiuta nel 1874 dal signor Coolidge.

Il 19 luglio prima ascensione della punta più elevata della *Crête* al nord del villaggio di Dormillhouse (m. 3222 sulla carta dello Stato Maggiore). Battezzato *Pic Télix-Neff*.

Al 20 ascensione del *Grand-Pinier* (m. 3120); prima da alpinisti.

Primo passaggio del *Col des Rognons*, discesa nella parte inferiore della valle di Champoléon.

Al 21 primo passaggio del *Col Verdonne* al Clot in Godemar.

28 prima ascensione della *Grande-Ruine* (m. 3754) per la cresta nord e ritorno al *Chatelleret* per il *Col de la Casse Déserte*.

29 prima ascensione per la cresta est della *Tête de la Gandolière*; discesa alla Bérarde par il ghiacciaio del Plaret (strada del signor Rochas).

Il signor Coolidge, colle due guide Almer, compiva il 5 agosto la seconda ascensione del *Pic Signalé* (m. 3163) e la prima d'una punta al nord

del colle della *Haute-Pisse* (m. 3162) che può chiamarsi *Pointe de la Mariande*; ed il 9 la prima ascensione di un picco, di circa 3600 metri, al sud degli *Écrins*, dominante i ghiacciai della *Bonnepierre* e del *Vallon*; salita per il ghiacciaio del *Vallon*; battezzato *Flambeau des Écrins*. Questo picco è al nord della cresta, 3523 metri della carta, e si vede benissimo salendo da *Saint-Cristophe* alla *Bérarde*.

Il signor *Cust* infine, Socio pure dell'*Alpine Club*, eseguiva il 2 agosto l'ascensione della *Tête du Salude*, colle due guide *Gaspard*; salita dalla *Combe Mariande*; discesa per *Lauchatre*; ed il 5, con *Gaspard* padre e *C. Roderon*, la prima ascensione del *Pic d'Olan* (n. 3573).

Il portatore *Luigi Faure* è stato nominato guida di prima classe.

F. V.

Campagna alpina e rifugi nel distretto di Courmayeur. — Riassumo da una lettera indirizzata dal marchese *Ernesto Del Carretto*, Socio della Sezione Torinese, al Presidente della medesima in data 14 agosto.

Stante le anormali condizioni climateriche di questo primo periodo estivo non v'ebbe sinora grande concorso a Courmayeur; ed inoltre per causa delle frequenti e gravissime bufere di neve, che tormentano attorno per la regione del *Monte Bianco*, compieronsi sinora poche ascensioni su tal gruppo. Nessuna ascensione del *Monte Bianco* era stata compiuta dal ghiacciaio di *Miage* e dall'*Aiguille Grise*; ed una sola erasi felicemente compiuta il giorno 13 da un inglese per il ghiacciaio di *Brouillard*.

Più fecondo invece riuscì finora il lavoro per la costruzione o migliore adattamento di rifugi alpini. E qui io debbo aggiungere come di tale opera sia davvero benemerito il *Del Carretto* il quale, uso da più anni a recarsi la state a Courmayeur, si occupa attivamente e con meritata riuscita della costruzione di rifugi in quella importantissima regione alpina che cinge il versante italiano del gruppo del *Monte Bianco*. Lo scorso anno egli iniziava una sottoscrizione per due rifugi che possonsi chiamare l'uno del ghiacciaio di *Triolet* e l'altro delle *Grandes Jorasses*.

La capanna del *Triolet* fuvvi trasportata il 12 luglio, ed il 16 stesso mese il *Del Carretto* vi pernottava per andarne poscia a *Chamonix* attraversando il colle *Pierre Joseph*, che pare sia stato attraversato una volta sola da *Adams Reilly* accompagnato dalla guida *Michel Croz*, quegli che ebbe sì miseranda fine sul *Cervino*. Il rifugio del *Triolet* sarà opportuna meta a quanti vogliono salire all'*Aiguille du Triolet*, alle tre *Aiguilles de Talèfre*, all'*Aiguille Lechaud* ed ai colli del *Triolet* (3700 m.), del *Talèfre* (3700 m.) e di *Pierre Joseph*, non che ai cacciatori di camosci.

La capanna delle *Grandes Jorasses*, posata su spianata ottenutasi con numerose mine nella roccia, sarà posta a luogo nella seconda quindi-

cina dell'agosto ad uso appunto degli alpinisti che vorranno salire sulle vette delle Grandes Jorasses (superiori tutte ai 4000 m.).

Compiuto felicemente quanto occorreva per le due predette capanne, il Del Carretto ha già volto il pensiero a nuove opere per la state ventura ed ha intanto aperta una sottoscrizione per la costruzione di una nuova capanna al colle del Géant, in ampliamento di quella esistente attualmente. Questa, stante il frequente e numeroso passaggio di alpinisti che attraversano il colle (3412 m.) da Courmayeur a Chamouix o viceversa, non risponde più allo scopo suo, per cui ad iniziativa e cura del marchese Del Carretto essa sarà ampliata di molto e rinnovata affatto.

Nel distretto di Courmayeur ha fissa quest'estate la sua dimora il prof. Martino Baretta che intende al rilevamento geologico del gruppo del Monte Bianco — ma de' suoi studi e delle annessive escursioni ed ascensioni dirassi nel prossimo Bollettino.

Is...

Inaugurazione dell'Osservatorio Meteorologico di Chatillon in valle d'Aosta, addì 5 agosto. —

L'iniziativa e l'istituzione di questa Stazione Meteorologica, aggiuntasi lo scorso anno alla vasta rete della Corrispondenza Meteorologica Alpi-Appennina Italiana, spetta specialmente al cav. A. E. Martelli, Socio e Direttore della Sezione Torinese del C. A. I. Non è mestieri aggiungere come in tale opera egli sia stato validamente coadiuvato dal R. P. F. Denza, il benemerito Direttore ed iniziatore della preaccennata Corrispondenza.

L'Osservatorio, quantunque si prestasse di già al suo ufficio sin dal corrente anno meteorologico, non si ebbe tuttavia la solenne inaugurazione che il 5 agosto; e questo fu giorno di festiccioia per Chatillon di cui Municipio e popolazione vi presero parte.

Oltre le autorità ed i notabili del Comune, intervennero alla funzione che ebbe luogo nella Parrocchia, di cui il parroco Don Ruffier è ad un tempo Direttore dell'Osservatorio, il R. P. Denza che conduceva attorno in gita per Val d'Aosta, Savoia e Svizzera una squadra d'allievi del Regio Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, i Presidenti delle finitime Sezioni del C. A. I. in Aosta ed Ivrea, l'abate Carrel di Cogne, ecc. — da sessanta persone circa, fra cui parecchie signore.

Tali funzioni si seguivano in Italia e si rassomigliano lungo la catena Alpi-Appennina — chi intervenne ad altre, o lesse di altre, colorisca questa con un po' di tinta locale e non potrà errare circa il programma d'inaugurazione cogli annessivi discorsi e festeggiamenti. E d'un po' di tinta locale la colorirò anch'io coi fiammeggianti colori che la sera illuminavano il pittoresco burrone incavatosi dal torrente Morinore allo sbocco della valle di Valtournanche.

Is...

Tariffa e regolamento per gli alberghi, per le guide e portatori in Crissolo (Val di Po). — Per iniziativa e cura di Pilatone Giovanni, Pilatone Giuseppe e Genre-Doga Chiaffredo, proprietario il primo dell'albergo del Gallo, proprietario il secondo dell'albergo presso il santuario di San Chiaffredo, amendue a Crissolo, e proprietario il terzo dell'albergo alpino in Piano del Re presso le sorgenti del Po, è stato compilato d'accordo colle guide e *porteurs* di Crissolo e pubblicato il *Regolamento per il servizio delle guide, dei porteurs e delle caracature nel distretto del Monviso*. In fine vi è aggiunta la tariffa degli alberghi.

Fu ottimo provvedimento di cui mi basta per ora fare cenno, e su cui farò ritorno tosto la Direzione della Sezione Torinese n'abbia presa ufficiale e precisa conoscenza.

Tariffa intanto e regolamento sono esposti a pubblica lettura negli alberghi.

Is...

La Sacra di San Michele ed il grand'albergo Giacosa. — Questa antica Abazia, ovvero romitaggio dapprima di devoto pellegrino, celebrato monastero poscia dell'ordine Benedettino sino a raccorre talvolta oltre trecento monaci, convento ora dell'ordine Rosminiano, elevasi insieme coi ruderi della sua ricchezza e possanza sulla vetta del Monte Pirchiriano, a 962 metri sul livello del mare, allo sbocco della valle della Dora Riparia, il quale all'altro lato par segnato dal Monte Musinè (1151 m.).

Colassù arrivasi per comoda strada mulattiera in un'ora e mezzo di salita da Sant'Ambrogio, stazione della strada ferrata da Torino al Fréjus, ed è luogo di gradevoli e facili escursioni. Le storiche memorie e le popolari tradizioni annesse a quelle gigantesche mura, il panorama che porgesi allo sguardo sulla sottostante pianura piemontese e sulla cerchia delle Alpi traggono lassù frequenti e numerose comitive e *touristes* che ora hanno modo di trovarvi quel che dicesi comunemente il *comfort*.

Oltre la mezza via da Sant'Ambrogio, presso i casolari di San Pietro, v'hanno ora due alberghi, dei quali l'uno, detto Grand Hôtel Giacosa dal nome del proprietario, è edificio appositamente costruito per tale preciso uso a foggia di Chalet Svizzero.

Questo è posto lungo la strada alla Sacra, a monte dei casali di San Pietro a circa 800 metri sul livello del mare, e par soddisfatti di tosto al desiderio che deve averci avuto ciascuno quando andando attorno per la Savoia o per la Svizzera facevasi confronto in mente nostra fra gli alberghi di cui godevasi colà, ed i covi in cui eravamo costretti troppo soventi ad intanarci nelle escursioni per le nostre valli. Tant'è che all'albergo Giacosa v'hanno di molte e numerose famiglie che vi trascorrono la stagione estiva; il proprietario poi è disposto a fare una

riduzione sul prezzo giornaliero della pensione fissata in L. 8 (stanza, asciolvere e pranzo) ai Soci del Club Alpino Italiano che facciano debitamente constare di tale loro qualità mediante presentazione del biglietto personale annuo di riconoscimento.

Nella Sacra di San Michele v'ha una delle più antiche Stazioni meteorologiche della rete Alpi-Appennina Italiana tenuta per cura del R. Padre Burdet.

Is...

Alberghi di montagna. — Crediamo utile far conoscere agli alpinisti italiani l'elenco seguente degli alberghi situati nelle Alpi Marittime e Cozie e visitati dal celebre alpinista, socio dell'*Alpine Club* di Londra, signor W. A. B. Coolidge, nell'anno 1879, e pubblicato nel numero dell'*Alpine Journal* del mese di maggio 1880. Naturalmente questi alberghi di montagna sono adatti generalmente per gli alpinisti e non per le famiglie che cercano il conforto ed il lusso.

Il signor Coolidge fa notare che gli alberghi delle due catene suindicate sono in generale migliori di quelli che si trovano nel Dellinato.

Guillestre — „ Mi sono fermato due volte l'estate passata all'*Albergo Imbert*. È un albergo di montagna decente, ed i prezzi sono discreti. Il proprietario è molto compiacente, e nel tempo stesso mi ha fornito molti utili ragguagli. „

Abriès — „ Sulla raccomandazione del mio amico, signor Paul Guillemin, sono andato all'albergo delle sorelle *Richard*, ove fui ricevuto con grande ospitalità. La casa è ben tenuta ed i prezzi moderati, per esempio, il mio conto per due notti, comprese le provvigioni per l'ascensione del Monte Viso, non ammontava a lire 50.

Il villaggio di Abriès è un poco lontano, ma una capanna conosciuta sotto il nome di *Refuge des Lyonnais* a 3 ore e mezzo o 4 ore di distanza è stata adattata per gli alpinisti dal Club Alpino Francese. Un pastore vi dimora durante l'estate, e fornisce ai viaggiatori polenta, latte e pane. „

Escrins — „ Frazione di case isolate (di cui non parla la Guida di Ball) a 2 ore e $3/4$ di distanza dal villaggio di Guillestre; non v'è albergo, ma si può ottenere pane nero e formaggio in una delle case.

Oulx — „ Al punto ove la strada di Briançon per il Monginevro si congiunge colla strada ferrata da Torino a Bardonnèche. Un almeno albergo è stato aperto in faccia alla Stazione, col nome di *Grande albergo di Bologna*. Il viaggiatore è ben trattato a prezzi discreti.

Maljasset — „ Frazione situata nella parte superiore della Valle di Ubaye, in mezzo ad un gruppo di montagne poco conosciute. Abbiamo passata una settimana alla cantina del Matri. Il trattamento è piuttosto primitivo, ma il mangiare non c'è male ed i prezzi modesti. Quando questo distretto sarà più visitato probabilmente le cose andranno molto meglio. „

St.-Paul-sur-Ubaye. — „ Gran villaggio nella Valle di Ubaye, punto di partenza per il *Bric de Chambeyron*, e per i passi che conducono ai paesi di Guillestre, Enbrun, Larche e della Val Maira. Io posso raccomandare caldamente l'*Albergo Hellion* come eccellente per la montagna. I prezzi sono moderati. „

Barcelonette — „ Piccola città sul torrente Ubaye, punto di partenza per il *Col de l'Argentière* o della *Maddalena*. L'*Albergo del Nord*, tenuto da Martel, sulla piazza è eccellente ed i prezzi discreti. Ivi si trova una Sezione del Club Alpino Francese, di cui i soci furono molto cortesi con me. „

Castel Delfino — „ Allo sbocco della Val Varaita, punto di partenza per l'ascensione del Monviso. A cagione di un'indisposizione ho soggiornato vari giorni all'*Albergo di Francia*, tenuto all'italiana, da Lorenzo Richard. Non ho trovato il mangiare tanto buono, ed i prezzi erano piuttosto alti. La signora proprietaria ha buona volontà, ma mette qualche volta troppo zelo. „

Prazzo — „ Villaggio in una posizione pittoresca nella Val Maira. All'albergo dello *Scudo di Francia* abbiamo trovato un alloggio conveniente per la notte, con prezzi a straordinario buon mercato. „

Pradlèves — „ Nella bella Val Grana. L'*Albergo dell'Angelo* tenuto dai fratelli Molineri, vicino al ponte nella parte inferiore del villaggio, è l'albergo da raccomandare come il migliore della vallata dei dintorni del Monviso. La casa è molto ben tenuta ed i prezzi moderati. Non posso comprendere come questo albergo può esistere, come i viaggiatori (all'eccezione del Conte Paolo di Saint-Robert) hanno lasciato questa vallata da parte e perchè i fedeli che visitano il Santuario di San Magno non siano abbastanza numerosi per incoraggiarlo. Tutta la vallata sotto di Pradlèves è molto pittoresca e ben imboscata, e la gola in miniatura che conduce da Pradlèves a Castelmagno (frazione) è la più bella che abbia mai veduto. „

Demonte — „ Si trova all'apertura della Val Stura: l'*Albergo Garibaldi* ha buoni quartieri per la notte a prezzi ragionevoli. „

Valdieri — „ Villaggio situato a metà strada fra Cuneo ed i Bagni di Valdieri. — La *Corona Grossa*, albergo all'italiana, non è ben tenuto, ma i prezzi sono moderati. „

Bagni di Valdieri — „ Ritrovo d'estate molto alla moda situato al piede dei gruppi più elevati delle Alpi Marittime. Non v'è villaggio ma un gran stabilimento e parecchi *chalets*, oltre il locale per i bagni. Lo stabilimento può contenere 300 persone e possiede un vasto salone da pranzo con una sala di concerto, ecc. Esso si trova aperto dalla fine di giugno al primo settembre. Il prezzo della pensione al primo piano con lume e servizio è di 12 lire; al secondo piano di 10 lire; al terzo piano di 9 lire e mezzo. Sono rimasto una settimana a Valdieri; i prezzi mi sembravano alti, e v'è grande difficoltà di partire per escursioni in montagna prima delle 5 di mattina. Bisogna convenire

nondimeno che per l'alpinista lo stabilimento di Valdieri è il migliore quartiere centrale nelle Alpi Marittime. „

Colle di Tenda. — „ La *Cantina* a due minuti dalla sommità del passo può fornire semplici quartieri a prezzi moderati. Il levar del sole da questo punto è veramente stupendo. „

San Dalmazzo di Tenda. — „ Vecchio monastero cambiato ora in uno stabilimento idroterapico, poco distante dalla frontiera francese, sul versante italiano. Si vede il chiostro, le cellette dei monaci, il cortile, ecc., adattati ora ad usi moderni; v'è anche uno spazioso ed ombroso giardino sulle rive del torrente Roya. L'albergo è ben tenuto, ma i prezzi sono piuttosto alti, almeno per i viaggiatori di passaggio. Le vicinanze sono estremamente pittoresche, ma fa un gran caldo durante l'estate. L'albergo è aperto dal 15 maggio al 15 ottobre, e sarebbe un luogo delizioso per la primavera e l'autunno (1). Le diligenze di Nizza e di Cuneo passano tutti i giorni. San Dalmazzo è il miglior luogo per visitare i disegni misteriosi sulle roccie presso i *Laghi delle Meraviglie*, all'apertura della *Val della Miniera*, o *Vallauria*. Al villaggio di Tenda esistono alcuni poveri alberghi, ed i resti dell'antico castello della infelice Beatrice di Tenda. „

La Maddalena — „ Frazione di case nella Valmasca, che si congiunge colla Val di Roya a San Dalmazzo. Siamo stati ricevuti con molta ospitalità la notte in un casolare solitario sulla riva destra del torrente, alla parte inferiore di una piccola pianura (letto di un antico lago?) Si trova un trattamento da montanaro a prezzi discretissimi. „

Murajon — „ *Chalet* solitario, presso l'apertura della Valle di Mont Colomb, sopra Entraque, ove abbiamo trovato un rifugio dove passammo la notte dopo l'ascensione della Cima del Gelas. I pastori erano molto curiosi, ma cortesi, e si contentarono con 3 lire.

Saint-Martin Lantosque — „ Ritrovo d'estate degli abitanti di Nizza Marittima, colla quale si trova congiunta da una buona strada carrozzabile. Sono rimasto due giorni all'*Hôtel des Alpes* del Tardey, ove ho trovato un buon trattamento con prezzi ragionevoli. V'è anche una *Pensione Anglo-Americana*. Alla *Cascade de la Ceriega*, ad un'ora e mezzo di distanza, v'è un piccolo albergo aperto da poco, di cui ho sentito parlare favorevolmente. „

Madonna di Finestre. — „ Luogo di pellegrinaggio, a 3 ore di distanza da Saint-Martin Lantosque. Accanto alla chiesa v'è un piccolo albergo di montagna decente per l'uso dei pellegrini, e per i viaggiatori che attraversano il Col di Finestre. Prezzi moderati. Questo è il miglior punto di partenza per la cima del Gelas e le catene vicine. „

(1) Una descrizione interessante di codesta località è stata pubblicata nel *New Quarterly Magazine* del gennaio 1878.

Isola — „ Villaggio sul torrente Tinée al piede del Mont Mounier. Sono stato soddisfatto dell'*Hôtel de Paris* del Taxil. I prezzi sono molto ristretti. „

Roja — „ Piccola frazione di case, ove abbiamo dormito per la ascensione del Mont Mounier, situata in una gola pittoresca sul torrente Tinée. La cantina di Marcelin Possini, non poteva offrire altro che un trattamento da montanaro ed un poco di paglia nella granaglia, ma i proprietari sono cortesi ed i prezzi discretissimi. „

Saint-Étienne — „ Vicino allo sbocco della Val Tinée. Albergo eccellente del Gauthier, con prezzi molto ragionevoli. Uno dei migliori quartieri per l'alpinista nelle Alpi Marittime. Un passo facile congiunge codesto villaggio con Barcelonnette; ed un buon sentiero mulattiere conduce ad Isola. „

Esteng — „ Frazione presso la sorgente del Var. In un podere isolato, vicino ad una piccola cappella, al disopra del villaggio fummo ben ricevuti. Sventuratamente il mangiare non era molto buono, ed abbiamo dovuto dormire in un granaio. In questo luogo i proprietari parlavano solamente il dialetto provenzale. „

Allos — „ Gran villaggio sopra una collina avente l'apparenza di una fortezza antica, presso la sorgente del torrente Verdon. Questo paese è congiunto con Colmars e Castellane per una buona strada e con Barcelonnette per mezzo di un sentiero mulattiere, terminando con una strada carrozzabile. L'albergo del Pascal è poco attraente, ed i prezzi esagerati. „

R. H. B.

Il signor Rabot, socio della Sezione Fiorentina e del Club Alpino Francese, crede poter raccomandare due alberghi: *l'Albergo del Leone* a Cedegolo in Valcaonica tenuto da Angelo Bernardi, e *l'Albergo della Corona* a Pinzolo, Tirolo Austriaco, di Colleti Sardellini. In quest'ultimo vi è una piccola biblioteca alpina. Quello di Cedegolo è molto utile tanto più perchè i signori Freshfield e Ball incoraggiano poco a fermarsi in questo villaggio per i prezzi esagerati d'un altro albergatore. Cedegolo è eccellente punto di partenza per le ascensioni all'Adamello per Val Salarno. A Savio, villaggio posto ad un'ora dalla montagna, si trovano delle guide, che, prevenendo l'albergatore di Cedegolo, è facile procurarsi. Domandano 5 fr. al giorno. L'ascensione può farsi in due giorni.

F. V.

Il sentiero da Valtournanche a Prarayè per il colle di Valcornère. — Il colle di Valcornère (m. 3150) conduce in 8 ore dal capoluogo di Valtournanche o dall'*Hôtel du Giomen* al *chalet* di Prarayè (m. 2058) nella valle di Bionaz. Presentemente non vi esiste alcuna strada, ed il sentiero da capre, di cui si servono

i pedoni, è in alcuni posti molto scabroso e difficile a trovarsi. Il socio signor Maquignaz ha preso l'iniziativa d'una sottoscrizione avente per iscopo di migliorare questo passaggio. La Sezione di Aosta ha accolto questo progetto sotto i suoi auspici, ha votata la somma di L. 50 sulla sua cassa ed ha ottenuto dal comune di Valtournanche la concessione del legno necessario e da alcune guide e cittadini di questo comune la promessa del loro aiuto e concorso. Non si tratta per nulla di costruire una vera strada; ma sarà certo di grande vantaggio fare piccoli lavori per rendere tale passaggio migliore nei luoghi ove è più difficile, e porre alcuni pali indicatori.

Il *chalet* di Prarayé è già segnato come punto di partenza per un gran numero di interessanti ascensioni di primo ordine. Questo sentiero che lo metterà in comunicazione più facile colla valle di Valtournanche sarà certo frequentato da molti viaggiatori.

La sottoscrizione si trova già a buon punto.

(Dal giornale *Feuille d'annonces d'Aoste*).

Nuove Compagnie di Guide. — Leggiamo nelle *Mittheilungen* del mese di maggio 1880, che i Comuni di Berchtesgaden, Ramsau, Königssee e Schönau, d'accordo coll'amministrazione forestale, hanno stabilito un regolamento con tariffa per le guide di quei distretti. Le guide non devono permettere ai *touristes* di gettare grosse pietre in fondo ai precipizii, nè di accendere fuochi in vicinanza delle foreste. La guida è obbligata di portare un bagaglio del peso di 10 libbre, e riceve un salario di 5 *marks* al giorno non compreso il vitto.

La Sezione Villach del Club Alpino Tedesco-Austriaco ha compilato una tariffa per le guide del Canalthal e di Raibl.

Si trovano guide nei paesi di Raibl, Predil, Ober e Unterpeth, Wolfsbach e Pontafel.

La Società delle montagne della Stiria in Graz ha compilato una tariffa per le guide di Mixnitz, di Kallwang, di Mautern, di Oberort e di Deutsch Landsberg. La guida riceve tre fiorini al giorno; per le ascensioni v'è una tariffa speciale.

R. H. B.

La Vega delle Alpi. — È questo il titolo di graziosa barechetta immersa il 5 agosto nel Lago Nero su quel di Cesana nella valle della Dora Riparia. V'aveva grossa brigata di circa settanta persone, fra le quali parecchie signore, la quale datosi convegno in Oulx ne partiva alle 2 antimeridiane in vettura per Bousson, piccolo villaggio a 1430 metri sul livello del mare presso il confluente del torrente Thuress colla Dora Riparia.

Di là la comitiva, a cui s'aggiunsero altre persone, moveva circa le 6 antimeridiane, taluni a piedi, altri su cavalcature, per la costa sini-

stra del vallone donde lo sguardo spazia sul sottostante vallone di Thures sulla strada e colle di Sestrières, e salendo per prati, pascoli, foreste e poscia per aspri sentieri, oltrepassati alcuni laghi, giungeva alla Cappella detta del Lago, segnata sul foglio N. 50 (Cesana) della Carta 1:50000 dello Stato Maggiore Sardo *Notre Dame du Lac*, donde è breve passo al *Lago Nero*.

Colassù a 2300 metri sul livello del mare (?) la *Vega delle Alpi* è pomposamente varata nel lago da quattro robuste braccia fra le grida ed urrà della comitiva, la quale si parte tosto a piccole brigatelle per un viaggio di circumnavigazione sul lago che misura circa 200 metri di lunghezza e 70 di larghezza, ed in cui fu pescato fra l'altre una magnifica trota lunga ben 55 centimetri.

La festecciuola avrebbe durato ancora a lungo se la pioggia, dirotta e continua, non avesse costretta la comitiva a precipitosa discesa a Bousson.

La *Bella Fiorentina* immersa nel 1874 nel Lago di Fiorenza a 2130 m. sul livello del mare presso la sorgente del Po sul Piano del Re, e la *Vega delle Alpi* nel Lago Nero su quel di Cesana — ecco i primi avvisi della flotta alpina italiana nelle Alpi Cozie!

Is...



NECROLOGIA

Girolamo Cengia

Morto il 24 luglio 1880.

Annunciamo col più vivo dolore la perdita che ha fatto la nostra famiglia alpinistica di Girolamo Cengia di Valdagno, socio nella Sezione di Vicenza.

Avea solo venticinque anni. — Giovane buono, intelligente e laborioso, appassionato e valoroso cultore delle Alpi, avea acquistato tutta la simpatia dei colleghi che ne piangono profondamente la morte immatura.

Vicenza 25 luglio 1880.

La Direzione della Sezione Vicentina del C. A. I.

Pubbligheremo nel prossimo Bollettino (4° trimestre 1880) un cenno necrologico del compianto viaggiatore africano Giovanni Chiarini di Chieti, Socio del Club Alpino Italiano, morto il 5 ottobre 1879 in Gialla nel paese di Ghèra.

La Redazione.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alpen-Club Oesterreich. — OESTERREICHISCHE ALPEN-ZEITUNG.
— N. 33, 34, 35, 36, 37, 38 e 39 — II. Jahrgang, 1880.

Oltre alle notizie alpine e della Società, bibliografia, notizie varie, comunicati, ecc., questi fascicoli contengono i seguenti interessanti articoli:

N. 33 — 2 aprile — *Il passo di Canciano nel gruppo meridionale del Bernina*, per Josef Aichinger; *La Marmolata (m. 3494)*, per Eugen Brietze (fine); *Il Flouing (m. 1580)*, per E. Brietze.

N. 34 — 16 aprile — *Il passo di Canciano nel gruppo meridionale del Bernina*, per Josef Aichinger (fine); *Al lago di Teufel*, per Paul Peuker.

N. 35 — 30 aprile — *Monte Bianco (m. 4810)*, per Julius Meurer — monografia veramente completa ed accurata del colosso delle Alpi. — Capitolo I: *La prima ascensione del Monte Bianco per Giacomo Balmat nel 1876.*

N. 36 — 14 maggio — Segue l'articolo del signor Meurer, *Monte Bianco*, Capitolo II: *Le catastrofe al Monte Bianco.*

N. 37 — 28 maggio — *La Cartografia delle Alpi*, per Josef Berger; Capitolo III: *Le diverse ascensioni del Monte Bianco.*

N. 38 — 11 giugno — Capitolo IV: *Un viaggio al Monte Bianco nel 1879*, capitolo che termina l'articolo del signor Meurer.

N. 39 — 25 giugno — Seguìto dell'articolo: *La Cartografia delle Alpi.*

Alpine Club. — ALPINE JOURNAL. — N. 68, Vol. IX, maggio 1880.

Senza dubbio questo numero sarà interessante per gli alpinisti italiani per contenere due articoli di ascensioni al Monte Cervino per nuove strade, una partendo dal ghiacciaio di Tiefenmatten e seguendo il ghiacciaio di Zmutt, del signor W. Penhall (socio dell'Alpine Club), e l'altra per la cresta di Zmutt, del signor A. F. Mummery; al primo è annessa una illustrazione col tracciato delle due strade seguite dai due alpinisti.

Nel primo tentativo, fatto li 2 settembre 1879, il signor Penhall colle guide Ferdinand Inseug e Louis Zurbrücken di Macugnaga dopo essere salito da una punta situata in faccia allo Stockje guadagnava la cresta del ghiacciaio di Zmutt traversando le roccie, fin che fu arrestato, non essendo più praticabile la strada. Si decideva allora di passarvi la notte, ma l'indomani fu costretto di ritornare a Zermatt in causa del cattivo tempo. Senza perdersi di coraggio ripartiva la stessa notte da Zermatt e questa volta verso le 3 1/2 pomeridiane raggiungeva la sommità.

L'altro alpinista, signor A. F. Mummery, accompagnato dalla guida Alexandre Burgener, partiva dallo Stockje li 2 settembre 1879 alle 5 di sera e passava la notte sopra un altopiano che domina il ghiacciaio di Zmutt per attendere le due altre guide Kentinetta e Johann Petrus. Lasciando l'accampamento alle 4,15 di mattina, traversava il piano alla destra dei precipizi del ghiacciaio del Cervino, alle 4,45 si trovava sulle roccie che si alzano sopra il ghiacciaio di Tiefenmatten ed alle 5,50 saliva per la cresta di neve seguita il giorno precedente dal signor Penhall. Più in là incontrava una enorme spaccatura di 200 yards circa, che dovette contornare con grande perdita di tempo indi guadagnando ancora la cresta continuava la strada ed all'1,45 pom. giungeva sulla sommità.

Il signor Penhall dice che di queste due nuove strade dal lato di Zmutt, quella del signor Mummery è più lunga e più facile per le prime cinque ore, ma è esposta poi alla caduta di pietre sulla parte superiore; mentre che la faccia della montagna presenta bensì più difficoltà, ma minor pericolo.

Egli consiglia dunque al viaggiatore di dormire allo Stockje e poi traversare il ghiacciaio per trovarsi sulle roccie prima del giorno, ed in questo modo si potrà raggiungere la sommità in 5 ore. L'autore crede che un buon camminatore troverà quest'ascensione del Monte Cervino dal lato nord-ovest una delle imprese più interessanti da fare nelle vicinanze di Zermatt.

Un'altra relazione che merita menzione è quella intitolata: *Ascensione del Monte Argæus* (metri 3841 secondo Tchihatcheff), la montagna più elevata dell'Asia Minore, del Rev. H. F. Tozer, compiuta dall'autore in compagnia del suo amico, signor T. M. Crowder. I due viaggiatori sono partiti dalla città di Kaiserich, il 31 luglio 1879, per il

villaggio di Everek sulla parte meridionale della montagna ove prendevano una guida chiamata Stefano, nativo dell'Armenia, che essendo vecchio non fu di grande utilità. Sulla sommità della montagna gli alpinisti inglesi furono sorpresi di trovare tracce di antiche abitazioni scavate nella roccia, ma nessuna apparenza di vegetazione di cui aveva parlato Hamilton nel suo libro *Researches in Asia Minor* (Ricerche nell'Asia Minore); i resti poi dei crateri erano poco evidenti.

L'articolo del signor George Weld, *Escursioni nelle Alpi Graje di sud-ovest*, avrà certamente un'importanza per i lettori italiani. Il 5 agosto 1878 i signori Weld e James Heelis accompagnati dalla guida Alphonse Payot di Chamonix, sono partiti dall'albergo di Jean Culet in Bonneval, prendendo con loro il cacciatore di camosci J. J. Blanc (detto *le Greffier*), per il colle di Séa, e di là il signor Weld ha compiuta l'ascensione della Giamarella (metri 3198), su cui trovava 34 carte di visita appartenenti ad alpinisti italiani.

Il 7 agosto gli alpinisti inglesi sono andati da Bonneval al *Glacier des Eivettes* e di là al *Glacier du Mulinet* per un nuovo colle, che il signor Weld propone di chiamare il *Col du Grand Méan*, ritornando a Bonneval per il *Glacier du Mulinet* ed il torrente *Récula*. L'indomani, 8 agosto, sono partiti alle 2,20 ant. colle due guide Payot e *le Greffier* per il Monte Albaron, giungendo sulla sommità alle 11,10; ciò perchè invece di prendere la strada ordinaria nel traversare i *séracs* al sud-ovest, i viaggiatori si sono tenuti ad una grande altezza sopra il *Glacier des Eivettes*. Sulla cima hanno incontrato una comitiva di quattro alpinisti italiani con una guida.

Li 10 agosto alle 2,25 di mattina sono partiti per un'escursione alla *Pointe du Mulinet*, l'albergatore Culet avendo assicurato loro che era ancora vergine, ma al loro arrivo sulla sommità, alle 8,50 furono sorpresi di trovare un segnale in pietra costruito dal signor Barale (della Sezione di Torino) con entro la sua carta di visita. Da questa punta si vedevano i picchi principali delle Alpi del Delfinato, delle Cozie, delle Graje e delle Pennine. Si scorgeva l'imponente Monte Viso che torreggiava maestosamente sulle altre montagne, le eleganti Aiguilles d'Arves, la Grande Casse ed il Grand Combin spiccavano fuori in tutto il loro splendore. Poi veniva il massiccio del colossale Monte Bianco che si alzava in mezzo al limpido cielo. " *Spare me, o Great Recollection, for words to the task were unequal* „

Li 11 agosto davano l'addio all'albergo di Bonneval e, prendendo con loro un'altra guida chiamata Jean Martin invece del cacciatore *le Greffier*, andavano a dormire nei *chalets* di Duis (appartenenti al signor Culet) a due ore da Bonneval con l'intenzione di salire la Levanna Centrale per scendere poi allo Stabilimento dei Bagni di Ceresole. Alle 3,45 partivano da Duis e per una facile ascesa giungevano sulla sommità verso le 8,20, ove trovavano una sola carta di visita della guida Antonio Castagneri. Scendevano in seguito per il

Col Girard per giungere al villaggio italiano di Forno alle 4,20 pom. ove provavano un cambiamento molto gradevole dopo la triste posizione di Bonneval.

L'indomani traversavano il Colle della Piccola e dopo una camminata di 8 ore arrivavano al pittoresco e rustico Stabilimento di Ceresole. Il signor Weld fa grandi elogi del trattamento dell'albergo e specialmente dell'eccellenza delle trote, ma non tanto del locale, il quale è molto ristretto.

Nel dopo pranzo del 14 agosto hanno lasciato Ceresole in compagnia di un portatore per andare a dormire in un *chalet* a Breuil onde tentare l'ascensione del Gran Paradiso. L'autore si lagna dello stato sucido di codesto *chalet*, che faceva sgradevole contrasto colla ospitalità dei pastori, i quali mettevano tutto a disposizione dei viaggiatori. Partirono dal *chalet* di Breuil alle 3,8 di mattina, passando per il Colle della Torre ed il Col di Mont Corvé; da questo punto la strada fatta da essi fu probabilmente la stessa di quella seguita dal signor R. Pendlebury, il quale non trovava nessuna difficoltà; ma sventuratamente ad un'ora e mezzo dalla sommità il tempo diveniva cattivo e li obbligava a ritornare a Ceresole.

Il 17 agosto lasciavano di nuovo lo stabilimento alle 3,20 di mattina e passando per il *chalet* superiore di Cerru o Serue ove prendevano un pastore per portare il loro bagaglio, alle 10,28 giungevano sulla sommità della Punta Bousson, dove godevano di una vista incantevole del Monte Bianco e della catena delle Alpi Pennine, insieme alle vallate di Ceresole, di Laval e Rhêmes. Nel ritorno passavano sulla neve presso il col di Galisia, per dirigersi poi nella direzione della St.-Hélène, e di là scendendo un *couloir* si trovavano sul ghiacciaio di Galisia, e poi per la strada dello stesso nome giungevano alle 3,5 pom. al villaggio di Fornet per continuare il loro cammino a Laval ove dormivano. Il signor Weld raccomanda caldamente l'ascensione della Punta Bousson, di dove si può godere una delle più belle vedute delle Alpi.

Li 18 agosto gli alpinisti inglesi lasciavano Laval alle 3,40 di mattina portandosi a Fornet con l'intenzione di traversare il ghiacciaio di Rhêmes per tentare di sormontare dal lato meridionale la muraglia di roccie che si dirige dalla Grand Apparei alla St.-Hélène, arrampicarsi sulla Grand Apparei e scendere poi ai *chalets* di Suche per il ghiacciaio di Bassac. Si sbagliavano di strada essendosi voltati troppo presto a sinistra dopo aver lasciato Fornet per trovarsi sulla spalla della St.-Hélène, donde non potevano più avanzare. Furono quindi obbligati di scendere sul ghiacciaio di Rema, così chiamato sulla carta del signor Nichols, e di là facevano l'ascensione della Grand Apparei, giungendo sulla sommità alle 12,10. Ritornavano per la stessa strada e per un *couloir* al ghiacciaio de Rhêmes e di là si dirigevano lungo i precipizi all'est della Granta Percy al *chalet*

inferiore di Suche, il quale era nuovo, *molto pulito e ben tenuto*, e gli alpinisti devono molta riconoscenza al proprietario per codesto comodo ed utile ricovero.

Il 19 agosto alle 7,22 di mattina i viaggiatori lasciavano i *chalets* di Suche e traversando il ghiacciaio di Tos in quattro ore e cinque minuti giungevano ai *chalets* di Vaudet coll'intenzione di fare l'ascensione dell'*Aiguille de la Grande Sassièrè*, ma furono impediti dal cattivo tempo di eseguire il loro progetto.

Da Vaudet andavano a Tignes ove rimanevano molto contenti dell'albergo tenuto da Révial Florentin, e nel dopo pranzo del 21 agosto partivano da Tignes per passare la notte al *chalet de la cascade* ben situato per la vista sulla *Grande Casse* e sulla *Grande Motte*. L'indomani alle 3,42 lasciavano il *chalet* ed alle 6,23 si trovavano al *Col de la Gailletta*, ed alle 10,24 giungevano sulla sommità della Grande Sassièrè, dove godevano di un magnifico panorama. L'autore termina col consigliare agli alpinisti di visitare più spesso codesti bei distretti, dicendo che gli alberghi di Forno, Laval e Tignes sono molto decenti ed i pastori cortesi ed ospitali.

Il fascicolo contiene inoltre i seguenti articoli: *Ricordi dell'Oberland*, dell'editore. — *Notizie Alpine*. — *Rivista* (Monte Roraima nell'America del Sud). — *Un'Estesa Bibliografia, 1878-1879*, del signor W. A. B. Coolidge (ove si vedono molte opere italiane). — *Amministrazione del Club, ecc.* R. H. B.

Associacio d'Excursions Catalana. — BUTLLETÍ MENSUAL. — Any III, N. 18 — Barcelona, 1880.

Questo fascicolo comprende in primo luogo le comunicazioni ufficiali contenenti una lettera della Real Casa, colla quale vengono offerte in dono alla Società 3000 *pesetas* a favore della sottoscrizione aperta per la ricostruzione del celebre monastero di Ripoll; indicazioni sui lavori da compiersi nel mese di maggio per escursioni e conferenze; rapporti di adunanze, ecc.

Vengono poscia i seguenti articoli:

Estratto delle Conferenze pubbliche tenute il 19 gennaio, 3 e 16 febbraio e 1° marzo corrente anno sul tema: *Introduzione allo studio dell'antropologia*.

Escursione collettiva a Blanes e Santa Cristina nel 22 febbraio 1880.

Nota su alcuni massi erratici della valle di Valencia de Arren (Catalogna), per M. Gourdon.

Il fascicolo termina colle *Notizie varie*.

F. V.

Club Alpin Français. — BULLETIN TRIMESTRIEL. — Premier trimestre, 1880.

Questo primo fascicolo del corrente anno contiene in primo luogo alcune comunicazioni ufficiali della Direzione Centrale, ed il verbale

della Riunione generale annuale della Sezione di Parigi coi bilanci consuntivo 1879 — dove troviamo un attivo di fr. 13,430 65 contro una spesa di fr. 8,958 40 — e preventivo 1880 — attivo fr. 12,858 25 passivo fr. 10,475. Seguono: la Cronaca delle Sezioni *des Alpes maritimes, de la Cote-d'or et du Morvan, d'Épinal, de Lyon, du Midi, de Provence e du Sud-Ouest*; cenni bibliografici su alcune pubblicazioni relative alle montagne; relazione della gita compiuta in Normandia sette giorni dopo Pasqua da una carovana di scolari — organizzata dalla Direzione Centrale del Club Francese e diretta dal prof. A. Conturier —; un articolo di Franz Schrader intitolato: *Exposition des aquarelles de Viollet-le-Duc*; e notizie varie. Il fascicolo termina coll'elenco delle pubblicazioni pervenute alla biblioteca.

F. V.

Club Alpino Italiano. — SEZIONE DI SUSÀ. — Bollettino N. 4 e 5 — 1880.

Il fascicolo 4° contiene, oltre ad un avviso ai Soci della Sezione, il seguito e fine della relazione sulla festa d'inaugurazione della lapide a Roméau; il verbale dell'Assemblea dei Soci tenutasi il 29 febbraio 1880, nel quale troviamo il bilancio preventivo 1880; commemorazione a G. F. Médail; flora segusina; ricovero alpino a Casa d'Asti (Rocciamelone); igrometro sulla Dora; i nomi dei componenti la Direzione sezionale, dei revisori dei conti e l'elenco dei sottoscrittori per l'erezione di una lapide commemorativa a G. F. Médail.

Il fascicolo 5° tratta dei presagi del tempo per l'agricoltura; del convegno tenuto al Monte dei Cappuccini dalla Sezione Torinese in onore dei rappresentanti dell'arte italiana; e della riunione ad Artemare tenuta il 30 maggio dalla Sezione Lioneese del Club Alpino Francese.

F. V.

Club Alpino Italiano. — SEZIONE DI TORINO. — GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI DEL PIEMONTE, COMPILATA DAI SOCI MARTELLI E VACCARONE — Torino 1880.

Alle pregevoli pubblicazioni illustrative delle Alpi piemontesi del Gorret e Bichi, del Vaccarone e Nigra, della Sezione Biellese, e della Sezione Pinerolese, per la traduzione questa della guida Ball con aggiunte del Rostan e del Buffa, ecco far seguito la presente guida, opera veramente accurata dei valenti e conosciuti alpinisti Martelli e Vaccarone. È sempre con animo lieto il vedere uscire alla luce siffatte pubblicazioni, giacchè attestano sempre più il fatto che si sia già compreso — disgraziatamente però non del tutto — anche da noi l'importanza grandissima e l'immensa utilità che guide accurate e coscienziose arrecano agli studiosi ed alle popolazioni alpine. Salutiamo quindi con entusiasmo la presente guida ed esprimiamo con-

temporaneamente il vivo desiderio che il bello e generoso esempio della Sezione Torinese del nostro Club, la più anziana fra le Sezioni consorelle, siccome quella che è sempre fra le prime non badando a sacrifici di sorta per promuovere ed incoraggiare tutto ciò che può arrecare utilità e lustro alla nostra Italia, venga imitato dalle altre Sezioni, del pari che l'attività e l'amore allo studio delle montagne dei signori Martelli e Vaccarone sia potente eccitamento per tutti i Soci del Club. È necessario però che il pubblico alpinistico accolga più di buon occhio le pubblicazioni riflettenti l'alpinismo in genere, e non si limiti, come pur troppo avviene, a condannarle, prima d'averle lette, sol perchè è roba di casa nostra.

La guida, stampata cogli eleganti tipi della tipografia Roux e Favale, consta di più che 500 pagine di testo, a cui è aggiunta una carta topografica delle Alpi Occidentali del Piemonte, alla scala di 1:250,000, riproduzione eseguita dall'Istituto topografico militare in Firenze, e ben 15 tavole illustrative, di cui varie dovute alla matita del distinto pittore A. Balduino. Queste rappresentano: il *Monviso (versante sud), pianta della Caverna del Rio Martino presso Crissolo (valle Po), Monviso (versante est), i tre Denti d'Ambin dal lago di Savine, Dente occidentale d'Ambin, il Monte Tabor, la vetta della Pierre Menue, la Rognosa d'Étiache, il ponte del Roc (detto del Diavolo) sulla Stura di Lanzo e marmitte dei giganti, le marmitte dei giganti presso il ponte del Roc sulla Stura di Lanzo, ponte sulla gorgia di Mondrone, Circo superiore della valle di Stura d'Ala, ghiacciai della valle d'Ala (Stura di Lanzo), ghiacciaio des Eivettes (valle dell'Arc — Savoia) ed il gruppo della Levanna da Ceresole Reale (valle dell'Orco).*

La Guida è dedicata dagli autori a S. M. Umberto, Presidente Onorario del Club Alpino Italiano e Socio perpetuo della Sezione Torinese.

Il testo comprende una *prefazione*; una *nota bibliografica delle principali opere consultate*; un utile ed accurato *glossario*; un assennato ed istruttivo articolo dovuto alla penna del distinto dottore F. Vallino dal titolo: *Consigli e ricette sull'igiene*; ben riassunte notizie storiche sulle località di cui si occupa la guida; e cinque parti destinate alla descrizione dettagliata ed accurata del territorio compreso tra il colle dell'Argentera, valle della Stura di Cuneo, ed il colle Girard, valle della Stura di Lanzo.

A ciascuna parte precedono indicazioni generali sull'orografia e confini, valli, fiumi e torrenti, laghi, produzioni, boschi e selve, industria e commercio e popolazione della località a cui quella è dedicata, e seguono in tanti capitoli le descrizioni ed escursioni particolareggiate; così la parte prima è dedicata alle valli di Cuneo, ed è divisa in tre capi per la valle della Stura di Demonte, per la valle di Grana e per la valle di Maira; la parte seconda comprende le valli di Sa-

luzzo, divisa in due capi per la valle di Varaita e per la valle del Po; la parte terza si occupa delle valli di Pinerolo e comprende tre capi dedicati alle escursioni nei dintorni di Pinerolo, alla valle del Pellice ed alla valle del Chisone; colla parte quarta vengono descritte le valli di Susa con due capi intitolati *da Torino a Susa* e *da Torino a Bardonecchia*; ed infine la quinta parte tratta le valli di Lanzo distinta in tre capi per la valle della Stura di Viù, per la valle della Stura di mezzo o d'Ala e per la valle grande di Stura.

Per ciascuna parte come per ciascun capo sono designati in primo luogo gli itinerari da seguire per recarsi ai centri principali di escursioni.

La Guida termina con un indice alfabetico di tutte le località, indicazioni, nomi, ecc., contenuti nel testo.

Avremmo desiderato che anche la geologia e la flora, in cenni sommari, avessero trovato posto nelle indicazioni generali dei vari distretti montuosi di cui si occupa la Guida; cenni, a nostro credere, grandemente utili siccome quelli che danno al viaggiatore una idea della conformazione e della produzione del suolo che egli percorre, ed indispensabili per una guida veramente alpina; e che nello stesso tempo fosse stata usata maggiore accuratezza di linguaggio scientifico nei cenni delle produzioni minerarie. Ciononpertanto concludiamo col dire che il lavoro è accurato, diligente e degno dei distinti alpinisti che lo compilarono e della Sezione, per cura della quale fu pubblicato.

F. VIRGILIO.

Club Alpino Italiano. — SEZIONE DI VICENZA. — V° Bollettino — 1879-80.

Questo quinto Bollettino dell'operosa Sezione Vicentina segna veramente un rilevante progresso relativamente ai numeri precedenti, e ciò per l'attività sempre crescente dei suoi Soci nel percorrere e studiare le montagne. È un bel volume di 347 pagine oltre ad una prefazione *agli alpinisti della Sezione*. Comprende i seguenti lavori divisi in rubriche speciali:

Relazioni e Memorie. — *La festa alpina di Valdagno*, per A. da Schio.

Ascensione del Baffelan e del Cornetto, per A. Cita, con *nota altimetrica ed itinerario* di S. Caimè.

Sulla cima del Maudriola, per A. Bruniatti.

Escursione Bassano — Monte Bertagna — Conco, per A. da Schio.

XII Congresso degli Alpinisti Italiani a Perugia, per A. Rottigni.

Gite nei dintorni di Vezena, per G. Piovene.

I soggiorni alpini e i Sette Comuni, per A. Cita.

Boschi e prati nei Sette Comuni, per G. Rigoni Stern.

Da Bolca al ponte di Veia (con nota altimetrica ed itinerario), per S. Cainer.

Sul Pasubio, per G. Bertoldi, con nota altimetrica ed itinerario, di S. Cainer.

Alla Cima Zeòla e a Campobrun, per C. Tomba.

A Malè e alla Mendola, per N. Marzotto.

Il compito della Sezione di Vicenza, per un Socio del Club Alpino Italiano.

La Regina Margherita e gli Alpinisti della Sezione a Recoaro, per F. Molon, Presidente.

Gli scopi dell'alpinismo, per un alpinista della Sezione.

Una corsa fra le Alpi, note di viaggio, per A. Brunialti.

La vita sulle montagne, conferenza tenuta da Paolo Lioy nell'adunanza pubblica del 20 gennaio 1880, per la Direzione.

La *Miscellanea* contiene i seguenti articoli: *Igiene..... estiva*. — *Un uragano su quel di Folgaria*. — *Salita del Frawort*. — *Finanza alpinistica*. — *Sulla cima delle Dodici*. — *Alpinismo..... e ballo*. — *L'alpinismo in teatro*. — *I Sette Comuni Vicentini, saggio di nozioni storiche*. — *Il fenomeno di Montecchio Maggiore*. — *In giro pei Tredici Comuni Veronesi*.

Ampia ed accurata è la *Bibliografia* seguita da alcuni *annunzi bibliografici*.

Il volume termina colle *Comunicazioni ufficiali*, fra cui è degno di menzione l'elenco delle guide, raccomandate dalla Sezione, di *Arsiero*, *Montecchio Maggiore*, *Recoaro*, *Sant'Andrea di val di Prognò*, *Selva di Prognò*, *Solagna*, e *Valli dei Signori*, con tariffa ed avvertenze.

F. V.

Club Alpin Suisse. — SECTIONS ROMANDES. — L'ÉCHO DES ALPES. — N. 1, 1880.

Il primo fascicolo di quest'anno di questa interessante pubblicazione non è per nulla inferiore per l'importanza di articoli ai precedenti e contiene i seguenti lavori:

La Dent jaune, per De Trey. Succinta relazione della prima ascensione, eseguita verso la fine d'agosto dello scorso anno dall'autore in compagnia del signor Wirz di Losanna e delle guide fratelli Fournier e Bochatay di Salvan, della Dent Jaune, la terza cima della Dent du Midi, partendo da sud-ovest. La salita fu difficile e faticosa e fu compiuta partendo da Salvan e passando per Salanfè. La relazione è accompagnata da due illustrazioni rappresentanti *la vire aux Dames* — uno dei passaggi più difficili per l'ascesa a quella punta — e la sommità della medesima.

Le Montagnes chez les Grecs, per Ch. Schaub. Bellissimo lavoro sul modo come erano considerate le montagne presso i Greci fin

dalla più remota antichità e nella mitologia, ricavato dagli scritti dei molteplici autori classici greci e latini.

De la vitesse dans les ascensions de montagnes, per Ed. Combe. L'autore poggiandosi sui dati registrati da Claudel nel quadro delle quantità di lavoro medie e giornaliera prodotte dai motori animati, deduce che *il chilometro orizzontale e l'altometro verticale sono una sola e medesima unità*; e tenendo conto delle molteplici circostanze che influiscono sulla velocità di salita del viaggiatore viene a stabilire i vari *coefficienti*, riferentesi evidentemente alla marcia effettiva, ed espressi in cifre a rappresentare il *numero di minuti richiesti per ciascuna unità*. L'articolo è accompagnato da un *quadro sinottico dei dati e risultati di alcune ascensioni* compiute dall'autore, in rapporto coi calcoli precedenti.

Une course d'hiver à l'Eggischhorn, per H. Carey. Relazione dell'ascensione di questa montagna compiuta il 25 gennaio scorso dall'autore in compagnia dei signori Kundig, Lasserre, Mauchain, Dupont, Barbey e De Torrenté.

Rapport de la Commission de Rédaction de l'Écho des Alpes pour le 1879, per Ch. Eberhardt.

Le *Variétés* contengono la cronaca delle ascensioni invernali, una poesia a Rodolfo Töpffer di Louis Rochrich, in occasione dell'inaugurazione fatta il 3 gennaio di un busto, ed un articolo sull'acclimatazione delle piante alpine.

La *Chronique* comprende: *Section du Moléson* (adunanze ed escursioni); *Section Genevoise* (amministrazione, escursioni invernali e conferenze); *Section Neuchâteloise* (riunione annuale a Chanélaz ed escursioni sezionali ed individuali); *Section des Diablerets* (conferenze e deliberazione contro l'ammissione delle signore nel Club); *Sous-Section de Jaman* (conferenze e banchetto annuale).

Segue la *Bibliographie*, fatta come sempre, con molta cura, ed il fascicolo termina colle *Notes et informations*. F. V.

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein. — ZEITSCHRIFT, Jahrgang 1880, Heft 1.

Come sempre questa pubblicazione contiene diversi lavori interessanti. Così *Il Sonnevendjoch anteriore (Das Vordere Sonnevendjoch)*, del prof. dottor Gumbel con un bellissimo disegno di codesto massiccio roccioso, opera del pittore signor Emil Kirchner. Questa montagna chiamata anche *Achenrain* forma l'estremità meridionale del gruppo di Rofan dal lato della vallata dell'Inn. Il dotto professore dà alcuni importanti ragguagli sulla configurazione geologica di codesto monte, il quale è stato descritto altre volte nella Zeitschrift.

Poi troviamo un articolo intitolato *Vedute e Panorami di montagne*, del signor A. Waltenberger di Monaco. L'autore principia col

dire che le numerose stazioni estive, e luoghi per godere la buona aria, designati dai tedeschi sotto il nome di *Luft-curorte* insieme ai lavori dei Clubs Alpini, l'estesa letteratura alpina, ecc., spingono sempre di più il pubblico viaggiatore a visitare le Alpi. Si possono considerare i primi ascensionisti come i veri scopritori di luoghi incogniti, ora i *touristes* si occupano ad ammirare e studiare profondamente le bellezze naturali di tutte le catene montuose.

Uno degli scopi principali dell'alpinista è di ottenere una veduta generale del paese da una punta elevata, e per questo l'utilità dei panorami è cosa incontestabile.

L'autore traccia poi le condizioni in cui i panorami debbono essere fatti per ottenere codesto scopo, e finalmente i modi tecnici che devono presiedere per la loro esecuzione. L'articolo del signor Waltenberger è accompagnato da diverse figure geometriche per far capire al lettore il vero modo di costruire un panorama.

Un'altra relazione importante è quella intitolata: *I Clubs Alpini e la coltura delle foreste nelle Alpi*, conferenza fatta dal Barone von Raesfeld, direttore delle foreste della Baviera, alla Sezione Monaco del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Questo scritto è già stato tradotto in lingua italiana ed ha incontrato molta simpatia per parte di tutti gli alpinisti. Il dotto autore dimostra i grandi servigi che i Clubs Alpini sono chiamati a compiere in favore della selvicoltura colla loro utile propaganda, collo svegliare l'opinione pubblica riguardo a codesta questione tanto vitale per l'avvenire di tutte le nazioni civilizzate. Il Club Alpino Italiano è citato molto lusinghevolemente per i suoi lavori già intrapresi, colla sua instancabile attività a promuovere il rimboschimento delle montagne.

Il chiarissimo dott. J. Daimer di Taufers (Tirolo) ci fornisce poi una dotta relazione: *Osservazioni meteorologiche eseguite nelle Stazioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco*. Questa Società Alpina possiede già 8 Stazioni, cioè: Taufers (m. 885), Bruneck (m. 825), Steinhaus (m. 1048), Prettau (m. 1435), Mühlwald (m. 1230), Ahornach (1331) Rein (1600). Tutte queste Stazioni sono sotto la sorveglianza del Direttore dell'Osservatorio Centrale di Vienna, il signor prof. dottor J. Hann, ad eccezione della Stazione di Taufers stabilita nell'anno 1875, dal Club Centrale dimorante allora in Francoforte sul Meno, ed hanno principiato a funzionare nel mese di febbraio 1879.

Il prof. dottor F. Klocke di Friburgo (in Brisgau) pubblica un'importante relazione sul *Modo di studiare il movimento dei ghiacciai*, nella quale egli dimostra un nuovo metodo adottato da lui con molto successo nei mesi di agosto e di settembre 1879 sul lato ovest del *Ghiacciaio di Morteratsch*.

Un'altro articolo che avrà grande interesse per i naturalisti è quello intitolato: *I lepidotteri delle grandi Alpi paragonati con quelli delle latitudini settentrionali*, del dottor E. Graeffe di Trieste.

L'autore dice che finora gli alpinisti si sono occupati con molta premura della formazione geologica delle montagne, tocca a loro adesso di pensare alla fauna, specialmente alle numerose specie di insetti.

Il signor Rudolf Riemann di Thumersbach dà un'estesa ed interessante relazione sotto il titolo: *Le Cascate primitive e presenti della vallata di Krimml*. Egli fa conoscere la difficoltà che il viaggiatore prova nel visitare queste stupende cascate del distretto di Salsburg, e dà una lunga descrizione dei grandi lavori intrapresi dalla Sezione Pinzgau del Club Alpino Tedesco-Austriaco per costruire il sentiero con numerosi ponti. Questa impresa ha costato la cospicua somma di 2182 fiorini. Seguendo il nuovo sentiero il forestiero può dispensarsi di avere una guida per godere senza fatica di codesto stupendo fenomeno della natura, cioè la caduta della massa d'acqua da una altezza di 1435 piedi.

Poi il signor Hermann Ritter von Guttenberg, ispettore delle foreste, fornisce un articolo intitolato *Il fiume Kerka in Dalmazia*, in cui egli dà la descrizione di codesta imponente corrente d'acqua. Dice che la Dalmazia possiede alcuni fiumi considerevoli, come per esempio, la Zermanja, la Kerka, la Cettina, la Narenta e la Ombla. Pare che il fiume Kerka abbia le sue sorgenti al piede del Monte Dinaraberg (m. 1811), presso la frontiera di Bosnia.

A circa 8 chilometri da Knin, il fiume forma un'immensa cataratta e poi a 10 miglia più lontano una pittoresca cascata di 30 metri di altezza. Sulle rive di codesto fiume si trovano alcuni resti di antiche fortezze scavate nelle rocce che servivano probabilmente agli abitanti come rifugi durante le guerre contro i turchi.

Questo fascicolo contiene inoltre l'elenco dei Soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco pel 1879 ed estesi rapporti dei lavori delle Sezioni. Fra le Sezioni con maggior numero di Soci dobbiamo citare Austria in Vienna (1247 Soci); Monaco (815); Francoforte (225); Salsburgo (269); quest'ultima sotto la benemerita presidenza dell'avvocato E. Richter (delegato ufficiale al Congresso dei Clubs Alpini tenuto in Ginevra l'anno scorso), dall'epoca della sua fondazione ha speso la cospicua somma di 6904 fiorini per la costruzione di ricoveri alpini e di sentieri. Da codesto resoconto rileviamo che in questo momento il Club Alpino Tedesco-Austriaco numera 69 Sezioni con 8200 soci.

Terminiamo questa breve rivista con attirare l'attenzione dei nostri lettori sul bel panorama del Mädelegabel (m. 2643) del lato sud, del dottor Ant. Sattler e riprodotto per mezzo della foto-zincografia.

MITTHEILUNGEN — N. 3, 1880.

Il fascicolo del mese di maggio principia con una Circolare N. 42, la quale tratta delle domande di sussidii da parte delle Sezioni per la costruzione di sentieri e di ricoveri, e nel tempo stesso avverte i Soci

del Club Alpino Tedesco-Austriaco, i quali non abbiano pagato la loro quota prima del 31 luglio 1880, che non hanno il diritto di votare nella prossima Assemblea Generale del Club (secondo l'articolo dello Statuto) che deve tenersi a Reichenhall in Baviera li 25, 26, 27, e 28 agosto di quest'anno.

Nell'estesissimo rapporto dei lavori delle Sezioni notiamo che nella Sezione Augsburg il capitano Hütz ha letto li 26 febbraio una relazione interessante del suo viaggio nei distretti montuosi della Grecia, col titolo: *Bilder aus dem Peloponnes*, ove egli descriveva le bellezze naturali, i costumi e gli usi di quel paese.

Fra le numerose sedute tenute dalla Sezione Austria di Vienna, dobbiamo accennare quella del 26 febbraio, nella quale il signor Moritz Déchy di Budapest, distinto alpinista, raccontava il suo viaggio nelle Indie e specialmente l'escursione alla catena dei Sikkim nel gruppo dell'Himalaya. Il 17 il signor Julius Pia raccontava le impressioni del suo viaggio al Capo Nord con umoristiche osservazioni sugli abitanti, sul loro modo di vivere e sulle meraviglie naturali di quelle contrade.

La Sezione Berlino ha mostrato una grande operosità riguardo alle adunanze mensili, per esempio nella riunione dell'11 marzo il signor Lademann ha parlato lungamente della sua escursione in Corsica e dell'ascensione al Monte Rotondo. Li 8 aprile, il signor prof. dottor Vogel ha parlato del suo viaggio in America, con una descrizione delle catene degli Alleghany, dei White Mountains, dei Rocky Mountains, ecc., ecc., attirando in modo speciale l'attenzione degli assistenti sulla stupenda regione della Sierra Nevada famosa per i suoi alberi giganteschi di Wellingtonia.

Nella Sezione Graz il prof. Gurlitt ha fatto un caldo appello agli alpinisti tedeschi di occuparsi con zelo delle osservazioni antropologiche nelle loro escursioni e di fare collezioni di leggende, tradizioni e di strumenti dell'epoca della pietra.

Nelle numerose riunioni dei Soci della Sezione Monaco, crediamo utile far menzione della relazione fatta il 3 marzo 1880 dal signor Nibler, nella quale egli dava la descrizione delle cascate principali d'Europa. L'autore avendo fatto uno studio speciale di codesto soggetto si trovava in istato di dimostrare il carattere differente delle diverse cadute d'acqua.

Nella rubrica *Notizie dei diversi Clubs*, oltre alle comunicazioni riguardo ai Clubs Alpini, Francese, Italiano, Svizzero e della Stiria, troviamo una menzione interessante di una *Società per la coltivazione dei terreni incolti nello Schleswig-Holstein (Haide-Cultur-Verein für Schleswig-Holstein)*. Lo scopo principale di codesta nuova Società è di promuovere il cambiamento dei terreni incolti in boschivi e nel tempo stesso impedire la distruzione delle foreste. Nel 1878 la Società ha pubblicato diversi rapporti sullo stato della selvicoltura

nei distretti di Rendsburg e di Kropp nel loro Bollettino intitolato: *Vereinsblatt des Haide-Cultur-Vereins für Schleswig-Holstein*. Poi vediamo che nel 1879 codesta Società ha potuto coltivare 482,500 piantine in terreno aperto, e tenere nei vivai 118,000 piantine, senza contare il rimboschimento di un gran tratto di territorio incolto. Siamo lieti di notificare che la Società trova grandi incoraggiamenti per parte dell'Amministrazione Forestale, del Governo e della provincia. Essa numerava alla fine del 1877 2137 Soci con un'entrata di 21,574 marks.

Vengono in seguito articoli interessanti sulle nuove compagnie di guide, comunicazioni utili per i viaggiatori nella stagione estiva, notizie sui trasporti per mezzo delle diligenze e l'apertura di nuove linee di strade ferrate come quella di Pontebba-Udine, ecc.

Vi sono poi diverse relazioni di gite operate dai Soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco nelle catene delle Alpi di Kitzbühl, di Stubai, del Venedig e delle Alpi Giulie. L'escursione che avrà più interesse per i lettori italiani è quella intitolata: *Gita jemale sulla Waldra-ster-Spitze* (Serles) di 2716 metri di altezza, del signor Julius Pock, li 8 febbraio 1880. Questa montagna è situata nel gruppo dello Stubai e dalla sua sommità si gode una superba veduta. Il termometro segnava 1° 1/2 Reaumur.

Questo fascicolo termina con un'estesissima e ricca bibliografia di opere nuove di letteratura alpina, citiamo solamente: *Studi sui costumi ed usi del popolo della Stiria* di Franz Franzisci; *Tre cacciatori delle Alpi Retiche*, del Girtamer; *Studi sui ghiacciai e sull'epoca glaciale*, dell'Höfer; *Canzoni di montagna*, di Stieler; un libro specialmente interessante per gli alpinisti intitolato: *Un Vademecum per le Foreste (Waldbüchlein)* con una carta del noto botanico dottor Moritz Willkomm (pubblicata da C. F. Winter di Lipsia). Fra le opere italiane vediamo una menzione lusinghevole della *Rassegna di Alpinismo* di F. Carega di Muricce, e della Carta dello Stato Maggiore italiano, cioè, dei fogli di Voghera, Fiorenzuola, Spezia, Pontremoli e Firenze. V'è anche un lungo elenco di panorami, di guide di viaggiatori e di giornali che trattano specialmente di alpinismo.

MITTHEILUNGEN — N. 4, 1880.

Questo numero del mese di luglio contiene diverse circolari della Sede Centrale in Vienna, riguardo alle riduzioni sulle diverse linee di strade ferrate in favore degli alpinisti, *i quali possono godere di codeste facilitazioni se avranno pagato la loro quota annua*; poi vengono circolari che trattano della formazione di un Regolamento unico per tutte le guide del Club Alpino Tedesco-Austriaco e di *Corsi di Istruzione* per le guide stesse, terminando con un elenco di sussidii delle Sezioni in favore delle vittime dell'incendio del villaggio di

Nauders e coll'Ordine del Giorno del Congresso degli alpinisti Tedeschi-Austriaci in Reichenall (Baviera) che si terrà nell'agosto 1880.

Crediamo dover parlare di una proposta da farsi a quest'Assemblea, la quale avrà un grande interesse per gli alpinisti italiani, cioè, che la Sede Centrale in Vienna si propose di domandare lo stanziamento di 500 fiorini in oro per due anni come premio per il rimboschimento, da aggiungersi alla somma di 1000 *marks* già votata dal Congresso di Pinzgau, l'anno scorso. Si è pensato di principiare con questi tentativi il rimboschimento nel Tirolo, avendo ottenuto il valente concorso dell'Amministrazione forestale per la distribuzione dei 2000 *marks*, colla speranza di ottenere altri soccorsi dalle singole Sezioni.

Per il *budget* dell'anno 1881 la Sede Centrale domanda il 60 0/0 per le pubblicazioni, 25 0/0 per la costruzione di sentieri e di ricoveri, 10 0/0 per l'Amministrazione e 5 0/0 per la riserva. Due Sezioni, cioè Klagenfurt e Passau, hanno già fatto domanda per tenere il Congresso nel 1881, ma la prima ha ottenuto l'appoggio della Sede Centrale di Vienna. Si annunzia poi la fondazione di una nuova Sezione (la settantesima) a Bruneck, e la domanda della Sezione Salzburg per ottenere il Congresso Internazionale dei Clubs Alpini nel 1882 in quella città.

Viene in seguito un'estesissima rivista dei lavori delle Sezioni del Club, da cui rileviamo alcune notizie principali.

Nella seduta del 28 aprile 1880 della Sezione Austria in Vienna, presieduta dal barone von Hoffmann, il signor Adolf Obermüllner, il rinomato pittore paesista, ha fatto un'interessante relazione sulla operosità del nuovo Comitato di Belle Arti per l'incoraggiamento dell'Arte Alpina nel seno del Club. Terminava con esprimere il desiderio di vedere sostenuto questo ramo di Belle Arti dai numerosi Soci della Sezione Austria e formato un fondo onde aiutare i pittori per intraprendere viaggi nelle Alpi e promuovere lo studio della bella natura. Nella stessa seduta il signor prof. dottor Friedrich Simony ha dato un'importante lettura sui *Soggiorni estivi nelle Alpi*, in cui l'egregio scienziato ha dimostrato le grandi facilitazioni date ora per i mezzi di trasporto, e come la presente generazione si rivolge sempre di più verso la montagna. Grazie l'instancabile attività di diversi Clubs Alpini, i luoghi sconosciuti ed ignoti sono frequentati da molti *touristes* e le ascensioni rese facili per mezzo di sentieri, di ricoveri alpini, di nuovi alberghi, ecc. In seguito il prof. Simony ha fatto una descrizione della posizione da scegliersi per simili soggiorni estivi in montagna (*Alpine Sommerfrischen*), dei rapporti climatologici più favorevoli, l'acqua buona, la vicinanza delle foreste di pini, belle vedute di paesaggio, cose tutte che influiscono molto sulla salute dei visitatori. Il professore attirava l'attenzione dei Soci presenti sull'importanza di incoraggiare la formazione dei

soggiorni estivi in prossimità della città di Vienna, per esempio, sul Semmering, sullo Schneeberg, sullo Schafberg nel distretto del Salzkammergut, e poi nelle Alpi dei Tauern, nel gruppo del Dachstein, ecc.

Li 28 maggio un'escursione sociale della Sezione ha avuto luogo in compagnia della Società dei Viaggiatori al paese di Gutenstein; 210 persone prendevano parte a codesta gita, la quale fu rallegrata da un bel concerto della *Società di canto di Vienna*.

La Sezione Berlino ha tenuto diverse sedute, in quella del 10 giugno il signor dottor Biermann parlava lungamente dei ghiacciai di Groenlandia, Patagonia, e Nuova Zelanda. Il professore dava poi una descrizione delle formazioni delle coste e delle montagne di quei tre paesi, i loro rapporti climatologici, ecc. Per maggiore comodità v'era una gran carta d'Europa con vedute dei paesi della Nuova Zelanda; si terminava la seduta colla descrizione delle spedizioni sui ghiacciai del Polo Nord dei signori prof. Nordenskjöld e Jensen.

Nella riunione del 31 maggio 1880 della Sezione Hamburg, il signor dottor F. Buchheister ha parlato delle sue escursioni nella valle di Stubai coll'ascensione dell'Habicht, ed il signor Benzien ha regalato alla Sezione una collezione dei suoi disegni, i quali hanno prodotto una somma di 114 *marks* in favore della Cassa delle Guide. Pare che la Direzione abbia ricevuto notizia che finalmente il sentiero che conduce alla sommità dell'Ortler è già principiato per opera dei due fratelli Pichler di Sulden. Questo sentiero deve dirigersi direttamente dal ghiacciaio di Tabaretta in mezzo alle roccie onde evitare il passaggio difficile del Kamin. Si spera che il sentiero sia terminato per la stagione estiva del 1880.

La Sezione Memmingen ha dimostrato molta operosità nel tenere sedute durante l'inverno; il signor Gradmann ha fatto una relazione del suo viaggio nell'incantevole distretto di Salzkammergut; il signor Roos ha descritto la sua escursione nel famoso Oetzthal colle ascensioni della Kreuzspitze e del Similaun; e poi il signor Döderlein ha parlato lungamente del Bollettino del Club Alpino Italiano colla storia e descrizione dell'organizzazione del medesimo.

La Sezione Meran annunzia che il ballo in costume tenuto sulla sommità dell'Alm ha prodotto 350 fiorini, che sono stati impiegati per iscopi alpini. Nella seduta del 14 maggio 1880, il presidente dottor Mazegger notificava che la Direzione della Sezione Meran, d'accordo coll'ufficialità della guarnigione, aveva deciso di collocare una lapide, in memoria del patriota Andrea Hofer, nel ricovero di Mahdhütte sopra Brantach vicino a Passci. La lapide porterà il ritratto del giovane tirolese colla seguente iscrizione: *In questo casolare (Hütte) il patriottico eroe Andreas Hofer fu fatto prigioniero li 28 gennaio 1810 dai francesi*. Si proponeva di inaugurare

codesta lapide per mezzo di una festa alpestre con un tiro al bersaglio sulla Brantacher Alpe nel mese di agosto o di settembre.

Il Presidente faceva poi un'interessantissima relazione sul distretto del Gfallwand (3175 metri), la più bella località vicino a Meran e forse in tutto il Tirolo. Descriveva con entusiasmo il magnifico panorama che si gode da quella sommità, tracciando la strada da seguire, i nomi delle guide, e l'interno del ricovero sul Mair-Alpe. Non dubitiamo che codesto itinerario alletterà molti viaggiatori per intraprendere l'ascensione del Gfallwand onde godere dello stupendo spettacolo della città di Meran, i gruppi delle Dolomitiche, come il Langkofel, Marmolada, Cimone della Pala, Cima di Lagorei, Cima d'Asta, con i gruppi del Brenta, dell'Adamello, della Presanella, ecc.

Troviamo in seguito: *Notizie dei Clubs Alpini esteri*; *Statistica dei nuovi refugi alpini*, ed al solito, eccellenti ed estese comunicazioni riguardo ai mezzi di trasporto, con i diversi cambiamenti dell'orario delle strade ferrate e le nuove linee aperte; poi *Alberghi nuovi in montagna*; *Depositi di provvigioni conservate* per l'uso dei viaggiatori in certi distretti delle Alpi; *Diligenze postali*, ecc., ecc. Di modo che il forestiere conosce così tutte le modifiche introdotte per sua comodità.

Nell'elenco delle ascensioni operate dai Soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, vediamo che il luogotenente signor barone von Feilitzsch ha eseguito parecchie interessanti escursioni e salite nelle Alpi del distretto di Algau, e lo stesso alpinista ha fatto tre ascensioni nel distretto dell'Hornbachthal, cioè, Ilfenspitze (2446 metri), Urbelskar Spitze (2591 metri), Hochvogel (2589 metri), queste tre ultime fatte *senza guida*.

Il fascicolo termina con una lunga bibliografia sulla letteratura alpina. Crediamo opportuno di segnalare i seguenti libri all'attenzione dei nostri Soci: *Taccuino per giovani alpinisti*, (*Taschenbuch für angehende Fussreisende*), del dottor F. Ratzel, pubblicato in Jena dall'editore F. Frommann. Quest'opera contiene i seguenti capitoli: *L'arredo dell'alpinista*, *Partenza*, *Divisione della giornata*, *Cure della salute*, *Alberghi*, *Compagni di viaggio*, *Ascensioni di montagna*, *Sentieri e guide*, *Osservazioni in viaggio*, ecc., ecc. Utilissimo libretto per gli allievi in alpinismo. Poi *Passeggiate nelle Alpi*, di Eugen Simmel (*Spaziergänge in den Alpen*), pubblicato dal Liebeskind in Leipzig; *Guida del Touriste per i dintorni di Vienna* (*Wiener Touristen-Führer*) trattante del *Triestingthal*, del signor Jos. Rabl, con una carta; *Itinerario per le Alpi del Samnthal e delle Karawanken Orientali*, pubblicato dalla Sezione *Eisenkappel* del Club dei Touristi Austriaci.

Fra le nuove carte crediamo dovere attirare l'attenzione degli alpinisti italiani su quelle del capitano Julius Albach, destinate spe-

cialmente per i viaggiatori in montagna (*Alpenkarten*). Recentemente si è pubblicata la carta del *Distretto del Salzkammergut*, 1:125,000, in 6 fogli; *Carta del Cantone di Glarus*, di Ziegler, pubblicata dal rinomato stabilimento di Wurster in Winterthur; *Carta di Vienna ed i suoi dintorni*, in 48 fogli alla scala 1:12,500; questo magnifico lavoro è pubblicato dall'Istituto Geografico Militare di Vienna.

Fra i panorami segnaliamo i seguenti: *Panorama dall'Anthor Spitze* presso *Gossensass*, del signor B. Lergetporer, pubblicato dalla litografia Amthor in Gera; *Panorama dall'Hermanskogel* presso Vienna, del signor Haas; *Panorama dall'Hochschwab*, di Marcus Penhart. Questi tre ultimi panorami sono stati pubblicati per cura del Club dei Touristi Austriaci, e finalmente il *Panorama dal Righi-Kulm*, del signor Meyer e pubblicato dalla casa Wurster a Zurigo. Abbiamo pensato dare quest'elenco della letteratura alpina per dimostrare quanto sviluppo prenda l'alpinismo in Germania ed in Svizzera.

R. H. B.

Oesterreichischer Touristen-Club. — ALPINE CHRONIK — N. 1, 2, 3, 4 — I. Jahrgang, 1880.

Onde dare maggiore mezzo di comunicazione fra i Soci e tenerli al corrente dell'andamento della Società, la Direzione del Club dei Touristi Austriaci in Vienna ha deciso di pubblicare una *Cronaca Alpina* bimensile, riservando gli articoli importanti di relazioni di Soci per l'Annuario.

I fascicoli 1 e 2 contengono molta materia interessante. Oltre ad articoli sull'Assemblea generale dei Soci, sulla descrizione dei 10 ricoveri alpini costrutti dalla Società, cioè: *Stuhleckhütte* (m. 1737); *Zierbitzkogel-Hütte* (m. 2300); *Baumgartner Haus* (m. 1389); *Damböck Haus* sull'Ochsenboden (m. 1802); *Carl Ludwig Haus* sulla Raxalpe (m. 1803); *Schutzhöhle* sul Grosser Priel (m. 2368); *Berghaus* sull'Hochobir (m. 2100); *Frischauf-Hütte* sul Grintove (m. 1474); *Schutzhütte* sul Triglav (m. 1752); altra *Schutzhütte* sul Monte Triglav (m. 2404), abbiamo il rapporto sulla continuazione dell'impianto di Indicatori di sentieri (*Wegmarkirungen*) nei distretti montuosi dell'Hockeck, Sonnleithstein, Unterberg, Reisalpe e Wienerwald.

Vi sono anche relazioni sulle nuove pubblicazioni del Club, cioè: *La Guida del Touriste nei dintorni di Vienna*; *Panorami*; *Monografie dello Schneeberg e della Raxalpe*; *Una carta speciale degli Indicatori di sentieri nel distretto di Wienerwald*, compilata dai signori dott. E. Klotzberg, J. Schrittwieser e R. Sugg.

Segue poi un'estesa descrizione della Festa Alpestre (*Touristen-Kränzchen*), del 1° gennaio 1880, alla quale fu invitata S. M. l'Im-

peratore d'Austria, che fu rappresentato dal Gran Duca Carlo Ludovico. Il* relatore, signor dott. Klotzberg, dice che il colpo d'occhio della sala da ballo, cambiata in una foresta di pini, era meraviglioso, per i pittoreschi costumi dei montanari della Svizzera, della Spagna, della Francia, della Stiria, del Tirolo, della Carinzia, della Svezia, dell'Ungheria, ecc., ecc. Questa bella Festa produsse la cospicua somma di 2162 fiorini destinata a scopi alpini.

Dopo v'è un lunghissimo rapporto sulle diverse relazioni fatte dai Soci nelle riunioni settimanali, di cui scegliamo le seguenti per darne un'idea ai nostri lettori: *Viaggio nella Palestina e nell'Egitto*, del signor A. Blamauer; *Lo Schusterloch* presso Goisern, del signor Franz Kraus; *Sulle Meteore*, del dott. Leopoldo Eger; *Lo scopo del Club dei Touristi-Austriaci*, del signor Edmund Graf; *St.-Wolfgang come Stazione estiva*, del dott. Theodor Zelinka; *Schizzi Biografici del rinomato alpinista P. C. Thurwieser*, del dott. Heinrich Wallmann, ecc.

Vengono in seguito notizie per facilitazioni concesse ai Soci da certi alberghi, e da fornitori; estesi rapporti sui lavori delle Sezioni del Club in Eisenkappel, Schladming e Wiener-Neustadt.

Il fascicolo termina con un elenco delle ascensioni compiute dai Soci, un resoconto degli altri Clubs Alpini, e con diverse notizie sulle nuove linee di strade ferrate, sui telegrafi e su altri soggetti utili ai viaggiatori.

Il fascicolo N. 3 ha una Circolare ufficiale, nella quale v'è un resoconto del Comitato per la costruzione dei ricoveri alpini, con un lungo elenco dei generosi doni di danaro e di oggetti per mobiliare codeste capanne, fatti per parte dei Soci e dei privati. Il Comitato si è occupato di far stabilire un ufficio di posta nell'albergo sulla Raxalpe, e spera fare altrettanto nella Baumgartner-Haus sullo Schneeberg.

Vi sono poi estese descrizioni di escursioni e feste fatte dai Soci delle Sezioni Eisenkappel e Wiener-Neustadt.

Fra le relazioni dobbiamo far menzione delle seguenti: *Prima descrizione dello Schneeberg*, del signor H. Wallmann, ove egli ci dà alcuni interessanti estratti dell'opera del Friedrich Wilhelm Weiskern, intitolata: *Topografia dell'Austria inferiore*, pubblicata nel 1769, in cui si trova la descrizione del terremoto successo sullo Schneeberg, li 27 febbraio 1768. V'è anche un articolo pieno di brio, del signor C. Biedermann: *Un'escursione nei giorni di Pasqua*, di 60 Soci del Touristen-Club sul Monte Oetscher, con visita alle caverne dell'Oetscher, chiamate *Geld* e *Taubenloch*. In tale circostanza il signor Weissensteiner ha tracciato il sentiero per mezzo di segni in colore rosso fino alla Oetscher-Hütte, appartenente al Barone di Rothschild.

Un'altra relazione che merita d'essere accennata è quella col titolo: *Una gita nei piccoli Carpaзи (Kleinen Karpathien)*, eseguita da 9 Soci

dello stesso Club. Il signor Pukerl dà un articolo intitolato: *Nella Valle di Krems (In 's Kremsthal)*, ove descrive con grande entusiasmo questo piccolo paradiso del distretto del Danubio.

Il fascicolo N. 3 termina con un'estesissima rivista su alcune Sezioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco ed altre Società Alpine, sulla letteratura di montagna, sulle ascensioni invernali dei Soci del Club Alpino Italiano, notizie varie, ecc., ecc.

Il fascicolo N. 4 principia con una Circolare invitante i Soci a prender parte all'inaugurazione del *nuovo* Rifugio sullo Schneeberg, di cui la costruzione fu protetta dal Gran Duca Carlo Lodovico; poi il Comitato per i ricoveri alpini dà un esteso rapporto sui lavori intrapresi per organizzare *due* nuovi rifugi per i viaggiatori sul Monte Triglav, fissando la loro inaugurazione per l'agosto 1880. Abbiamo poi la descrizione del nuovo Panorama dallo Schneeberg, dei signori Soci Anton Silberhuber, dott. Anton Sattler e prof. dott. Johann Frischauf, pubblicato per cura del Club dei Touristi-Austriaci. In seguito v'è una lunga relazione riguardo ad un'escursione sul Kaumberg, alla quale presero parte 250 persone; ed un'altra di una festa, tenuta li 14 maggio 1880, in memoria del rinomato autore dottore Adolf Schmid.

Il signor Franz Imhof dà un estesissimo rapporto delle sedute settimanali del Club, dal mese di maggio al mese di luglio.

Poi vengono: un elenco di fornitori, i quali hanno concesso riduzioni di prezzi in favore dei Soci del Club, e resoconti dei lavori delle Sezioni di Schladming e di Stokerau.

Fra le relazioni di escursioni dei Soci troviamo un'articolo molto interessante, *Cascade del Krimml (Die Krimmler-Fälle)*, ove l'autore, signor Wosolsobie, fa una descrizione entusiastica di codeste bellissime cadute d'acqua; poi la continuazione della *Gita nei Piccoli Carpazi*, del signor Mayer; ed una relazione sugli *Scavi di Opale in Dubnik*, del signor J. Spötl.

Vengono poi riviste dei numerosi Clubs Alpini, coll'annunzio del 13° Congresso degli Alpinisti Italiani in Catania; letteratura alpina; *Notizie interessanti per gli Alpinisti*, fra le quali vediamo gli annunzi di un nuovo sistema di canocchiale, e di un orologio solare per gli Alpinisti; scoperte di nuove caverne presso Gutenstein, ecc., ecc.

R. H. B.

Steirischer Gebirgsverein. -- JAHRBUCH. -- VII. Jahrgang, 1880.

Quest'elegante volumetto di 55 pagine, ornato di un disegno della *Gloriette* (Belvedere) innalzato sul Buch-Kogel presso Graz, in onore del Principe Ereditario Rodolfo, e di un bellissimo panorama della Koralpe (m. 2141), dimostra l'operosità e lo sviluppo preso dalla Società delle Montagne della Stiria.

L'annuario è diviso in due parti, per l'amministrazione della Società, e per le relazioni delle diverse escursioni operate dai Soci.

Nella prima parte vediamo il rapporto del Segretario, poi il resoconto di una novità eccellente da imitarsi dagli altri Clubs Alpini, cioè, di un comitato di 30 Soci per facilitare i mezzi di trasporto fra i viaggiatori forestieri, il quale comitato si occuperà di pubblicare guide ed itinerari per la città di Graz e per tutta la Stiria; compilare un *album* delle bellezze naturali del paese; migliorare gli accessi a tutti i monumenti storici, musei, collezioni scientifiche; sorvegliare e completare il servizio delle guide; collocare indicatori di strade e sentieri; organizzare un servizio di animali da soma; promuovere l'introduzione di tariffe moderate negli alberghi e suggerire ai proprietari dei medesimi tutti i miglioramenti che possono contribuire al benessere ed all'affluenza dei viaggiatori. Questo buon esempio del comitato per la città di Graz ha fatto iniziare simili comitati per l'abbellimento dei paesi di Vildon, di Deutsch-Landsberg e di Ehrenhausen, i quali hanno già fatto collocare sedili sulle strade, costruire sentieri e rendere accessibili diversi punti di vista, stabilendovi tavole di orientazione, ecc.

Nella parte letteraria troviamo un bel articolo del signor professore dott. R. Hoernes, intitolato: *I depositi del mare della formazione terziaria nella Stiria (Die Meeresablagerungen der Tertiärformation in der Steiermark)*; poi viene una relazione del professor dott. Frischauf, *La Parete sud del Monte Dachstein*, da cui apprendiamo che questa montagna fu ascesa per la *prima* volta nel 1832 dal rinomato professore P. S. Thurwieser; un'altra punta dello stesso gruppo, chiamata *Thorstein*, è stata salita per la *prima* volta nel 1819 da un famoso cacciatore di camosci, Jakob Buchsteiner. I lettori dei Bollettini del Club Tedesco sanno che la storia del Dachstein è già stata fatta dal prof. A. von Franck, e dall'egregio prof. Friedrich Simony di Vienna.

Un'altra interessantissima relazione è quella del signor A. J. Aust, *Una caverna di ghiaccio nella Stiria*. Questa meraviglia della natura è stata scoperta dal medico dott. Franz Sartori, essendo l'unica caverna di tal genere esistente nell'impero austriaco tranne una nell'Ungheria presso Szilize. Essa è situata presso il paese di Gams nella Stiria in mezzo ad una folta foresta di pini e di larici. Nell'interno della caverna sembra di essere in una chiesa gotica, con pilastri ed altri monumenti scolpiti nel ghiaccio puro, il quale scintilla con mille colori al passaggio dei lumi.

Il signor Franz Reimoser ci dà poi una descrizione del Panorama del gruppo della Koralpe, che invita il lettore a visitare codesto bel distretto.

Nel terminare questo breve cenno sull'Annuario della Società delle Montagne della Stiria felicitiamo sinceramente i nostri confratelli pel loro continuo progresso. Secondo l'elenco inserito nell'Annuario

vediamo che 1728 Soci furono inseriti alla fine dell'anno 1879; l'entrata raggiunse 7866 fiorini.

La Direzione della Società delle Montagne della Stiria è composta nel modo seguente per l'anno 1880: Presidente, prof. Jacob Pöschl; Vice-Presidente, signor Moriz Seidl; Segretario, signor Anton Vogl. Il locale si trova nell'*Hôtel Kaiserkrone, Stadt, Fürbergasse, 1. Stock, Graz.*

R. H. B.

Baretti M., Fino V. e Porro B. — I GIACIMENTI ANTRACITIFERI DI VALLE D'AOSTA. — Estratto dagli Annali del R. Istituto Industriale e Professionale di Torino. Vol. VIII. — Anno IX — 1880.

Con questo titolo il valente geologo Baretti ci dà una dettagliata ed accurata descrizione degli imponenti giacimenti antracitiferi della valle d'Aosta. Dopo alcune considerazioni generali sui combustibili minerali e specialmente sull'antracite e sulla zona antracitifera alpina colle rocce che la caratterizzano, cioè puddinga, grès antracitifero e schisti antracitiferi, passa a trattare dei giacimenti della Thuille, cioè gli allineamenti sulla destra del torrente Rutor: *Forêt du Buic, Buic, Cretaz, Sarazine, Villaret*; e quelli sulla sinistra del torrente stesso: *Goletta, Suches-Tour-Terres Noires, Crêtelet-Belvedere-Louget.*

Segue poi la relazione chimica, sui campioni dei suaccennati giacimenti, dei distinti signori Fino e Porro.

La memoria è accompagnata da due sezioni geologiche, e da una carta dei giacimenti antracitiferi della Thuille.

F. V.

Carega di Muricee F. — RASSEGNA DI ALPINISMO — N. 8, 9, 10, 11 e 12 — Anno II, 1880.

I fascicoli suaccennati accennano ad un certo progresso di questa interessante pubblicazione; oltre a molteplici e svariate notizie di cronaca, conferenze, soggiorni di montagne, corrispondenze, bibliografia, ecc., essi contengono le seguenti relazioni originali:

Un'ascensione del Monte Bianco pel versante italiano, per A. A. Dalgas.

La valle d'Ala ed il ricovero alpino al Crot del Ciaussinè, per P. Palestrino.

I vulcani laziali, per E. Martinori.

Riunione della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano in Camaldoli, per un alpinista.

Il R. Collegio Cicognini a Pietra Marina, per A. Bargiola.

Un feudatario nel XIX secolo, per G. De Watteville.

Ascensione del Monviso, per E. Abbate.

Passaggio dei colli di Scerscen, di Entova e di Corna Rossa nelle Alpi Retiche, per D. Marinelli.

Escursione della Sezione Bolognese in Val di Sanoggia per G. Boschi.

F. V.

Dans la Vallée d'Aoste. — ALBUM D'UN ALPINISTE — III^e Cahier — 1880.

Ai primi due album già pubblicati nel 1877 e 1878 e già noti nel mondo alpinistico, intitolati: *A Gressoney per Val d'Andorno* ed *In Valsesia*, il solerte G. Amosso di Biella fa seguire la pubblicazione di un terzo quaderno col titolo *Dans la Vallée d'Aosta*, di un interesse al certo non inferiore a quello dei precedenti. Quest'ultimo è l'opera di due distinti alpinismi che hanno saputo molto bene combinare la penna dell'uno colla matita dell'altro onde descrivere minutamente ed accuratamente in tutte le sue bellezze alpine ed in tutti i suoi più speciali particolari di vita la Valle d'Aosta. Tutte le località descritte, quali Cogne, Valsavaranche, Valgrisanche, Valspelline, Champorcher, Rhêmes, Buthier, ecc., sono state visitate dagli autori, i quali han saputo illustrarle conscienziosamente.

Nella parte descrittiva troviamo cenni storici, nozioni sui costumi ed industrie degli abitanti, sugli alberghi, itinerari per escursioni, ecc. E la parte artistica, veramente interessante e perfettamente riuscita, consta di schizzi e cromolitografie accurate riproducendo tutto ciò che di interessante può offrirsi al viaggiatore che percorre quelle località.

F. V.

Garelli G. (il senatore Giovanni Garelli). — ESCURSIONE DA MONDOVI ALLA CAVERNA DI BOSSÈA NELLE ALPI MARITTIME. GUIDA ILLUSTRATA, 3^a EDIZIONE RIVEDUTA E CORRETTA — Torino, F. Casanova, 1880.

Del primo e più meridionale tratto delle Alpi Marittime, quello cioè compreso tra il contrastato punto d'annodamento di esse cogli Appennini Liguri e la valle del Gesso (Valdieri), par davvero non si curi punto l'alpinismo militante, che a più eccelse vette od a perigliosi ghiacciai intende la meta; nè par sinora siasi cercato di troppo dagli stessi studiosi delle Alpi di promuoverne lo studio e popolarizzarne la conoscenza.

Eppure le valli del Tanaro, della Corsaglia, dell'Ellero, del Pesio e della Vermenagna, quantunque facciano capo al più umile tratto della nostra cerchia alpina, racchiudono e porgono allo sguardo ed allo studio tali bellezze e tali doti di natura che davvero non si me-

ritano l'oblio in cui sono state poste sino ad ora dagli alpinisti e dagli studiosi del nostro Club. Tant'è che da parecchi anni quelle valli sono percorse la state da studiosi di altre nazioni e specialmente da celebrati inglesi, quali il-Freshfield ed il Coolidge, i quali incominciano volenterosi a scrivere di esse.

Da tale oblio solo emerse appo noi la valle della Corsaglia; e questa per causa della ormai celeberrima Caverna di Bossèa, a cui meritamente provide e provvede una benemerita Società costituitasi nel 1873 con sede a Mondovì.

Presidente di questa Società, che tolse nome *Società di Bossèa* e che non si limita a far conoscere la caverna e la gioiata delle Alpi che la circondano, promovendovi escursioni ed esplorazioni scientifiche, ma ha pure lo scopo di favorire quanto accenna al progresso morale, industriale, economico della città e circondario di Mondovì, è il commendatore Giovanni Garelli, senatore del Regno.

Questi non fu solo l'iniziatore dei lavori compiuti nella Caverna, ed il promotore della Società, ma dettò ancora successive monografie, che successivamente migliorate ed accresciute, toccano ora alla 3^a edizione, della quale vo' fare un breve cenno.

Il volumetto, stampato in Torino coi nitidi ed eleganti tipi del Vincenzo Bona, consta di circa 180 pagine di testo, a cui, oltre la carta della regione alpina, la veduta generale di Mondovì, e la pianta della Caverna, s'aggiungono 16 vignette rappresentanti il Santuario di Vico, monumento nazionale, alcune vedute della Corsaglia e sette fra le più curiose figurazioni stalattitiche o stalagmitiche, che adornano la Caverna, quali: la sala del Baldacchino, la sala delle Campanne, la bocca della Balena, il castello Q. Sella, il lago di Ernestina, la guglia Giuseppina, il ponte Ortensia e la grande cascata. Queste illustrazioni sono lavoro dello Stabilimento litografico Doyen in Torino.

Il testo si compone di una dedica a Quintino Sella, di un proemio in cui l'autore, libratosi come a volo sulle prealpi monregalesi e sulla regione alpina, si pasce dell'incanto che ha provato nelle escursioni per esse, e di sei capi costituenti la monografia della Caverna.

Nel primo è tutta una guida di Mondovì e dintorni movendo da Garrù ove fa capo la strada ferrata che si immette in quella Torino-Savona; nel secondo e nel terzo il lettore è condotto da Mondovì a Frabosa e di là a Bossèa. Il capo quarto toglie il forestiero dalla modesta casetta ove, presso l'entrata della Caverna, egli ha trovato un po' di ristoro, lo adduce nella Caverna per ogni parte e tutta gli fa ammirare la ricchezza delle naturali bellezze da cui è impossibile cosa non riceverne una impressione indelebile, dolce e severa ad un tempo. Io vi fui parecchie volte nella Caverna ed ora, leggendo la Guida del Garelli, parevami davvero starmi là dentro.

Il capo quinto contiene utili notizie circa le escursioni da Bossèa alle circostanti Alpi Marittime; nel sesto sono date opportunamente

alcune avvertenze a chi voglia visitare la Gaverna. Pone fine al volumetto un prospetto dei prezzi di trasporto e di vitto nei vari alberghi di Mondovì e di Frabosa.

Da quanto ho brevissimamente detto circa l'argomento e la divisione di esso in questo eccellente ed elegante volumetto, ben può dedurne il lettore la importanza ed utilità del medesimo; io non aggiungo altro se non che all'importanza ed utilità dell'argomento, aggiungono inestimabile pregio la *cura* e l'*affetto* con cui il libro è stato scritto.

Is...

Guillemin Paul. — LES COUTUMES D'ARVIEUX. — Lyon, 1880.

Arvieux è un comune del Queyras composto di nove borgate e situato nella valle compresa tra il colle d'Izouard ed il Guil. Località veramente pittoresca, di cui presso la popolazione si riscontrano dei costumi curiosissimi in gran parte originali e veramente locali. Il distinto alpinista Guillemin con questo opuscolo li descrive accuratamente.

L'opuscolo termina colla relazione della prima ascensione dell'Aiguille du Ratier (n. 2668) nelle vicinanze di Arvieux, montagna giudicata inaccessibile, compiuta dall'autore in compagnia della guida Albert Gervais, il 19 ottobre 1879.

F. V.

Mariotti G. — TRE GIORNI DI GENNAIO SUL MONTE PENNA. — Parma, 1880.

Con questo titolo il distinto e dotto signor Mariotti, ex Segretario della Sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano, ci regala un bellissimo libro di circa 200 pagine in-4°. Lo stile brioso, e le riboccanti, accurate ed interessantissime nozioni storiche in esso contenute, fanno sì che il lettore segue quelle pagine con una ansietà sempre crescente. Il titolo è veramente modesto in confronto del contenuto. È un'eccellente relazione di un'escursione compiuta dall'autore in gennaio nell'Appennino in compagnia del barone I. Cappa Bava, capitano d'artiglieria e del conte E. Zileri dal Verme, tenente di cavalleria. Non vi è strada, valle, colle, pianura, rovine di castello, ecc., delle diverse località percorse di cui l'autore non narra qualche fatto storico importantissimo. In riassunto l'escursione fu compiuta per le località seguenti: *Parma — Fornovo — Monte Prinzera — Bereeto — Roccaprebalza e Roccamurata — Borgotaro e Bedonia — Monte Segarino — Monte Orocco — Monte Penna — La Nave — Il Pennino — Santa Maria del Taro — Il Bocco — Chiavari.*

F. V.

Società triennale promotrice della silvicoltura in Italia. — BOLLETTINO — Anno I — N. 1, 2, 3, 4, 5 e 6. — Roma, 1880.

Questa pubblicazione bimensile, modesta nel formato, è veramente insigne per i lavori che contiene ed al certo non inferiore alla nostra aspettativa, siccome primo frutto di quella benemerita e patriottica Società composta dalle prime illustrazioni scientifiche che vanta la nostra Italia. È il primo passo per inculcare negli animi delle nostre popolazioni l'amore al rimboscamento delle montagne eccitandole con tutte le forze a compiere urgentemente quest'opera cotanto vitale pel nostro paese, e dipingendo con fatti per nulla esagerati le tristi conseguenze che dall'inconsulto disboscamento derivano.

Ecco i principali ed interessanti articoli inseriti nei 6 numeri finora pubblicati del suaccennato giornale.

Influenza dei disboscamenti sulle piene dei fiumi — Proce di fatto che le piene dei fiumi crescono in ragione diretta dal denudamento dei monti dai quali derivano — Conseguenza delle magre — Effetti dei rimboscamenti sulle piene e sulle frane — Esempio di rimboscamento nelle Alpi — Esempio di rimboscamento negli Appennini — Paleocapa e sua memoria sulla diminuita portata magra dei fiumi — Delle cause che motivarono una maggiore distruzione di foreste nei tempi moderni in confronto del passato — Prima conferenza sulla silvicoltura tenuta in Varallo Sesia il 4 maggio 1880 dal signor P. A. Minoli — Altra causa che tende ad aumentare le piene; i lavori nei bacini superiori degli influenti nei grandi fiumi — Altra causa che rende le piene ognor più gravi; il prolungamento delle foci dei fiumi nel mare — Riassunto delle tre cause da noi dedotte come le principali che influiscono sulle piene dei fiumi e possibilità di combatterle — Dei provvedimenti idraulici degli antichi.

F. V.

Talbert Émile. — LES ALPES, ÉTUDES ET SOUVENIRS — Paris, Librairie Hachette et C^o, 1880.

Il nome del Talbert Émile, Vice-presidente del Club Alpino Francese, suona carissimo a quanti ebbero la buona ventura di essergli compagno nelle escursioni e nei convegni alpini di Francia, Svizzera ed Italia. Nè basta, chè all'udir tal nome la mente nostra trascorre di tosto alla benemerita acquistata in Francia da chi lo portò coll'assidua ed intelligente opera da lui prestata alla virile educazione della gioventù, alla istituzione e sviluppo delle Carovane scolari, che ei seppe iniziare e crescere sotto l'egida del Club Alpino Francese.

Non deve perciò recarne alcuna meraviglia se lo stesso volume, *Les Alpes*, sia parte della *Bibliothèque des Écoles et des Familles*; il concetto del resto dell'autore chiaramente manifestasi nell'*avant-*

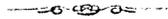
propos dedicato à *la jeunesse*, del quale ben vorrei avere spazio a riprodurre qualche frase di quello stile, familiare sì, ma efficace e persuasivo.

Il libro, ecco il programma dell'autore medesimo, consta di due parti: la prima contiene taluna nozione generale che egli avrebbe voluto avere quando si andò per le Alpi la prima volta; nella seconda egli si è studiato non di fare una descrizione, ma di porgere una idea delle svariate ed ammirabili bellezze delle Alpi francesi, alle quali, ciò è naturale, egli eccita la gioventù di Francia.

Analizzare queste due parti nella grande varietà di argomenti che costituiscono una vera miscellanea alpina, è tal cosa che lo spazio non concede in questa rivista; e perciò bastami, se io vi sia riuscito, aver fermata l'attenzione su questo libro, il quale *italianamente ridotto*, tanto più in rapporto a taluni apprezzamenti, comporrrebbe un eccellente manuale alpino e dilettevole ad un tempo per le nostre Scuole e per i nostri Istituti di educazione e di istruzione.

Il libro, che conta 222 pagine, è adorno di molte illustrazioni che crescono pregio all'opera, tanto più nello scopo pratico di attirare e fissare l'attenzione della gioventù su questo *mondo alpino*, di cui ora tutti discorrono e discutono e da cui anche la moda ha voluto levare tributo.

Is...



COMUNICAZIONI UFFICIALI

SEDE CENTRALE

I.

Sunto del processo verbale dell'Assemblea ordinaria dei Delegati tenuta il 4 luglio 1880, ore 1,30 pom.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea ordinaria dell'11 gennaio 1880. (Il sunto fu pubblicato nel Bollettino N. 41 a pag. 210-219).

2. Comunicazioni della Direzione Centrale circa l'andamento economico-amministrativo del Club Alpino Italiano e circa lo stato finanziario della Sede Centrale.

3. Resoconto finanziario dell'esercizio 1879 e relazione dei revisori dei conti.

4. Modificazioni al vigente Statuto sociale.

A) Modificazioni proposte dalla Direzione Centrale all'articolo 5, comma secondo, ed all'articolo 9. (Vedasi Circolare N. 238|335-336 in data 9 giugno che sarà trasmessa ai Delegati, ai Presidenti ed alle Direzioni delle Sezioni, tosto stampata).

ARTICOLO VIGENTE

5.

(*Comma secondo*). — Dalla quota di ciascun Socio sono prelevate L. 8 che debbono essere versate nella Cassa Centrale giusta il Regolamento generale.

MODIFICAZIONI PROPOSTE

5.

(*Id.*) — Dalla quota di ciascun Socio sono prelevate L. 8 che debbono esser versate nella Cassa Centrale *durante il primo semestre di ogni anno.*

9.

La Direzione di ogni Sezione sospende l'invio delle pubblicazioni del Club al Socio debitore di una annualità e cancella dal ruolo della Società il Socio debitore di due annualità scadute.

9.

La Direzione di ogni Sezione, allo scadere del primo semestre di ogni anno, deve sospendere l'invio delle pubblicazioni del Club ai Soci debitori della annualità e trasmetterne l'elenco nominale alla Direzione Centrale, la quale, scaduto il semestre, può sospendere l'invio delle pubblicazioni ai Soci tutti della Sezione la cui Direzione non avrà pagato nella Cassa Centrale l'importo delle quote iscritte e non avrà rappresentate le quote dei Soci debitori col nome dei medesimi.

La Direzione di ogni Sezione deve in fine d'ogni anno cancellare per l'anno successivo dal ruolo della Società il nome dei Soci rimastisi debitori della annualità scaduta e trasmetterne l'elenco alla Direzione Centrale, la quale può sospendere per l'anno successivo l'invio delle pubblicazioni ai Soci tutti della Sezione la cui Direzione non avrà pagato nella Cassa Centrale l'importo delle quote dovute a saldo della annualità precedente e non abbia rappresentate le quote deficienti col nome dei Soci debitori.

B) Modificazione proposta da ventun Delegati nell'Assemblea dell'11 gennaio corrente anno e da questa rinviata, stante l'ora tarda. (Vedasi sunto processo verbale a pag. 219 del Bollettino N. 41).

ARTICOLO VIGENTE

ART. 16.

(*Comma terzo*) — Eglino (i Membri della Direzione Centrale) sono rieleggibili.

MODIFICAZIONI PROPOSTE

ART. 16.

(*Id.*) — Eglino, eccetto il Presidente, non sono rieleggibili se non dopo un anno dalla loro regolare scadenza.

5. Relazione della Direzione sul *Progetto Statutario circa gli Aggregati-studenti* compilato dalla Commissione a ciò nominata dalla Direzione e poscia sciolta dalla medesima. (Vedasi *Appendice* annesso alla Circolare di cui è cenno al N. 4, § A del presente ordine del giorno).

6. Proposte presentate dalle Direzioni Sezionali o da' Soci, questi collettivamente in numero non minore di venti a senso dell'art. 15 dello Statuto, e pervenute alla Segreteria Centrale non più tardi assolutamente del 1° luglio prossimo.

Sono presenti 36 Delegati rappresentanti 25 Sezioni, cioè: *Antonelli* (Varallo) — *Bertetti* (Torino) — *Biscaretti* (Torino, Roma, Ligure) — *Badini-Gonfalonieri* (Aosta) — *Barale* (Firenze) — *Bossoli* (Bergamo) — *Bignami-Sormani* (Milano) — *Bergolli* (Modena) — *Compans de Brichanteau* (Aosta) — *Crotti* (Aosta) — *Calderini* (Varallo) — *Caso* (Napoli) — *Chiapusso* (Susa) — *Cora* (Friulana) — *D'Ovidio* (Napoli) — *Della Marmora* (Biella) — *Denza* (Perugia, Lucana, Friulana) — *Farinetti* (Bergamo) — *Fisogni* (Brescia) — *Grober* (Varallo) — *Guglielmazzi* (Domodossola) — *Giordano* (Verbano) — *Gamba* (Ligure) — *Isaia* (Torino, Vicenza, Ancona) — *Martelli* (Torino) — *Novarese* (Bologna) — *Parone* (Torino) — *Palestrino* (Firenze) — *Peroni* (Verbano) — *Rey* (Firenze) — *Rossi* (Bologna) — *Spanna* (Varallo, Cadorina, Vicenza) — *Toesca* (Varallo) — *Tedeschi* (Siena) — *Ubertalli* (Biella, Pinerolo) — *Vaccarone* (Canavese).

Presiede il Vice-Presidente Caso cav. Beniamino.

Presidente dichiara aperta la seduta.

Isaia (Segretario) fa l'appello nominale dei Delegati.

1.

Isaia incomincia la lettura del processo verbale dell'Assemblea ordinaria tenuta l'11 gennaio prossimo passato.

Spanna interrompe tale lettura e propone si ometta, essendo il verbale stato pubblicato nel precedente Bollettino, N. 41.

Presidente mette ai voti la proposta Spanna.

L'Assemblea approva.

Segretario legge alcuni telegrammi: il primo del Presidente Sella il quale comunica all'Assemblea essere stata gradita dal Re la tessera decretatagli per l'attentato di Napoli (1); il secondo del Presidente della Sezione di Catania, il quale annuncia che, avendo il Ministero di Agricoltura e Commercio receduto dalla dimanda di rinviare al 1881 il Congresso fissato pel corrente anno in Catania, questo lo si terrà a senso del programma già pubblicato, eccetto nella parte che riguarda l'inaugurazione dell'Osservatorio Etneo rinviata all'anno 1881, in cui sperasi saranno compiuti i necessari lavori. Altri telegrammi e lettere danno ragione dell'assenza di parecchi Delegati, quali *Sella*, Presidente, *Prina* (Varallo), *Del Carretto* (Roma), *Baretti* (Catania), *Prario* (Biella), *Spezia* (Torino), *Scopello* (Varallo).

2.

Isaia riferisce circa l'andamento economico-amministrativo del Club Alpino Italiano e lo stato finanziario della Sede Centrale; accenna ai benefici effetti prodotti dalle Circolari di febbraio e marzo ultimi scorsi; dice che se tali Circolari hanno suscitato parecchie osservazioni ed alcune proteste da parte di taluna delle Direzioni Sezionali hanno recato un progressivo miglioramento nei rapporti economici-amministrativi delle Amministrazioni Sezionali colla Sede Centrale. Lamenta però che, nonostante le sollecitazioni contenute in dette Circolari, non abbiano pagato l'importo delle quote 1879 le Sezioni di Tolmezzo e di Lecco, ai Soci delle quali è tuttora sospeso l'invio del Bollettino trimestrale del corrente anno; non abbiano inviato l'elenco dei Soci inseriti pel 1880 le Sezioni di Auronzo, Tolmezzo e Lecco, ai Soci delle quali non si può perciò inviare il Bollettino 1880; non abbiano inviato il biglietto di riconoscimento dei Soci per l'anno 1880 le Sezioni di Napoli, Atronzo, Tolmezzo e Lecco; non abbiano dato comunicazione delle elezioni dei Delegati per l'anno 1880 le Sezioni di Tolmezzo e Lecco; non abbiano dato comunicazione della costituzione delle Direzioni Sezionali per l'anno in corso le Sezioni di Auronzo, Tolmezzo e Lecco; non abbiano dato comunicazione dell'indirizzo Sezionale le Sezioni di Auronzo, Tolmezzo, Lecco, Potenza e Sassari; non abbiano dato comunicazione dell'orario per la frequentazione del locale Sezionale le Sezioni di Susa, Auronzo, Tolmezzo, Intra, Lecco, Brescia, Perugia, Ivrea, Verona, Ancona, Como e Potenza; non abbiano inviata copia del Regolamento Sezionale le Sezioni di Napoli, Au-

(1) Vedi questo Bollettino, pag. 577.

ronzo, Tolmezzo, Intra, Lecco, Bologna, Ivrea, Verona, Ancona e Potenza.

Annuncia che hanno già ottemperato al pagamento di metà dell'importo quote 1880 nella Cassa Centrale, a senso della deliberazione dell'Assemblea in data 11 gennaio corrente anno, le Sezioni di Torino, Firenze, Roma, Pinerolo, Udine (Friulana), Ligure (Genova), Varallo; e dà lettura di una lettera del Presidente della Sezione di Sassari in cui sono poste chiaramente le poco vitali condizioni di tale Sezione, e di altra lettera del Presidente della Sezione di Tolmezzo in cui si annuncia come questa, stante la costituzione della Sezione Friulana in Udine, sarà di necessità assorbita dalla medesima.

Riassume il resoconto finanziario 1879 nelle seguenti cifre:

Entrata	L. 36263,35
Uscita	„ 31770,20
	<hr/>
In cassa alla chiusura esercizio 1879	L. 4493,15
Da dedursi i residui passivi	„ 1100,00
	<hr/>

La somma disponibile in cassa per l'esercizio 1880 L. 3393,15

Dichiara infine, senza entrare con ciò nel merito della condizione finanziaria della Sede Centrale e dei provvedimenti atti a darvi regolare assetto, che a tale risultato d'un residuo attivo disponibile per l'esercizio 1880 la Direzione Centrale pervenne usando assai maggiore economia; e non facendo luogo a talune spese approvate nell'esercizio 1879; che nuove economie si dovranno fare nell'esercizio 1880, specialmente nella categoria *pubblicazioni* perchè se si possa disporre del residuo attivo 1879 quale fu calcolato nel preventivo attivo 1880, vi ha tuttavia uno speciale articolo di questo che mancherà quasi affatto, quello cioè riflettente l'introito quote arretrate 1879 perchè queste, per la accurata riscossione fattane dalla Direzione, sono già comprese nell'esercizio 1879. Ma se dovressi colmare con economia la deficienza di tutto o parte dell'importo di 400 quote arretrate 1879 esigibili nell'esercizio 1880, dovressi del pari e con ogni cura provvedere che lo stato finanziario della Sede Centrale si faccia assolutamente regolare, ed ottenere perciò che alle spese d'ogni anno si provveda colle entrate dell'anno e senza lo strascico di quote arretrate la cui riscossione si protrae di anno in anno — bisogna infine provvedere e tosto allo scorcio prodotto dai Soci che ricevono tutto un anno le pubblicazioni ed in fine del medesimo non pagano, e togliere l'anomalia di Soci debitori iscritti per un biennio nell'elenco.

Si rimette del resto a quanto venne stampato nelle Circolari spedite ai Delegati.

Bergolli chiede se si è fatto un Regolamento generale per il Club Alpino Italiano a senso dell'art. 26 dello Statuto e se in esso venne stabilito l'epoca in cui si deve fare il pagamento della quota annuale da

ciascun Socio. Dice che se non vi è un Regolamento, che stabilisca quest'epoca, non si può far colpa alle Sezioni se non hanno ancora provveduto al pagamento delle quote sull'anno 1880, di cui è appena decorso un semestre.

Muove censura alla Direzione, perchè questa siasi nella Circolare del febbraio ultimo attribuita la facoltà di costringere i Soci a pagare le loro quote alla Sede Centrale nel primo semestre di ciascun anno e che abbia fatto ciò che solo si poteva fare con una regolare modificazione di Statuto; deplora infine che nella detta Circolare la Direzione Centrale abbia fatto appello ai singoli Soci delle Sezioni, perchè provvedessero a più regolare Amministrazione Sezionale, mentre doveva limitarsi a trattare direttamente ed esclusivamente colle singole Direzioni Sezionali.

Isala, rispondendo a nome della Direzione al Delegato Bergolli, dice che non venne compilato il Regolamento generale a senso dell'art. 26 dello Statuto vigente a motivo delle proposte modificazioni allo Statuto stesso attualmente in corso; afferma che la Direzione Centrale era debitamente autorizzata a richiedere il pagamento delle quote 1880 prima dello scadere del primo semestre dall'Ordine del giorno votato dall'Assemblea ordinaria dei Delegati tenuta l'11 gennaio 1880 così concepito: " Per quelle Sezioni le quali al 1° luglio 1880 non avranno soddisfatto la metà delle quote dei loro Soci, dedotti quelli dati in nota come morosi, ed il residuo degli anni antecedenti, sia sospeso l'invio del Bollettino fino a che siansi messe in ordine. „

Non parli possa permettersi di comprovare la legalità di tale deliberazione dell'Assemblea 11 gennaio 1880 perchè, se non fosse altro, parli ovvio che all'Assemblea, alla quale a senso dell'articolo 26 dello Statuto tocca compilare il Regolamento generale, possa *a fortiori* competere facoltà di provvedere intanto alla sanzione di qualche speciale disposizione regolamentare, qual è appunto si fu quella circa l'epoca dei versamenti semestrali delle quote nella Cassa Centrale.

Aggiunge che la Direzione ha proposto intanto a questa Assemblea nella seduta d'oggi una modificazione all'art. 5 dello Statuto che è quello appunto in questione. Reputa poi che nei casi estremi la Direzione abbia facoltà mediante convenienti pubblicazioni di far conoscere direttamente, ai Soci d'ogni singola Sezione il vero stato delle cose, perchè tutti i Soci provvedano per il buon andamento delle Amministrazioni Sezionali e del Club Alpino intiero; non ravvisa del resto nella Circolare censurata da Bergolli espressioni che possano far sorgere dissidi fra i Soci e le Direzioni Sezionali, o che possano offendere queste menomamente tanto più che la Circolare è a stampa su modulo conforme per quante Sezioni s'ensi trovate nel medesimo caso di irregolare amministrazione dopo reiterati inviti a provvedervi e dopo preavviso che a comunicazione diretta coi Soci la Direzione Centrale sarebbe venuta se le Direzioni Sezionali non avessero dato ascolto alle precedenti Circolari indirizzate loro. La situazione finanziaria del Club

del resto ben comprova se la Direzione Centrale dovesse o non studiare alacramente per provvedere ad una più regolare amministrazione da parte di molte Sezioni.

Bergolli non si dichiara soddisfatto.

Ubertalli approva l'operato della Direzione e si rallegra degli effetti ottenuti in grazia della Circolare tanto censurata.

Spanna dice che il rimprovero che *Bergolli* muove alla Direzione Centrale è solo quello che la Direzione Centrale si sia messa in rapporto diretto coi singoli Soci delle Sezioni, anzichè limitarsi a corrispondere colle Direzioni Sezionali, le quali soltanto hanno dallo Statuto facoltà di sospendere l'invio delle pubblicazioni; si associa quindi a *Bergolli* nel farne censura alla Direzione.

Gamba nota che è la Direzione Centrale quella che spedisce le pubblicazioni direttamente ai singoli Soci; che conseguentemente il rapporto diretto fra la Direzione ed i Soci è già legittimata per uso da lungo tempo invalso.

Bertetti ritiene che l'Ordine del giorno votato dall'ultima Assemblea dei Delegati autorizzava bensì la Direzione a richiedere il pagamento delle quote 1880 nel primo semestre; non già a trattare direttamente coi Soci.

Ubertalli opina che l'Assemblea dei Delegati nell'Ordine del giorno votato nell'ultima Assemblea ha voluto segnare un vero indirizzo alla Direzione e crede che la Direzione si sia a tale indirizzo strettamente tenuta.

Isaia dichiara a nome della Direzione che essendo stata pronunciata ripetutamente la parola censura verso la Direzione, questa domanda dall'Assemblea un voto chiaro ed esplicito sulla questione.

Spanna, *Bertetti* dicono che voteranno per la Direzione con che tale voto non implichi facoltà concessa alla Direzione Centrale di stabilire rapporti diretti coi Soci.

Palestrino invita il Segretario a leggere l'inciso della Circolare tanto censurata.

Isaia legge tale inciso così concepito: " Trascorso il 29 febbraio in caso di trascuranza dei più importanti provvedimenti quali, ecc. . . . da parte di taluna delle Direzioni Sezionali, la Direzione Centrale o per mezzo di comunicati ai giornali locali o per mezzo di speciali Circolari si rivolgerà direttamente ai Soci di tali Sezioni affinchè eglino, fatti consci di ogni cosa, provvedano a più regolare Amministrazione Sezionale. „

Palestrino non crede che tali parole abbiano il significato loro attribuito da *Bergolli* e da *Spanna*.

Tedeschi si associa a *Spanna* e *Bertetti* e voterà per la Direzione con che rimanga impregiudicata la questione se la Direzione stessa possa o no aver rapporti coi Soci.

D'Ovidio dice che la Direzione non accetta voti con riserve, vuole

un voto chiaro e senza significati dubbii; non crede che la Direzione abbia ecceduto nei suoi poteri; riprova un sistema che è nemico della pubblicità e che vuol imporre la cuffia del silenzio sull'operato delle Direzioni Sezionali; dice che non deve dolere alle Direzioni Sezionali che i Soci conoscano come sono da esse amministrati; la pubblicità è una delle principali garanzie d'ogni amministrazione; conchiude che la Direzione Centrale nell'interesse della Società non poteva seguire altra via.

Toesca presenta il seguente Ordine del giorno: " *L'Assemblea dei Delegati, preso atto delle dichiarazioni fatte dalla Direzione circa gli intendimenti avuti nello spedire la Circolare febbraio 1880 passa all'Ordine del giorno.*

La Direzione accetta tale Ordine del giorno.

Presidente lo mette ai voti.

L'Assemblea lo approva a grandissima maggioranza.

Palestrino interroga la Direzione su quanto si è fatto per l'attuazione del monumento alpino a Re Vittorio Emanuele.

Isaia risponde che dai cinque membri della Commissione incaricata dello studio del progetto si ebbero tre pareri diversi; che la questione dell'adozione di uno piuttosto che di altro progetto non è ancora sufficientemente matura; che perciò la Direzione non ha fatto nuova scelta alcuna, la quale sarà sottoposto all'Assemblea come fu già preannunciato in precedenti Assemblee.

Compans de Brichanteau rammenta all'Assemblea a tal riguardo quanto ebbe già a dire in altra occasione, che cioè si vegga se non sia possibile fondere insieme per l'attuazione di tale progetto la Società del Club Alpino con quella dei Cacciatori, annunciando che quest'ultima ha già raccolto una somma che si avvicina alle L. 25 mila ed ottenne dal Re stesso un'offerta di L. 3 mila.

Isaia dice che intanto la questione è impregiudicata e che l'Assemblea giudicherà a suo tempo.

Badini-Gonfalonieri crede si debbano tenere in gran conto le comunicazioni di Brichanteau.

3.

Presidente fa dar lettura del Resoconto finanziario per l'esercizio 1879, secondo il quale l'entrata ascende a L. 36263,35 e l'uscita a L. 31770,20 oltre L. 1100 di residui passivi per sussidi ad opere alpine sezionali deliberati bensì, ma da pagarsi ad opere compiute nel corrente anno.

Nessuno chiedendo la parola su tale Resoconto, il Presidente, prima di metterne ai voti l'approvazione, invita i Revisori dei conti a dar lettura della loro relazione.

Antonelli, uno dei tre Revisori componenti la Commissione, dice di essere venuto parecchie volte alla Sede del Club per compilare la relazione, ma non essere riuscito mai a fare convenire con lui altro membro della Commissione; di avere esaminato da solo la contabilità e di non avere osservazioni da fare sulla piena sua regolarità; di non potere però senza il concorso degli altri membri della Commissione presentare una vera relazione.

L'Assemblea prende atto delle dichiarazioni dell'avv. *Antonelli*.

Presidente crede si debba rinviare l'approvazione del Resoconto finanziario fin che la Commissione dei Revisori dei conti non abbia presentata la sua relazione.

Molti Delegati, facendo raccomandazione che nella elezione dei membri della revisione dei conti si cerchino in avvenire persone che possano prestare più attivamente l'opera loro a vantaggio della Società, insistono perchè si approvi senz'altro il Resoconto finanziario, quale è stato presentato dalla Direzione.

Presidente mette ai voti tale proposta che viene approvata a grandissima maggioranza.

Messo quindi ai voti il Resoconto finanziario, questo è approvato.

5.

Spanna chiede che invertendo gli oggetti dell'Ordine del giorno si discuta subito, prima delle modificazioni proposte dalla Direzione Centrale, la relazione sul progetto statutario circa gli Aggregati-studenti.

La Direzione aderisce e l'Assemblea approva.

Spanna, richiamato l'Ordine del giorno votato dall'ultima Assemblea dei Delegati così concepito: " L'Assemblea, ritenuto il principio della non obbligatorietà per le Sezioni della ammissione di Aggregati-studenti a condizioni speciali, rimanda ad un'apposita Commissione a nominarsi dalla Direzione Centrale la discussione delle altre questioni riflettenti le modalità di loro ammissione e la redazione di un nuovo progetto da presentarsi alla prossima Assemblea dei Delegati ", narra che per divergenza di opinione fra la Commissione per la compilazione del progetto, di cui fa parte, e la Direzione Centrale intorno alla corrispon-

denza fra lo stesso progetto e l'Ordine del giorno votato dall'Assemblea sul punto specialmente della non obbligatorietà per le Sezioni di ammettere Aggregati-studenti, la Direzione Centrale si è creduto lecito di non mettere punto all'Ordine del giorno di quest'Assemblea la discussione e l'approvazione del progetto compilato dalla Commissione; riprova questo atto della Direzione, come ingiusto ed arbitrario; dice che se la Direzione reputava che lo schema compilato dalla Commissione offendesse il principio della non obbligatorietà sancito dall'Assemblea dei Delegati, non poteva cionondimeno costituirsi essa giudice dell'operato della Commissione, la quale come emanazione dell'Assemblea dei Delegati aveva diritto di sottoporre il proprio operato all'Assemblea dei Delegati e a questa soltanto; crede pertanto che l'Assemblea dei Delegati possa e debba anzi prendere in esame detto schema, non altrimenti che se fosse stato regolarmente iscritto all'Ordine del giorno e fa proposta formale in questo senso.

Bertetti dichiara che non era presente all'ultima seduta della Commissione, di cui egli pure faceva parte, ma si associa alle idee svolte dall'avvocato Spanna.

Tedeschi, altro membro della Commissione, fa appello al giudizio dell'Assemblea associandosi ai colleghi della Commissione.

Isaia, a nome della Direzione, dice che nulla al riguardo ha da aggiungere a quanto venne esposto nella Circolare spedita alle Direzioni Sezionali ed ai Delegati il 13 giugno ultimo (1).

Giordano lamenta il sistema di soverchio parlamentarismo che invade la Società; fa appello alla concordia e invita i colleghi a trattare le cose con modi alquanto più primitivi e alla buona.

Palestrino, altro membro della Commissione, dice che a suo parere la Commissione stessa aveva errato, quando nella seduta del 10 giugno, sull'invito della Direzione Centrale di rivedere il comma *e* dell'art. 15 corrispondente all'art. 4° del progetto presentato e di uniformarsi al voto dell'Assemblea, deliberò di non aver più facoltà per operare tale revisione. Come già in seno alla Commissione il 10 giugno, così nell'Assemblea sostiene che la Commissione aveva simile potere, dal momento che se la Direzione Centrale aveva prefisso il termine del 31 marzo per la presentazione del progetto, le aveva però prorogato il termine colla lettera 8 giugno; — che avendo i consigli legalmente costituiti nell'ordine amministrativo facoltà non solo di modificare ma anche di revocare le proprie deliberazioni, quantunque esecutorie, *a fortiori* potesse riesaminare le sue deliberazioni una Commissione incaricata soltanto della redazione di un progetto, tanto più che due membri (esso Palestrino e Baretto) sui cinque componenti la Commissione si erano dichiarati contrari al comma *e* e per circostanze involontarie non avevano potuto presentare le loro osservazioni. Soggiunge che la succes-

(1) Vedasi Bollettino N. 42 (2° trimestre) pag. 369-370.

siva deliberazione della Direzione Centrale, 11 giugno, con cui fu sciolta la Commissione per gli Aggregati, gli pare pure errata, in quanto che non si possa dubitare che la Commissione sia stata creata dall'Assemblea dei Delegati e non dalla Direzione e che quindi questa non possa distrurre ciò che non fu opera sua. Osserva infine che quando l'Assemblea dovesse decidere se la Direzione ha fatto bene o male a sciogliere la Commissione non deciderebbe nulla di praticamente utile; che quindi è miglior partito che la Commissione e la Direzione, facendo atto di abnegazione, considerino reciprocamente siccome non avvenute le rispettive deliberazioni 10 e 11 giugno e si passi alla discussione del progetto formulato dalla Commissione; propone quindi il seguente Ordine del giorno: " *L'Assemblea dei Delegati invitando la Commissione per il progetto Aggregati-studenti e la Direzione Centrale a ritenere reciprocamente siccome non avvenute le rispettive deliberazioni del 10 e dell'11 giugno scorso, passa alla discussione del progetto presentato dalla Commissione.* „

Giordano dice che non è conveniente, a suo avviso, che tale Ordine del giorno venga proposto da un membro della Commissione; prega *Palestrino* di volerlo abbandonare; lo fa suo proprio e a lui si associano *Bignami*, *Fisogni* ed altri Delegati.

Palestrino aderisce, soddisfatto, pur che risulti che da lui è partita la parola di conciliazione.

Ubertalli chiede se la Direzione accetti l'Ordine del giorno *Giordano*.

Isaia a nome della Direzione dichiara di accettare l'Ordine del giorno nel desiderio di veder definitivamente risolta una questione che da più anni si tratta dall'Assemblea.

Presidente mette ai voti detto Ordine del giorno.

È approvato ad unanimità, astenendosi la Direzione e la Commissione.

Presidente dichiara aperta la discussione generale sul progetto di modificazione dello Statuto compilato dalla Commissione.

Nessuno chiedendo la parola si passa alla discussione degli articoli.

Il 1°, 2° e 3° articolo del progetto da inserirsi dopo l'articolo 11 dello Statuto vigente vengono approvati con leggere modificazioni introdotte su proposte di *Badini*, *D'Ovidio*, *Tedeschi*, *Denza*, *Fisogni* e *Gamba*, rinviandosi però in fin di discussione il capoverso dell'articolo 2 relativo alla quota che devono pagare gli Aggregati-studenti.

Si passa quindi alla discussione del 4° articolo relativo ai diritti da concedersi agli Aggregati-studenti.

S'impegna su tale articolo una discussione vivacissima a cui prendono parte *Tedeschi*, *Ubertalli*, *Fisogni*, *Denza*, *Gamba*, *Martelli*, *D'Ovidio*, *Bertetti* e *Isaia*; si manifestano opinioni disparatissime sulla estensione dei diritti da concedere agli Aggregati-studenti. La grandissima maggioranza si dichiara contraria specialmente al comma e secondo il quale gli Aggregati-studenti avrebbero diritto " a frequentare i locali di

residenza di tutte le Sezioni del Club ed a servirsi dei libri e degli istrumenti sia della Sezione a cui sono iscritti, sia di quella stabilita nel luogo della loro residenza, che vien condannato come contrario al principio della non obbligatorietà sancito nell'antecedente Assemblea; i più si dichiarano del pari contrari alla diminuzione della quota da pagarsi dagli Aggregati-studenti alla Sede Centrale.

Ubertalli, cui si associano Badini ed altri dieci Delegati, propone al fine il seguente Ordine del giorno: " *L'Assemblea dei Delegati, riconosciute le difficoltà quasi insuperabili che presenta la regolarizzazione della qualità di Aggregato-studente e ritenuta la autonomia delle Sezioni in quanto ha tratto alla loro amministrazione interna, passa all'Ordine del giorno.* „

Presidente mette ai voti tale Ordine del giorno.

È approvato ad unanimità, astenendosi dal votare i membri della Commissione.

4.

Presidente invita l'Assemblea a discutere le modificazioni agli articoli 5 e 9 dello Statuto vigente, proposte dalla Direzione e inserite nelle lettere di convocazione spedite a tutti i Delegati.

Isaia, espone brevemente le conseguenze prodotte, tanto nell'ordine amministrativo quanto specialmente in quello economico del Club, dalle disposizioni attuali dello Statuto giusta le quali un Socio è dichiarato debitore ed incorre nella sospensione delle pubblicazioni soltanto dopo tutto l'anno di cui non ha pagato la quota e del quale ha tuttavia ricevute le pubblicazioni, e da quella giusta la quale il Socio debitore di una annata è tuttavia conservato nell'elenco del Club per tutto l'anno successivo con diritto eventuale, in caso di pagamento delle due annualità, alle pubblicazioni del biennio, -- invita l'Assemblea a deliberare che le proposte modificazioni agli articoli 5 e 9 dello Statuto, inserite nell'Ordine del giorno dell'adunanza, siano trasmesse per l'approvazione a tutti i Soci del Club a senso dell'articolo 25 dello Statuto. Rammenta infine come, non ostante le reiterate istanze della Direzione Centrale, tali da promuovere proposte di censura alla Direzione istessa, v'abbiano tuttora ben 610 quote arretrate del 1879 da incassare; e sì che il resoconto finanziario di tale anno fu chiuso in fine del giugno 1880! Di tal modo sono oltre 600 copie di Bollettino distribuite con grave spesa di stampa a Soci che poi non pagarono la quota dovuta.

Ubertalli a tal riguardo propone una risoluzione così concepita: " *L'Assemblea, esaminate le dette proposte di modificazione agli arti-*

coli 5 e 9 dello Statuto dà alla Direzione Centrale mandato di fiducia, perchè le comunichi ai singoli Soci a senso dell'articolo 25 dello Statuto vigente. »

Presidente mette ai voti tale risoluzione, che viene approvata.

6.

Presidente annunzia essersi fatta dalla Direzione Sezionale di Brescia una proposta, riflettente le guide, da sottoporsi all'Assemblea.

Isaia dà lettura di tale proposta concepita nei seguenti termini: " che si adotti un distintivo o biglietto unico di riconoscimento per tutte le guide italiane; che tale distintivo o biglietto debba darsi dalla Sede Centrale su proposta della Direzione Sezionale nel cui distretto alpino sta la guida od è iscritta con patente di guida dalla Direzione medesima nel registro sezionale. ;

Presidente mette ai voti tale proposta che è approvata senza discussione.

Essendo l'ora molto tarda viene rinviata ad altra Assemblea la proposta, presentata da 22 Delegati, relativa alla non rieleggibilità dei membri della Direzione Centrale, ad esclusione del Presidente, per il termine di un anno dalla scadenza.

Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 5,30.

B. CALDERINI

Direttore Vice-Segretario.



III.**Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale nelle adunanze tenute durante il terzo trimestre 1880.**

(Circa le deliberazioni tolte nel primo e nel secondo trimestre, vedasi Bollettino n° 41 a pag. 222 e Bollettino n° 42 a pag. 362).

7ª ADUNANZA — 3 luglio.

1. Previo esame di ciascuna questione o proposta contenuta nell'Ordine del giorno dall'Assemblea dei Delegati convocata per la dimane, si convenne sui criteri che sarebbero norma alla Direzione Centrale nella discussione e nelle votazioni.

2. Deliberando non spettare alla Direzione Centrale il poter accordare o rifiutare il rinvio al 1881 del XIII Congresso del C. A. I. da tenersi nel corrente anno presso la Sezione di Catania per voto del precedente Congresso tenutosi lo scorso anno presso la Sezione di Perugia, rinviò la comunicazione di quanto aveva tratto a tale questione tra il R. Ministero di Agricoltura e Commercio e la Sezione Catanese del C. A. I. alla prossima Assemblea dei Delegati per averne norma.

3. Tolse gli opportuni provvedimenti per il Convegno Meteorologico da tenersi per invito del R. P. Denza in Torino presso il Club nei primi giorni di settembre, e diede incarico al Vice-presidente ed al Segretario Generale di accordarsi in ciò col R. P. Denza e colla Presidenza della Sezione di Torino.

4. Autorizzò la stampa del Bollettino n° 43 (3° trimestre) giusta la compilazione proposta dal Comitato per le pubblicazioni.

8ª ADUNANZA — 6 luglio.

1. Provvide all'attuazione delle speciali deliberazioni prese dall'Assemblea dei Delegati il 4 luglio:

a) circa le Sezioni, le Direzioni delle quali non avevano versato nella Cassa Centrale la prima rata della quota dovuta per il primo semestre, attuò la sospensione dell'invio del Bollettino giusta la deliberazione dell'Assemblea dei Delegati in data 11 gennaio 1880 — deliberò inoltre che si avesse a dare speciale notizia di ciò alle Direzioni delle Sezioni ritardatarie nel pagamento con ispeciale Circolare e si riservò opportunamente di inviare una Circolare ai Soci di quelle Sezioni, le cui Direzioni al principio del quarto trimestre non avessero tuttavia versato nella Cassa Centrale l'importo della prima rata semestrale delle quote.

b) circa la deliberazione dell'Assemblea riguardante il rigetto del progetto di ammissione degli Aggregati-studenti, deliberò di non farne speciale cenno ma di rinviarne la comunicazione alle Direzioni Sezionali ed ai Soci colla consueta pubblicazione del sunto del processo verbale dell'Assemblea nel Bollettino del 3° trimestre.

c) circa le modificazioni approvate dall'Assemblea agli art. 5 e 9 dello Statuto per essere trasmesse ai singoli Soci a senso dell'art. 25 del medesimo, sancì le norme precise colle quali debbasi regolare e controllare tanto l'invio quanto lo scrutinio delle schede (1).

d) circa la deliberazione per un unico distintivo o carta di riconoscimento da darsi a tutte le Guide italiane, giusta la proposta della Sezione di Brescia, deliberò di rinviare ogni studio circa la sua pratica attuazione alle adunanze autunnali successive alla campagna alpina.

3. Provvide all'andamento economico-amministrativo della Sede Centrale durante la campagna alpina, e deliberò si dovesse dalla Segreteria cercare il modo affinché possibilmente il C. A. I. fosse rappresentato alle Assemblee, Congressi o Convegni dei principali Clubs esteri, o almeno facesse atto di amistà in tali occasioni con speciali lettere e telegrammi.

IV.

Notizia di speciali deliberazioni della Direzione Centrale.

NORME PER LA VOTAZIONE SOCIALE E RELATIVO SCRUTINIO CIRCA LE MODIFICAZIONI PROPOSTE NELLO STATUTO DEL C. A. I. A SENSO DELL'ARTICOLO 25 DEL MEDESIMO.

La Direzione Centrale nella VIII adunanza tenuta la sera del 6 luglio, la prima adunanza susseguente all'Assemblea dei Delegati in data 4 stesso mese, ha approvato le seguenti norme per la votazione sociale ed il relativo scrutinio circa le modificazioni agli articoli 5 e 9 dello Statuto proposte dalla Direzione medesima all'Assemblea dei Delegati, e da questa trasmesse per la loro approvazione, a senso dell'articolo 25 dello Statuto, a tutti i Soci del C. A. I. (2).

1. L'interpellanza circa l'approvazione o il rigetto delle modificazioni proposte allo Statuto sociale sarà mossa individualmente a tutti i Soci

(1) Vedasi Bollettino presente, pag. seguente.

(2) Art. 25 dello Statuto del C. A. I. — *Le modificazioni che si volessero introdurre nel presente Statuto dovranno promuoversi e formularsi dall'Assemblea dei Delegati.*

Esse non saranno adottate se non ottengono l'approvazione dei due terzi dei Soci che abbiano risposto all'interpellanza inviata loro individualmente dalla Direzione Centrale per mezzo di apposita scheda.

regolarmente iscritti il 1° prossimo novembre nella matricola generale del C. A. I. tenuta presso la Sede Centrale.

2. L'interpellanza avrà forma di circolare a stampa contenente:

a) il *testo delle modificazioni* proposte agli articoli 5 e 9 dello Statuto, le ragioni per cui furono proposte, e la deliberazione dell'Assemblea 4 luglio che sottopose tali modificazioni al voto dei Soci;

b) le *norme* sancite dalla Direzione Centrale per la votazione da parte dei Soci ed il susseguente scrutinio;

c) la *scheda* per la votazione che dovrà ritornarsi affrancata alla Sede Centrale.

3. Questa Circolare sarà trasmessa direttamente ai Soci del C. A. I. dal 1 al 5 novembre — la scheda di votazione, nella quale ciascun Socio apporrà il proprio nome coll'indicazione della data e del luogo nella colonna *sì*, se il Socio approvi le modificazioni, o nella colonna *no*, se il Socio non le approvi e voglia perciò dare voto contrario ad esse, deve pervenire di ritorno alla Segreteria Centrale del Club Alpino Italiano non più tardi assolutamente del 30 novembre.

4. Le schede di votazione saranno debitamente registrate dalla Segreteria Centrale in apposito registro nel quale si annoteranno il nome del Socio votante, se questi abbia votato per il *sì* o per il *no*, la data infine con cui la scheda fu ricevuta presso la Segreteria medesima, la quale ne darà cenno con ispeziale cartolina a stampa al Socio che l'ha inviata.

5. Le schede verranno di poi tosto riposte volta a volta entro urna sigillata da cui verranno tolte in apposita adunanza nei primi giorni del dicembre dalla Direzione Centrale che farà luogo al controllo ed alla constatazione definitiva della votazione, il cui risultato sarà comunicato alla prossima Assemblea dei Delegati.

6. La votazione da parte dei Soci deve farsi solamente e puramente sul preciso testo delle modificazioni trasmesse a tale scopo dalla Direzione Centrale. Non si terrà conto di emendamenti o annotazioni aggiuntevi dal votante, e saranno rifiutate le schede che per causa di speciali scritturazioni, oltre quella ammessavi del nome, luogo e data, siano sovratassate dalle R. Poste per essere da queste considerate non più come stampati ma sì come manoscritti per causa appunto di tali aggiunte.

Quali sieno intanto le precise modificazioni proposte negli art. 5 e 9 dello Statuto dalla Direzione Centrale appare dall'Ordine del giorno dell'Assemblea in data 4 luglio pubblicato a pag. 559 del presente Bollettino — da quali ragioni sia stata indotta la Direzione a proporre tali modificazioni appare dalla Circolare pubblicata a pag. 368 e 369 del Bollettino N. 42 — quale infine sia stata in proposito la deliberazione dell'Assemblea del 4 luglio risulta dal sunto del processo verbale dalla medesima pubblicato nel presente Bollettino e più precisamente a pag. 570.

La Direzione Centrale richiama sin d'ora tutta l'attenzione dei Soci del C. A. I. sull'atto a cui per la prima volta sono chiamati e sulla importanza del voto che nell'interesse e decoro della istituzione, non che della stessa sua vitalità, è loro richiesto.

V.

Presentazione della Tessera a S. M. Umberto, Presidente Onorario del C. A. I., in Roma.

Il 29 giugno il comm. Quintino Sella, Presidente del Club Alpino Italiano, accompagnato dal comm. Giacomo Malvano e dal cav. ingegnere Edoardo Martinori, Segretario questi e Presidente quegli della Sezione di Roma, ebbe l'onore di essere ricevuto nel palazzo del Quirinale da S. M. Umberto.

Questa rappresentanza del C. A. I. porse a S. M. la Tessera in bronzo deliberata con solenne voto dall'Assemblea dei Delegati in data 29 dicembre 1878 per attestazione dei sentimenti del Club in occasione dell'attentato 17 novembre medesimo anno; ed il Presidente commentatore Quintino Sella trasmetteva la sera del 29 giugno il seguente telegramma a tutte le Direzioni Sezionali del C. A. I.:

“ Con Malvano Presidente e Martinori Segretario della Sezione di Roma ebbi l'onore di presentare a S. M. la Tessera in bronzo deliberata dall'Assemblea dei Delegati nella sua prima adunanza dopo l'attentato di Napoli onde rimanesse un perpetuo ricordo dell'orrore degli alpinisti per lo tentato parricidio e della loro gioia per la salvezza dell'Augusto Monarca. S. M. il Re, esaminata attentamente e gradita moltissimo la Tessera, ci incaricò di esprimere a tutti gli alpinisti la sua viva soddisfazione per i continui progressi del Club Alpino Italiano, i suoi cordiali auguri per la prosperità di questo, che dichiarò nobilissima istituzione, utile nelle regioni montane, benemerita delle scienze e che, educando la gioventù a vigorosi esercizi, prepara alla patria forti soldati. „

“ Sottoscritto SELLA „

Questa Tessera, della quale segue il testo, è pari affatto per forma e lavoro a quella deliberata dall'Assemblea per la nomina di S. M. Vittorio Emanuele II a Presidente Onorario del Club. Anche questa fu battuta nella Officina Carte Valori di Torino e l'iscrizione di essa fu dettata dal Socio della Sezione dell'Enza (Parma) Mariotti dott. Giovanni.

ANNO . MDCCCLXXXVIII . III . KAL . IANVARIAS
 AVGVSTAE . TAVRINORVM . IN . ARCHIGYMNASIO . REGIO
 QVINTINO . SELLA . ORDINEM . HABENTE
 PROCVRTORES . SODALIVM . ALPIBVS . LVSTRANDIS
 FREQVENTES . QVVM . CONVENISSENT
 VERBAQVE . FACTA . ESSENT . DE . VI . REGI . N . ILLATA . XV . KAL . DECEMB .
 QVO . DIE . NEAPOLIM . INGRESSVS . EFFVSVM . VNDIQVE . AC . GESTIENTEM
 POPVLVM . ADSPECTV . IOCVDISSIMO . RECREABAT
 DE . EA . RE . ITA . CENSVERVNT
 QVVM . REX . ITALIAE . IDEMQVE . PATRONVS . SODALITATIS . N . AMANTISSIMVS

VMBERTVS. I

REPENTINVM . PARRICIDAE . IMPETVM . PROPVL SANDO . SALVTEM . SVAM
 CVI . SALVS . PVBLICA . INNITTIVR . IMPAVIDE . TVTATVS . SIT
 QVVMQVE . VEL . NOVO . HOC . FACINORE . VT . PLVRIES . IN . ACIE . DIGNVM
 SE . HEREDEM . PRAESTITERIT . EORVM . PRINCIPIVM . QVI . FORTITVDINEM
 AB . ALPIBVS . HAVSTAM . VSQVE . PRAE . SE . TVLERVNT
 PLACVIT . SINGVLIS . VNIVERSISQVE . CVM . HORROREM . QVO . SYMVS
 ATROCI . NVNTIO . PERFVSI . TVM . SVBSEQVVTVM . OB . REGIS
 INCOLVMITATEM . GAVDIVM . PALAM . FACERE . NOSTRAQVE . HVIVSMODI
 SENSU . AENEAE . TABVLAE . CONSIGNARE . QVAE . PERPETVVM . VOLVNTATIS
 NOSTRAE . TESTIMONIUM . SIT . ERGA . REGEM . DE . CVIVS . PATRONATV
 IVRE . MERITOQVE . GLORIAMVR
 CENSVERVNT

QVINTIVS . SELLA . PRAESES

ET . PROCVRTORES . ADLECTI . SINGVLI . PRO . SINGVLIS . QVINQVAGENIS . SODALIBVS

AVGVSTAE TAVR . B . GASTALDI . G . SPEZIA
 C . ISAIA . M . BERTETTI
 H . DI SAMBVV . A . MARTELLI
 AVGVSTAE PRAET . CL . BICH . R . GAROLA
 VARALLI . B . CALDERINI . A . CROLLA
 C . FONTANA . P . DELLA VEDOVA
 G . PRINA . I . B . SCOPELLO
 H . SPANNA . I . TOESCA
 AVGYRDII . I . A . DE MANZONI . N . PAPADOPOLI
 OSCELAE . E . POCHINESTA . M . MINETTI
 FLORENTIAE . P . PALESTRINO . L . BARALE
 I . REY
 NEAPOLIS . V . CESATI . B . CASO . A . COSSA
 H . D'OVIDIO
 SEGVSH . F . CHIAPVSSO
 TEATIS . H . D'OVIDIO
 SONDRII . A . CORVI . B . TORPELLI
 G . PARRAVICINI
 BVGELLAE . TH . DELLA MARMORA . I . PRARIO
 A . MAZZUCCHETTI
 BERGOMI . I . FARINETTI . F . E . BOSSOLI
 ROMAЕ . A . MATTEOLO . R . BISCARETTI
 H . DEL GARRETO
 MEDIOLANI . I . BIANCHI . I . BRAMBILLA
 A . BRUSCHI . C . DALL'ACQUA
 I . VIGONI

AVRVNTII . H . SPANNA . A . FRESCVRA
 TOLMETH . F . DENZA . C . ISAIA . R . BISCARETTI
 INTRAE . S . GIORDANO . A . PARIANI
 A . TAGLIONI
 LEVCI . C . ISAIA
 PARMAE ET REGII LEP . P . SPALLANZANI
 H . CVGINI . I . MARIOTTI
 BONONIAE . M . BOLDRINI . P . ROSSI
 C . PIZZARDI
 MUTINAE . L . RANGONI MACCHIAVELLI
 N . BERGOLLI
 BRIXIAE . P . CAPETTINI . A . BENASSAGLIO
 PERVSI AE . F . DENZA
 EPOREDIAE . E . PECCO . C . BOGGIO
 A . VACCARONE
 VIGETIAE . C . ISAIA . R . CATTANEO
 VERONAE . I . A . BELCREDI . I . ZANNATO
 CATANIAE . L . ROSSI
 ANCONAE . C . ISAIA
 NOVOCOMI . I . BELLATI
 SENARVM . I . REBORA
 PISARVM . B . GASTALDI
 PANORMI . I . PATERNO A SPEDALOTTO
 E . PATERNO A SESSA
 PINAROLII . V . BUFFA . H . ROLLIER . F . BOLEO
 POTENTIAE . C . SCIACCA . L . NIGRA . F . DENZA

VI.

Notizie statistiche.

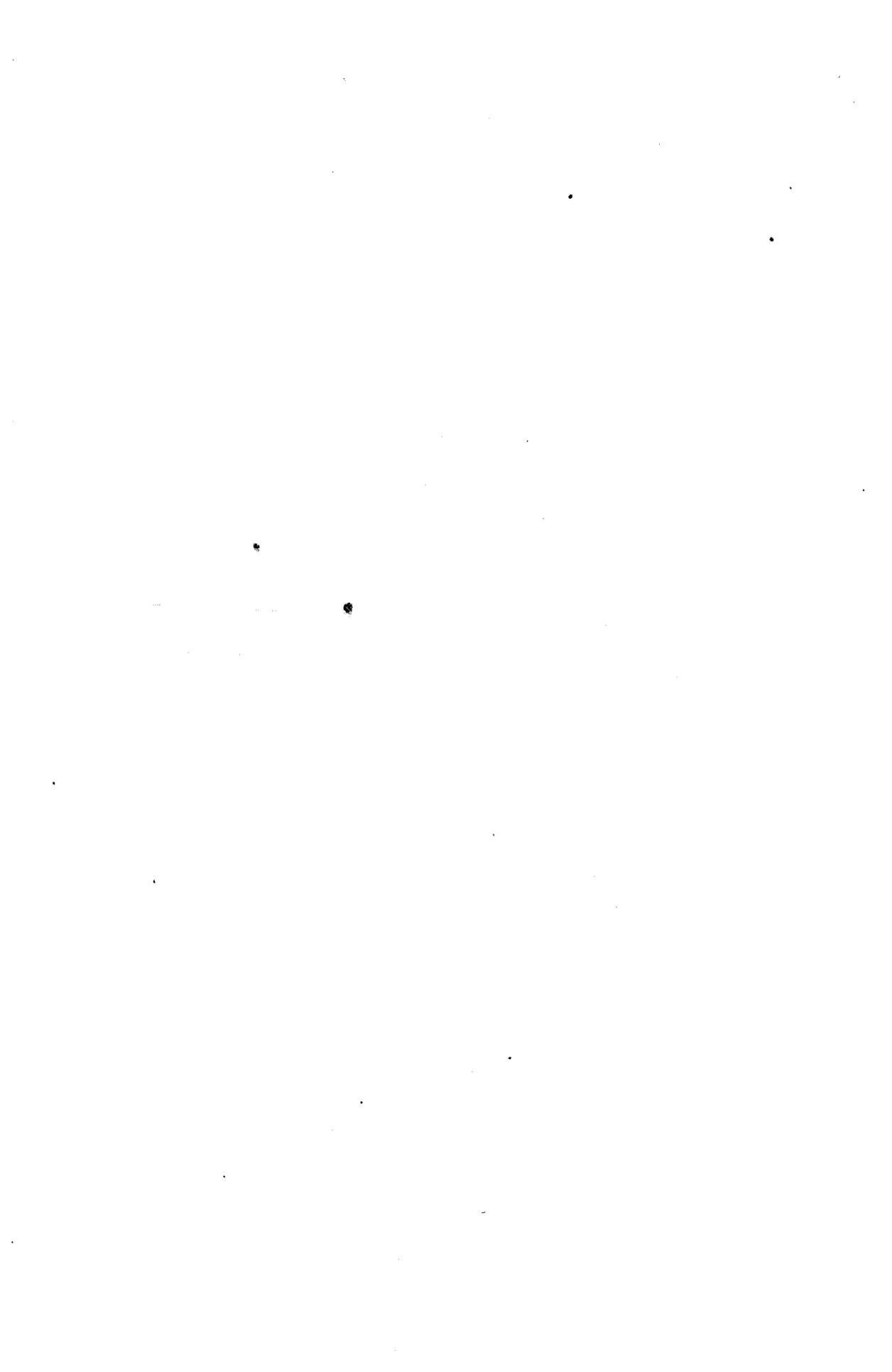
STATISTICA DEI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO
INSCRITTI AL 1° SETTEMBRE 1880.

SEZIONI	<i>Soci Onorari</i>	<i>Soci perpetui</i>	<i>Soci annuali</i>	TOTALE
Sede Centrale	7 (stranieri)	—	—	7
Torino	1 (nazionali)	15	355	371
Aosta	2	1	90	93
Varallo	2	12	311	325
Domodossola	—	—	94	94
Agordo	—	3	71	74
Firenze	1	7	182	190
Napoli	2	—	171	173
Susa	—	—	55	55
Valtellinese (Sondrio)	—	2	84	86
Biella	—	15	89	* 104
Bergamo	—	2	63	65
Roma	—	1	148	149
Milano	—	1	218	219
Cadorina (Auronzo)	—	—	—	*
Tolmezzo	—	—	—	*
Verbano (Intra)	—	1	124	125
Lecco	—	—	9	9
Enza (Reggio-Parma)	—	—	112	112
Modena	—	—	45	45
Bologna	—	—	115	115
Brescia	—	—	40	40
Perugia	—	—	52	52
Canavese (Ivrea)	—	—	68	68
Vicenza	—	—	142	142
Verona	—	—	38	38
Catania	—	—	75	75
Marchigiana (Ancona)	—	—	52	52
Como	—	—	24	24
Siena	—	—	27	27
Palermo	—	—	52	52
Pinerolo	—	—	92	92
Lucana (Potenza)	—	—	192	192
Galabrese (Catanzaro)	—	—	96	96
Sassari	—	1	173	174
Friulana (Udine)	—	—	109	109
Ligure (Genova)	—	—	189	189
Totale	15	61	3663	3833

NB. — Le Sezioni, alle quali è apposto un asterisco nella colonna ultima, sono quelle che non hanno inviato l'elenco dei Soci per il 1880.

Redattore, F. VIRGILIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.



AVVERTENZE

circa i modi di compilazione e di invio del Bollettino

I. I manoscritti ed i disegni debbono, tanto dai Soci quanto dai non Soci, inviarsi alla Redazione del Bollettino del Club Alpino Italiano presso la Sede Centrale in Torino, la quale darà cenno dell'arrivo al mittente. L'invio dei manoscritti e disegni annessi deve essere fatto incondizionatamente in rapporto al modo ed al tempo di loro pubblicazione.

II. I resoconti sezionali, pei quali è riservata la Cronaca del C. A. I., debbono essere compilati colla massima brevità, altrimenti la Redazione, stante il numero delle Sezioni componenti il Club, dovrà di necessità riassumerli per poter far luogo a tutti. Questi resoconti inoltre debbono dalle Direzioni Sezionali essere inviati alla Redazione non più tardi del 1° febbraio, 1° maggio, 1° agosto e 1° novembre, per potere essere pubblicati nei successivi Bollettini di ciascun trimestre.

III. Le medesime norme debbono seguirsi dai Soci e dai non Soci che inviino notizie ed informazioni, alle quali sono riservate le Note Alpine.

IV. Gli scritti tutti ed i disegni ammessi sono presentati dal Redattore al Comitato per le pubblicazioni, il quale delibera circa la loro accettazione e circa i modi di pubblicazione. Trimestralmente poi il Redattore, tenendo conto della precedenza in arrivo degli scritti accettati, salve speciali circostanze di importanza ed attualità, presenta al Comitato il progetto di compilazione di ciascun Bollettino; ed ottenutane l'approvazione lo presenta alla Direzione Centrale, alla quale spetta il deliberare per la stampa.

V. La Direzione Centrale, il Comitato per le pubblicazioni e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, ai quali perciò esse sono assolutamente personali. Non si restituiscono i manoscritti; della loro accettazione, o non, si dà avviso dal Redattore agli autori od ai mittenti.

VI. Non si pubblicano scritti che siano già stati altrimenti pubblicati.

VII. La Redazione invia agli autori le prove di stampa non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale quelle devono essere rimandate corrette alla Redazione; trascorso tale limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.

VIII. La Direzione Centrale, udito il parere del Comitato, concede gratis 50 copie di estratti agli autori che ne facciano dimanda non più tardi del rinvio delle prove, e ne cura la spedizione, compiuta quella del Bollettino. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.

IX. Il Bollettino è inviato alla fine di ogni trimestre direttamente a ciascun Socio dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Soci e tutte le varianti nell'indirizzo loro devono essere rivolti alle rispettive Direzioni Sezionali.

X. La Direzione Centrale non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i Bollettini ritornati addietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno sospendesì tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia data ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

XI. Non si concedono assolutamente abbonamenti od associazioni al Bollettino del C. A. I. che si pubblica per uso dei Soci. Il prezzo di vendita di ciascun fascicolo trimestrale è segnato sulla copertina, e non si ammette sconto di sorta.

Il prezzo del presente fascicolo è di L. 8.

Indirizzi Sede Centrale e Sezioni del C. A. I.

SEDE CENTRALE — Torino, via Lagrange, 13, piano 1° . . . }
 TORINO — Via Lagrange, 13, piano 1° }
 AOSTA — Palazzo Municipale
 VARALLO — Piazza Nuova, casa Albertoni, piano 1°
 AGORDO — Piazza Broi, 4.
 DOMODOSSOLA — Via Galletti, 250
 FIRENZE — Via Tornabuoni, 4.
 NAPOLI — Piazza Dante, ex-Convento di Caravaggio
 SUSA — Via Principessa Adelaide, Palazzo della Provincia.
 VALTELLINESE (Sondrio).
 BIELLA — Palazzo del Teatro, presso il Circolo Sociale
 BERGAMO — Via Prato, casa Cassina, pianterreno
 ROMA — Via del Collegio Romano, 26
 MILANO — Piazza Cavour, 4
 CADORINA (Auronzo).
 TOLMEZZO.
 VERBANO (Intra) — Via delle Degagne, 2.
 LECCO.
 ENZA (Reggio-Parma) — Reggio, palazzo dei Musei — Parma,
 strada Genovesi, 77.
 MODENA — Via Modonella, 2
 BOLOGNA — Via S. Vitale, 40
 BRESCIA — Locale Comizio Agrario, presso il Teatro Grande.
 PERUGIA — Palazzo Municipale.
 CANAVESE (Ivrea) — Via Perrone.
 VICENZA — Corso Principe Umberto, 2140, presso il Comizio Agrario
 VERONA — Istituto Bentegodi, via Ponte Pietra, 2.
 CATANIA — Ateneo Siculo, Palazzo della Prefettura
 MARCHIGIANA (Ancona) — Via della Cittadella, 17 rosso.
 COMO — Presso il Casino Sociale.
 SIENA — Via di Città, 4
 PALERMO — Piazza S. Spirito, Corso Vittorio Emanuele
 PINEROLO — Piazza d'Armi, locale del Bersaglio
 LUCANA (Potenza) — Osservatorio Meteorologico
 CALABRESE (Catanzaro) — Via Principe Umberto, 11
 SASSARI
 FRIULANA (Udine) — Via Savorgnana, casa Telli, 14
 LIGURE (Genova) — Via Giustiniani, 18, piano 1°

Orario per la frequentazione dei Soci nei locali delle Sezioni del C. A. I.

Nei giorni non festivi dalle 12 alle 4 pom. e dalle 8 alle 10 di sera —
 Luglio, agosto, settembre: dalle 12 alle 2 pom.
 Dalle 8 ant. alle 5 1/2 pom.
 Inverno: dalle 10 ant. alle 5 pom. — Estate: dalle 9 ant. alle 7 pom.
 Dalle 10 ant. alle 11 pom. ogni giorno.
 Dalle 7 ant. alle 8 pom.
 Tutti i giorni nelle ore pomeridiane.
 Dal dicembre al luglio tutti i venerdì sera dalle 7 alle 11.
 Tutto il giorno e la sera sino alle 12.
 Dalle 8 ant. alle 7 pom.
 Dalle 10 ant. alle 3 pom.
 Dalle 12 alle 5 pom.
 Martedì, giovedì e domenica dalle 10 ant. alle 2 pom.
 Tutte le sere dalle 8 alle 10.
 Dalle 8 alle 10 pom. nei giorni feriali — Dalle 12 alle 2 pom. nei
 giorni festivi.
 Nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 3 pom. — Giorni festivi dalle 9 ant.
 alle 12 merid. — Gennaio, febbraio, marzo, alla sera dalle 6 alle 8.
 Dalle 6 ant. alle 12 pom.
 Dalle 9 ant. alle 12 di sera.
 Tutti i martedì.
 Inverno: dalle 10 ant. alle 4 pom. — Estate: dalle 11 ant. alle 12 pom.
 Maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, dalle 5 1/2 pom. alla notte.
 Tutti i giorni dalle 11 ant. alle 4 pom.
 Dalle 10 ant. alle 2 pom. e dalle 7 alle 10 pom.
 Dalle 6 alle 10 pom.
 Dalle 9 ant. alle 11 pom.
 Dalle 11 ant. alle 10 pom.